

FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

Studi e Testi

Bianca Stranieri

LA NOBILE ARTE DELLA SETA A NAPOLI

Aristocrazie mercantili, traffici, industrie, usi e stili
dei manufatti tessili di lusso tra XV e XVII secolo

prefazione di Aurelio Musi

Tomo II

EDITORIALE SCIENTIFICA
NAPOLI

L'opera è stata finanziata da:

Fondazione Banco di Napoli

INDICE

Tomo II

3. Tipologie, usi e stili dei manufatti tessili di lusso	429
3.1. Dai documenti ai materiali: tipologie dei tessuti prodotti a Napoli dal XV al XVII secolo	431
3.2. Apparati e vestimenti di lusso dai documenti e dagli inventari	467
3.3. Manufatti tessili di età moderna tra enti ecclesiastici e percorsi museali napoletani: conservare per conoscere, conoscere per conservare	490
 Conclusioni	 553
 Appendice documentaria	 559
 Glossario	 663
 Fonti archivistiche	 669
 Bibliografia	 677

Tutti i diritti sono riservati

© Editoriale Scientifica srl 2026
Via San Biagio dei Librai, 39
Palazzo Marigliano
80138 Napoli

ISBN 979-12-235-0708-7

3.

TIPOLOGIE,
USI E STILI DEI MANUFATTI
TESSILI DI LUSO

3.1.

DAI DOCUMENTI AI MATERIALI: TIPOLOGIE DEI TESSILI PRODOTTI A NAPOLI DAL XV AL XVII SECOLO

La rivoluzione commerciale, il miglioramento del tenore di vita, l'incremento delle merci e lo sviluppo di nuove tecniche produttive – che permisero una maggiore varietà nelle tessiture – crearono, tra la seconda metà del XV secolo e tutto il XVII, le premesse per la diffusione di nuove tendenze nell'abbigliamento.

La moda nasce dai comportamenti adottati dalle classi dominanti per costruire la propria immagine e, attraverso di essa, definire la propria identità e i propri segni di riconoscimento. Sebbene il gusto personale giochi un ruolo centrale nella sua evoluzione, le tendenze si consolidano attraverso trattati che iniziano a codificare le regole del vestiario, in modo analogo a quanto già avveniva per il comportamento cortese o per l'arte. Tali scritti descrivono le modalità del vestire nei diversi paesi, tentando di fornire parametri a un mondo della moda che appariva già notevolmente articolato. Tra queste opere assume un rilievo particolare la sezione *De veste e ornamenti* del trattato *Libro dell'arte de la mercatura e del mercante perfetto*, composto da Benedetto Cotrugli (1416-1469), console della Repubblica dalmata accreditato a Napoli. Nel testo, l'autore insiste sulla necessità di osservare la moderazione nel vestire, consigliando la scelta di abiti che non eccedano nel lusso. A sostegno della serietà della sua tesi, egli cita l'autorità del re Alfonso d'Aragona, ricordando come il sovrano fosse misurato nel vestire pur utilizzando esclusivamente «panni fini».

Alfonso, re d'Aragona et cetera... usava vestiti di pano fine di lana... et rarissimo velluti, ma lo suo comune vestire era panno de lana, la qual cosa indusse in consuetudine non solo la città felice di Napoli, ma in toto regno et in gran parte di Italia [...]¹.

Il ritrovamento di un documento inedito del 1459, conservato nel Fondo Seta dell'Archivio di Stato di Napoli (Tabella 39), fornisce una conferma decisiva alla descrizione di Cutrugli. Questo reperto assume una rilevanza straordinaria poiché non solo rivela tipologie di tessuti in circolazione nel Regno fino ad oggi del tutto ignote, ma offre anche una testimonianza fondamentale sugli equilibri del mercato dell'epoca. Il documento evidenzia infatti come, a metà del XV secolo, la presenza dei «panni» di lana fosse ancora predominante rispetto ai drappi in seta; questi ultimi avrebbero invaso il mercato solo pochi anni dopo, spinti dalle determinanti capitolazioni dei sovrani aragonesi.

Questo ricco elenco si rivela una fonte di eccezionale valore storiografico, offrendo una panoramica dettagliata e inedita sui flussi commerciali della capitale. Al suo interno, sono meticolosamente riportati i nomi e la provenienza dei mercanti e delle loro mercanzie tessili, unitamente ai riferimenti precisi (numero di foglio) delle annotazioni sul registro *intus ed extra barcarum*, redatte dal sostituto Ricco Cozio². La portata documentaria è straordinaria: l'atto fornisce un censimento completo delle imbarcazioni e dei carichi, sia in entrata che in uscita, transitati per la Regia Dogana. Grazie a questa preziosa testimonianza archivistica, è possibile ricostruire con estrema precisione le direttrici del traffico marittimo, incluse quelle cruciali provenienti da Pisa e dalla Catalogna, delineando così il ruolo centrale della capitale nel sistema economico del Regno.

¹ Il testo di Cutrugli è citato in Motta G. 2017, 47, Più ampiamente in Musella Guida S. 2022.

² ASNa, Pandetta nuovissima, 1951-52829, cc. 1-116.

Da Pisa giungevano tinture per tessuti come il *pavonazzo de grana perza*, e il *sangue di dragone*³ (c. 2), dalla Catalogna i *pavonazzi* (paonazzi) *de grana sigillati* (bollati), ossia i pannilana pregiati che prendevano il nome dal colore⁴, da Avignone *coppagorgie*⁵ e aghi da cucito (c. 6v); i pisani Gabriele e Diomedea Corona, quest'ultimo cittadino napoletano⁶, importavano tinture, panni di Barcellona e panni *brisani* (bresciani; c. 11v), mentre i catalani Janno Falco e Peri Rossetti panni *Carcasone*⁷ (c. 12v).

Panni e tele venivano venduti poi nelle fiere stagionali, come risulta dal responsale dei Regi Arrendatori del Porto di Fortore in Puglia; tra queste vi era la "Quarantana" di Lucera dove Alfonso Sisto e Giacomo Angelo de Calia, di Manfredonia, vendevano *mezzetti* di Bergamo, tela *cremasco*, tela *tinta* di Venezia, *barretta veronese*, e *pezze vicentine e di Lilla e panni ascolani* provenienti dal Regio Fondaco di Napoli e per le quali avevano pagato le consuete "grana dodici per oncia" quale tassa d'esportazione⁸.

³ Pivati F. 1746, 339; *Dizionario* 1829, 433; Dall'Olmo G. 1869, 16.

⁴ Cfr. Levi Pisetzky R. 1955, 882.

⁵ Nel XV secolo, gli abiti femminili (come la *cioppa* o la *gamurra*) avevano spesso scollature a 'V' profonde sia davanti che dietro. Le *coppagorgie* erano con molta probabilità inserti di tessuto (spesso lino fine, seta o ricamati) di forma concava o sagomata (coppa) che venivano applicati per coprire la gola (gorgia) e il petto rimasti scoperti, proteggendo dal freddo. Per l'uso di "soggoli", "bende" e inserti per le scollature profonde del XV secolo, citando i termini usati nei registri mercantili per questi accessori.

⁶ I *naturales*, ossia i naturalizzati, erano i forestieri che sposavano donne napoletane e acquisivano in città la loro dimora stabile, cfr. Ventura P. 2018, 104.

⁷ Nel XIV secolo Carcassonne divenne il primo centro di produzione tessile del regno, la cui materia prima era la lana. Essa proveniva dagli allevamenti delle montagne Noire e del massiccio di Corbières. Le produzioni finivano persino a Costantinopoli o ad Alessandria d'Egitto, cfr. Rossi R. 2017, 19. In Sardegna la compagnia Jean Benet importava da Barcellona panni catalani e francesi, si trattava prevalentemente di tessuti di bassa qualità come stoppe, tele di canapa, barracani, panni catalani di Puigcerdà, Tolosa, Limoux e *palmeles* di Carcassonne; cfr. Sodani M.E. 2019, 108, nota 301.

⁸ ASNa, Processi antichi, Pandetta nuovissima, 70828, 1552, c. 2, «Magnifici in questa Regia Camera è stato presentato responsale del tenor se-

Spiccano nell'elenco i nomi di quattro mercanti genovesi appartenenti ad illustri famiglie, che si guadagnarono grandi ricchezze grazie all'attività commerciale e marinara: Francesco Lomellini, importatore di damaschino nero, velluto carmosino, *turiace*, *stamegna*⁹ e *guardanappi*¹⁰, mentre a Salerno di *carisee* e *chianason*¹¹ (c. 14v); Luca Iustiniani immetteva conce di zibellino, panni comuni, seta sana e *cordonnè* (c. 16v); Gerardo e Battista Spinola *stambecti* di Milano¹² (c. 23v), panni de Franza e Londre-

guente da noi Regi Arrendatori et credenzieri del porto de Fortore et Fiera di Lucera faciano fede a chi la presente spetta o sera presentata como Alfonso Sixto et Jacono Angelo de Calia de civitate Manfredoniae ex habeno de questa presente fiera de quarantana mezetti tre de bergamo et pezze seste de tela in cento et peze tre de tela de sixanta et peze doie de tela cremasco et peze quindece de tela tinta de venetia et dozzine sei de barretta veronese et pezze doie de tela quadretti et resime sei di carta et peza una de vecentino et peza una de lilla de le quali è stato pagato in nostro poter la rone del Regio fundico ad grana presente poliza sigillata del solito regio sigillo». Le *barrette veronesi* sono citate nell'elenco delle stoffe in Cantone O. 1599, 240.

⁹ “Turiace” o “turiaci” deriva dal latino medievale *Tyriacus* “di Tiro”. Si parlava di “panni turiaci”, “drappi turiaci” o “stoffe turiaci” per indicare tessuti tinti con porpora di Tiro, un colorante pregiato e simbolo di lusso, oppure lavorati con seta o lana finissima imitandone l'aspetto. Nei registri di mercanzia quattrocenteschi italiani (soprattutto genovesi, veneziani e fiorentini), il termine poteva designare stoffe orientali di colore porpora, scarlatto o violaceo, usate per paramenti sacri o abiti di prestigio, cfr. Meoni L. (a cura di) 2009, 212-214, dove nell'inventario del 1450 si legge: «uno drappo turiace di seta, colore pavonazzo [...]», descrizione di un tessuto pregiato importato d'Oriente o ispirato ai lavori «alla maniera di Tiro». La *stamegna* o *stambecto* o *stametto* era una rude stoffa pesante ed impermeabile, intessuta di fili di canapa e lana lavorata in paese e tela fatta di stame, la parte più consistente della lana, in Tuliani M. 2004, 58, fonte originale: Archivio di Stato di Firenze (ASF), Carte Salviati, filza 12, inventario 1450, c. 78r.

¹⁰ Dal francese *garde-nappe* (“che protegge la tovaglia”), termine medievale; indica ciò che oggi chiamiamo tovagliolo da tavola, considerato oggetti di biancheria domestica preziosa, spesso in lino fine o talvolta ricamati, cfr. Rey A. (a cura di) 2012, 1583, voce *garde-nappe*.

¹¹ La *carisee* è una grossa stoffa, per lo più di lana, cfr. Wis M. 1955, 157.

¹² Il 2 settembre 1471 i «mercantanti» genovesi Gerardo e Battista Spinola ricevono d. 660.17 in compimento di d. 1955.13 «pel prezzo di certe

se sigillato¹³ (c. 93v); Baldassarre Doria¹⁴ inviava invece a Martino Scalesse di Castellammare *panni comuni* di Genova, *arbase*, panni di Francia e di Genova, *rugia*, *aloya* e *patica* (cc. 93v, 103v). Tra i nomi si distingue il napoletano Francesco Coppola, della cui famiglia si è detto; a lui è ascritto un ricco traffico con la Sardegna, Barcellona e Maiorca, da cui importava carichi di lana (c. 47v)¹⁵. Napoletano è anche Ranando Squarcella, che importa *lilla*¹⁶ (cc. 107v) insieme al francese Bulert (c. 110v) e ai Lomellini (c. 113v). Con i mercanti catalani giungevano invece nel regno *bordati*, panni *aquilani* e di *Norcia* (c. 33)¹⁷, panni e saie di *Perpignano* (c. 46v) *finperpignano* (c. 105v) e *besagnini* (dal fiume Bisagno di Genova che dà il nome all'omonima valle (c. 43v), mentre i fratelli genovesi Telaarzi immettevano *panni vicentini* (c. 57v)¹⁸. Più volte ritroviamo tra le voci i “cordellati”, una specie di rascia sottile fatta di mezza lana di Francia e mezza lana di Spagna, che si fabbricava in più luoghi, ma con differenze tra gli uni e gli altri¹⁹: i mercanti francesi

canne di cotonina, corazze, ancore ed artiglieria date a Giacomo Calatagna conservatore delle artiglierie dell'Arsenale di Napoli»; il documento, estratto da Barone N. 1884, 235-236.

¹³ Il *londrese* è un tessuto medievale, probabile panno di Londra, detto anche «saglion londrese alla francese», cfr. Muzzarelli M.G. 1999, 60, 63.

¹⁴ Il 25 febbraio del 1514 l'Ufficio di San Giorgio a Genova delegò qual suo podestà o capitano in Ventimiglia il magnifico Baldassarre Doria, v. Calenda di Tavani A. 1891, 201.

¹⁵ «Stambecti de diversi culuri smerciano i fratelli Coppola da Napoli alla Sicilia», in Pilati R. 2015, 51; per notizie su Francesco Coppola v. Pallante G. – Ascione I. 1996, 254.

¹⁶ Si tratta dei *camelot* di Lille anche detti Kameli di Lilla, una sorta di panni di lana, v. Appadurai A. 2021, 723.

¹⁷ I panni di Norcia rappresentavano ancora alla metà dell'800 una delle produzioni più ragguardevoli per i rifornimenti del vestiario militare di tutto lo Stato Pontificio, cfr. *Annali universali* 1843, LXXVIII, 257.

¹⁸ Per i panni *besagnini* si vedano gli Claretta G. 1900, 280.

¹⁹ des Bruslons J. 1770, 42-43; per “cordellati” sono da intendersi anche le pelli di agnello (*cordero* in spagnolo) usate per ricoprire i libri: «Pelle de cordellati vermiglie turchesche per coperire le tavole deli dicti libri arrangione...» in Fava M. – Bresciano G. 1911, 196.

immettevano a Napoli da Avignone quelli di *Lenguadoca* (c. 43v) il cui tipo stretto era di 28 portate da 32 fili l'una passate in rotoli di 4 palmi, mentre il catalano Bartholomeo Camporetudo trasportava cordellato «scritto» di Barcellona da destinarsi a Sebastiano de Vito di Salerno e a Iannuzzo di Atrani, oltre che panno *de moles* e *sanlaurenzese* «sigillato» (c. 84v). Dalla Spagna provenivano *burgos*, *passagie* di Barcellona (cc. 92, 92v.), *sivigliana negra* e *portale de raza* (c. 39v); con i mercanti francesi giungeva il *viscontino de rohana* (di Rouen; c. 67v)²⁰, e con quelli genovesi i *panni di San Giovanni*, dal nome del paese nel savonese (c. 64v) e i *camarini* (c. 94v). Infine Ianno Malroy di Barbanta (isola nella laguna di Grado), importava panni *di Pincello* (c. 55v), caratterizzati da una decorazione specifica realizzata 'a pennello' (dal latino *penicillum*). Grado gravitava nell'orbita di Venezia, che aveva il monopolio sui commerci con Costantinopoli e i porti del Mar Nero (Tana, Caffa). Da qui arrivavano i veri panni tartarici, spesso decorati con tecniche a riserva (Ikat) o dipinti, che i documenti locali definivano appunto «pincellati» per descriverne l'estetica pittorica²¹. Tra le fibre animali, oltre le pellicce di zibellino, l'assortimento prevedeva anche conce di montone (c. 34), cuoime bovino ed equino (cc. 35v; 37v; 69v) e penne di struzzo (c. 25v e 34), spesso usate per adornare elmi²², mantelli e cappelli. In entrata anche grandi quantitativi

²⁰ Sulle stoffe di Rouen esiste ampia bibliografia v. Chauchard I. – Munz A. 1844 e Revelli A. 1892, 173.

²¹ Nei registri commerciali adriatici, il termine «de pincello» serviva ai doganieri per distinguere queste stoffe dipinte/sfumate dai velluti operati o dai damaschi, tassandoli in base alla preziosità del disegno piuttosto che al solo peso della seta. Per i tessuti dipinti si vedano Davanzo Poli D. 2007. Nell'Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Fondo Giudici di Petizion, Inventari, b. 3, Registro 1, compaiono elenchi di merci dove la tecnica «a pincello» distingue i tessuti economici «dipinti» da quelli «operati» (tessuti a telaio).

²² Le piume di struzzo colorate ornavano gli elmi da parata; un bell'esempio ci è dato dal dipinto con cavaliere recentemente venuto alla luce nella mostra *Depositi di Capodimonte* e attribuito a Massimo Stanzione da Nicola Spinosa (comunicazione orale), cfr. Stranieri B. 2022b, 253, n. 156, dove chi

di tele nelle varietà: *d'Olanda* (c. 17v), *crude* (c. 30v), *di Verdun*²³ (cc. 38v; 113v); e ancora *garzati cardati* (c. 89v), *cannavaci*²⁴ (cc. 85v; 111v; 116v) *sargia de razza*, simili alle stamegne (c. 49v), *dobretti* e *pannicelli di Valenzia* (c. 36v), *buratti*, queste ultime immesse in grande assortimento a Capua dal mercante locale Cerno Fuorzo; si tratta di buratti a grana doppia, neri o tondi (c. 60v). Ai panni e alle tele si aggiungono, sebbene in minor misura, vari tipi di drappi serici e anche in questo caso i genovesi sono ampiamente presenti: sono immessi in città dai Lomellini *damaschini negri*²⁵ e *velluti carmosini*²⁶ (c. 14v), *zagarelle*²⁷ di seta, *panni de raza (raso) di seta* (c. 39v); i Giustiniani introducono *panni comuni* di seta e seta *sana*²⁸ per conto terzi (c. 16v); Tommaso e Pier Battista de Griso velluti celesti, *negri* e *pavonazzi*, argento filato, damaschini lionati²⁹ e *negri* «incorniciati» (cc. 32v, 37v, 38v); Piero Battista Garigo *pedena di seta*³⁰, *seta a un ramo*, *pilo de grana*, damaschino celeste³¹ (c. 44v), e ancora velluto negro e celeste, damaschino nero, lionato e de trama giunge attraverso gli Spinola (c. 49v). Interessante

scrive ipotizza che possa trattarsi del ritratto in armi di Giovan Battista Manso, noto letterato e imprenditore, ivi, pp. 81-85.

²³ «Verdun...fabbrica tele, bambagine, saje incrociate dette di Verdun...» in Castellano P. 1832, 124.

²⁴ Canovacci, spesso utilizzati come telini di prova.

²⁵ I damaschini, drappi operati che traggono il nome da Damasco, città di origine, si distinguevano dai damaschi per il minor numero di portate nella lavorazione, ossia cinquanta anziché novanta.

²⁶ Il nome deriva dall'*alkermes*, sostanza pregiata usata per la tintura da cui origina il colore cremisi, cremisino o, appunto, carmosino.

²⁷ Sete leggere usate prevalentemente per la realizzazione di nastri e accessori.

²⁸ Da notare come ancora prevalga la parola «panno» per denotare quelle che di lì a poco saranno dette «sete piane», mentre per «sete sane» si intendono le sete non lavorate.

²⁹ Il nome deriva dal colore del manto del leone, arancio ruggine.

³⁰ Lando O. 1550, 41.

³¹ «Pilo carmesin de grana», in Gozzadini G. 1889, 29; per grana si intende l'*alkermes*, che dà la tinta rosso scarlatto molto pregiata: il *chermes* è «anco detto grana o grana de' tintori», in Battaglia S. 1964, 35.

invece è la presenza di *velluti di Policastro* immessi dal catalano Raffaele Vindale, città calabrese nella quale si è tentato di portare le prove dell'antica esistenza di una comunità ebraica di tintori e nella quale la produzione di seta sembra potersi attestare almeno fino al 1660³². Infine, il francese Joan Bulert immette *frise* (fregi) *de pianeta doromacto* (d'oro matto), *vettagie di tengnadora fosca* (panni di tinta scura) e *tornati tutti de garza* (c. 110v)³³. Le stoffe erano conservate nella «botiga dels draps», un grande magazzino nelle vicinanze di Castel Nuovo in cui erano conservate tutte le stoffe destinate al guardaroba di corte³⁴. Giungevano inoltre tele dalle Fiandre, *cammellotti* ossia lane di cammello simili a *peluche* dall'Oriente, damaschi, alluciolati³⁵, ricci e *zetani* da Firenze³⁶.

³² Fico A. 2016, 101.

³³ Si tratta di rotoli (da tornare, arrotolare) di garza, ossia una seta rada e leggerissima, in francese *gaze*, il cui nome deriva verosimilmente da Gaza, città della Palestina in cui veniva prodotta, cfr. *Dizionario Etimologico* online alla voce Garza, <https://www.etimo.it/?cmd=id&id=7620&md=a53cfcbf72f16fd0142710d7a8c4600d>.

³⁴ Montalto L. 2015, 16

³⁵ Le alluciolature consistono in riccioli d'oro che si elevano sull'altezza del pelo del velluto, assumendo forma di piccole virgole.

³⁶ Il termine 'zetano' (o sciamito) deriva probabilmente dall'arabo zayt ūnī, che indicava i tessuti provenienti dalla città cinese di Zaitun (l'attuale Quanzhou). Gli zetani fiorentini sono una pregiata tipologia di tessuto in seta, simile al moderno raso o damasco, prodotti a Firenze durante il Rinascimento e molto diffusi nelle corti italiane del Quattrocento.

Tabella 39

Le Note di Ricco Cozio della Regia Dogana di Napoli (1459-1460)¹

Numero di carta, data e nome del mercante	Nazionalità del mercante	Stato e foglio dell'annotazione	Merci trasportate
c. 1 1° settembre 1459 Benedetto Vanarella	Gaeta	Restat solver uti notat in libro intus et extra barcarum Inf. 3 (Infogliamento)	Mortella Stoie
c. 1 1° settembre Minicho de Xpena	Neapolis	Idem Inf. 3	
c. 2 1° settembre Gabriele Corona	Pisa	Idem Inf 4	Pavonazzi de grana Sangue di dragone scatola libre 18 Pavonazzo de grana perza una
c. 3 16 giugno Gabriele Corona			
c. 3v 1° settembre Geronimo de Venetia	Venezia	Idem inf 5	Vandare grande da fare ²
c. 4v 1° settembre Bartholomeo Camporetudo	Catalogna	Idem	Paternostris de liturgia Pavonazzo de grana sigillato p. 1
c. 6v 1° settembre Johane de lo Reale	Avignone	Idem inf 6	Coppagorgie p. 28 Canonicus da donna p. 26 Agora de cosir Maghette de fero

¹ ASNa, Pandetta nuovissima 1951-52829, cc. 1-116.

² Si tratta di pezzi di stoffa o fasce utilizzate per bordure e finiture da confezionare cfr. Sella P. 1944, 611

c. 11v 1° settembre Diomedea Corona	Di Pisa cittadino napoletano	Idem inf 9	Per Pero Antonio de Luccha Cannabaciorum (canovaccio) b 7 Panni del la be de Bargellona p. 7 Panni brisani p. 2
c. 12v 1° settembre Janno Falco e Peri Rossetti	catalani	Idem	Panni de stamegna sigillati ³ p. 1 Carcasone (Carcassonne) sigillato p. 1
c.13v 1° settembre Angrisano Clavarese	Genova	Idem inf 10	Panni fini de Genova sigillati p. 1
c.14v 1° settembre Francesco Lomellini	Genova	Idem	Damaschino negro p. 2 Velluto carmosino p. 1 Turiaze Stamegna
12 settembre Francesco Lomellini	Idem	Misit salerni	Carisee Chianason ballorum 3 Carisee p. 10
c. 15v 1° settembre Tomase Placenda	Genova	Idem inf 11	Panni de seris sigillati p. 2
c. 16v 1° settembre Luca Iustiniani	Genova	Idem	Zebbellini conze p. 15 Et per Lionardo Doroponte de Genua Panni comune de seta p. 3 Et de suo cunto Damaschino negro Panni comune de Genova Et per Battista Villaricca e Giovanni Ribaldo Seta sana libbre 5 Cordonne di seta p. 7

³ Il sigillo attestava che il panno era stato controllato, che la tintura era conforme alle regole e che le dimensioni (lunghezza e larghezza) erano quelle standard previste dalla legge. Un panno "sigillato" era sicuro e protetto dalle contraffazioni.

c. 17v 1° settembre Tomase de griso	Genova	Idem inf 12	Tela de Olanda p. 1
c. 20v 1° settembre Giacomo Zanarde	Genova	Idem inf 14	Pilo de porco quintali 1 (setole)
c. 22v 1° settembre Pascaro Rassaro	Neapoli	Idem inf 15	Schiana una negra Schiana una
c. 23v 1° settembre Bactista Spinola	Genova	Idem	Stambecti de Milano
c. 25v 1° settembre Pietro d'Urso	Gaeta	Idem inf 17	Penne de struzzo cassetta una
c. 26v 1° settembre Pietro de Ponte	Napoli	Idem	Panni de Maiorca p. 14
c. 30v 1° settembre Cirillo Despi	catalano	Idem inf 21	Tela cruda ballette 2
c. 32v 1° settembre messer Tomase Tacchi	catalano	Idem inf 24	Damaschino giallo p. 8
c. 33v 1° settembre Cirillo Salaverde	catalano	Idem inf 25	Stamegne p. 3 Panni aquilani p. 1 Panni de Norza p. 1 Bordato p. 25
c. 34 1° settembre Johanne Buono e Johane Tagliacarne	Genova	Idem inf 26	Montonum conze p. 2 Penne de struzzo cassetta 1
Francisco Puczula	Napoli		Penne de struzzo
c. 35v 1° settembre Peri Ienoes	de Callyari (Cagliari)	Idem inf 27	Coyra
Carello del Negro e Simone Buono Delmont	de Florentia	Idem inf 28	Panno de Florentia

c. 36v 1° settembre Bartholoemo Camporetudo	cathalano	Idem inf 28	Panni de molatus Cordellato scripto sigillato (pelle de cordellati vermeglie turchesche per coperire le tavole deli dicti libri arrangione... Bancale uno de raza sigillato Dobrecto scripto Pannicelli tuta seta de Valenzia
c. 37 1° settembre Tomase e Peri Bactista de Griso	Genova	Idem inf 30	Stamegna Carisee Saya de razza Stamecti de Milano Panni comuni de Genova Zagarelli de filo Vitelli nigri Lame de spata Zebellini Cannabaciorum Coyra Velluto celesti Velluto pavonazzo Argento filato
c. 38v Idem	Idem	Idem inf 45	Tele di Verdun (Stamecti di Milano Velluto nigro Damaschino lionato Damaschino nigro incornizato
c. 39v 1° settembre Francesco e Peri Bartolomeo Lomellini	Genova	Idem inf 51	Sihiana negra Portale de raza Zagarelle de seta Carisee Panni de raza de seta Panno di Genova Mesale Guardanappi
c. 41v 1° settembre Johane Conniberta	cathalano	Idem inf 55	Damaschino nigro
c. 43v 1° settembre Iohane de lo Riale	Avignone	Idem inf 56	Coyra Panni de Lenguadoca Campacolli Cannabacio Carte da strazzi Panni de besagnino

c. 44v 1° settembre Piero Battista Garigo	Genova	Idem inf 57	Scarpe para 65 Tela d'Olanda peczotta 1 Saya de razza Cristi accolorati Mesale de Genova Pedena de seta Seta ad un ramo Pilo de grana (pilo carmesin de grana) Paternostri de corallo Iopparelli grandi Et per Johane Luise de Octonegro di Genova Damaschino celeste
c. 45v 1° settembre Puczo	catalano	Idem inf 64	Panni vintem de Perpignano Saya de Perpignano
c. 46v			
c. 47v 1° settembre Francesco Coppola	Napoli	Inf 70	Lana de Sardegna fardelli 53 Maiorca ala piana Vendet a la corte et havi admostrare la poliza de la corte Passagio de Bargellona sigillato
	catalano	Idem	
Francesco Ferreri			
c. 49v 1° settembre Gerardo et Battista Spinola	Genova	Inf 72/73	Sargia de razza Chiovi Pale de ferro Pelle montoni Specchi grandi Tela d'Olanda Bergi Ferro di Genova Velluto negro Vellutato celesti Damaschino negro Damaschino lionato Damaschino de grana

c. 50v 1°settembre Cirillo Despi	catalano	Inf 74	Borges Villagie de Borges Colloratus de rogana (Rouen) Carisee tuctos sigillatos
c. 54v 1°settembre Riccardo Bisbey	angrese (inglese)	Inf 79	Burrecti dobie de Fiandra le quali burrecrti restano in poter di Vincenzo Carriola cathalano
c. 55v 1°settembre Ianno Malroy	Barbanta (isola nella laguna di Grado)	Inf 81	Panni de pincello Burrecte dobie negre Burrecte dobie de color
c. 56v 1°settembre Rafaele Vindale	cathalano	Inf 82	Maiorca ala plana Velluti di Policastro
c. 57v 1°settembre Laurenzo de Johane Telarzi	Genova	Inf 84	Panni vicentini p. 21
c. 60v 1°settembre Cerno Fuorzo	Capua	Inf 86	Burrecti (buratti) tondi dobri de grana p. 102 Burrecti dobie nigro p. 11 Burrecti tondi nigro p. 25 Burrecti tondi de grana p. 6 Burrecti dobie de grana p. 6 Robbe capuam immisit
23 novembre			
c. 63v 1°settembre Galczara Martino	cathalano	Inf 90	Maiorica ala piana p. 10
c. 64v 1°settembre Andrea Mormile	Napoli	Inf 91	Coyra bovina p. 53 Stoie de mulo p. 3
c. 64v 1°settembre Angrisanio Clavarese	Genova	Idem	Et per Jacobo Clavarese di genova Panno di Sangiovanni p. 1

c. 67v 1°settembre Jacobco de lo Castiglion per Ielormo de lo Casteglion	Genova	Inf 96	Gractacaso Damaschino bianco
Idem Johanne Bulictus	francese	Inf 98	Viscontino de rohana
c. 69v 1°settembre Antonio Molvetia	catalano	Inf 101	Coyra di cavallo
c. 70v 1°settembre Gregorio Pegrillo Die 12 aprilis dixit che fosse fatta la volontà di Polo Spinola de Genova per tanta robba scripta in suo nome	Sagovia	Inf 102	Filo de tela Chivi de cazzeta Biergamasche scripte
c. 81v 1°settembre Mastro Capofano	Napoli	Inf 142	Panni
c. 83v 1°settembre Ramundo Tolosa	catalano	Inf 150	Corallo casse 2
c. 84v 1°settembre Bartholomeo Camporetudo catalano immisit per Sebastiano de Vito de Salerno venient cum Iannuzzo de Atrani	catalano	n.r. (non rilevato)	Cordellatum scriptum di Barcellona p. 3 Sanlaurenzese sigillato Passagie de Barcellona molati

c. 85v 23 settembre Francesco Lomellini Dixit de p. 22 de passagie che fosse facta la volontà di Senise de Griso de Genova Et immisit die 5 marzo delatus Ph.o Rossano di Genova	Genova	n.r.	Passagie de Barcellona p. 22 Carisee p. 13 Burello de Barcellona Fresine p. 8 Cannavacio Passagie de Barcellona burelli de corte Panni de la Ce Panni di Sigena Cordellati scritti molati
c. 87v 24 settembre Francesco Caseghi immisit a Segnorello di Praiano	catalano	n.r.	Corallo cass 1
c. 88v 25 settembre messer Iacobo de Valsarno immisit a Laurenzo Sichiari di Messina	Messina	n.r.	Panni aquilani
c. 89v 25 settembre Francesco Vidale immisit a Simone Papa de Gaeta deletto de Salerno venientis no nulla de quibus restat	catalano	n.r.	Garzato cardato e sigillato
Idem Marco Baghes immisit delatum a Simonis Papa di Gaeta	catalano	n.r.	Perpignani sigillati
c. 91v 27 settembre Cullo Pasquale	catalano	n.r.	Perpignani

Idem Johane Angelata	catalano	n.r.	Burges sigillati
c. 92v 28 settembre Francesco de Basalu immisit die predicto delatus a Loisi Crestoni di Napoli de Salerno venient no nulla de quibus restat Et immisit die 21 novembre delatus Fabium Coppola de Castellammare de Pandimo veniet per Johane Ferruccio Belterano	catalano	n.r.	Passagie de Bargellona sigillatos Maiorica ala piana
c. 93v 28 settembre Gerardo e Battista Spinola Et immisit a Ambrosio Capello Et immisit a Ph.o Rossano Et immisit die 21 aprile a Galiotto de Motano	Genova Genova Genova	n.r.	Panni de Franza p. 8 Londrese sigillato p. 1 Burrecti dobie de grana Burrecti sempre de grana Burrecti tondi negri Rugia balle 8
c. 94v 28 settembre Luise Martano	catalano	n.r.	Maiorica sigillata
Idem Melchiorre de Moneya	Genova		Camarino sigillato

c. 100v 26 gennaio 1460 Filippo Perort immisit Johane Boroghia	francese catalano	Passagie de perpignano
c. 102v 5 marzo 1460 Peri Bactista Gangio per Baldassarre Doria	Genova Genova	Stamecto di Milano Panni comuni di Genova Arbase Panni di Francia Panni di Genova Rugia Aloya patica
Et immisit 23 giugno a Martino Scalesse di Castellammare		
c. 103v 5 marzo 1460 Johanne Carello	Gaeta	Velluto celeste di Genova
c. 104v 7 marzo Tommaso Palomba		
c. 105v 3 aprile 1460 Laurenzo Salvator	catalano	Perpignano finperpignano 22
c. 106v		
c. 107 23 maggio 1460 Ranando Squarcella	Napoli	Cordone sacche Dubicati scripti Tele Tremolise Tela ala grana tela e dobretti burges lilla mini
c. 110v 22 aprile 1460 Johane Bulert delatus Mariano de Vincenzo di Gaeta	francese	Burges Cultraya Lilla Frise de pianeta doromacto Copturo de razza Portate Roccha Vettagie di tengnadora fosca Tornati tutti de garza

c. 111v 26 aprile messer Grillo della Monaca	Napoli	Cannabacio Tela cruda
c. 112v 8 giugno Polo Gentile	Genova	Burrecti Lo octone raso Velami
c. 113v 21 aprile Francesco e Peri Bartolomeo Lomellini delatus Iacobelli Volpola di Napoli	Genova	Lilla Mini Tela d'Olanda Pareti Tele di Verdun c.117v
c. 116v Polo Spinola	Genova	Pareti Tela di Genova canabacio

Nel Libro di Matricole, come si è detto, i mercanti sono affiancati dai maestri e dai lavoranti. La mia attenzione si è qui rivolta particolarmente ai maestri già presenti a Napoli dalla fine del XV secolo, ma che consolidano il loro insediamento durante il corso del Cinquecento e per tutto il Seicento, come si evince anche dai documenti dei Filangieri, nei quali leggiamo la costituzione di piccole società e numerosi contratti di apprendistato tra genovesi, ma anche con maestranze locali³⁷. Il 13 aprile 1472, Compiano Bartolomeo, tessitore di velluti, costituisce una società nell'esercizio della sua arte con Giuseppe Artignano di Vicenza³⁸; il 20 febbraio 1487 a Cava de' Tirreni sono stipulati i capitoli per l'esercizio di filare e torcere la seta con Anarisi De Andrea, genovese, «per fare drappi come si costuma a Florenzia et in altre parti d'Italia»³⁹; nel 1473 Giovanni de Rogiero, maestro dell'Arte della Seta in società con Fiorillo Vertolotto produceva *Tubalnéarum de serico* (lett. tubi di seta) e filato «pro capite mulierum»⁴⁰.

³⁷ Filangieri G. (a cura di) 1883-1891, V, VI.

³⁸ Ivi, V, 134.

³⁹ Ivi, V, 16.

⁴⁰ Ivi, VI, 364.

Di fatto non sorprende la produzione di questa sorta di sete leggere, verosimilmente simili a quelle lavorate a Sorrento, specializzata nella produzione di veli per ornare il capo femminile. L'ipotesi parrebbe confermata da un documento in cui il maestro tessitore Nicola de Giovanni nel 1472 acquista una partita di «serico torto» dal mercante di seta Lanzolao de Lando di Cava per farne tessuti di seta 'all'uso sorrentino'⁴¹. Ulteriori tipologie di tessuti documentate a Cava erano nel 1532 quella di «zagarelle (seta leggera) alla moresca» e «cinti alla francigena» del maestro Mauro de Geronimo di Cava che prende a lavorare nella sua bottega il giovanotto Colaniello Coda affinché impari a tessere, o ancora Angelino Papa che fa lavorare al suo telaio «drappi al novo uso di Firenze», mentre nel 1584 è documentata la produzione di «trenette colorate» dei nobili mercanti Fabio e Giovannantonio Iovene di Cava, la cui attività doveva essere fiorente dal momento che prendono «a discepolo» Andrea Iovene⁴².

Va tenuto in conto che Cava sin dal 1460 godeva dell'esenzione dai dazi, era in una posizione strategica per il passaggio dei traffici e aveva una lunga tradizione nella lavorazione serica⁴³; qui vi si produceva seta torta cruda⁴⁴ e sono gli stessi consoli dell'Arte a sottolineare quanto le balle di seta abruzzesi, amalfitane e cavesi fossero necessarie affinché i setaioli potessero assortire le botteghe e vendere al minuto, accontentando i clienti più impazienti:

Item 6: Vogliono (i consoli) provare come detti setaioli che hanno estratto ed estraggono da detta Regia Dogana di Napoli, hanno comprato e comprano molte quantità e balle di seta della piana d'Abruzzo, costa d'Amalfi, la Cava, e luoghi vicini le quali sono servite e servono tutte per orsoi (organzino), pilo e trame e torte per telette

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Ivi, VI, 564.

⁴³ Sinno A. 1954, 80-81.

⁴⁴ ASNa, Regia Camera della Sommatoria, Processi, Pandetta generale, 221, fasc. 130, 25 ottobre 1551, c. 207: «Bernardino de Cuoro de la Cava: seta torta cruda de la Cava fangotti 2, per Napoli extra; Gio Antonio Troise de la Cava seta torta de la Cava fangotto uno per Napoli extra».

e altri lavori che quando uno volesse un drappo di colore e fattura secondo il desiderio suo ed avesse da aspettare che si lavorasse la seta bisognerebbe aspettare tanto tempo che non gli servirebbe più che alle volte passano sei mesi avanti per avere detti drappi⁴⁵.

Quella dei setaioli o *setaiuoli* era un'attività fondamentale, perché con le loro seterie pronte all'uso, erano in grado di soddisfare le esigenze immediate dei committenti più esigenti. Tra questi va annoverato Antonino Manso, bisnonno di Giovan Battista Manso marchese di Villa, che fu maestro di seta, fornitore e sarto di Federico d'Aragona. Di lui ci parla lo stesso marchese nel *Memoriale dei servigi resi da lui e dai suoi antenati*, presentato nel 1605 al Sacro Regio Consiglio «per desiderio di ricompensa», dove afferma che il suo bisavolo, che godeva della fiducia del re Federico d'Aragona, nel 1497 venne nominato governatore di Capua⁴⁶. Le forniture dell'avo setaiolo per la corte furono numerose – tant'è che il sovrano, con riferimento ai continui servigi svolti da Antonino alla regia corte, gli rimise 65 ducati – e spesso legate ai momenti più importanti del re. Il Ferraiolo, nella *Cronaca napoletana del Quattrocento*, così descrive il sovrano nel giorno della sua incoronazione «yeva a cavallo ad uno cavallo liardo, et indusso Sua Maistà portava una roba de imborcato lona et in testa una coronò d'oro fornuta, et in mano la palla d'oro a banna manco, et a banna ritta la bacchetta. E lo cavallo tutto guarnito d'oro [...]»; e tale era il cavallo per i cui guarnimenti Federico d'Aragona paga Antonino Manso affinché realizzi le barde, simili a quelle *di seta ed oro e i cordoni d'oro* che il 18 luglio del 1497 lo stesso sovrano invia in dono al terzo marchese di Mantova Federico Gonzaga, corrispondendo al Manso venti ducati a cui si aggiungono undici ducati per «le robbe» che continuamente dona per servizio della Regia Corte, e per i «trentaquattro cordoni di seta bianca, verde e rossa». Le cordelline e i *lacos* o lacci, elementi ricorrenti nell'abbigliamento maschile e

⁴⁵ Ivi, 10 marzo 1566, c. 262, Item 2-3-6.

⁴⁶ Stranieri B. 2022a, 30-34.

femminile, passavano attraverso gli anelletti ad allacciare le maniche delle giornee, specie di giubbboni a forma di leggiadra casacca con dietro una breve cintura, di cui abbondava la guardaroba dei sovrani aragonesi; tra quelli realizzati da Antonino ne troviamo di «broccato sopra riccio di velluto verde alto e basso, con frange verdi di seta ed oro cucite intorno», alcune intrecciano i colori bianco, rosso e verde, preferiti dalla corte ducale: così anche una giornea di velluto verde è adorna «de franga carmesina blanqua e verda ab or». Ancora nel 1497, Antonino viene pagato venti ducati «per le opere da fare alla persona del s.r. Re», utilizzando «due canne e due palmi de *londres*» per i quali riceve nove ducati⁴⁷.

I velluti “alto bassi” e i guarnimenti di Antonino Manso, confluiscono in una ancor più ampia gamma di stoffe in seta lavorate in zone specifiche della città, le cosiddette “ottine”. In un prezioso documento tratto dai “Processi” della Regia Camera della Sommaria e risalente al 1549⁴⁸ (Tabella 8, parte II), leggiamo che ai Lanzieri Antonino Russo produce per un totale di 292 libbre (circa 132 kg):

Seta negra torta con le carte arravogliate fatta a mazzi e bianca a pilo bianco; stracci di seta colorati; seta torta di vari colori incappellata a mazzi piccoli; seta carmosina mangana; seta carmosina torta; seta torta incarnata; seta de pilo⁴⁹; seta carmosina floscia; seta filata per far pelo; seta mezzana; seta sana sottile; seta torta cruda (cc. 10-11).

Sempre ai Lanzieri, Pellegrino Pecorella e Giovan Battista de Marta hanno in bottega sete mangane rossa gialla e bianca, *torchine*, *pardiglie* (grigio scuro) e *paonazza* (paonazza, rosso violaceo), sete crude de Calabria e *coculli* (c. 16 e c. 28).

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ ASNa, Regia Camera della Sommaria, Processi, Pandetta generale II, 221, fasc. 130, cc. 10-42; per le misure dei tessuti si rimanda alle precedenti Capitolazioni.

⁴⁹ Filati per orditi.

Alla Porta dell'Olmo⁵⁰ Mauro de Mauro, tintore, «apparecchia» sete crude (non sgommate), capisciole e sete mangane «de più colori»: carmosine, torchine, lionate, negre, e ancora orsoi di raso filato, torto e tinto e trame di velluto negro per 1086 libbre (cc. 12-14)⁵¹. Nella stessa bottega si vendono anche prodotti tintori come verzini, grane carmosine, galle, rubbia, guado ed allume rabia e de rocca, zafferana selvaggia (c. 21).

Il fatto che i filatoi fossero vere e proprie attività imprenditoriali autonome è confermato dal messinese Joan Bartolomeo che, nella sua bottega alla Porta Grande di San Pietro Martire, tiene ordinatamente ben otto tra «libri de filatoio» e quaderni in cui annota «polizze, credenze e recoglienze», elenchi dei maestri e delle tinte fatte, divisi per anni e con precisa data di inizio e fine dell'attività; in quello del 1549 i conti partono dal foglio datato 28 maggio, dove annota di aver ricevuto il danaro dal conte di Salina⁵², e terminano con la consegna di trame a San Giacomo degli Spagnoli.

Tra San Lorenzo, Piazza Larga, Sant'Agostino alla Zecca e la Sellaria vi è alta produzione di coculli e capisciole, a Porta Caputo (c. 23), a Fontana del Porto e nella bottega di Jois Besiere (c. 80), presumibilmente francese o fiammingo, troviamo crespellini, sete sane e sete torte di Puglia «buone per fare mangano», oltre le consuete sete di Calabria (cc. 30-42), mentre ai Costanzi velluti e fustagni di velluto da tingere (c. 24). Ulteriori documenti, precedentemente riportati, comprovano che ogni ottina era deputata alla maggiore produzione di un particolare tipo di seta, rispecchiando un sistema di specializzazione radicato e altamente organizzato. Dal dato campione analizzato vi è inoltre conferma del fatto che ampia era in città la produzione di sete “minori” che, come abbiamo avuto modo

⁵⁰ Antica porta prospiciente il mare nella zona del Castelnuovo che prendeva il nome dall'olmo che si stagliava nella piazza omonima, cfr. Giannone P. 1833, 195.

⁵¹ *Capisciole, mangani e coculli* sono sete di peso e qualità inferiore, spesso derivanti da cascami.

⁵² I conti Salina, nobili palatini, appartenevano a una delle famiglie più antiche di Bologna.

di vedere, secondo i consoli dell'arte della Seta, andavano «a detrimento dell'arte predetta et danno de poveri vassalli» in quanto «anche le trenette et passamani sono adulterati con la maggior parte de capisciola o de filo cocullo et altre misture»⁵³; i venditori dal canto loro rispondevano che «non possono venire i lavori perfetti senza

⁵³ ASNa, Regia Camera della Sommara, 120, fasc. 13, Inventario Zeni, 31 ottobre 1600, c. 1, in cui si riporta la premessa al banno (bando) del 1573: «Banno da parte della Sacra Regia Maestà e della sua Regia Camera della Summaria [...] et detrimento dell'arte predetta et danno de poveri vassalli et anche le trenette et passamani sono adulterati con la maggior parte de capisciola o de filo cocullo et altre misture et benchè questa regia camera con un banno del 1573 habbia dichiarato et ordinato la qualità come se hanno da filare, tessere et formare li detti drappi et tele de seta [...] li giorni prossimi passati de suo ordine si faccia visita generale per la maggior (c. 1v) parte delle poteche de li mercanti de detta arte et de passamanari et trenettari [...] si sono i mercanti di drappi napoletani risoluti che quanto alle bulle non solo non si è osservato per lo passato farsi nelli drappi che se vendono in questa fidelissima città di Napoli per la celere vendita de quelli ma che ne anco se può osservare per la moltitudine delle telare et impedimento et occupazione che teneno li consoli, ma che solo è osservato bullarasi li drappi et lavori et mandare fora regno fora al detto banno del 1573 et che per beneficio (c. 2) delle persone che non possono pagare lo prezzo de li drappi vecchi ordinati per questa regia camera fanno per loro giusto valore lavori di drappi novi chiamati telette quali non avendono conto ne misura li hanno fatto de manco portate et misure de li vecchi et vendutole ad assai manco prezzo del valore de li drappi vecchi et per li maggiori consoli de detta arte si è supposto questa regia camera voglia provvedere alli detti novi drappi et fare nova riforma a tutti per beneficio dell'arte e delli compratori et a rispetto delli drappi et lavori negri hanno preteso che la loro mala qualità è protesa dalla tenta fatta dalli tentori con diverse misture quali hanno dato peso alle sete et per questo se sono presto infradicate et rotte lo quale peso dicono sia andato in beneficio delli tentori, non delli patroni delle sete per li quali tentori si è necessitato ponere misture nella tenta negra come se fa nelle altre sete di colore et li (c. 2v) passamanari et trenettari napolitani hanno allegato che lo ponere capisciole nelli loro lavori è stato permesso e provisto per questa regia camera in alcuni lavori e tollerato per beneficio pubblico. E i venditori alcuni hanno preteso non possono venire i lavori perfetti senza quel poco di capisciola e per questo ebbero fatto più volte voce tanto li m.ci Gio Batta Peronto et Luca Chiotto consoli passati mercanti et tessitori della dett'arte della seta quanto li mag.ci Matteo Naclerio, Francesco de Marino et Geronimo de

quel poco di capisciola e per questo ebbero fatto più volte voce», dando origine a quella *petite querelle*, alias “potecarella” che fu il motivo per il quale, di lì a pochi anni (1573), fu necessario porre un limite da parte dei consoli e della Regia Camera della Sommara, emanando un bando per normare la produzione di drappi. Il banno (Tabella 40) cui come di consueto seguì la risposta dei tessitori, fornisce informazioni di fondamentale importanza sui tessuti, ad oggi sconosciute⁵⁴: da un lato ci illumina su quali e quante fossero le tipologie esistenti, e dall'altro ci descrive con precisione come gli stessi dovevano essere lavorati, giacchè un tessuto poteva ascriversi a una determinata categoria solo se i filati usati e il numero di portate in trama e ordito rispettavano le misure prescritte⁵⁵. Troviamo velluti piani e lavorati, a tirella (con le cimose) o a calcoli, damaschi e *damaschielli*, rasi piani, lavorati, sfrangiati e listati, ormesini, saie, *tabbi*, *imbrocattielli* (broccatelli), felbe piane, terzanelli e taffetà; ma, a distinguersi per varietà, sono le telette, fiore all'occhiello della produzione napoletana. L'elenco delle telette, oltre alle più note tipologie quali piane e negre, si arricchisce di nuove: «rigate et ad fiori con oro et argento, della lama, mezza lama, a spolini et senza, ad arbascetto, di seta o di capisciola, a rocchettini, de pelliccia con pelo alto, a rasillo, a conocchielle, con armesino, alla cataluffa⁵⁶, alla damaschina, a tiro, rigate con oro o senza, a fiocchi, a taglio» e, non ultimo, di una il cui *pattern* doveva ricordare quello della pelle dei rettili durante la muta, visto il nome «a spoglio di serpe». Caratteristica precipua della teletta era quella di poter essere «a

Mayo consoli successori [...]». Le risposte dei mercanti al banno sono ivi, cc. 12-18, in Appendice doc. 15.

⁵⁴ V. Appendice doc. 15.

⁵⁵ Ivi, cc. 3-7. Le misure erano scritte nelle Capitolazioni degli Statuti della Corporazione, conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli, Cappelano Maggiore, a tal proposito si veda Pescione R. 1919.

⁵⁶ Dal siciliano *cataluffu*, tessuto di mezza qualità; *boratto* di seta e lino intessuto di fili d'argento. Si fabbricava non solo a Venezia, ma nel XVI secolo anche in Sicilia, a Napoli e in Toscana. cfr. Gentile A. 1981 e Donnanno A. 2018, <https://skosmos.silknow.org/thesaurus/it/page/137>

una faccia» o «a due facce», quest'ultima reversibile, a seconda del tipo di trama, che doveva avere comunque 56 portate⁵⁷. Le telette a una faccia – definite dai tessitori stessi «una sorte di drappo molto usitato e giovevole al presente» – erano in seta e oro, ma non broccate, *escamotage* tecnico che semplificava il lavoro, mentre in quelle lavorate o rigate dove vi erano vernili, paglietti o ritorti, era proibito fossero lavorate con capisciola, ma anche in questo, come in altri casi, i tessitori ebbero a dire che le telette con la capisciola avrebbero una resa migliore a dimostrazione, ancora una volta, che le norme dei regi banni, arroccandosi su posizioni teoriche, non sempre contemplavano una dinamica commerciale che prediligesse la riuscita di un tessuto⁵⁸. Borattieri e *bambaginar*i si univano al coro delle proteste e – richiamandosi ai Regi Banni del 1587 – sostenevano che da sempre a Portanova si erano fatti i drappi 'all'uso di Catanzaro' utilizzando capisciola e seta e bambace (cotone) e seta, diversamente dai tessuti in sola seta che erano detti «serranielli»⁵⁹.

Un'eccellenza della produzione tessile napoletana era rappresentata dalle «calzette»; a questo proposito è noto che la duchessa de' Medici, Eleonora di Toledo, fosse solita ordinare alle sue guardarobiere di acquistare ogni singolo indumento laddove vi fosse la produzione migliore. Nei libri dei conti della duchessa spesso apparivano i nomi dei maestri di Napoli con le eccellenze sartoriali e manifatturiere: celebri sono le sue calzette di fili di seta rossa realizzate in città con impareggiabile maestria. La duchessa si servirà dei maestri napoletani fin quando non riuscirà a farle realizzare d'ugual perfezione dagli 'agucchieri fiorentini'⁶⁰. A Napoli, nel Cinquecento e per tutto il Seicento la produzione di calze era feravidissima e furono esportate sul mercato straniero in grossi quan-

⁵⁷ I tessitori condussero un'ardua *querelle* contro i Regi Banni affinché potessero restare, come in passato, di sole 56 portate e non oltre, pena la loro versatile leggerezza, v. ASNa, Regia Camera della Sommaria, fascio 120, fasc. 133, luglio 1612, c. 24, in Appendice doc. 15.

⁵⁸ Ivi, c. 25, in Appendice doc. 15.

⁵⁹ Ivi, c. 31, in Appendice doc. 15.

⁶⁰ Stranieri B. 2021a, 14.

titativi in diversi colori fini di maglie e punti minuti. Non è un caso, dunque, che la città di Napoli, nella sua topografia, richiami questa nomenclatura con le vie *de' Calzettari* presso *Porta Caputo*, attuale via Marotta, nei pressi della chiesa di San Pietro Martire. Questa categoria aveva avuto sempre ampia libertà di tessere, fino a quando con la Riforma del 1600 non impose loro che «le calzette se debbiano fare de seta filata a doi capi e torta a quattro», cui rispondono che «è impossibile, una volta tessute, distinguere quelle a due capi dalle altre [...]» giacché la buona fattura «proviene sia dalla finezza della seta che adoprano anco la maglia venga minuta all'usanza di Spagna ed altri luoghi»⁶¹. Spesso, come emerge dai Libri dei Conti dei Regi Credenzieri, le calzette venivano «stessute» per riutilizzarne la seta, contravvenendo ai Regi Banni. Nella tessitura di stoffe «minori» venivano spesso liberamente usati filati vegetali chiamati «virzi», usati anche per fare «sete da cosire e repontare e per cordini»; i mercanti venditori di sete leggere e di abbordabile acquisto, come *tocche* e *zagarelle*, protestano nel loro memoriale affinché si possa continuare come in passato ad utilizzare «i virzi con seta rossa e rosesecche» nella loro produzione, pena che «confacendosi a detto banno se perderiano et non se ne extraherriano da questa città in grandissimo danno del patrimonio di sua maestà et tanti poveri che vivono in detta arte»⁶².

Il frammento in esame offre una testimonianza decisiva sulla maturità raggiunta dalla manifattura serica partenopea, evidenziando il consolidamento di una produzione «a ciclo completo» che si irradia dalla capitale fino alla fine del XVII secolo⁶³. Il dato storico più dirompente che emerge dai Libri dei Conti dei Regi Credenzieri⁶⁴, non riguarda solo la capacità quantitativa, ma

⁶¹ ASNa, Regia Camera della Sommaria, fascio 120, c. 20, in Appendice doc. 15.

⁶² Ivi, c. 22 in Appendice doc. 15.

⁶³ Uno studio pionieristico sulla capacità tecnica delle maestranze napoletane del Seicento di competere con i mercati esterni, supportando la tesi della «matrice Napoletana» è quello di Clemente A. 1978, 141-174.

⁶⁴ Appendice, docc. 2-7.

una sofisticata strategia di assimilazione stilistica. Si delinea, infatti, un sistema produttivo in cui Napoli, attraverso maestranze straniere naturalizzate, interiorizza le tecniche di altre rinomate piazze italiane per riprodurle *in loco*. Questo processo genera un cortocircuito identitario: stoffe integralmente tessute a Napoli venivano immesse sui mercati con le denominazioni ‘alla milanese’, ‘alla genovese’ o ‘alla fiorentina’, ‘alla catanzarese’⁶⁵. Tale fenomeno di “mimetismo merceologico” svela un paradosso storico: l’altissima qualità della mano d’opera napoletana finiva per occultare la propria paternità geografica, alimentando il prestigio di centri concorrenti pur di assecondare le tassonomie e le richieste del mercato del lusso dell’epoca. L’analisi tecnica dei tessuti diventa l’unica prova oggettiva in grado di restituire a Napoli la sovranità sulla propria produzione. Il documento dettaglia con precisione come la ‘maniera napoletana’ si flettesse per simulare gli standard esterni, superandoli talvolta in rigore: è il caso dei *velluti alla milanese*, prodotti secondo le norme dei velluti piani napoletani con *filati torti a due capi e a doppia trama*, o delle *telette alla genovese*, la cui struttura veniva elevata a 60 portate rispetto alle 44 dello standard locale. L’adozione di standard stranieri (come le *telette alla fiorentina*, equiparate a quelle *a rocchettini* e realizzate con filati torti a due capi) non era dunque un segno di subalternità, ma la dimostrazione di una versatilità tecnica senza pari. La ricerca evidenzia come il mercato dell’epoca tendesse a ‘spacciare’ come prodotti d’importazione manufatti che erano, in realtà, frutto del radicamento manifatturiero partenopeo. La catalogazione proposta dal documento diventa quindi un atto di giustizia storiografica, essenziale per ampliare la matrice napoletana e riconoscere alla città il ruolo di officina centrale della moda e del tessile, capace di produrre autonomamente ciò che la storia, erroneamente, ha spes-

⁶⁵ Appendice, doc. 7, ASNa, Fondo Seta, II numerazione, inc. 24, 1635-1636-1637, in cui Iacomo Antonio Lanfranco, mercante di drappi, nella sua bottega nella strada di San Giovanni in Corte produce velluti piani «fatti all’uso di Catanzaro».

so attribuito ad altre potenze mercantili. Non ultimo, il documento diventa propedeutico al lavoro degli studiosi di tessuti poiché, oltre a permettere di ampliarne finalmente la matrice napoletana, fornisce gli strumenti scientifici necessari per facilitarne una corretta e puntuale catalogazione, laddove la catalogazione dei tessuti non è solo un atto tecnico, ma un modo per ricostruire la storia di una capitale mondiale che usava la seta per affermare la propria centralità politica ed economica nel Mediterraneo.

Tabella 40

Capitoli per le misure dei tessuti del 1573

c. 1 1 Velluti piani e lavorati de tela de portate sissanta	La tela almeno de portate sissanta e almeno de fila ottanta per portata filata et torta a due capi	Li peli non meno de portata venti et de fila ottanta a due capi tramati con trama doppia
c. 2 2 Velluti alla milanese seu ad tirella et anco quelli ad rocchettini et alla damaschi- na ovvero ad calcoli	La tela almeno de portate sissanta e almeno de fila ottanta per portata filata et torta a due capi	
c. 4 3 Velluti carmosini, incarnati et rose secche piani e lavorati et quelli a rocchettini lavorati a fondo de raso a venti fasce	Tela pelo e trama tutto carmosino de conto et misura	E tramati con trama doppia
4 Tutti altri velluti lavorati	Tela e trama tutta di un colore e quelli a fondo de raso de più colori scambianti	

5 Telette a rocchettini ad subbi ad rocchettini e tutte le tele	Portate quaranta de fila ottanta per portate filate et torte a due capi	Pelo de portata venti de fila ottanta filate e torte a due capi de misura come quelli dei velluti
6 Telette alla fiorentina	Portate quaranta de fila ottanta per portate filate et torte a due capi	Pelo de portata venti de fila ottanta filate e torte a due capi de misura come quelli dei velluti
7 Telette a rocchettini ed velluti ad rocchettini ad opere carmosine incarnati e rose secche	Debbano essere de pelo e trama tutte carmosine et volendoci finire il pelo de altro colore debba essere carmosino	
8 Telette de pelliccia con pelo alto	La tela debbia essere almeno de portate quaranta de fila ottanta per (c. 4v) portata filata e torta a dui capi	Il filo de portata quindici ad fila ottanta per ciascun filato et torto a dui capi con un filo perdente e l'altro doppio.
9 Felba piana	Tela de portate quaranta, almeno de fila ottanta per ciascuna portata filata et trama a due capi	Et il pelo de venti altre de fila ottanta a due capi

10 Tutti li damaschi	De portata novanta per lo meno de fila ottanta per portata filata e torta a due capi con la trama doppia et de la misura solita et con oro argento et a spolini de qualsivoglia sorte	
11 Li damaschi ormesini e telette carmosine et rose secche piane	Carmosine senza verzi et de conto e misure predette	
12 Li mezzi damaschi	Habbiano de conto de cinquanta portate, la tela de per una, filate e torte a dui capi nella misura solita de li velluti	
13 Damaschi e damaschielli negri	Non se li possa dare nessuna sorte d'acqua appianatura ne mestura et cossì anco se osservi nelle telette et telettelle damaschi et damaschielli tanto negri como colorati	
c. 5r 14 Rasi piani et lavorati et sfranciati	Rasi piani la tela abbia da avere portate cento et più et non meno nonostante che prima erano de ottantotto de fila ottanta a portata filate et torte a dui capi con trama doppia con della solita misura	per li rasi lavorati et sfranciati rigati abbiano da eversi almeno de portate ottanta et trama doppia in ponere sei onze de gumma per ogni pezza de ventiquattro canne

15 Rasi carmosini, incarnati et rose secche	De pelo tela e trama camosine et portate almeno de cento e poi ut sopra	Però li lavorati delli ottanta però essendone tutti di uno colore con declaratione che se possano fare scambiamenti senza verzi et de qual.a colore et essendoci tela e trama carmosine o rose secche sia tutta carmosina
16 Alli rasi piani lavorati et listati et colorati	Se li possano dare l'acqua appianatura poi finito lo lavoro come per detto regio banno del 1573	
17 Raso negro	Item se proibisce che nessuno mercante o tessitore possa ne habbia a dar ne a fare dare acqua semplice ne misturata allo raso negro fino (c. 5v) gagliarda in modo che venga ad sfilare crudo ma se debbia dar tale acqua proporzionatamente in modo che la trama venga ad sfilare cotta como fili.	
18 Armesini etiam quelli per mandi de donna	Portate cento, almeno de fila ottanta per portata filata et torta a dui capi con trama doppia	Et non se ci possa ponere più che onze tre de gumma per ogni pezza de ventiquattro canne de la misura solita

19 Tele piane seu arbascetti	La tela ha da essere de portate quaranta filate a dui capi et torte a quattro de fila ottanta per portata	Però quando lo filo sarà sottile la tea ha da essere portate quarantaquattro
20 Teletta de seta e capisciola	Tela de portate quaranta filate et torte a quattro capi de fila ottanta per una et che siano della misura como lo velluto et così anche se intende de la saya quale se possano fare de seta et capisciola purchè la seta sia filata et torta ut sopra et de portate 44	Et volendosi farla larga palmi quattro essere di portate ottanta tramata de capisciola
c. 6 21 tutte sorte de telette et altri drappi novi	Per lo passato se son fatte de portate 36 ed ora si è ordinato che siano de portate 44 come	Ma quando vien sottile la tela sarà de portate 44
22 Telette a rasillo et conocchielle et con armesino	Le telette a conocchielle e a rasillo lavorate tessute e listate de tutta sorte debbano essere della medesima misura dei velluti e portate 40 de fila ottanta per portate filate et torte a due capi essendo però l'ordito tondo	

23 Telette rigate e de tutte le sorte	Abbiano la medesima misura però la tela de portate 40 de fila ottanta per una filate et torte a dui capi et siano de tutta seta con lo vernile de seta et senz'acqua ne mistura	
24 Teletta alla cataluffa, alla damaschina, a tiro, piane e rigate con oro e senza	Portate 40 fila 80 filate e torte a 2 capi et tutta de seta senza capisciola ne pagliette ne ritorti de capisciola	Misura dei velluti
c. 6v 25 Telette a spoglio de serpe, a fiocchi et a taglio	Tela de portate 40 de fila 80 filate e torte a 2 capi	Pelo portate 20 misura dei velluti
26 Telette a conocchielle riccie	Cioè con lo ferro riccio et piano p 72 cioè la tela de 36 et il pelo altre 36 tutte de fila 80 filate e torte a 2 capi de misura de velluti	
27 Tele franciate tanto a rocchettini quanto di subbii	La tela e pelo cioè che lo pelo faccia la francia. La tela de portate 40 e lo pelo 20 de fila 80 filate e torte a 2 capi	Misura dei velluti
28 Telette alla genovese con retori e senza	Tutte de seta et fra la tela e pelo de portate 60 de filato 80 portate ciascuna filate e torte a 2 capi	Misura dei velluti

29 Imbroccatiello	Tela portate 60 et lo ristagno de fila 80 per ciascuna filata e torta a 2 capi con trama fina et teletto di sotto de mezzani de capisciola o cocullo	Misura dei velluti
c. 7r 30 Taffettà	Tela 45 portate de 80 fila per una filate e torte a 2 capi con trama doppia con ponere due onze de gumma per ciascuna pezza et habbiano ad havere peso non meno de tre onza de seta per canna	
31 Tabbi piani seu terzanelli piani et rigati	Volendosi fare de pelo sia de portate 80 et senza pelo 50 filate e torte a 4 capi de fila 80 per una senz'acqua ne mistura	Con il pelo e senza come li velluti
32 Armesino taffetta e tutti li drappi camosini incarnati e rose secche	De tela et trama tutta carmosina de sementa et volendosi fare con tela de altro colore incarnato o rose secche in tal caso sia con la semenza carmosina	
33 Saye di seta	Portate 40 fila 80	Misura come li velluti
34 Telette d'oro d'ogni sorte, tela della lama, mezza lama d'oro et argento a spolino	De portate 40 de fila 80 filate e torte a 2 capi	Misura come li velluti
c. 7v 35 Lame d'oro	Tutte le lame d'oro se faccino almeno de p 40 e	Misura come li velluti

36 Tabbi e telette rigate et a fiori con oro et argento a spolini et senza	Portate 40	Misura come li velluti
37 Drappi novi Item se comanda che i tessitori no abbiano a fare panni novi senza avutane relatione da li consoli		
38 Non si puo e non si deve dare acqua Non si possono fare conti di tessuti con verzi ma di sola seta		
39 Non si può fare in conto di drappi senza licentia		
40 Tutti i tessitori e mercanti di drappi della città di Napoli non possono vendere drappi che lavorano et fanno lavorare ne per poca ne per molta quantità se prima la tela et drappo non sarà bollato da tutti e due li capi dalli consoli dell'arte della seta ne possano spezzare allo telaro prima che sia finito tutto il lavoro ut cio se possa bullare così come sta ordianto per lo banno spedito a 27 de settembre 1589		
41 Calzette cammisiole e guanti se debbono fare di seta		
42 Sete carmosina, incarnati e rose secche tutte da semnza carmosina		
43 Sete filate ad un capo e due si possono lavorare al filatoio a punti 14 sopra 16		
44 Sete de telette calzette seta filata a due capi e 4 si devono filare a punti 16 sopra 16		
45 Ordito de seta d'orsoyo a 4 capi filato et torto e tramato de trama torta a 2 capi		
46 Tutte le tocche de seta e zagarelle de stracce de follari cocullo et capisciola l'ordito de essi debbia essere torto a dui capi et tramati del med.o ad uno capo et non se possa tramare de seta de nessuna sorte d'altra maniera		
47 Tutte le tocche de seta e zagarelle de bambace non se ci possa ponere seta ma debbiano essere tessute de bambace		
48 Se proibisce che nessun filataro ne altro possano fa torcere ne lavorare trame simpie ad un capo et ricorra tanto quello far fare detta trama quanto quello che la torce alla pena de due onze la prima volta e la seconda de tre anni de galera.		

3.2

APPARATI E VESTIMENTI DI LUSO DAI DOCUMENTI E DAGLI INVENTARI¹

La seta, con le trame e gli orditi che segnano l'apparire, è il tessuto più usato nell'abbigliamento maschile e femminile tra Cinque e Seicento². Nella Napoli del XVI e XVII secolo, capitale di un viceregno fondamentale per gli equilibri della Corona spagnola, l'abbigliamento e gli apparati liturgici rappresentavano un fondamentale strumento di comunicazione non verbale. In una società rigidamente gerarchica, il lusso tessile assolveva a una duplice funzione: da un lato era il principale indicatore di *status* per un'aristocrazia che faceva dell'ostentazione un dovere sociale; dall'altro, nelle committenze ecclesiastiche, la magnificenza delle sete barocche serviva a rendere tangibile il senso del sacro e la potenza dell'istituzione religiosa³. Il controllo e la circolazione di questi manufatti, gestiti da corporazioni e mercanti-imprenditori, riflettevano dunque l'intreccio indissolubile tra economia, fede e controllo sociale. In questo scenario, i documenti d'archivio smettono di essere mera traccia burocratica per farsi lente d'ingrandimento sulla cultura materiale dell'epoca. Le polizze e gli inventari notarili non si limitano a elencare possedimenti, ma codificano

¹ Per sciogliere il significato di alcuni termini degli inventari ci si è valse dell'aiuto dello scritto di Bevere R. 1896, 626-647.

² Sulla cultura delle apparenze si veda Roche D. 1989.

³ Sul costume e sulla moda italiana si veda Levi Pisestzky R. 1964; Ead. 1978; Ead. 2005. Più recentemente Calvi G. 2025, in cui l'oggetto è l'abito come formato microstorico della prima modernità, in grado di incarnare e restituire le tensioni sociali, politiche e religiose; Cirillo Mastrocinque A. 1968; Ead. 1974, 515-575. Per un focus sull'apparenza e sul costume a Napoli si veda Musella Guida S. 2011. Per la simbologia e il significato dei colori nella storia sono utili gli studi monografici di Michel Pastoureau e la loro sintesi in Pastoureau M. – Simonnet D. 2006.

un linguaggio visivo fatto di trame e colori, dove ogni fibra di seta diventa un tassello fondamentale per ricostruire l'identità sociale e l'autorità politica della Napoli vicereale. L'analisi documentale comporta al contempo approfondimenti sulle eccellenze del comparto del tessile e dell'abbigliamento ricco di tecniche diverse, e offre uno spaccato di rilevante interesse di storia sociale. La civiltà preindustriale infatti vive in un mondo che materialmente e ideologicamente è circondato da manufatti tessili, sia in ambito mondano che religioso, ed esistono delle affinità nell'uso e nella percezione degli oggetti più preziosi tali da poter parlare quasi di una costante antropologica, dal momento che, ovunque, le stoffe seriche sono collocate ai vertici delle gerarchie sontuarie e sono associate al cerimoniale di corte, alla liturgia e all'espressione del potere e della sacralità, facendosi, al contempo, risorsa economica tesaurizzabile, strumento della diplomazia e del controllo sociale.

Molte sono le polizze di pagamento e gli inventari notarili che informano, con più o meno particolari, tanto dell'*habitus* di esponenti dell'aristocrazia e personaggi di spicco, spesso mercanti di seta, quanto della ricchezza di doti, eredità, committenze ecclesiastiche e militari nella società della capitale vicereale nel XVII secolo. L'esame che di seguito verrà condotto prenderà a tema i vestimenti e gli apparati liturgici dell'epoca attraverso le descrizioni documentali, non tralasciando note sui committenti o possessori di beni. Resterà fuori dall'ambito della trattazione un esame più generale delle questioni relative alla moda, perché porterebbe molto lontano e richiederebbe uno spazio qui non consentito, data la mole della documentazione già analizzata.

a) *La promissio drappi per la Casa Santa dell'Annunziata*

Un primo ricordo di quel che un tempo era il trionfo dei tessuti destinati alle chiese napoletane, in gioco corale e festoso con il dilagante barocco religioso, è offerto da una *promissio drappi* per la Chiesa della SS. Annunziata di Napoli⁴, istituzione che a

⁴ ASNa, Notai del XVII secolo, 775/2, 1 ottobre 1604, cc. 93-94.

partire dal XIII secolo ebbe un ruolo rilevante nella vita sociale e religiosa del Regno di Napoli. Essa svolgeva una cospicua attività assistenziale, che s'inseriva nel quadro ben più ampio della presenza di opere caritative legate allo sviluppo degli ordini religiosi, favorito dalla simpatia e protezione della dinastia Angioina⁵. La Casa Santa dell'Annunziata – Chiesa ed annesso Ospedale – era amministrata da una confraternita, fondata per un voto dei fratelli Scòndito, nobili napoletani, reso per essere scampati alla battaglia di Montecatini (1315). Le confraternite che le amministravano avevano lustro, decoro ed ingenti risorse economiche da nobili e principi, anche di sangue reale⁶. Da ciò l'enorme potere economico in ambito cittadino, la loro monumentalità e, non ultimo, come qui testimoniato, una coerente ricchezza degli arredi. Nell'ottobre del 1604 furono proprio i tre governatori della Santa Casa, Giovan Vincenzo Capece Piscicello, Aniello de Martino e Giovan Vincenzo de Angelis a stipulare una convenzione con il fiorentino Nicolò Dardi, tessitore di broccati «comorante (dimorante) a Napoli, nella Porta di Chiaia».

A Dardi si commissionavano «14 canne di drappo di tela d'argento ricciato d'oro del lavoro conforme alla mostra che si conserva», specificando nella richiesta che la «tela d'argento debbia essere d'argento fino tondo, seu tirato senza seta, che detto riccio d'oro debbia essere oro fine, sottile e colorito di ricamo», e, particolare interessante, «che sia di larghezza conforme alla misura delli drappi d'oro di Fiorenza». Si tratta dunque di un pregiatissimo manufatto realizzato da un fiorentino naturalizzato a Napoli, all'«uso di Fiorenza», ma di materia prima e manifattura interamente napoletana. Si conveniva poi che a giudicare la qualità, bontà e larghezza

⁵ Ambrasi D. 1969; Russo C. 1984, 200-210.

⁶ Il fenomeno delle élites mercantili e finanziarie straniere, in particolare genovesi, che strinsero proficue alleanze con la nobiltà napoletana di seggio, si innesta fortemente a Napoli a partire dagli anni Sessanta del Cinquecento. Un mercante straniero doveva alternarsi sia nel governatorato dell'Opera degli Incurabili che dell'Annunziata, in Ceccarelli A. 2007, 116-117.

del drappo, eventuali esuberi o mancanze rilevanti di peso, sarebbero stati i reverendi Padri don Loise de Franchis e don Valerio Pagano, Chierici Regolari nel convento di San Paolo Maggiore in Napoli; i committenti promettevano inoltre di pagare 46 ducati per ogni canna lavorata, per mezzo del Banco dell'Annunziata. Dato importante, che dà una misura di quale altissima professionalità ci fosse dietro il lavoro di questa manodopera specializzata a Napoli, è il fatto che Dardi dà per «pleggio espromissore e personale pagatore» il mercante d'oro Lutio Montano, che versa subito 200 ducati ai governatori quale cauzione nel caso il lavoro finito non avesse soddisfatto le loro aspettative.

b) *L'inventario delle 'robbe' di Errico Ungaro*

Frequentando il mondo degli inventari, è emerso dalle carte il caso di Errico Ungaro, che insieme alla moglie possedeva una bottega ai *Giubbonari* che dava in fitto a Ottavio Auricchio di Maiori⁷, ed è quindi plausibile pensare a una sua connessione col mondo della seta. Nell'inventario delle «robbe mobili e intrate» del quondam Errico, stilato il 31 gennaio del 1600⁸, dal fideicompresso Giovan Bernardino Ungaro per Laura de Ponte, sua vedova, tra oggetti di lusso come uno *scrittoyo di Lecce di coyro* (cuoio) rosso indorato, *conette* e specchi d'ebano, candelieri d'argento ed altro, troviamo un'infinità di tessuti, soprattutto d'arredamento, e tra questi numerosi sprovieri, grandi bordure decorative molto in voga. Ve ne sono di tela con le «rezze (reti) crude», di *rosciato passato di seta bianca*, di *ferandina*⁹ pardiglia, con reti lavorate in seta carmosina come le frange, di *filonente* (rete) sottile, lavorati a ferze

⁷ Crisciolo V. 2003, 190; la strada, ancora oggi esistente, è una traversa di via Duomo che incrocia con rua Francesca.

⁸ ASNa, Notai del XVI secolo, notaio Oratio de Monte, 502/8, 1592-1622.

⁹ Cesare Vecellio nel suo *Habiti antichi e moderni*, nell'edizione italiana del 1590, scrive: «un manto di ferandina o di altro tessuto leggero ad opera» (p. 161) e, riferendosi alle matrone di Brescia o di Verona le descrive «con un manto di buratto di seta nera o di ferandina» (p. 162), cfr. Vecellio C. 1590, 161-162.

(strisce) per guarnire tornaletti¹⁰ e capitelli. Non mancano *taversieri* (traverse) e cuscini in tela d'Olanda con «pontilli a tomarelli» (punti lavorati a tombolo), *lenze* di rezza e di cartiglia per cuscini, tovaglie sottili a *pepicello*¹¹ e tovaglie e pezze di fiandra da dodici «stoyavocchi» (salviette).

c) *I vestimenti per l'Infanteria di Marina e la Serenissima Repubblica di Venezia*

Destano interesse, e soprattutto esprimono la cifra dell'alto livello di manifattura raggiunto a Napoli, alcuni documenti con i quali veniamo a conoscenza che i nostri maestri attendevano anche alla produzione completa e in larga scala di vestimenti militari. Siamo nel 1607, quando il mercante drappiere Filippo Greco, proprietario di un fondaco, rifornisce spagnoli ed esercito vestendo don Luise, figlio di don Francesco Cagnas, e vendendo per trecento ducati a don Giovanni de Cagnas «robba che di sua poteca li ha dato per li soldati di sua compagnia»¹².

Anni dopo è dalla Regia Camera che giunge un'ulteriore e ancor più riguardevole conferma.

Va premesso che nel 1537, l'imperatore Carlo V diede vita alla *Compañías Viejas del Mar de Nápoles*, ovvero una compagnia di archibugieri assegnati alle sue *Escuadras de Galeras* del Mediterraneo cui affiancò la componente anfibia dell'*Infanteria di Marina*, con lo scopo di imbarcare truppe di fanteria per dare maggiore abilità difensiva alle navi, ma soprattutto per acquisire migliori capacità militari nelle azioni in mare¹³. Aniello Pecoraro di Napoli,

¹⁰ Striscia di legno o di stoffa che gira intorno al letto, per ornamento o per nascondere ciò che vi sta.

¹¹ La voce, che probabilmente allude a una tessitura a piccoli grani di pepe si è riscontrata solo in un inventario leccese, in Piccolo Giannuzzi C. 1995, 117.

¹² ASBN, Banco San Giacomo, g.m. 13, 13 ottobre 1607.

¹³ L'idea dell'Imperatore era quella di stabilire una forza di combattimento in grado di muoversi con agilità negli abordaggi come nelle difese delle proprie galee con la stessa abilità della terraferma. All'inizio si contavano 125 uomini in ogni galea spagnola. L'obiettivo primario era quello

partitario della Regia Camera, nel 1688 aveva atteso a che fossero preparati «per servizio dell'Infanterie così spagnola come italiana» 1500 vestiti, di cui 1000 di panno rosso e 500 di panno violetto, per un corrispettivo di 16200 ducati¹⁴. Ciò non bastante, considerando la grande tradizione nella lavorazione del cuoio a Napoli, testimoniata ancora dai toponimi di Piazza della Sellaria (Selleria), via degli Zabattari, via dei Pianellari ed altro, Pecoraro aveva già ricevuto incarico di realizzare per la Serenissima Repubblica di Venezia «para mille di scarpe di vacchetta di fiandra con due suole con tallonetto con tinta rossa», che fossero «di tutta bontà e perfezione» e soprattutto che avessero impresso sulla pelle il sigillo del committente, l'illustrissimo Vespasiano Giovane, colonnello della Serenissima Repubblica di Venezia. Fu lo «scarparo» Giovanni Seravino di Fiandra, naturalizzato a Napoli, a realizzare le eleganti calzature «in conformità della mostra da da lui stesso fattane, alla ragione di carlini sei al paio»¹⁵.

d) *Inventario delle 'robbe' eseguite dal sarto Nicola Sollazzo*

Un inventario interessante, scelto in quanto presenta alcuni termini del glossario dell'abbigliamento prettamente napoletani, giunge nel 1687 dalla Gran Corte della Vicaria; si tratta di «robbe» di vestimenti maschili e femminili, tutte ordinate ad istanza del m.co. Pietro Astuto, fatte eseguire dal sarto napoletano Nicola Sollazzo, e consegnate al partitario della Regia Corte, Nicola Tipaldo, che ne stila l'elenco¹⁶:

di contenere l'influenza dell'Impero Ottomano nel Mediterraneo giacchè i Turchi assediavano le città costiere di Spagna e minacciavano le rotte maritime dell'Impero. Sarà però con suo figlio Filippo II che questi corpi militari raggiungeranno la loro piena maturazione; per notizie si veda Nicieza Forcellado G. 2023.

¹⁴ ASNa, Notai del XVII secolo, 64/1, 2 maggio 1688.

¹⁵ Ivi, 25 febbraio 1686.

¹⁶ Ivi, 7 febbraio 1686.

due faldiglie di saia di colore una gonnella di cammellone colore di Santo Nicola;
due corpetti d'Armesino colore di salice;
due corpetti, uno colore rosso e l'altro nigro di taffetà;
un corpetto di lama incarnato;
un corpetto di teletta rigato guarnito con pizzilli negri un corpetto di saia verde;
un vestito di rasillo negro da uomo una carisena di tabì negro¹⁷;
due camiciole di tabì negro;
due cavardine negre una di raso e l'altra armesino;
due corpetti di saia musco;
un corpetto d'armesino colore del Carmine una velata di teletta di Santa Caterina;
un giustacuore panno negro;
cinque paia di calzoni di saia bercola nuove e vecchie;
due para di calzoni di panno negro vecchio;
un calzone di pignascio vecchio;
due para di calzoni, uno di fustanio e l'altro pignascio;
dodici para di maniche negre e di colore vecchie;
una faldiglia verde con la guarnizione d'oro tessuta abbascio usata.

Per quel che concerne la guardaroba femminile, troviamo due *faldiglie*, sorta di sottane cerchiare, dette in seguito *guardainfante*, che servivano a dare alle donne l'agio del passo, una gonna di *cammellone*, un panno di lana anche detto *cammellotto*, che abbiamo già precedentemente ritrovato negli elenchi dei tessuti di provenienza orientale; essa è di color «Santo Nicola» e sebbene nessuna fonte riporti la descrizione di questa tinta, un'indagine iconografica anteriore al XIX secolo¹⁸, in

¹⁷ Il termine deriva dall'arabo *'attābī*, che indicava un pregiato tessuto di seta prodotto nell'Al-'Attābīya, un quartiere di Baghdad così chiamato in onore del principe omayyade 'Attāb ibn Asīd. Originariamente era un taffetà di seta caratterizzato da una finitura ondulata, simile al moiré, o da striature.

¹⁸ L'attuale rappresentazione del santo in abito rosso bordato di bianco origina dal poema *A Visit from St. Nicholas* del 1821 di Clement Clarke Mo-

cui il santo è ritratto sempre con una casula blu, in una preziosissima tonalità lapislazzulo¹⁹, unitamente al fatto che il colore blu negli inventari cinque e seicenteschi non compare, spinge ad accogliere la sinestesia tra questo colore e il Santo Nicola. Di fatto, a partire dal 1640, dopo un lungo periodo di preminenza del nero, quale colore prediletto dalla corte spagnola e soprattutto dai dettami della controriforma, le tinte chiare e luminose ricompaiono progressivamente nella maggior parte delle corti europee e negli ambienti ricchi e con essi il blu, un pigmento possente nella stoffa e il preferito dalle popolazioni europee, e il suo primato continua anche nel secolo successivo. L'importanza e il significato simbolico del colore a metà Seicento saranno ancora ribaditi dal sarto napoletano Ippolito Viola²⁰. I toni del blu erano i preferiti di Francesco Maria Capece Minutolo, barone di San Valentino, che nel 1660 ricevette il titolo di duca. In vista delle nozze con Diana Carafa della Stadera, avvenute nel luglio del 1662, il duca ordinò ad Aniello di Domenico «centocinquanta canne di tomasco acquamarina, conforme al saggio datoli, quale tomasco avrà da pesare onze nove e mezzo la canna, a lavoro chiamato a 18 di seta sottile et de ogni perfezione et anche l'avrà da consignare 10 canne di velluto torchino napolitano» per confezionare il corredo personale e quello della casa nuziale²¹.

ore che lo descrisse come un signore allegro e paffutello, contribuendo alla diffusione della figura mitica, folkloristica, di Babbo Natale.

¹⁹ Si allude qui alle *Storie di San Nicola* (1437) del Beato Angelico ai Musei Vaticani, al San Nicola dalle *Heures d'Anne de Bretagne* del XV secolo e al *San Nicola* di Metz (1450).

²⁰ Ippolito Viola nella seconda metà del XVII secolo distingue il colore *azzurro*, dal *perso* e dal *turchino*. Egli definisce quest'ultimo «mezzano tra l'acqua e l'aria, ma si avvicina più all'aria che all'acqua, per la sua grandezza [...] nella veste significa bontà, cortesia, amicizia, creanza», e poi, passando in rassegna tutti i significati dati dai possibili abbinamenti, ci informa che era molto gradito dalle donne giovani, Stranieri B. 2021a, 31. A Sonia Scognamiglio si devono lo studio e la pubblicazione dell'opera del sarto napoletano Ippolito Viola (1652) in *La corporazione napoletana dei sarti (1583-1821). Istituzioni del lavoro, poteri pubblici e vita politica*, in «Archivio storico per le province napoletane», a cura della Società Napoletana di Storia Patria. Cfr. Scognamiglio S. 2006.

²¹ ASBN, Banco della Pietà, matr. 519 del 17 aprile 1662, in Stranieri B.

Tra i colori del nostro inventario fa capolino anche il verde, apprezzato in epoca cortese, tanto che 'verdi' erano detti i cavalieri medievali per la predominanza del colore in abiti e gualdrappe; esso perse lustro tra il XIV e il XVI secolo, quando venne associato al colore dei draghi e dei serpenti e di altre creature maligne riferite a Satana. Una delle reali cause della decadenza del verde è, invece, piuttosto, da ritracciarsi, come si è avuto modo di dire, nella difficoltà tintoria: è un colore che tiene poco, un 'falso colore' che tende a scolorire passando dal più vivo *verde gai* allo spento *vert perdu*. Non a caso un poeta anonimo del Quattrocento avvisa che del verde «il n'y a pas de fiancé» (non c'è da avere fiducia)²². La perdita di prestigio prosegue nell'epoca moderna: nei decreti sul vestiario promulgati dalle autorità civili, così come nei sermoni moralizzanti dei grandi riformatori protestanti, il verde è considerato un colore frivolo, immorale, dal quale ogni cristiano cittadino virtuoso deve astenersi. Il sarto napoletano Ippolito Viola, rinforza il concetto dicendo che «si viene a mutare il verde in successione di tempo, quale viene a significare che l'Amore è mutabile»²³; sarà dunque per questo che il verde viene associato a concetti effimeri come la giovinezza e la speranza. L'unico verde rispettabile è quello della natura, perché proviene dal Creatore, e non è un caso che il colore di due nostri corpetti di armesino, ispirato appunto alla natura, sia verde «salice». Sono loro i protagonisti dell'inventario, ve ne sono d'ogni sorta, di taffetà rosso o nigro, di teletta rigata guarnita con merletti (pizzilli) neri, di saia verde o *musco* (muschio), di lama color incarnato, quello più di moda, o d'armesino colore «del Carmine», ossia un marrone bruno. All'elenco si aggiungono anche due *cavardine* negre, una di raso e una di ormesino; fino a tutto il Cinquecento, la cavardina, una tipologia di soprabito corto o giacca, era sinonimo di sbernia, schiavina, sorta di manta pelosa da una o due facce, ma nei secoli successivi ha

2021a, 31.

²² Cito da Pastoureau M. 2013, 134.

²³ Stranieri B. 2021a, 32.

esteso il suo significato a quello di una veste donnesca, una specie di mantiglia, usata dalle popolane o dalle campagnole²⁴. A completamento dei vestimenti muliebri vi sono dodici paia di maniche negre e colorate che, sovrapposte alle camiciole, in questo caso di tabì negro, venivano allacciate al corpetto e una veletta di Santa Caterina, dal nome del velo bianco della santa che avvolge la reliquia della sua testa mozzata, conservata a Milano nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, nella cappella a lei dedicata. Per quel che concerne le vesti maschili, vi sono calzoni di *fustaino* (fustagno), e di non meglio identificati *bercola* e *pignascio*²⁵, un giustacuore di panno nero e una *carisena*²⁶ di *tabì* negro. Il nero, o negro, è un colore che merita un discorso a parte; con lo sviluppo dell'industria della seta a Napoli tra XVI e XVII secolo e l'affermarsi della moda spagnola, con un severo ritorno all'austerità dei costumi, ci fu un propagarsi dell'uso di questa tinta in tutta Europa. Fu così necessario che in città i tintori di colori e i tintori di negro, fino al 1600 riuniti in un'unica corporazione²⁷, si scindessero.

e) *I tessuti nella bottega del console Giovan Angelo della Monica*

Indagando sempre tra gli inventari, si è analizzato quello stilato con i tessuti reperiti nella bottega di Giovan Angelo della Monica, eletto console dell'Arte della Seta per due volte, nel 1622 e nel 1626 e morto nel 1633²⁸ (Tabella 41).

²⁴ Cfr. Perrone di Polignano Y. 1788, 178; De Ritis V. 1845, 303, voce "cavardina".

²⁵ I *pignaschi*, ovvero *ciambellotti*, sono sete armatura tela di sessanta portate con 80 fila per ciascuna portata, ritorte a quattro capi, cfr. *Nuova collezione* 1804, 110.

²⁶ Si tratta di una sorta di giustacuore, ivi, p. 278.

²⁷ ASNa, Cappellano Maggiore, 1188, inc. 56, v. *infra*.

²⁸ ASNa, Notai del XVII secolo, notaio Marzio de Criso, 046/58, 15 gennaio 1633, c. 28.

Tabella 41

Tipologia	Libbre
In diversi tessitori et in bottega	
Sete negre, pili e trame	260
Sete colore, pili e trame	101
Seta sane Apruzzo (Abruzzo)	22
Sete Apruzzo lavorate	18.8
In bottega cioè	
Teletta ad una faccia torchina e gialla	11
Detta pardiglia ed argentina	13.3
Domasco carmosino	18.7
Detto torchino	14
Detto negro	9.3
Tabì verde ondato liscio	19
Tabì Lionato	8.4
Tabì verde fiorito	12
Tabì a calcolo	17.5
Teletta ad una faccia negra	8
Armesini in diversi colori	57
Da Ferrigno e Compagni in Bari	2598
Da Silvestro Criscenzo in Lecce	473
Da Berardino Anarisano in Lecce	200
Da Criscenzo e Piali in Bari	558
Da diversi tessitori inesigibili	200

Molte le sete recuperate nelle diverse botteghe dei maestri a cui le aveva date a tessere, ve ne sono di sane d'Abruzzo, per orditi e trame, negre e di colore, mentre nella sua bottega vi era una gran varietà di stoffe, tra telette ad una faccia negra, turchine e gialle, pardiglie (grigio chiaro) o argentine (color argento), damasco carmosino (rosso cremisi), *tabì ondato* verde e verde fiorito (a fiori), *lionato*, cioè di quel colore fulvo del manto del leone che insieme

all'incarnatino era molto richiesto sul mercato. Dai crediti maturati è possibile dedurre che della Monica esportasse sete in Puglia, vendendo in particolare ai *Ferrigno e Compagni*, a *Criscenzo e Piali* di Bari e a Silvestro Criscenzo e Berardino Anarisano di Lecce.

f) *L'inventario dei beni di Filippo Brancia, marchese di Laurino*

A riprova di quanto la seta fosse ampiamente diffusa in tutti gli ambiti, dalla manifattura di vestimenti, alla realizzazione di apparati liturgici e quale fondamentale elemento di decoro ed espressione dello *status* sociale raggiunto nelle abitazioni aristocratiche, riportiamo parzialmente il ricchissimo inventario «delli beni mobili et immobili ritrovati nell'eredità del quondam Filippo Brancia principe di Casal Maggiore dopo la sua morte seguita al 14 gennaio 1633, fatto per me don Scipione Brancia oggi principe di Casal Maggiore suo figlio primogenito et herede cum beneficio legis et inventaris»²⁹, riferendoci però solo agli oggetti che appartengono al campo di ricerca di questo studio (Tabella 42).

Filippo Brancia, marchese di Larino, discendente da una nobile famiglia venuta nel regno di Napoli con Carlo I d'Angiò e un cui ramo fiorì ad Amalfi, ascritta a Napoli ai Seggi di Capuana e Montagna, nel 1624 ottenne da Filippo IV il titolo di principe di Apricena che ribattezzò col nome di Casalmaggiore³⁰. L'acquisita dignità nobiliare fu certamente il principale motivo che lo indusse a circondarsi di un lusso dell'apparire, di cui l'inventario che qui riportiamo, nella parte riferita ai beni tessili, diventa eloquente testimonianza. Da esso possiamo ricavare che all'interno del palazzo vi era una cappella con un ricco apparato di pianete di armesino, damasco e lama d'argento, panni d'altare di velluto, tovaglie e tutto quanto necessario per le funzioni liturgiche; le pareti, come d'uso nelle grandi case romane³¹, erano parate con sei grandi «panni di

²⁹ Ivi, cc. 95v-104v.

³⁰ Galsso G. – Romeo R. 1986, 4.

³¹ Anche nella casa romana del mercante Ottavio Costa vi erano alle pareti arazzi con *Storie di Troia*, cfr. Terzaghi M.C. 2007, 117.

razza» ossia arazzi, con le *Storie di Troia*, e vi era un gran numero di camere da letto, con baldacchini, *cappitelle* (capoletti-testiere), tornaletto, portiere, sopraporte e soprafinestre, coperte foderate di taffetà, ciascuna con tappezzeria di diverso colore, tra bianco e carmosino, incarnato, *rosesecche*, giallo e turchino, negro, e color *vetriolo*, che oggi definiremmo *bluette*. Molto in uso per gli sprovieri, ossia le bordure d'ornamento, il *rosciato*, una sorta di velo di seta leggero. Tra le stanze più sontuose, con molta probabilità appartenute alla principessa, una adornata con un baldacchino di velluto carmosino che, in pieno stile barocco, presentava preziosi ricami in controtaglio di tela d'argento larghi due palmi (cm 52), sette banderuole di cui quattro per la coperta, due per il tornaletto e sette cortine con un palmo di ricamo tutto intorno; anche quella del principe era carmosina, ma con soprafinestre di taffetà e un baldacchino di damasco con l'arme ricamata in tela d'oro; e ancora baldacchini, portiere e apparati di damasco giallo, verde e turchino composti con grande abbondanza, alcuni da cinquanta, altri da quaranta ferze (strisce).

Ma oltre ai sontuosi cortinaggi, ciò che maggiormente dà un'idea dello sfarzo di cui il principe si contornava sono i vestimenti suoi e quelli di venti membri della sua servitù esterna: tre paggi, due *seggiani* (vetturini), quattro staffieri e undici *creati* (attendenti). Nel guardaroba del principe vanno segnalati, tra gli altri, un elegante abito di lana *ventiquattrana seoviana* (segoviana) lionato, composto da casacca, calzone e ferraiolo con bottoni di seta lionata con fiocchi di seta cruda e maniche sia dello stesso tessuto che di camoscio; talvolta, proprio per questi abiti invernali, si utilizzava la lana; a differenza della seta, l'arte della lana a Napoli versava in decadenza e, come riferisce il Serra, nel «Regno non vi è artificio di lana per panni fini e il vestire vien da fuora»³², e così le più belle qualità *tosate* venivano dalla Spagna, in particolare da Segovia³³.

³² Serra A. 1913, 171.

³³ *Segovia*: «Lana fine di Spagna della seconda sorta tra lane di prima qualità. Distinguonsi le segovie dalli paesi dalle quali provengono come

Non poteva mancare una *balandrana* (pelandrana) di damasco turchino e rose secche foderata di felba (teletta crespata) rasa dello stesso colore con bottoni di seta e oro, una *sonagliera*, ossia una bastonatura³⁴ per fare maschere e un *pendente per torneiare*³⁵, ossia un'armatura per riparare il collo, entrambe in falsa lama d'argento, che il principe sfoggiava durante i tornei. Tra i vestimenti femminili si segnala solo un *vertucato* (alias vertugale), come veniva definito nel XVI e XVII secolo il guardainfante, il cui utilizzo si è già visto nei precedenti inventari.

Le livree dei creati erano dei colori della Casa, turchino ed oro, composte da calzoni e casacche di *panno capillino*, ossia in tessuto con un sottile filo d'oro, e guarnite con bottoni di seta degli stessi colori; le maniche erano di *tabbì capillino*, di cui otto guarnite di turchino ed oro e tre senza. Completavano la livrea cappelli *capellini* turchini con cordone d'oro. Vezzoso l'abbigliamento dei paggi, che d'estate calzavano scarpe di *taffetà capillino* con frangette d'oro e turchino, e d'inverno stivali di montone. Feltri bianchi, legacci e sopracalzette di *ferrandina* turchina per gli staffieri, su cui spiccavano tracolle di cuoio rosso, mentre i *seggiari* indossavano vestiti di panno negro «cioè calzoni e casacche guarniti di trene d'oro con maniche di tela d'oro e negro», calzette di *ferrandina* negra e legacci di taffetà negro con pizzilli d'oro, in *pendance* con le tre carrozze del principe, tutte indorate e di velluto negro, con *montera* (sgabello per salirvi) di feltro dello stesso colore.

quelle di Marques, Arita, Burgos: la piccola segovia è fina, morbida, corta e tiene il mezzo tra la *segovia* e la *segoviana*» in *Enciclopedia del negoziante* 1843, 383

³⁴ Volpe P.P. 1869, 331.

³⁵ La cavalleria in Europa nel Medioevo era armata di spada e di lancia, difesa da scudo, usbergo, piastrone e da una calotta di ferro con maglia detta pendente, per riparare il collo, in Pasquallis V. 1874, 161.

Tabella 42

Una pianeta d'armesino verde guarnita d'oro con manipolo e altro
Un'altra pianeta damasco carmosini guarnita d'oro con manipolo e altro
Un'altra di damasco negro sempre col manipolo e stola
Un'altra di lama d'argento guarnita d'oro con manipolo e stola
Un panno d'altare di tela d'oro con friso lavorato d'oro e seta con francia d'oro
Un altro panno di velluto carmosino e lionato
Un altro panno di teletta arricciata negro
Un altro panno di damasco morato e bianco due camisi
c. 96
Robbe per la Cappella
Quattro tovaglie d'altare di tela bianca
Due muccaturi e due amitti
Tre purificatori
Due cuscini d'altare di teletta a velluto rose secche e verde
Due altri cuscini di damasco negro
Due altri cuscini di mezza lama d'argento con trene d'oro
Una borsa d'armesino verde guarnita d'oro
Corporali
Un'altra borsa di mezza lama d'argento guarnita d'oro
Un'altra di armesino incarnato guarnita d'oro
Uno muccaturo di velo bianco con pizzillo d'oro
Un muccaturo di taffetà verde con puntilli e pizzilli d'oro
Un altro di rosciato d'argento e rose secche con pizzilli di seta
Un altro di velo negro con pizzillo negro e bianco
Uno cingolo di filo
Uno messale
Un panno di taffetà bianco rizzato d'oro per coprir l'altare
Uno tappeto di lana per dinanzi l'altare
c. 96v
Uno portiero di damasco verde vecchio
Uno portiero di damasco carmesino vecchio

Due altri portieri di domasco carmesino nuovi con francie d'oro
Un panno di tavoletta di domasco carmesino con Francia d'oro
Due portieri di dumaschello turchino foderati di tela
Un panno di tabbì giallo con francie di seta
Un portiero del medesimo tabbì giallo foderato di tela
Sei panni di razza dell'Historia di Troia
Uno sproviero di filondente con rezza di seta carmesina e bianca a due pezzi e cappitella e tornaletto
Uno sproviero di tela d'Olanda vecchio e stracciato con lenze di seta carmosina a due pezzi, cappitella e tornaletto
Un altro di filondente vitriolo e bianco a tre pezzi, cappitella e tornaletto
c. 97
Due altri sprovieri di tela bianca grossa a due pezzi l'uno per famiglia
Un altro sproviero di rosciato bianco a due pezzi, cappitella e tornaletto
Un altro più vecchio di rosciato di seta a due pezzi, cappitella, tornaletto
Un altro di ferrandina gialla a due pezzi, cappitella e tornaletto
Un altro di ferrandina verde a due pezzi, cappitella e tornaletto
Un altro di panno carmesino a due pezzi, cappitella e tornaletto
Paramenti di travacche
Una travacca di rezza bianca foderata di taffetà carmesino di sette pezzi
Un'altra travacca di velluto carmesino e tela d'argento controtagliato quale è largo due palmi e consiste in sette banderole, quattro (c. 97v) pezzi per la coverta, due pezzi per l'intornaletto e sette cortine con un palmo di racamo intorno e sono lunghe otto palmi l'una che in tutto il controtagliato piccolo sono canne quattordici e di sotto di sette cortine vi sono del medesimo controtagliato altre quattro canne e due palmi
c. 98v
due vestiti di panno negro per seggiari cioè calzoni e casacche guarniti di trene d'oro con maniche di tela d'oro e negro
Uno paro di calzette di ferrandina negra per detti seggiari
Due para di legaccio di taffetà negro con pizzilli d'oro per l'istessi
Undici para di calzoni e undici casacche della livrea di panno capillino con bottoni di seta turchine e oro
c. 99
Undici para di maniche di tabbì capillino per detta libreria, cioè otto para guarnite d'oro e turchino e tre para sguarnite

Tre ferraioli di detto panno capillino con loro bottoni
Quattro para di legaccio e cioffette per le scarpe di taffetà capillino con francetta d'oro e turchine per li paggi
Quattro altre para di legaccio sciolte di taffetà capillino per li staffieri
Tre para di supracalzette di ferrandina turchina per detti staffieri
Tre para di stivali de montone per li paggi
Sette feltri bianchi per li staffieri
Undici cappelli capellini con loro cordone d'oro e turchino per detta libreria
Due tracolle de coio rosse per li staffieri
Centurini del medesimo per li detti
Tre pendenti del medesimo per li detti
Quattro foderi di spada e quattro de pugnale per li detti staffieri di coio rosso
Una carrozza indorata di velluto negro
Un paro di guarnimenti di detta carrozza franceiati col suo scabello di velluto negro
Un'altra carrozza negra vecchia per creati con un paro de guarnimenti
Non si pone un'altra carrozza di velluto negro usata con un paro de guarnimenti vestita di lutto, atteso è della sig.ra principessa di Casalmaggiore Carrafa madre, fatta con suoi propri denari
Creati
Una lettica negra vestita di velluto e domasco carmosino rizzato d'oro con la sua panca e selloni
Una montera di feltro negro del principe morto
Del principe
c. 100v
Uno balandrano di domasco turchino e rose secche foderato di felba rasa di detti colori e bianche ciappeiato con bottoni di seta e oro del detto principe morto
Un vestito del detto principe di ventiquattrana seoviana lionata, cioè casacca, calzone e ferraiolo con bottoni di seta lionata con fiocchi di seta cruda
Un paro de maniche del detto di teletta riciclata lionata e camorcia
Un paro di legacci del detto di taffetà lionato con cioffette a rose e tocca per il pugnale con pizzilli di seta cruda
Una sonagliera di lama falsa d'argento e turchino per far maschere
Un pendente di lama falsato d'argento per torneiare

c. 101
Un paramento di domaschello giallo e turchino di quarantacinque ferze lunghe e venti piccole
Un baldacchino di damasco verde con frappi di seta d'oro e francie d'oro e sono cinque pezzi
Una portiera di velluto verde con lame di tela d'oro foderato di telaverde con francia d'oro e seta
Un paramento di damasco verde e giallo di cinquantuno ferze lunghe
Cinque taffetà verdi per soprafinestre e sopraporte
Un paramento di tabbì giallo con rasillo bianco e turchino di ferze vintisette di tabbì e ferze trentacinque di rasillo lunghe
Undici ferze piccole sopraporte di detto rasillo e altri undici di detto tabbì avvertendo che detto paramento ci sta il friso del medesimo rasillo per sotto e sopra
c. 101v
Un paramento di broccatello di seta verde e bianco carmosino e bianco di ferze trentanove grandi e piccole e sopraporte con zagarelle bianche e carmosine
Un portiero dell'istesso broccatello tutto carmosino con francia di seta
Un panno di tavoletta di damasco carmosino e friso carmosino intorno del medesimo broccatello con francia carmosina e bianca
Il friso carmosino e bianco del medesimo broccatello sopra detto paramento con francia di seta bianca e carmosina
Uno sproviero di damasco carmesino con le porte di velluto carmesino e lama d'argento a due pezzi con cappetella turnaletto portiero e coverta
Un portiero di velluto verde con francia di seta
Un altro portiero di velluto verde con francia d'oro
Un verducato di taffetà giallo
Una coverta di tela rossa con il friso di velluto carmosino e di tela d'argento con francia d'oro e seta carmesina intorno e più due altri pezzilli di sei palmi di friso
E più una ferza di paramento di damasco carmesino et un'altra ferza di friso di velluto carmesino e tela d'argento
Un soprafinestra di due panni di damasco carmesino e tre di velluto carmesino e tela d'argento
Seggie da baldacchino con drappo di broccato carmesino e oro con francia d'oro senza balzane ma con chiodi e spalliere di ferro indorate
Sprovieri tornaletti e cappetelle di filondente

Due taffetà carmosini per soprafinestre con un baldacchino di damasco carmesino nuovo cioè solo il cielo e il panno con l'arme ricamata di tela d'oro e sopraporti di diversi colori
Travacche di rosciato di seta, francia d'argento, e coverte foderate di taffetà incarnato
Paramento dell'istesso rosciato incarnato e soprafinestre di zagarelle incarnato
Portiere del medesimo rosciato con francia d'argento
Seggia di velluto negro con trena d'oro
Francie grandi e piccole d'oro
Un pezzo di celentrano turchino
Quattro tovaglie di taffetà incarnato e carmosino con le rezze
Dodici tovaglie di Fiandra
Dodici tovaglie di tela d'Olanda con pezzilli e rezza di diversi colori

Una sorella del principe di Castelmaggiore Emilia Brancia, era andata in sposa a Francesco Carafa, secondo marchese d'Anzi e di San Lucido e aveva dato luce a quattro figli³⁶; il secondogenito, Diomede V Carafa, conte di Cerreto Sannita e duca di Maddaloni³⁷, è ricordato in una polizza del 1647 per aver acquistato da Andrea Cannavale un vestito da donna di *perpetuano lionato*, e un altro di *dobletto*, una corona di coralli ed un fischietto d'argento, due anelli, una turchina e uno smeraldo falso, una cassetta d'argento, una crocetta d'oro smaltata e dell'oro occorso per montare una "corona di diaspro"³⁸; quella di Cannavale appare incarnare l'attività di un 'sensale cercarobe' che, come si è avuto modo di dire, fu molto in voga nel XVII secolo. Non ultimo, parrebbe coinvolto nella compravendita di sete anche il marchese Francesco Dentice delle Stelle, che nello stesso anno acquista una partita di drappi dai mercanti Tommaso e Aniello de Lione³⁹; quella dei de Lione fu

³⁶ Aldimari B. 1691, 304.

³⁷ Egli acquistò il maestoso palazzo costruito nel 1580 dal duca Cesare d'Avalos, in via Maddaloni 6 a Napoli.

³⁸ ASBN, Banco della Pietà, g.m. 376, 1 luglio 1647, d 2.4.17.

³⁹ Ivi, Banco dei Poveri, g.m. 263, 1 luglio 1647, d 8.3.5.

una famiglia di uomini dell'Arte della Seta a cominciare da Filippo e Antonio de Lione, consoli tessitori rispettivamente nel 1603 e nel 1618, Domenico de Lione, che nel 1633 risulta avere bottega di taffetà ed ormesino alla Giudecca Grande, Sibione de Lione, che produceva sete lunghe a Santa Maria del Buon Cammino⁴⁰.

g) *Committenze aristocratiche*

Entrando nel vivo delle committenze⁴¹ ritroviamo Tommaso d'Aquino, nipote di Francesco, barone di Roccabascerana e di Beatrice de Guevara e unico erede di suo padre Ottavio, appartenente a un ramo cadetto discendente dalla famiglia dell'omonimo santo (1224-1274) che nel 1623 paga il sarto Giovanni Romano «per tante fatture di vestiti che li sta facendo»⁴², o Scipione Conclubet, marchese d'Arena, della cui attività di mercante di seta si è avuto modo di dire, che paga 16.5 ducati al mercante Giovanni Caporano «per lo prezzo de canne cinque et mezza di *friso* d'Inghilterra che mi ha venduto per vestito di don Carlo mio figlio a carlini 29 la canna, per li carlini due, per l'azzimata»⁴³. Il dato interessante sta in quel *friso*, da ricondurre a *frigi*, cioè *aurifrigi*, corrispondente di «fregio»⁴⁴, e consisteva in un grosso drappo tirato con l'argento, mentre l'azzimatura, che in altre cedole è riportata in napoletano come *imposomatura*, era l'apprettatura che veniva eseguita dal sar-

⁴⁰ V. Tabella 30, Parte II.

⁴¹ Per la ricostruzione completa del guardaroba di Giovan Battista Manso marchese di Villa, di Luigi Carafa principe di Stigliano, con approfondimenti sulla moda maschile nel XVII secolo, e per la descrizione degli apparati decorativi serici ricamati nel castello di Marino Caracciolo principe di Avellino, si segnala lo studio di chi scrive, Stranieri B. 2022a.

⁴² ASBN, Banco del Popolo, g.m. 176, 14 luglio 1623, «A Thomase de Aquino d 10 e per lui a Giovanni Romano a conto di tante fatture di vestiti li sta facendo et per esso alli Consoli dell'Arte della Seta a compimento di d 20 delli altri li hanno ricevuti de conti e sono per la uscita de aprile 1623 per lo peggione di una poteca che tene allogata da essi a ragione di d 40 l'anno».

⁴³ ASBN, Banco della Pietà, filza bancali 546, 8 dicembre 1618.

⁴⁴ Friso: *frisonazo*, *sfriso*, fregio, bordo ricamato, in Davanzo Poli D. (a cura di) 1988, 345.

to per dare turgore alle stoffe. Una nota ben descritta è quella della polizza firmata di pugno dal duca di Bisaccia nel 1618, ossia Francesco I Pignatelli (n. 1580)⁴⁵, il quale fu aggregato come cavaliere napoletano al sedile di Nido il 31 ottobre 1611. Il duca paga ben 170 ducati a tre sarti, Giovan Battista Mollica, Pascariello Astuto e Pietr'Antonio Scotio, per il prezzo di una «pareglia» femminile, ossia pezzi diversi di eguale tessuto, di raso ricamato; si tratta di «manti e faldiglie e corpetti e maniche di lama d'argento ricamati et allogatura di una pennacchietta et bonetti», dove colpiscono quel francesismo della parola «bonetti», alludente a cappellini, con il vezzo della piuma.

Dal canto suo Carlo Tocco, principe di Montemiletto e conte di Montaperto⁴⁶, acquista da Andrea de Vivo 22 palmi di terzanello, seta estiva leggera e versatile, «per due gipponi, e quattro canne e un palmo di raso e sei palmi di armesino turchini per la libera (livrea)»⁴⁷. La livrea era la divisa che doveva indossare la servitù delle famiglie nobili e dell'alta borghesia. Nella cultura delle apparenze di antico regime, durante le feste civili e religiose o nelle cerimonie ufficiali, tutti coloro che potevano permetterselo si facevano accompagnare da un esercito di servitori di numero variabile, vestiti tutti con tessuti dello stesso colore, ma che variavano nella foggia secondo il ruolo, costituito da paggi e da staffieri, veri esten-

⁴⁵ ASBN, Banco della Pietà, filza bancali 546, 17 dicembre 1618.

⁴⁶ I di Tocco furono una famiglia ritenuta di origine longobarda che dovette essere presente nel beneventano già al tempo di Alessio I Comneno, imperatore di Bisanzio. Da Tocco, paese del circondario di Benevento, prese-ro la signoria ed il nome. Il ramo di Acaja discese da Leonardo di Tocco, che fu luogotenente e capitano generale di Filippo, nipote di Roberto d'Angiò e principe di Taranto, nella sua spedizione in Macedonia al tempo del tentativo di espansione in Oriente degli Angioini di Napoli. L'altro ramo è quello dei principi di Montemiletto, che si estinse con Giovan Battista, marito di Porzia Caracciolo di Avellino, che non ebbe figli e, pertanto, chiamò a succedergli Leonardo e Carlo di Tocco del ramo di Acaja, quest'ultimo a cui è riferito il nostro documento. Per le notizie sui Tocco si veda ASNa, Tocco di Montemiletto, 1250-1922, Inventario generale, 681, a cura di Antonio Allocati.

⁴⁷ ASBN, Banco della Pietà, g.m. 92, 26 gennaio 1618, d 28.1.15.

sori dell'eleganza del loro padrone, ai quali spettava il compito di lasciar trasparire i segni della condizione economica e sociale⁴⁸ e di veicolare verso le classi meno abbienti gusti e mode aristocratici.

Sempre nel 1618 Francesco Carafa versa 64 ducati a suo fratello, l'abate Tommaso Carafa, che a sua volta li gira a Silverio Lombardo «per saldo di drappi a lui venduti»⁴⁹. Altra polizza è quella che vede protagonisti Giovan Francesco Caracciolo e il dottore Giovan Francesco Macedonio; entrambi si erano aggregati nel 1607 al Pio Monte della Misericordia, e alla morte di Macedonio, il Caracciolo acquistò dalla sua vedova per 267.3.15 «una camera usata di damasco giallo e di rasillo carmosino e bianco di canne ottantacinque»⁵⁰.

Nel 1619 Ferrante Spinello principe di Tarsia, come si è visto, mercante di seta, pagò Leonardo Filosa «per lo prezzo di tanto damasco carmosino venduto e consegnato alla duchessa della Nucera»⁵¹; pochi anni dopo, nel 1624, immatricolatosi all'arte della seta, pagò Giovan Battista Starace per «final pagamento di molte fatture di diamanti et altre cose di oro ad esso et alla bona anima di suo fratello fatti e consegnati», mentre i restanti dava in conto di un anello che Starace doveva fare e consegnare ai mercanti di seta Matteo e Giovan Battista Noris, ossia i suoi fornitori⁵². Si è indotti a pensare che la lavorazione di diamanti fosse finalizzata a una forma di investimento che, all'occorrenza, diventava anche merce di scambio o pagamento. Committente di preziosi monili anche Fabrizio Carafa, principe della Roccella, mercante di seta immatricolato, che nel 1622 firma la bancale di pagamento di 291.3.6 duca-

⁴⁸ Orsi Landini R. – Ragusi L. (a cura di) 1983.

⁴⁹ ASBN, Banco della Pietà, filza bancali 546, 10 dicembre 1618.

⁵⁰ Ivi, 15 dicembre 1618; il Macedonio è da identificarsi con quello che commissionò nel 1605 a Teodoro d'Errico due dipinti raffiguranti la *Natività* e la *Madonna*, in Vargas C. 1988, 147.

⁵¹ Donna Anna Pignatelli, figlia di Don Ettore III 4° Duca di Monteleone, mercante di seta, e di Caterina Carafa dei Conti di Sant'Angelo dei Lombardi, fu moglie di Francesco Maria I Carafa della Stadera.

⁵² ASBN, Banco dell'Annunziata, g.m. 89, 6 febbraio 1624, d 53.3.12.

ti all'orafo Vincenzo Sanvincenzo «per conto di gioie», in virtù di una polizza di 996 ducati⁵³.

Ogni 31 di luglio il vicerè si recava nella chiesa del Gesù per la festa di Sant'Ignazio di Loyola⁵⁴, occasione preziosa per rendere la chiesa ancora più sontuosa grazie agli apparati barocchi di seta che in quegli anni raggiunsero il loro massimo splendore; il 3 giugno del 1622, in vista dell'evento, i Governatori del Pio Monte della Misericordia versano del danaro a Giovan Vincenzo Stramone, Governatore dell'Opera de' Morti, affinché paghi l'apparatore Giuseppe Viola «per le spese che sono occorse nell'altare apparato alla celebrazione della festa de Santo Ignazio e Francesco della Compagnia del Gesù»⁵⁵. Può apparire espressione di gusto erudito l'aver indugiato tra questi inventari di vestiario; in parte lo è, ma attraverso gli elementi di conoscenza che essi offrono si ottiene uno spaccato di società non indifferente per la conoscenza delle mentalità maturate dalle *élites*. La cura nell'abbigliamento, la predilezione di capi particolarmente elaborati, la sontuosità dei tessuti, la ricchezza dei ricami apposti agli apparati liturgici, il significato simbolico dei colori fanno parte di un linguaggio delle apparenze denotante senza dubbio una cerchia di persone che tende a riconoscersi e far riconoscere la propria appartenenza, insomma dirigenze sociali alla ricerca di tratti identitari pienamente ostensibili.

⁵³ Ivi, Banco della Pietà, filza bancali 828, 12 gennaio 1622.

⁵⁴ Novi Chavarria E. 2021, 168.

⁵⁵ ASBN, Banco della Pietà, g.m. 124, 3 giugno 1622, d 2.

3.3

MANUFATTI TESSILI DI ETÀ MODERNA TRA
ENTI ECCLESIASTICI E PERCORSI MUSEALI
NAPOLETANI: CONSERVARE PER CONOSCERE,
CONOSCERE PER CONSERVARE

L'urgenza di una riflessione sistematica sulla conservazione del patrimonio tessile in Campania non risiede soltanto nella necessità di preservare il dato materiale, ma nell'esigenza imprescindibile di restituire leggibilità a una memoria storica e tecnologica che, nel panorama regionale, sconta ancora una marginalità critica allarmante, rendendo dunque improcrastinabile l'istituzione di attività di studio che formino una coscienza tecnica rigorosa all'interno dei percorsi di restauro. L'assunto 'conservare per conoscere, conoscere per conservare' si pone come il cardine di una metodologia che non può prescindere dall'indagine autoptica compiuta attraverso la lente d'ingrandimento, strumento minimo ma fondamentale per decodificare le strutture dei tessuti operati, le procedure di lavorazione e i processi di degrado chimico-fisico che interessano fibre organiche e metalliche. Analizzare i manufatti del Museo Civico Gaetano Filangieri, dal lascito De Ciccio alle ricostituzioni post-belliche di Riccardo Filangieri, significa confrontarsi con un *corpus* di tessuti rari che richiedono competenze specifiche nella gestione del microclima e delle sollecitazioni meccaniche. Allo stesso modo, il patrimonio liturgico della Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo a Napoli, con i suoi damaschi, lampassi, broccati e il peculiare *Gros de Naples* databili tra il XVII e il XX secolo, testimonia la complessità di un'arte che fondeva l'eccellenza manifatturiera locale con le influenze delle *chinoiserie* e dei tessuti *bizarre* di matrice europea. Ignorare la specificità del restauro tessile significa condannare all'oblio non solo l'oggetto, ma l'intera filiera produttiva che vedeva nel Regno di Napoli un centro d'avanguardia capace di competere con Lione, grazie al lavoro di maestranze

specializzate e all'ingegno dei giudecchieri nel riuso devozionale di abiti civili nobiliari. La tecnica della broccatura in oro ritorto e l'uso di filati metallici con anima in seta, come rilevato nella tovaglia d'altare della Collezione Pericle Roseo a Capodimonte, pongono sfide conservative che vanno ben oltre la pulitura superficiale o il rammendo empirico; qui il restauro scientifico deve farsi atto critico, capace di distinguere tra integrazioni storiche e degradi attivi, come le gore o l'ossidazione delle lame metalliche. Particolare attenzione merita il Museo Artistico Industriale Filippo Palizzi (MAI), che custodisce una collezione di tessuti copti tra le più importanti al mondo, insieme a frammenti di manifattura San Leucio del XIX secolo. L'identità stessa di questo 'Museo Scuola Officina' suggerisce che la conservazione debba essere inscindibile dalla formazione: non può esserci tutela senza una conoscenza profonda dell'intreccio, del punto di armatura e della stabilità tintoria. In Campania, la mancanza di una sensibilità diffusa verso il tessile ha portato troppo spesso a interventi impropri o, peggio, alla totale incuria di depositi che nascondono tesori inestimabili. È necessario farsi promotori di un cambio di paradigma: il tessile non deve essere considerato un'arte minore o un apparato decorativo secondario, ma un documento storico complesso che richiede una diagnostica avanzata e una manualità specifica. La formazione deve essere obbligatoria perché la complessità delle fibre proteiche e cellulosiche, soggette a un invecchiamento accelerato in contesti non controllati, non permette approssimazioni. Solo attraverso una catalogazione scientifica che utilizzi standard internazionali e un approccio conservativo che rispetti l'integrità materica, si potrà garantire il passaggio della conoscenza alle generazioni future. Il restauro tessile in Campania deve uscire dalla dimensione episodica per diventare prassi istituzionalizzata, sostenuta da una didattica che metta al centro il manufatto come palinsesto di tecniche, commerci e trasformazioni sociali. Promuovere seminari specialistici significa dare voce a quelle trame che, pur nel loro silenzio materiale, raccontano la grandezza industriale e artistica di un territorio che non può più permettersi di ignorare la pro-

pria trama identitaria. La conservazione preventiva, l'analisi delle tensioni e lo studio delle alterazioni cromatiche devono diventare patrimonio comune dei restauratori, affinché la ricchezza tessile napoletana e regionale non sia più vista come un fardello logistico nei depositi, ma come un'opportunità di ricerca e valorizzazione di respiro internazionale. In conclusione, la sfida che ci attende è quella di trasformare l'attuale disattenzione in una progettualità operativa che veda nel binomio conoscenza-conservazione l'unica via possibile per la salvaguardia di una delle espressioni più alte e fragili dell'ingegno umano.

Questo piccolo catalogo di manufatti tessili napoletani, in maggior parte paramenti sacri, provenienti da chiese ed enti museali, può sembrare dunque ambizioso di fronte ai monumentali cataloghi stampati in quei luoghi dove l'interesse per i tessuti è stato coltivato sia dalle Università, si pensi a Palermo, e agli insegnamenti di Maria Concetta Di Natale capace di creare una vera e propria scuola; Venezia, grazie a Doretta Davanzo Poli pioniera del settore; Trento e Modena dove, guidati da Donata Devoti, furono schedati sistematicamente migliaia di campioni della collezione Gandini; Firenze, luogo di una scuola indirizzata dalla fondatrice della Galleria del Costume Cristina Piacenti Aschengreen, Torino e Genova con il lavoro di ricerca di Maria Ludovica Rosati docente di Storia e tecniche dei manufatti tessili, o Bologna con Maria Giuseppina Muzzarelli, studiosa del patrimonio culturale della moda; non di meno le Soprintendenze che hanno avviato catalogazioni scientifiche sistematiche, riferendosi in particolare al bellissimo catalogo curato da Giuliana Ericani e Paola Frattaroli: *Tessuti nel Veneto. Venezia e la terraferma*, dell'ormai lontano 1993, Le citazioni sarebbero ancora tante e sicuramente si penalizzerebbero molti, ma l'elenco dei lavori, degli insegnamenti accademici di settore e degli approfondimenti si ferma purtroppo al centro Italia. Una menzione a parte va fatta a Maria Pia Pettinau Vescina che tanto si è prodigata per portare alla luce i tessuti della sua regione, la Puglia e oltre, nelle tante occasioni in cui è stata consultata. Napoli resta ai margini della storia del tessuto per lo scarso interesse mostrato dalle istituzioni; i paramenti sacri, in particolare,

sembra non siano attraenti per il vasto pubblico. In questa schedatura si è cercato di conciliare la ricerca archivistica con l'osservazione sul campo dei materiali, per indagare con la lente di ingrandimento i materiali, le procedure di lavorazione, lo stato di conservazione e le ragioni del loro degrado. Le opere passate in rassegna, ad oggi mai indagate, sono ascrivibili tra la seconda metà del Quattrocento e la fine Seicento nel pieno trionfo del Barocco, e rappresentano i massimi gradi cui erano giunte l'arte del ricamo e le manifatture seriche a Napoli, unica città dove si poteva tessere. Per meglio comprendere l'evoluzione del ricamo in ambito napoletano bisogna considerare che nella prima metà del Seicento i prodotti serici italiani, d'indiscusso pregio, persero competitività. probabilmente per gli alti costi produttivi e per l'impovertimento dei mercati condizionati dalla crisi economica registrata in tutt'Europa tra il 1619 e il 1622¹. Di fatto questo triennio segnò il traumatico passaggio verso una fase di depressione strutturale che ridefinì i rapporti di forza in Europa, colpendo con particolare ferocia le economie mediterranee e i loro centri manifatturieri più prestigiosi. La crisi monetaria e inflattiva, esacerbata dalle spese militari della Guerra dei Trent'anni², agì da catalizzatore per il collasso della domanda internazionale, mettendo a nudo l'insostenibilità dei costi di produzione italiani, specialmente nel settore dei tessuti serici. Napoli, che all'epoca rappresentava una delle metropoli più popolate d'Europa e un centro nevralgico per la lavorazione della seta, vide la propria produzione di alta gamma entrare in una crisi profonda proprio a causa della perdita di competitività rispetto ai nuovi centri produttivi del Nord Europa. Mentre l'industria serica napoletana e italiana rimaneva ancorata a standard qualitativi eccellenti ma rigidi, con costi del lavoro elevatissimi imposti dalle corpora-

¹ Per un quadro generale si vedano Digilio D. 1993, 13-24.

² Sulla Guerra dei Trent'anni si vedano: Parker J. 1994; Prosperi A. 2000; Schmidt G. 2015; Wilson P.H. 2020; per l'analisi dei linguaggi del potere, inclusi quelli diplomatici e cerimoniali, fondamentali per comprendere il contesto politico della Guerra dei Trent'anni e delle sue conseguenze si veda Sodano G. 2015.

zioni, i mercati venivano inondati da prodotti stranieri più leggeri e meno costosi, che rispondevano meglio alle mutate capacità di spesa di un'Europa impoverita. Questa perdita di quote di mercato non fu solo temporanea, ma strutturale: la seta di Napoli, pur mantenendo un primato nella qualità della materia prima, non riuscì a reggere l'urto della concorrenza olandese e inglese, portando alla chiusura di numerosi telai urbani e forzando l'economia del Regno verso una progressiva deindustrializzazione. In tal modo, da un passato parsimonioso e austero, durante il corso del Seicento la seta divenne «sempre più di moda, ed è ora diventata di uso comune, anzi è diventata la stoffa ordinaria per le lenzuola, le tende per le stanze, i tappeti, le fodere delle carrozze e altre cose», si commentava nel 1680 da parte inglese³. Tuttavia, da Napoli e dalla Sicilia, oltre che dai tradizionali mercati italiani, le esportazioni di tessuti in seta verso Londra sembrano incrementarsi almeno fino agli anni Sessanta del Seicento⁴. Ma a partire dagli ultimi decenni del secolo fu invece Lione ad affermarsi quale baricentro dell'industria serica europea attraverso la realizzazione di tessuti di qualità superiore, soprattutto utilizzando la moda come principale fattore competitivo, rendendola stagionale, con la conseguenza che i tessuti lionesi divennero ampiamente richiesti e difficilmente imitabili, visto anche il ritardo tecnologico registrato in Italia, in particolare nel Meridione; in risposta a questo andamento, una via esplorata per la riqualificazione dei prodotti locali e per concorrere con la strapotenza dei tessuti d'importazione fu sicuramente quella di aggiungere valore ai tessuti piani, peraltro già apprezzati in molte parti d'Europa, col ricamo, grazie agli abili maestri dell'Arte richiamati da tutte le corti europee. È qui ben documentata anche la più corsiva tecnica della tappezzeria ad ago con la quale, su canovacci

³ È difficile stabilire di quali tessuti si trattasse perché le fonti utilizzate non lo specificano. Per i tessuti napoletani si parla di «pezze 62 ritorti» e di «Drappi di seta venduti à diversi capitani di navi inglesi»; cfr. Pagano de Divitiis G. 1990.

⁴ Il Savary segnala che il mercato inglese preferiva tessuti a basso costo, probabilmente stoffe piane, ossia non operate, come gli ormesini, i gros, i taffetas, i rasi, e quant'altro. Savary des Bruslons J. 1726-1732, 526-527.

di lino o di canapa e con una discreta varietà di punti a fili contati in seta policroma, si ottenevano manufatti di grande effetto decorativo, come attestano le molte definizioni storiche – punto ungaro, punto stuoi, punto francese, punto posato – questa tecnica semplice e veloce, adatta soprattutto alle grandi dimensioni, ebbe molto successo in tutta Europa.

L'arte del ricamo a Napoli così perfezionata poté quindi competere e confrontarsi con i più ricchi tessuti a disegno d'importazione provenienti dal mercato veneziano e successivamente da quello lione, giovandosi questa volta di manodopera specializzata a costi contenuti. Per la realizzazione i ricamatori lavoravano in casa, il che comportava uno sgravio delle spese e un sollievo economico per le stesse famiglie dei lavoratori⁵. Quest'uso, in Sicilia, era stato già sancito da un ordine senatoriale nel 1635; evidentemente proprio negli anni in cui la maggiore richiesta di ricami per le residenze aristocratiche andava aumentando e il lavoro a domicilio diveniva una costante.

Va rilevato che, fino alla prima metà del XVIII secolo, l'arte del ricamo era riservata esclusivamente agli uomini, gli unici immatricolati all'Arte, al solo scopo di mantenerne alta la qualità, visto che, a differenza delle donne, erano esperti conoscitori di disegni. In questi ultimi trovarono posto ricami a foglie, fiori e frutti, in un rapporto di disegno di grandi dimensioni. Questi motivi si arricchirono di inflessioni naturalistiche includendo uccelli, pappagalli, aquile, colombe, accogliendo in anticipo il gusto esotico che più tardi esplose nella *chinoiserie*, in una maniacale ricerca dell'imitazione dei colori e delle sfumature, la cosiddetta *broderie en nuances*, sperimentando così la perizia dei ricamatori attraverso i punti raso o pittura, il punto spaccato o posato e il ricamo in oro. Il punto posato è una tecnica di ricamo che dispiega i fili di seta sul tessuto di fondo, frequentemente una tela di lino o di cotone, fermandoli poi alla superficie con filato di colore neutro. Gli elementi decorativi furono elaborati singolarmente e successivamente riportati sul tessuto di fondo secondo una

⁵ Per l'arte del ricamo a Napoli si vedano Catello E. 1975; Portoghesi L. 1984; D'Amico del Rosso E. 1997; Musella Guida S. 2005.

pratica che a Napoli sembra essere di antica data, come suggeriscono alcuni documenti della seconda metà del Quattrocento segnalati dal Filangieri e come peraltro risulta evidente in molti paliotti barocchi di fattura napoletana. La qualità del ricamo a punto pittura e in oro è eccellente e nel complesso il disegno si avvicina ai tanti paliotti in commesso e scagliola presenti nel Meridione, elemento già rilevato, ma che evidenzia da una parte l'interazione tra le varie botteghe artigiane e dall'altra la circolazione di repertori illustrati dei quali ancora non si conosce a pieno la consistenza. I ricami hanno decise inflessioni naturalistiche con i disegni di stretta derivazione dai paliotti marmorei legati alla cultura dei fiorentini di adozione napoletana Jacopo e Dioniso Lazzari, padre e figlio, autori dell'altare maggiore della chiesa di Santa Maria della Sapienza a Napoli, dove già è evidente il loro aggiornamento al decorativismo di matrice fanzaghiana.

Non da meno i taffettas laminati e i broccati 'alla veneziana', che danno ancor più la misura degli elevati livelli di professionalità raggiunti nella capitale vicereale.

Allo stesso modo anche la decorazione tessile fu investita da uno spiccato interesse per gli studi scientifici, la botanica in particolare. Dagli anni Sessanta del Cinquecento dai Balcani, dall'Asia e dalle Americhe furono introdotti in Europa nuove specie floreali quali tulipani, peonie, iris, fritillarie che, se per un verso rispondevano alla domanda di rarità dell'aristocrazia del tempo, dall'altro alimentavano l'interesse di pittori, editori, incisori e decoratori. In questo modo stampe e florilegi pubblicati sin dal primo decennio del Seicento diffusero quelle immagini floreali che ben presto vennero tradotte in moduli per la decorazione dei tessuti. Le stoffe dei primi decenni del secolo sono caratterizzate dalla descrizione dettagliata delle nuove specie floreali ma, come attestano le incisioni di Paul Androuet Du Cerceau (1630-1710) eseguite tra il 1660 e il 1670 per la manifattura di Tours, tale carattere ricorre anche nella produzione della seconda metà del XVII secolo⁶.

Questo catalogo di opere, pur nella sua limitata dimensione, assume un valore "politico", nel senso che si vuole portare all'at-

⁶ Herman S. 2004.

tenzione un pezzettino di *polis*, per richiamare una citazione di Tommaso Montanari a proposito della Mostra di Firenze proposta per salvare il Museo Ginori, perché si tratta del patrimonio culturale del territorio, patrimonio in buona misura tutto da scoprire. Le chiese, e non solo, sono ancora contenitori ricchi di materiali che, se non custoditi opportunamente, rischiano di essere per sempre perduti. La coscienza collettiva sicuramente può proteggerli e preservarli dalla dispersione attraverso una loro organica musealizzazione presso i vari enti di appartenenza, trasformandoli in una risorsa culturale e turistica capace di generare un reale indotto economico per le comunità locali; tale valore può essere ulteriormente amplificato dalla fruizione digitale, che tramite cataloghi interattivi e archivi ad alta risoluzione permette di proiettare queste eccellenze territoriali in un circuito turistico internazionale⁷.

I tessuti sono dunque elementi fondamentali della cultura materiale, parlano di storia dello sviluppo economico, storia sociale, piccole storie del lavoro umano che modellarono gli atteggiamenti dei ricchi, degli uomini e delle donne che li produssero e li indossarono, della circolazione delle merci e così via e, talvolta, cosa assai curiosa e singolare, anche di un loro vissuto per essere cuciti e ricuciti, verosimilmente provenienti da donazioni e adattati a nuovo uso; i cambiamenti stagionali imponevano un costante rinnovo del guardaroba e se gli abiti dismessi non erano consegnati ai *giudecchieri*, che provvedevano a rimetterli a modello e a rivenderli, venivano donati. Alcuni capitoli sono già stati scritti, altri ancora da compilare, molti materiali sono ancora da censire e approfondire; questa non è dunque che una delle tappe di un «lavoro in corso»⁸.

⁷ Dal 2000 esiste il portale BeWeb (Beni ecclesiastici in web) della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) che include la catalogazione dei paramenti sacri delle diocesi italiane, ma presenta dei limiti oggettivi per gli studiosi laddove il livello di risoluzione delle immagini è molto scarso e per motivi di sicurezza non è possibile avere la collocazione precisa del bene; inoltre le schede sono molto disomogenee, alcune ricche di dettagli su tessuti e ricami, altre si configurano come semplici schede di inventario.

⁸ Molti sono stati i materiali museali analizzati, schedati e catalogati a

a) *Tessuti e ricami del Museo "Gaetano Filangieri"*

Il Museo Civico fondato dal principe Gaetano Filangieri, con sede a Palazzo Como, vanta una ricca collezione di tessuti provenienti principalmente da due diversi lasciti⁹. Quello de Sangro andò ad accrescere il nucleo donato in due tempi diversi, subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, dai fratelli De Ciccio, collezionisti e antiquari che, pur lasciando parte dei loro preziosi beni al Museo di Capodimonte, destinarono alcuni ricami e merletti – poco meno di una ventina di pezzi – al Museo Filangieri. Il primo legato fu infatti stipulato con Riccardo Filangieri nel 1948 e successivamente nel 1960 un secondo con il barone Francesco Acton di Leporano. Dopo le distruzioni belliche del 1943 a Villa Montesano in San Paolo Belsito (Napoli), il soprintendente alle Gallerie Bruno Molajoli caldeggiò la riapertura del museo e rivolse un appello pubblico per sensibilizzare i collezionisti a integrarne il patrimonio al fine di poterlo riaprire. Tra i tanti, Filippo Perrone, Salvatore Romano, Filippo Cenzato e i De Ciccio risposero all'invito, e questo slancio filantropico accresce il ricco patrimonio, di cui qui si analizzano alcuni manufatti inediti¹⁰.

Napoli e dintorni da chi scrive, il cui studio è confluito in pubblicazioni di cui si segnalano in questa sede le più recenti; il *corpus* completo dei paramenti sacri della chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, in Stranieri B. 2020a; abiti, tessuti e paramenti del Museo Civico Filangieri: Musella Guida S. - Stranieri B. 2021; Stranieri B. 2021b, 326-334; tessuti e paramenti del Pio Monte della Misericordia in Stranieri B. 2020b, schede III.3.2-III.5.14, 281-287; 292-300; 344-345; abiti di madonne, tessuti e paramenti delle chiese procidane in Stranieri B. 2021c, 132-146; gli abiti, i tessuti e i paramenti sacri della Fondazione Real Monte Manso di Scala in Stranieri B. 2022a; i tessuti dei depositi del Museo e Real Bosco di Capodimonte in Stranieri B. 2022b, 368-393; gli abiti miracolosi del Gesù Vecchio in Stranieri B. 2023b, 59-111; gli abiti e le reliquie tessili dei teatini di San Paolo Maggiore in Sodano G. - Stranieri B. - Iwaszczonек A. 2024; l'intero corpus dei tessuti e paramenti sacri della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Mondragone in Stranieri B. 2025a.

⁹ Per notizie sul museo si veda Barrella N. 2010. I tessuti sono stati ampiamente studiati: Musella Guida S. - Stranieri B. 2021, con schede successive.

¹⁰ Colgo l'occasione per ringraziare il caro amico e studioso Luca Manzo, *genius loci* e ampio conoscitore del Museo Civico, per la sua disponibilità volta in ogni occasione a facilitare e migliorare lo studio dei tessuti da parte di chi scrive.

1

Ungherina (inv. 3241)

Manifattura meridionale, fine XVI - inizio XVII secolo

Lettura tecnica: tessuto 1: velo trasparente di seta broccato in oro e argento; tessuto 2: ormesino verde; tessuto 3: diamantina rossa con trame in oro filato

Misure: ungherina cm 73 h x 64 l; maniche cm 56; spacchi laterali profondità cm 18
apertura sulle maniche profondità cm 28

Fodere: ormesino cremisi e saia di cotone avorio

Galloni: a telaio in oro filato cm 3

Stato di conservazione: buono





Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

Il manufatto, di gran pregio (fig. 1), dono di Riccardo de' Sangro duca di Martina, è registrato nell'inventario come «giamberghino corto di seta verde ricamato in oro» (fig. 2). Oltre al fatto che non si tratta di ricami ma di broccature, numerosi elementi, ossia la linea ampia, gli spacchi laterali e alle maniche (fig. 3), il collo a pistagna (fig. 3), spingono invece a pensare che si tratti di un modello tipo 'ungherina', databile entro il primo quindicennio del XVII secolo. Il tessuto del dosso è di gusto orientale, così come il bordo dorato, che echeggia ai sari indiani e, sebbene si tratti di materiali di alta qualità, sembra aver subito numerosi rimaneggiamenti; maggiori notizie sul personaggio a cui è appartenuto sarebbero state utili per definirne meglio stile e cronologia. Il tessuto 1, un velo con disegno eseguito da una trama broccata in oro filato che definisce foglie stilizzate con curvatura accentuata, è certo essere ascrivibile alla prima metà del XVII secolo, laddove ne riscontriamo di simili in un *gros de Tours liseré* broccato della Collezione Gandini (inv. 155) datato al 1640.

Bibliografia di confronto: Devoti D. - Cuoghi Costantini M. (a cura di) 1993, 104, 148-149.
Fig. 1

Inedito

2

Bordura di ormesino ricamata (inv. 3033)

Manifattura napoletana, XVII secolo

Lettura tecnica: fondo gros cremisi e ricami ad ago a punto posato e canutiglia in oro filato oro riccio, argento e oro laminati.

Misure: cm 228 x 22

Fodera: ormesino avorio

Stato di conservazione: buono

La bordura, che proviene dalla donazione De Ciccio, potrebbe essere la parte superiore di un paliotto o uno sproviero e presenta un disegno con foglie e fiori stilizzati realizzati con oro laminato a punto posato, punto bandiera e punto catenella, bordati con cordoncino di oro torto su accia di seta bianca. Il trionfo dell'oro e dell'argento spinge a credere che sia appartenuta a un paramento sacro ed è verosimilmente ascrivibile a manifattura napoletana.

Inedito

3

**Stolone ricamato con sant'Andrea
Apostolo (inv. 3002)**

Manifattura napoletana, fine XVI - inizio XVII secolo

Lettura tecnica: fondo velluto tagliato unito cremisi ricamato a punto posato e punto rodi in oro filato con sparuti interventi in seta gialla, azzurra e rossa; al centro un medaglione con la figura di un santo Evangelista.

Misure: cm 24 x 248

Gallone: cm 3,5

Fodera: ormesino verde



Fig. 1



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3 Anonimo, *pannello ricamato*, 1590-1610, Prato, Museo del Tessuto

Il manufatto, proveniente dalla donazione De Ciccio, presenta un fondo di velluto cremisi sul quale campeggia un ricamo a candelabra (fig. 1) con motivi vegetali alludenti a gigli stilizzati in oro e argento filati; al centro vi è un medaglione con fondo canapa ricamato a punto posato, in sete policrome in due tonalità di verde, azzurro, salmone e avorio, con relativi punti di fermatura, con all'interno rappresentato un santo tra due assi oblique, simbolo della croce. Nei ricami a rilievo, per dare profondità, l'artista spesso faceva passare un'asse davanti al braccio e l'altra dietro, creando così un effetto tridimensionale. Il santo tiene tra le mani un libro aperto e egli attributi iconografici, che, unitamente alla lunga barba bianca e alla folta capigliatura canuta, spingono a pensare si tratti di Sant'Andrea Apostolo (fig. 2), il cui culto a Napoli era



Fig. 4 Manifattura italiana, *Stolone con San Paolo*, XVI secolo, Cattedrale di Lucca

diffusissimo. Dal momento che il santo è posto nel senso verticale, possiamo escludere che si tratti della parte superiore di un paliotto e pensare invece che possa trattarsi dello stolone di un piviale. Molti sono gli esempi ravvicinabili stilisticamente al nostro, come il bel pannello ricamato con medaglione centrale datato anche questo tra il 1590 e il 1610, recentemente restaurato e in esposizione (30 dicembre 2024 - 3 maggio 2026) alla mostra Tesori di seta nel Museo del Tessuto di Prato (fig. 3) o lo stolone cinquecentesco appartenuto alla Famiglia Spada recante un medaglione ricamato con San Paolo, nella Cattedrale di Lucca (fig. 4).

Bibliografia di confronto: Degl'Innocenti D. – Orsi Landini R. (a cura di) 2026

Inedito

4

**Bordura di seta (tornaletto nuziale?)
con ricami applicati in lino (inv. 3003)**

Manifattura italiana, primo quarto XVI secolo

Lettura tecnica: fondo reticello di seta gialla ottenuta per sfilatura, con parti di lino avorio applicato a ricamo in seta rossa a punto erba, punto catenella e dietropunto.

Misure: cm 26 x 160

Frangia: in seta gialla e rossa cm 0.5

Stato di conservazione: buono



Figg. 1-2

La bordura (fig. 1) proviene dalla donazione De Ciccio e presenta un fondo a reticello di seta gialla su cui sono applicati ritagli di lino avorio raffiguranti al centro un braciere poggiante su basamento con tre teste maschili ai cui lati si stagliano due sirene alate affrontate, che con una mano verso il basso tengono per la coda un drago stilizzato, mentre con l'altra rivolta verso l'alto a sormontare il braciere, innalzano una specie di grande fiore. In basso due delfini e fiori a otto petali presenti anche in alto e sparsi. Alle spalle delle sirene, un volto maschile ed uno femminile, anch'essi affrontati, (fig. 2) che si ripetono senza soluzione di continuità per tutta la bordura inferiore, alternandosi con tre fiori disposti piramidamente; il disegno centrale è chiuso in alto e in basso da due strisce con teste di draghi affrontati. Il motivo delle sirene alate è ripreso dalle grottesche classiche venute alla luce alla fine del XV secolo e rese celebri dal Pinturicchio, unitamente al gusto accentuato per la simmetria, segno di come le arti applicate abbiano partecipato pienamente al rinnovamento stilistico dettato soprattutto dall'ammirazione per l'antichità classica. La presenza delle due figure, maschile e femminile, con i capelli raccolti alla moda in voga tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento conferma questa datazione, e induce a pensare che il manufatto possa essere stato, nella sua integrità, una bordura di tovaglia o, più probabilmente, considerata la simmetria dei volti e i bracieri quale augurio di armonia e prosperità per la nuova famiglia, un tornaletto nuziale. Il manufatto è un esempio di linguaggio ufficiale della corte a Napoli tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento. Documenti d'archivio napoletani citano «tovaglie di parato con facce d'homini e donne de lino sopra seta». A Napoli, questa tecnica di «applicazione a riporto» era il fiore all'occhiello delle maestranze che lavoravano per la corte aragonese e la simmetria e l'uso di esseri mitologici (sirene e draghi) erano il segno distintivo del rinnovamento artistico che dalle pareti dei palazzi passava ai tessuti domestici.

Bibliografia di confronto: Dacos N. 1969, 69-74; Spinosa N. 1994, 312-325; Lucidi M.T. 2014, 145-158.

Inedito

b) *La pianeta, il piviale e il baldacchino della Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo*

Il patrimonio tessile della chiesa intitolata ai patroni dell'Arte della Seta, i Santi Filippo e Giacomo, è costituito esclusivamente da paramenti sacri e arredi liturgici, databili ad un periodo che va dalla metà del XVII secolo fino alla metà del XX e realizzati in tessuti pregiati di seta, sia semplici che ricamati, corredati da preziosi galloni in filati d'oro e argento. La serie più cospicua è costituita da paramenti in damasco, broccato, lampasso, taffetas ricamato e *Gros de Naples*, esempi mirabili non solo dal punto di vista estetico, ma anche per il grado di perfezione tecnica raggiunto negli opifici del regno, tra la fine del XVII fino al XIX secolo. I fiorenti legami commerciali che univano le colonie orientali con l'Europa tra Sei e Settecento favorirono la contaminazione di stili e modelli decorativi desunti dal repertorio esotico, con la graduale comparsa di motivi cinesizzanti e orientaleggianti, frequenti nella produzione di tessuti in damasco soprannominati *bizarre*. I paramenti sacri, non più decorati solo con pesanti e complessi programmi iconografici a tema sacro, iniziarono a essere confezionati con le singolari stoffe ad uso profano, di qui entrano in campo i giudecchieri, in grado di trasformare abiti civili, spesso donati per devozione, affinché i tessuti, preziosi e costosi, potessero essere "riciclati". La campionatura che qui si presenta fa parte di un ricco nucleo che quanto prima sarà analizzato e catalogato¹¹ e manifesta l'evoluzione e l'alto livello a cui si era giunti a Napoli e in altri centri tessili del regno in epoca barocca, tale da poter competere con gli altri grandi centri di produzione, Lione, Venezia, Genova, Firenze, Lucca. Va evidenziato che lo stato di conservazione della maggior parte dei paramenti è ottimo.

¹¹ Ringrazio Massimo Faella, presidente dell'Associazione "Respiriamo Arte" e coordinatore di un gruppo di giovani studiosi attivi per la valorizzazione e la diffusione del patrimonio culturale della Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, per avermi permesso l'accesso a questi preziosi quanto delicati manufatti. Parte di essi, nel dicembre 2018, per felice iniziativa condivisa con l'allora direttore Paolo Giulierini, è stata in mostra in una sala del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, con la cura della prof.ssa Rosalba Ragosta e dei suddetti.

5

Pianeta e stola damasco verde con stemma dell'Arte della Seta (s.i.)

Manifattura napoletana, secondo quarto XVII secolo

Lettura tecnica: tessuto 1: damasco verde fondo raso; tessuto 2: damasco verde fondo raso Stemma dell'Arte della Seta: fondo gros tanè, scudo centrale fondo seta avorio ricamato a punto stuoia; i rocchetti sono ricamati in oro laminato brunito a punto stuoia e bordati in oro ritorto a punto posato. Il gros marrone è decorato allo stesso modo.

Misure: dietro, cm 112 x cm 72, davanti cm 112 x 66

Gallone: a telaio in acciaio di seta rivestita di laminetta, attraversato da piattina; interno cm 3; esterno cm 1.20.

Fodera: ormesino verde

Stola: lunghezza cm 119x 21.5

Frangia: quattro teorie di briglie legate cm 3.5 con frangia cm 5 in oro ritorto

Gallone: a telaio in acciaio di seta rivestita di laminetta, attraversato da piattina; interno cm 3; esterno cm 1,20.

Fodera: tela di lino verde

Stato di conservazione: buono

La pianeta di colore verde, corredata dello stemma della Corporazione dell'Arte della Seta, ossia tre rocchetti di seta alludenti ai tre consoli, fa parte del fondo più antico, riconducibile alla produzione locale meridionale e databile intorno alla metà del XVII secolo, è realizzata in damasco di seta fondo raso. Il pattern è dato da una teoria di fitto fogliame alveolato di piccole dimensioni con fiori stilizzati. La stoffa della croce interna del davanti, verosimilmente consumata, è stata sostituita con un damasco verde su fondo



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Figg. 5-6 Manifattura napoletana, *Pianeta in damasco verde*, XVII secolo, Napoli, Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo



Figg. 7-8 Manifattura italiana o napoletana *Frammenti di damasco broccato in oro*, Modena, Collezione Gandini, invv. II 191, II 192



Figg. 9-10, Manifattura napoletana, *Pianeta*, inizio XVII secolo, Napoli, Museo della Moda Fondazione Mondragone

raso che presenta i consueti fogliami di grandi dimensioni di acanto, tipici del XVIII secolo. Il fondo antico dei manufatti in seta della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo conserva anche un'altra pianeta, ugualmente in damasco verde fondo raso, con altrettante foglie di piccole dimensioni che seguono un motivo a mazze a scacchiera, dove si alternano racemi e foglie stilizzate affrontate anch'esse di gusto tardorinascimentale (figg. 5-6). Un disegno molto vicino ai nostri è riportato su tre frammenti di lampasso damasco, conservati nella Collezione Gandini a Modena, che presentano in ordine sparso delle broccature in oro lamellare (invv. II 191, II 192, II 193), e su una splendida pianeta e manipolo conservati presso il Museo della Moda Fondazione Mondragone di Napoli, composta da due tessuti diversi (figg. 9-10).

Bibliografia di confronto: Stranieri B. 2025a, 108-111.

Inedito

6

Piviale con garofani (s.i.)

Manifattura napoletana, fine XVII secolo - prima metà del XVIII secolo

Lettura tecnica: tessuto 1: tessuto operato avorio broccato in sete policrome; tessuto 2: gros avorio broccato con sete policrome (metà XVIII sec.)

Misure: cm 140 x 300; scudo centrale: cm 52 x 53

Gallone dello scudo: a telaio in oro ritorto con laminetta

Gallone del secondo tessuto: cm 4.5

Bottoni: n. 3 fondo oro con cordoncino rosso cremisi formante una stella ad otto punte

Fodera: ormesino azzurro

Stato di conservazione: buono

Il tessuto presenta un'armatura di fondo operata che crea un motivo a piccoli cerchi/nidi d'ape (tecnicamente un occhio di pernice) avorio e perla, su cui si innestano le trame supplementari in seta policroma salmone, rosa, rosa ciclamino, verde, azzurro e arancio lionato (fig. 1). La struttura è complessa, tipica dei telai per lampasso, con l'aggiunta di effetti broccati per le sfumature dei petali. L'impianto decorativo presenta modulo di ampie dimensioni con soggetti vegetali descritti da trame broccate; al centro, su una foglia d'acanto, poggia un vaso con scanalature bombate verticali nella metà inferiore e con un fregio romboidale nella parte centrale, dal quale fuoriescono mazzi di garofani, rose e peonie, rigidi verticali, alternati in rosa salmone con sfumature lionato e ciclamino, con foglie broccate in azzurro e verde e boccioli (figg. 2-3). Lo stolone è stato sostituito con un *Gros de Naples* broccato in verde, rosa, giallo cedro, arancio lionato e salmone, caratterizzato da rami ondulanti infiorescenti, coppie di rose e mazzetti di garofani e lilum, caratteristiche che richiamano i motivi diffusi nella



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

seconda metà del XVIII secolo. In questo paramento liturgico i fiori non sono semplici decorazioni, ma seguono una simbologia precisa legata alla tradizione cristiana e mariana della fine del XVII secolo. Secondo la tradizione cristiana, i garofani (specialmente quelli rosa o rossi) nacquero dalle lacrime della Vergine Maria durante la Passione di Cristo simboleggiando l'amore divino, la sofferenza redentrice e la fedeltà. La forma sfrangiata dei petali, tipica dei disegni napoletani e veneti di fine Seicento, enfatizza questo simbolismo passionale. La rosa è il simbolo mariano per eccellenza (Rosa Mistica), rappresenta la purezza (se bianca) o l'amore e la carità (se rosa/rossa) e nei paramenti sacri indica la grazia divina che fiorisce attraverso la Chiesa. La peonia, spesso usata come alternativa alla rosa per la sua magnificenza, simboleggia la prosperità spirituale e la gloria di Dio e nel periodo Barocco era molto amata per la capacità del tessuto (lampasso) di rendere le sfumature *nuancé* dei suoi numerosi petali. Il vaso rappresenta la Vergine Maria come "Vaso dello Spirito Santo" e il fatto che i fiori ne emergano in modo verticale e rigido (senza meandri) sottolinea l'origine divina della fioritura spirituale, un concetto molto caro alla teologia della fine del Seicento. Il motivo del vaso con fiori è diffuso



Fig. 4 Manifattura napoletana, *Pianeta*, fine XVII- inizio XVIII secolo, Cattedrale di Nardò (LE)

per la realizzazione di paramenti sacri sin dalla seconda metà del XVI secolo come dimostrano un lampasso e un broccatello lanciati della Collezione Gandini di Modena (invv. II 98 e II 88), ma le infiorescenze di maggior misura, i moduli stessi più ampi e la tecnica con cui sono resi i fiori spingono a posticipare la datazione. Le foglie broccate azzurre e i garofani simili ai nostri su fondo operato si ritrovano in una bella pianeta operata broccata nella cattedrale di Nardò (fig. 4), con un gusto ancora legato alla monumentalità del Seicento, ma anch'essa con una palette cromatica che inizia a schiarirsi verso i toni pastello tipici del Settecento.

Inedito

Baldacchino in *Gros de Naples* avorio ricamato (s.i.)

Manifattura napoletana, seconda metà XVII secolo

Lettura tecnica: fondo *Gros de Naples* avorio ricamato con sete policrome

Misure: cm 194 x 247; bordure laterali o bandiere cm 43

Gallone: a telaio in oro ritorto cm 1

Fodera: ormesino cremisi

Frangia: cm 8

Stato di conservazione: ottimo

Siamo di fronte a un baldacchino processionale (fig. 1) che presenta ai lati sei punti d'apertura per l'inserimento dei pali da trasporto; l'impianto decorativo vede al centro una grande ghirlanda di fiori con due putti reggi ostensorio con il monogramma bernardiniano IHS (fig. 2); la cornice riprende il motivo floreale, ma con un disegno a candelabra (fig. 3). Il tessuto di fondo è un gros avorio con ricami a punto posato in sete policrome verdi, azzurre, arancio, rosa, rosso, cremisi, salmone, contornati con ricamo in laminetta in oro su accia di seta gialla, che aveva lo scopo di riflettere la luce delle candele. Al centro dei fiori, canutiglia con oro e argento ritorto. Il piccolo gallone è a telaio in seta cremisi e su di essa si posano cinque mazzetti di oro filato ritorto, ciascuno composto da tre fili d'oro e uno d'argento. La frangia ha un andamento a zig-zag, con fili di oro ritorto da cui pendono piccole nappine di seta cremisi (fig. 4). I due putti centrali sono in ricamo applicato di raso avorio, attraversati da una fascia verde ricamata a punto posato, mentre l'ostensorio è ricamato in oro e oro brunito a punto rodi e punto tessuto. La festosa ghirlanda centrale è formata da un racemo dal quale si dipartono peonie, tulipani e fiori a cinque petali, di sete policrome a punto stuoia. Sulle bordure laterali e negli angoli il racemo forma dei girali speculari, con al centro una grande peonia.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

Sono rarissimi gli esempi antichi di apparati decorativi effimeri, fissi o processionali, che si sono salvati dalla distruzione antropica o dal degrado del tempo; questi grandi baldacchini erano frutto dell'opera tessile dei mastri banderari ed erano riccamente adornati dai mastri ricamatori. La raffinatezza esecutiva è ribadita dal piccolo gallone a telaio in seta cremisi, decorato da mazzetti di oro filato ritorto, e dalla scenografica frangia a zig-zag in oro ritorto con nappine di seta cremisi, elementi che denotano una committenza di altissimo rango. Sotto il profilo storico-critico, la qualità del ricamo permette di inserire l'opera nella prestigiosa produzione delle botteghe dei maestri banderari e ricamatori meridionali, consentendo una datazione precoce alla metà del XVII secolo, in stretto dialogo con (si veda la pianeta di Montecassino). Il confronto più calzante sembra essere con la pianeta conservata al Victoria & Albert Museum (inv. T.295-1972; fig. 5) che reca sul retro uno scudo inquartato con barre ondulate rosso e azzurro con leone rampante sopra un sole raggiato, e un cartiglio con la scritta UT FILII LUCIS UBIQUE. Tra i ricami con lo stesso disegno, tipico delle tappezzerie da ambiente come le paraste, vanno ricordati quelli d'Avalos al Museo di Capodimonte, i due pendenti da baldacchino conservati



Fig. 4

a Montecassino, i paliotti, le paraste e gli sprovieri della Augustissima Disciplina della Santa Croce di Napoli (fig. 6).

Della fortuna del ricamo a Napoli nel Seicento s'è detto in varie occasioni, ma delle matrici grafiche che ispirarono i disegni poco ancora è ricordato, sebbene negli studi recenti emergano nomi e lavori di artisti napoletani che presumibilmente fornirono alle botteghe di marmorai, ricamatori, argentieri e quant'altro attiene alle arti decorative, materia per sviluppare i propri modelli. Riccardo Lattuada ha ricordato quanto la moda dei fiori, la "florimania", diffusasi tra giardini e ambienti di rappresentanza degli edifici aristocratici italiani, sia stata un fenomeno legato all'importazione di nuovi bulbi e specie dalle Americhe. Da qui egli ritiene le invenzioni di Fanzago scaturite da una evoluzione del gusto, dal formarsi di un "sistema della moda" i cui caratteri si sviluppano in una interdipendenza tra disegni per ricami, illustrazioni di trattati di floricoltura e nature morte di vasi da parata, peraltro contestualmente alla nascita incise da numerosi autori. Nella mostra di Palazzo Davanzati a Firenze un recente acquisto del museo ha portato all'attenzione un disegnatore



Fig. 5 Manifattura napoletana, *Pianeta*, XVII secolo, V&A Museum of New York, inv. T 295-1972



Fig. 6 Manifattura napoletana, *Sprovieri*, XVII secolo, Napoli, Augustissima Disciplina della Santa Croce

barese della prima metà del Seicento, Giovanni Alfonso Samarco, autore di centocinque disegni per ricami e merletti di notevole interesse. Tre di essi a matita nera e rossa, firmati, segnalano proprio la destinazione alle botteghe dei ricamatori e presentano i ricchi cartigli di acanto, fiori e frutti che si ritrovano in tanti dei parati meridionali descritti, sebbene, come suggerisce la Mancino, molti dei fiori e la stessa impaginazione traggano molta materia dalle complesse decorazioni dei manufatti tessili mediorientali circolanti in Italia.

Bibliografia di confronto: Mancino M.R. 1993, 47-55; Carmignani M. 1994, 198-201; Mancino M.R. 1995; Carmignani 2004a, 88-89, 104-105; Musella Guida S. 2005-2006; Zalum Cardon M. 2008; Mancino M.R. 2011; Latuada 2015, 374-375; Mancino M.R. 2019, 106-113; Musella Guida S. (a cura di) 2019, 44-45; Stranieri B. 2020b, 283; Stranieri B. 2025b, 195-197.

Inedito

c) I 'panni di razza' della Augustissima Disciplina della Santa Croce

La Augustissima Compagnia della Disciplina della Santa Croce di Napoli fu la prima arciconfraternita laicale sorta nel centro di Napoli verso la fine del XIII secolo¹². L'istituzione, la cui sede fu eretta nel 1321, ha sempre avuto finalità filantropiche, assistendo i più bisognosi. Nel giugno del 2006 il *corpus* di arredi e paramenti sacri della chiesa annessa, depositato in passato, per motivi precauzionali, presso il Pio Monte della Misericordia, fu ricollocato negli armadi della Sala delle udienze a cura del Superiore in carica in quell'anno, il marchese Mario Pisani Massamormile. In tempi recenti, grazie alla sensibilità del Superiore in carica fino al 2025, prof. Fabio Mangone, che ne ha promosso lo studio, è stato possibile per chi scrive redigere un inventario e una schedatura di tutti i tessuti, ascrivibili tra il XVII e il XX secolo, in grande misura ricamati ad opera di abili maestranze napoletane; alcuni di essi, ben conservati, hanno egregiamente sfidato i secoli, altri, forse a causa del maggiore uso e della delicatezza dei materiali, necessitano di interventi di restauro.

Tra tutti va segnalato, per completezza e fine fattura, il grande apparato seicentesco: panni di razza ricamati, secondo l'espressione del tempo, utilizzati per ornare la chiesa durante i giorni di particolari festività¹³.

La datazione dei pregevoli manufatti, tra paraste, stendardi, bordure d'altare, paliotti, copri pulpito, cuscini ed altro ancora, tipologie che come abbiamo avuto modo di vedere erano opera dei maestri banderari della Nobile Arte della Seta, è ascrivibile verso la seconda metà del XVII secolo, periodo in cui la chiesa della Compagnia, eretta in epoca tardomedievale, venne trasformata e decorata, assumendo l'aspetto attuale. Gli sprovieri, i copribalaustra e le bordure presentano un motivo decorativo con sintagmi curvilinei dei ricchi cartigli d'acanto e fiori, particolarmente ricor-

¹² Pisani Massamormile M. (a cura di) 2007.

¹³ Stranieri B. 2025b.

rente nella decorazione napoletana del Seicento e del Settecento e che prende spunto dall'originale composizione di Cosimo Fanzago e prima di lui dell'ornatista Pietro Antonio Prisco¹⁴, sottolineando la forte contaminazione che avveniva tra l'arte del commesso marmoreo e quella del disegno da ricamo. Sorprendenti sono infatti le analogie anche con alcuni dei 105 disegni per ricami e merletti firmati dal barese Giovanni Alfonso Samarco (not. 1620-1650)¹⁵, opere di notevole interesse, che segnalano proprio la destinazione alle botteghe dei ricamatori. Nell'inventario del 1740 dell'Augustissima Disciplina della Santa Croce, tra i parati ricamati sono annoverati «8 frisi fra lunghi e corti, 21 ferze lunghe e 12 ferze corte, 9 frisi per li ginocchiatoi fra lunghi e corti»,¹⁶ e ancora in quello del 1743 stilato da D. Bonito Fillucci, si legge di «altre due calate d'armesi con rigamo di punto indiano con frasche, ed uccelli di punto spaccato con croce in mezzo». Il marchese di Caggiano il 4 maggio 1815 riporta che «essendosi accomodato il sopradetto parato ricamato giusto per l'Ordine dell'Ecc.mo Governo si è ridotto nel seguente numero: numero quattordici ferze lunghe per la chiesa; numero dodici ferze simili per la Congregazione, numero otto ferze nello stesso modo ch'erano; numero nove ferze per li stalli della Congregazione nello stesso modo ch'erano». Dalle parti di apparato consunte ancora recuperabili, il 19 settembre del 1826 furono realizzati i due cuscini (scheda 8)¹⁷.

¹⁴ Per notizie sull'ornatista si veda Mancino M.R. 2011.

¹⁵ I disegni, raccolti in catalogo, sono stati in mostra nel 2019, si veda Matucci B. – Rapino D. 2019.

¹⁶ I frisi, ossia fregi, sono i ricami.

¹⁷ Stranieri B. 2025b, 197.

8

Due cuscini da altare ricamati

Manifattura napoletana, seconda metà del XVII secolo

Lettura tecnica: fondo di tela di lino con ricami in sete policrome a punto bandiera, punto floscio, punto fondino, punto steso, punto arazzo.

Misure: cm 52 x 36

Galloni: in cotone oro e verde, cm 3

Stato di conservazione: mediocre; schiacciamento meccanico dell'imbottitura, lacerazioni da taglio del fondo serico, ossidazione dei filati metallici.



Fig. 1



Fig. 2 Manifattura napoletana, *Parasta d'Avalos*, seconda metà XVII secolo, Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte (Deposito 131)

Al centro della composizione campeggia l'iconografia della Santa Croce sul Golgota da cui pendono due fiocchi laterali. In basso, la struttura è sorretta da ampie foglie di acanto a girali specchiate, motivo ornamentale di matrice fanzaghiana, ricorrente nella decorazione napoletana barocca. Il disegno riflette l'interpolazione tra elementi vegetali e geometrizzanti riconducibili alle grottesche fiamminghe della metà del Cinquecento, qui evolutesi in un naturalismo rigoroso tipico della produzione meridionale del tardo Seicento. La partitura decorativa presenta ricchi cartigli di acanto, fiori e frutti che traggono ispirazione dalle matrici grafiche di Giovanni Alfonso Samarco (attivo nel XVII secolo) e dalle influenze dei manufatti tessili medio-orientali circolanti in Italia. Il manufatto presenta stringenti analogie con il barocco dei ricamatori dell'Italia meridionale, in particolare con la tonacella del Pio Monte della Misericordia, le tappezzerie da ambiente (paraste) del Museo di Capodimonte (Collezione d'Avalos, depositi, scatola 131) i due pendenti da baldacchino conservati a Montecassino, il paliotto con ricami in argento filato di San Domenico Maggiore, alcune bordure, tra cui tre della collezione Piselli Balzano di Firenze, una conservata al museo civico Filangieri ed il parato di Castelluccio maggiore. Le matrici grafiche trovano riscontro nei 105 disegni di Samarco esposti nel 2019 a Palazzo Davanzati, che segnalano la destinazione specifica del disegno per le botteghe dei ricamatori, argentieri e marmorai napoletani del XVII-XVIII secolo. La funzione liturgica di supporto al Messale ha determinato una patologia da compressione specifica: lo stress meccanico generato dalle pesanti legature dei volumi ha causato tagli lineari sul fondo tabì in corrispondenza dei galloni metallici. Il restauro richiede perciò un intervento di consolidamento a supporto pieno per restituire stabilità strutturale all'imbottitura e arrestare il degrado delle fibre proteiche.

Bibliografia di confronto: Musella Guida S. 1984, 110-134; Portoghesi L. 1984, 434; Carmignani M. 1994; Carmignani M. 2004a, 88-89; Carmignani M. 2004b, 11-17; Musella Guida S. 2005-2006, 97-121; Mancino M.R. 2011, 90-102; Barrella N. 2014a, 7-14; Mancino M.R. 2019b, 106-113; Stranieri B. 2020b, 283.

Inedito

Velo da calice ricamato

Manifattura napoletana, seconda metà XVII secolo

Lettura tecnica: fondo taffetà cremisi, ricami in oro filato e seta policroma a punto, piatto, punto steso o posato (o couching), punto pittura e punto Boulogne
Misure: cm 59 x 61

Stato di conservazione: la tensione meccanica esercitata dai galloni metallici sul fondo in seta (molto più leggero e soggetto a tagli lineari) rende necessario un intervento di consolidamento puntuale.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

Il velo presenta un rosone centrale con peonie e tulipani ricamati a punto raso o punto antico, foglie a punto piatto e nervi delle foglie a punto Boulogne, come la croce centrale; i piccoli galloni in oro filato a punto posato si incrociano formando nei quattro angoli altrettanti mazzolini con giglio centrale e infiorescenze azzurre laterali, legati da un motivo di nastri e fiocchi a punto posato e punto nodi spagnolo che percorre tutta la cornice bordata con motivo a lunette, recanti al centro piccoli fiori. I motivi floreali, pur con una stilizzazione che prelude al gusto settecentesco, mantengono una densità tipica delle manifatture di fine Seicento. Il manufatto è riconducibile all'inventario del 1731 in cui sono annoverati «tre veli d'armesino cremisi con fiori rigamati al naturale, di punto spaccato con tronchi d'oro, e una croce in mezzo».

Fonti archivistiche: Archivio della Compagnia della Disciplina della Santa Croce, Inventario del 1731, f. 9

Inedito

10 Cuscino liturgico

Manifattura napoletana, XVII secolo, inv. OA 32

Lettura tecnica: damasco fondo raso in seta rosso

Misure: cm 48x56

Gallone: in oro a telaio cm 4

Stato di conservazione: buono



Fig. 1



Fig. 2

Fig. 3 Manifattura meridionale, *Piviale di Mons. Lorenzo Tramallo* (1626-1649), primo quarto del XVII secolo, Gerace, Cattedrale di Santa Maria Assunta.

Il modulo decorativo è impostato sulla serie di maglie, formate da un ramo sul quale si avvolgono fiori che si interrompono a punti tangenziali, di fronte a corone tagliate su piccoli piedistalli; all'interno degli spazi troviamo vasi baccellati ansati, con fiori disposti in schema di palmetta.

Il disegno a "vasi fioriti" incorniciati da grandi foglie d'acanto e volute è un'eredità del Rinascimento, che nel XVII secolo si evolve in forme più carnose, opulente e dinamiche. Questo motivo, simboleggiante l'abbondanza e, in ambito ecclesiastico, la gloria della Chiesa e la ricchezza del divino, è molto diffuso, come dimostrano i cuscini da scranno di Capodimonte e il piviale di Monsignor Tramallo di Gerace (fig. 3). In età barocca, il tessuto con il motivo a vaso non serviva solo per l'abbigliamento cerimoniale, ma era l'elemento cardine della tappezzeria murale, i cosiddetti velluti controtagliati, e del parato sacro. Grandi sale venivano rivestite

interamente con questi damaschi, trasformando gli interni in scenografie teatrali, tipiche del gusto dell'epoca. Un esempio è dato dalle descrizioni delle tappezzerie dei "camarioni" del castello del principe di Avellino eseguite con la tecnica del controtaglio, con il motivo dei "giarroni", ben descritti da Giovan Battista Manso nel 1626: «gran camarione con un basamento di velluto paunazzo tutto soprapunto di prospettiva di logge ricamato tutto di tela d'oro, bianco, giallo e paonazzo con forme di colori ch'eran necessari per maggior negrezza delle dette prospettive con diversi giarroni con vari ricami di dette tele d'oro sui quali eran differenti fiori e piccioli e grandi con ricami e colori che le facevan così naturali ch'ogni mente sopita, dallo stupore vedevan dall'arte vinta la gloria della natura che col suo trionfo ingannava di nuovo i sensi che parevan fiori ch'avesser moto dall'arte tanto credevan il vero d'opra che da artificiosa mano era con ago finta»

Bibliografia di confronto: Stranieri B. 2022a, 105.

Inedito

*d) Broccati e ricami dai Depositi del Real Bosco
e Museo di Capodimonte*

Il recente lavoro di catalogazione di tutti i tessili dei depositi del Real Bosco e Museo di Capodimonte è confluito in un volume dal titolo *Depositi di Capodimonte. Storie ancora da scrivere* a cura di Carmine Romano e Maria Tamajo Contarini (2023), nel quale sono passate in rassegna tutte le opere esposte nella bella mostra dal titolo *Depositi*, che ebbe luogo nella reggia dal dicembre 2018 al maggio 2019. Alcuni pezzi, mai esposti, oggetto di studio e analisi di chi scrive, sono qui illustrati per la loro splendida fattura ed originalità. Provengono da donazioni di collezionisti come il palermitano Mario de Ciccio, o sono stati acquistati sulle aste, come il tappeto d'altare della Collezione di Pericle Roseo venduto nel 1950.

Si tratta di opere significative perché rappresentano i gusti variegati dei collezionisti che spaziano dalla raffinatezza orientale al festoso barocco e concorrono a restituire al Meridione il posto che gli spetta nelle manifatture tessili di lusso.

11

Tovaglia d'altare broccata in oro
(inv. 4790, scatola 20 - scheda 128)

Lettura tecnica: raso turco salmone broccato in oro ritorto

Misure: cm 49 x 193

Fodera: ormesino salmone

Frangia: a telaio in oro ritorto briglie non tagliate cm 4,
n 3. nappine in oro ritorto cm 3

Gallone: a telaio in oro ritorto e rame lamellare cm 2 fine XVIII

Stato di conservazione: discreto con rammendo in cotone a
punto rammendo; presenza di gore

Note ed etichette: Collezione Pericle Roseo, come da
etichetta; vendita all'asta nel 1950



Fig. 1



Fig. 2-3

Il nostro manufatto proveniente dai Depositi del Museo e Real Bosco di Capodimonte presenta un fondo rosa salmone, dicitura odierna che non è possibile confrontare con quella antica, con tralci in oro da cui si dipartono tre infiorescenze piccole, un melograno, un cardo e una fragola che culminano in un grande girasole. La tipologia sembra rimandare ai tessuti veneziani del terzo quarto del secolo XVII che ricordano i disegni dei pizzi, sebbene l'ancor timido andamento a meandro possa spingere la datazione al primo quarto del XVIII secolo. Un primo riscontro sembra costituito dal tessuto, diagonale, liseré laminato e broccato di una collezione privata veneziana; un secondo, dal piviale in raso broccato della diocesi bergamasca (figg. 4-5). La combinazione dell'armatura raso turco o falso raso o raso irregolare presenta un piccolo intreccio da 4 licci a 4 trame, simile al raso con scoccamenti irregolari. Si tratta di un'armatura ad ordito che dà un effetto raso con linee incrociate, per cui le si dà il nome di spina incrociata, spina spezzata, *sergè croisè*, od anche *algeriènne* e si trova nei damaschi semplici. Solo il raso irregolare da 4 è raso turco mentre quello da 6 è detto o 'Regina' o 'd'Alsazia' e si trova come fondo dei velluti cinesi. Negli statuti seicenteschi dell'Arte della Seta napoletani un capitolo è riservato alle telette d'oro d'ogni sorte, tela, e mezza lama d'oro et argento a spolino, il che sembra indicare una consuetudine nella produzione di tessuti broccati in filato d'oro e d'argento. Inoltre è noto dagli statuti delle arti seriche che sin dal XVI secolo, Napoli pullulava di battitori d'oro che si giovavano di una ferrea regolamentazione affinché i filati fossero di buona qualità. In considerazione delle più recenti ricerche



Figg. 4-5 Manifattura italiana, *Piviale rosaceo in raso broccato*, XVII secolo, Diocesi di Bergamo a, fine XVII secolo.

documentarie, condotte da chi scrive, è possibile orientare l'attribuzione a manifattura napoletana. Inoltre sono presenti sul territorio numerosi tessuti broccati o liséré in filato d'oro. Primo fra tutti quello della pianeta conservata presso il Museo del Tessile e dell'Abbigliamento Elena Aldobrandini alla Fondazione Mondragone, a Napoli, in verde e oro. Numerosi altri sono assai diffusi sul territorio in Calabria come in Basilicata.

Fonti archivistiche: ASNa, Regia Camera della Sommaria, fascio 120, fasc. 13, Inventario Zeni, 31 ottobre 1600, c. 5, capitolo 34; ASNa, Cappellano Maggiore, fascio 1200, inc. 1, f. 27v.

Bibliografia di confronto: Bossi L. 1874; Basile E. (a cura di) 2020; Davanzo Poli D. 1988, 189; Stranieri B. 2025a, 109-111.

Sitografia: <https://www.beweb.chiesacattolica.it/benistorici/bene/5561941/Manifattura+italiana+sec.+X-VII%2C+Piviale+rosaceo+in+raso+broccato#action=ricerca%2Frisultati&view=griglia&locale=it&ambito=CEIO-A&liberadescri=raso+broccato&liberaluogo=&dominio=1&pagina=9&ordine=rilevanza&highlight=raso&highlight=broccato>

Inedito

12

Coppia di cuscini da scranno in velluto e damasco cremisi

Manifattura napoletana, fine XVI-inizio XVII secolo

Lettura tecnica: tessuto 1: damasco cremisi tessuto
2: velluto tagliato cremisi

Misure: cm 35 x 30

Gallone: velluto tagliato cm 4

Fodera: saia in cotone rosso imbottito

Stato di conservazione: mediocre

Provenienza: donazione de Ciccio (1963)



Fig. 1



Fig. 2

La coppia di cuscini proviene dalla donazione di Mario de Ciccio del 1963 presenta il classico lato con due angoli tagliati, tipico della seduta degli scranni della fine del XVI secolo, cosiddetti “ad asso di coppe”, per il particolare motivo dello schienale ligneo. È presumibile che uno dei lati in velluto sia stato sostituito con il tessuto in damasco, la qual cosa fa propendere per una datazione del velluto anteriore al XVII secolo (fig. 1), probabilmente alla fine del XVI. Il velluto si presenta col pelo quasi completamente consunto, mentre ancora si legge il decoro del velluto tagliato del gallone che allude a un racemo continuo con fiori e bacche che attraversa coppie di uccelli affrontati stilizzati. Il modulo decorativo del damasco del secondo cuscino (fig. 2) è dato dal vaso con fiori, peraltro già incontrato precedentemente, che ebbe maggior fortuna a partire dal Cinquecento, con il reticolo a maglie ovali o a doppia punta delineate da spirali, festoni, tronchi nodosi o tralci di sempreviva, serpeggiando sulla superficie della stoffa e toccandosi con cadenza

Fig. 3-4 Manifattura italiana, *cuscino rosso*, XVII secolo, Diocesi di Brescia

precisa. In questi spazi si dispongono vasi baccellati e ansati contenenti mazzi di fiori disposti a ventaglio. Il rapporto del disegno è imponente nei primi decenni del secolo ma poi subisce un ridimensionamento nei velluti o damaschi per abbigliamento, mentre per i tessuti destinati all'arredo, come nel nostro caso, mantiene disegni di grande formato. Il secondo cuscino presenta il gallone in canapa broccata in seta cremisi a piccoli motivi romboidali, mentre il modulo del damasco raffigura un grande fiore con sei petali.

Esempi simili se non identici al nostro tessuto operato con vaso si trovano in un damasco cremisi (inv. II 166) e un altro bicolore verde (II 120) della Collezione Gandini di Modena, entrambi datati tra l'ultimo quarto del secolo XVI e il primo del XVII e in un piviale di damasco verde con lo stemma di Monsignor Lorenzo Piromallo (1626-1649) della Cattedrale di Maria SS. Assunta di Gerace (RC) e in molti cuscini delle diocesi lombarde, come quello in damasco rosso di Brescia (figg. 3-4)

Sitografia:

<https://www.beweb.chiesacattolica.it/benistorici/bene/6797883/Manifattura+italiana+sec.+XVIII%2C+Cuscino+rosso+3-4#action=ricerca%2Frisultati&locale=it&view=griglia&pagina=3&ordine=rilevanza&ambito=CEIOA&liberadescri=cuscini+&liberaluogo=&dominio=1&highlight=Cuscino&highlight=cuscino>

Inedito

e) *Due tessuti del Museo Artistico Industriale "Filippo Palizzi"*

Il Museo Artistico Industriale (MAI) "Filippo Palizzi" di Napoli, in piazzetta Salazar 6, a ridosso di piazza del Plebiscito, fu fondato nel 1882 da Gaetano Filangieri principe di Satriano, con lo scopo di contenere collezioni di opere che potessero essere fonte di ispirazione per la realizzazione dei manufatti delle Scuole Officine sulle quali il Museo stesso si incardinava. È con l'acronimo MSO, che il Museo Scuola Officina ha attraversato negli anni numerose trasformazioni didattiche, senza mai cessare la sua attività, mantenendo l'originale divisione delle arti: Ceramica, Oreficeria, Ebanistica, Grafica, Arti figurative e plastiche, cui si sono aggiunte recentemente le discipline Moda, Design del libro e quelle del liceo Musicale e Coreutico. Il museo consta di otto sale divise nelle sezioni Collezioni e Produzioni. La prima sezione accoglie manufatti di epoca medievale e moderna, tra questi alcuni frammenti di tessuti copti che fanno parte di un corpus di 150 pezzi, che può a buon diritto definirsi la più grande raccolta al mondo e che è in attesa di studio e, soprattutto, di una adeguata sistemazione¹⁸. Per quest'ultima si potrebbe guardare al Museo Archeologico di Firenze (MAF) che ospita una delle più importanti collezioni di tessuti copti in Italia, laddove confrontare i frammenti del Palizzi con quelli fiorentini permetterebbe di mappare meglio la diffusione di questi manufatti nel collezionismo ottocentesco italiano oltre che lo studio del passaggio dalle tecniche di tessitura tardo-antiche a quelle medievali. Vi sono inoltre alcuni frammenti di sete di manifattura San Leucio del XIX secolo e due frammenti, qui di seguito riportati: un probabile pannello di paliotto in taffetà ricamato e un tessuto operato broccato del XVII secolo. Nella sezione Depositi è custodito uno splendido esemplare di coperta operata orientale databile al

XVI-XVII che per motivi logistici non è stato possibile analizzare, ma che, insieme ai tessuti copti è in imminente progetto di studio e di esposizione. A supporto e integrazione di questa sezione dedicata ai manufatti tessili, ben presto, grazie alla lungimiranza del dirigente scolastico del Polo delle Arti Caselli Palizzi Museo Scuole Officine Valter Luca de Bartolomeis, che ha accolto la proposta, sarà ampliata la sezione Moda con esposizione permanente di abiti e tessuti d'epoca.

¹⁸ Alcuni frammenti sono stati pubblicati da Luciana Arbace nel piccolo ma interessante volume *Il Museo Artistico Industriale di Napoli*: si veda Arbace L. (a cura di) 1998. Per notizie sul Museo e le sue opere si vedano Alamaro E. 1984 e Id. 1990.

13

Bordura di paliotto (?) ricamata (inv. FT 3042)

Manifattura napoletana, metà XVII secolo

Lettura tecnica: tessuto di fondo taffetà avorio su tela di canapa, con ricami in seta policroma a punto pittura, canuttiglia in oro filato ritorto e bordi in argento laminato

Misure: cm 24 x 250

Stato di conservazione: mediocre, presenta molte lacerazioni

Interventi di restauro consigliati: il manufatto necessita di pulitura con micro aspirazione, eventuale lavaggio a secco e consolidamento con supporto di rinforzo in seta o cotone, attraverso un fissaggio con “punti di restauro” (punto steso o punto filza) che bloccano i fili sciolti senza danneggiare l'originale.

La bordura presenta un motivo a girali inda cui si dipartono grandi peonie e foglie di acanto ricamate a punto pittura nelle sfumature dell'azzurro e del grigio perla, bacche con foglie lanceolate e piccoli fiori. Sembrerebbe trattarsi della parte superiore di un paliotto, visto anche il segno di giuntura di un secondo pannello mancante nella parte bassa.

Inedito



Figg. 1



Figg. 2

14

Frammento di velo omerale (?) (inv. FT 3043)

Manifattura napoletana, ultimo quarto del secolo XVII-
primo del secolo XVIII

Lettura tecnica: tessuto operato broccato in sete policrome;
supporto in tela di canapa naturale

Misure: cm 57,5 x 112

Gallone: a telaio in seta avorio cm 2

Stato di conservazione: discreto; il fatto che sia recuperato e
unito indica un antico reimpiego (riuso), pratica comune per
salvare parti preziose di paramenti logori.

Il manufatto risulta composto da più parti dello stesso tessuto recuperate ed unite. Nella colonna centrale vi sono due garofani stilizzati, ciascuno dei quali sormontato da una corona, mentre nei due laterali vi sono grandi fogliami di gusto orientale che ricordano i tessuti “a pizzo” francesi. Il decoro imita infatti l'effetto del merletto a fuselli (pizzo di Venezia o Alençon), una moda esplosa per emulare il costo altissimo dei pizzi veri attraverso la tessitura e ben documentata nei campionari di Jean Revel. In questo periodo, le corporazioni napoletane adottavano modelli francesi ma mantenendo una vivacità cromatica mediterranea più marcata rispetto ai modelli di Lione.

Nel corso dell'ultimo trentennio del Seicento le manifatture reali francesi furono investite da una profonda ristrutturazione che, incrementandone fortemente la produzione, avviò un rinnovamento del repertorio decorativo e ne elevò il livello qualitativo. Le manifatture reali dei Gobelins divennero sotto la direzione aperta del pittore Charles Le Brun (1619-1690) un centro di formazione per artisti, decoratori e disegnatori che lavorarono poi nelle fabbriche parigine e di Lione a stretto contatto con i tessitori. Alle manifatture di questa città si deve l'elaborazione di un genere di tessuti detti



Figg. 1



Fig. 2

Fig. 3 Manifattura napoletana, *Pianeta*, fine XVII - inizio XVIII secolo, Procida, chiesa della SS. Annunziata, Cappella di Santa Maria della Libera.



“a pizzo”, in cui cornici ad imitazione di merletti si sovrappongono a naturalistici rami carichi di foglie e fiori e composizioni esotiche e lussureggianti. Il disegno, generalmente di grande respiro, è impostato lungo l'asse di simmetria. Questi tessuti, nei quali il nostro sembrerebbe ampiamente rientrare, furono realizzati tra il 1680 e la metà del secolo successivo, quando il gusto per i motivi orientali e di fantasia si affermò in stoffe di impianto asimmetrico, per lo più damaschi broccati, che preludono ai tessuti *bizarre* del Settecento. Il frammento mostra infatti i primi accenni dello stile *Bizarre Silks* (1690-1720), caratterizzato da forme botaniche fantastiche e sproporzionate che rompono con il naturalismo classico. Il nostro presenta il fondo operato avorio con foglie e piccoli fiori broccati

nei toni del verde e del giallo oro. Il garofano e la corona alludono verosimilmente a una simbologia devozionale mariana laddove il garofano è l'emblema della promessa sposa e pertanto si associa a Maria, la Nuova Sposa, la Sposa del Cantico dei Cantici, mentre la corona con stella apicale rimanda alla Madonna Incoronata. La presenza della corona e dei garofani suggerisce inoltre che il velo facesse parte di un apparato per festività mariane specifiche, probabilmente legato a una committenza nobiliare o di una confraternita. Una pianeta con tessuto operato broccato datata alla fine del XVII secolo, che presenta un motivo decorativo fortemente ravvicinabile alla nostra, si trova nella Cappella di Santa Maria della Libera nella chiesa dell'Annunziata di Procida (fig. 3).

Bibliografia di confronto: Perneti P. 1757, 350; Slomann V. 1953, 11-45; Thornton P. 1965, 95-110; Rothstein N. 1990, 32-34; Miller L.E. 1995; Christensen H. 1998; Davanzo Poli D. 2004, 158-162; Feuillet M. 2007, 53.

Inedito

f) *La tonacella broccata della Chiesa dei Santi Michele e Omobono dell'Arte dei Sartori*

La breve rassegna si chiude un tesoro della chiesa dei Santi Michele e Omobono, incastonata nel vico San Gaudioso a ridosso dell'imponente complesso degli Incurabili, che rappresenta uno dei cardini della geografia devozionale e professionale della Napoli vicereale¹⁹. Questo sito, originariamente dedicato a San Salvatore e passato alla gestione della Real Compagnia dell'Arte dei Sartori nel 1583, divenne il cuore identitario di una delle corporazioni più influenti e facoltose della capitale. Come evidenziato dai recenti studi di Luigi Abetti, la corporazione visse tra il XVII e il XVIII secolo una fase di straordinaria affermazione economica e sociale, legata alla capacità di controllare capillarmente la produzione e il mercato dell'abbigliamento di lusso. La scelta di questo specifico quadrante urbano risponderebbe a una logica di visibilità e prestigio sociale che i sarti napoletani avevano saputo conquistare. Essere un maestro sartore a Napoli significava appartenere a un'élite artigiana che dialogava direttamente con l'aristocrazia e la corte, dettando le regole del gusto. La vicinanza agli Incurabili rendeva la chiesa un punto di riferimento anche per l'assistenza sanitaria e spirituale, integrando la corporazione in un sistema di *welfare ante litteram* che legava indissolubilmente il mestiere alla pietà religiosa. La corporazione operava come un potente organo di mutuo soccorso e di controllo sulla qualità della produzione tessile. I sarti, pur non potendo confezionare direttamente i paramenti sacri per legge corporativa, erano i massimi conoscitori delle stoffe e utilizzavano la propria chiesa come palcoscenico per esibire il meglio della produzione serica napoletana. La sede di San Gaudioso risplendeva di ori e sete, testimoniando la capacità dei suoi membri di intercettare le più moderne tendenze europee. La potenza economica dei sarti permise di dotare la chiesa di arredi

liturgici di straordinario valore, spesso commissionati ai banderari con specifiche tecniche rigorosissime. La chiesa stessa, nelle sue stratificazioni barocche, divenne un contenitore di eccellenza, dove ogni pianeta o tonacella rappresentava una donazione volta a glorificare il patrono e a riaffermare il primato dei sarti nel panorama economico cittadino. In questa cornice, il parato giallo-oro si inserisce come un documento vivente di un'epoca in cui Napoli manteneva una vivacità artigianale tale da competere con le grandi capitali come Parigi e Madrid. La conservazione di tali manufatti inediti all'interno di questo specifico perimetro sacro offre oggi l'opportunità di ricostruire una vera e propria cronaca sociale di una Napoli che sapeva tessere la propria identità tra le trame di seta e i riflessi dell'argento filato.

¹⁹ Per notizie sulla corporazione e sulla chiesa si vedano i recenti studi di Abetti L. 2024, 115-128, inoltre Pisani M. 2003, 115-118; Galante G.A. 1872, 312-315.

15

Tonacella in *Gros de Naples* broccato

Manifattura napoletana, 1685-1715

Lettura tecnica: fondo *Gros de Naples* giallo ocre broccato con trame discontinue in seta policroma rosa, bianco, azzurro verde**Misure:** cm 110 x 80**Galloni:** a telaio in argento filato cm 4**Fodera:** ormesino rosa**Stato di conservazione:** discreto

Fig. 1



Fig.2

La struttura a rete dei rami corti con fogliame e fiori alla francese non è filiforme o serpentino (tipico del 1740-50), ma presenta punte acute, nervature marcate e una struttura “fiammeggiante”. Questo stile riflette i cartoni degli arazzi di Aubusson e Beauvais della fine del XVII secolo, dove la natura è ancora resa con una solennità architettonica e rigida che non ha ancora la fluidità *rococò*. La disposizione delle rose, delle peonie e dei gelsomini entro rombi chiusi è un’evoluzione diretta dei tessuti “a cammino” del Seicento. Nel pieno Settecento, il disegno si libera dalla griglia geometrica per fluttuare nel meandro; qui, invece, la “rete” di foglie lanceolate domina ancora la composizione, segno di una datazione alta (transizione 1690-1710). I galloni in argento filato a trama compatta con motivo geometrico sono tipici della rifinitura dei paramenti solenni napoletani di fine Seicento. L’uso di un fondo in *Gros de Naples* particolarmente pesante e la scelta di un giallo intenso (sostitutivo dell’oro zecchino) sono tipici della committenza corporativa napoletana, che ricercava la massima visibilità e durata per i propri paramenti processionali. Nella liturgia cattolica, l’oro non è un colore dello spettro (come il verde o il rosso), ma rappresenta la Luce Divina, la regalità di Cristo e la gloria del Paradiso. Poiché i tessuti interamente in oro zecchino erano estremamente costosi e pesanti, il *gros* di seta giallo veniva usato come base “architettonica”: sotto la luce delle candele nelle chiese la seta gialla accendeva le broccature in argento, creando un’illusione di metallo prezioso che elevava il paramento a simbolo di sacralità assoluta.

Bibliografia di confronto: Thornton P. 1965, 95-102; Pasculli Ferrara D. 1992, 105-118; Muzii R. (a cura di) 1993, 42-45.

Inedito

CONCLUSIONI

Le pagine precedenti si sono proposte fondamentalmente un compito di ampio scavo in un vasto materiale documentario, nella convinzione che fosse necessario lasciare largo spazio a una ricostruzione basata su fonti diverse, seppur tematicamente convergenti. Quella che in questo lavoro si è iniziato a ricostruire, con analiticità di contenuti, è l'affascinante vicenda di un mondo produttivo e commerciale che a Napoli iniziò a delinearsi dalla seconda metà del XV secolo, consolidandosi e istituzionalizzandosi per circa trecento anni. Una vicenda naturalmente non ignota, ma della quale sfuggivano – ed ovviamente in parte ancora sfuggono – molte delle dinamiche che l'hanno caratterizzata. Questo lavoro ha inteso rendere più complessa ed articolata la conoscenza di un contesto pullulante di rapporti, un mondo edificatosi grazie all'intraprendenza di molti individui, ma anche alla coalescenza tra potere pubblico ed iniziativa privata, sostenuta da interessi parzialmente comuni, integrati in dialettiche nelle quali non mancavano, ovviamente, conflittualità che tuttavia potevano ricomporsi nel perseguimento di superiori interessi.

Da quando, grazie all'illuminata previdenza del primo Ferrante, l'artigianato della seta fu introdotto a Napoli, furono attratti esperti artigiani e mercanti provenienti da Oltralpe (soprattutto fiamminghi e francesi), dalla Spagna e dal nord e centro d'Italia (lucchesi, fiorentini, genovesi, veneziani ecc.). Attraverso la leva fiscale – garantendo privilegi ed esenzioni a chi produceva e commerciava seta a Napoli e da Napoli – il ceto dei setaioli e tutto il mondo che intorno ad esso andava coagulandosi crebbe in una costante diversificazione: tessitori di velluti, sete piane, damaschi, telette, trenettari, borattieri, banderari, battitori d'oro e d'argento a spolino, ricamatori, tintori di sete 'negre' e colorate, nonché sarti ed altri. Tali figure non solo diedero vita ad un'economia sempre più rilevante e solida, ma si strutturarono in organizzate corporazioni,

poste a tutela di forti interessi categoriali, non disgiunti da quelli pubblici, legati cioè all'economia del regno prima e del viceregno poi. Grazie allo scandaglio dei 'Libri di matricole', è stato possibile individuare i nomi e le nazionalità di molti nobili e personalità di spicco coinvolti nel mondo della seta, unitamente a quelli dei consoli dell'Arte, integralmente trascritti dal 'Libro dei consoli' (1514-1749), che in molti casi hanno dato vita a vere e proprie 'dinastie' di mercanti e tessitori di seta.

Uno degli aspetti di maggiore interesse, a parere dell'autore, va colto nel processo di istituzionalizzazione dell'organizzazione corporativa, sviluppatosi in una straordinaria coalescenza tra apparato pubblico e potere consolare, attraverso la quale fu possibile preservare efficacemente quella fiorentissima produzione e la sua successiva commercializzazione da frodi, adulterazioni, autentiche falsificazioni ed evasioni dalle imposte arrendate; tutto quanto, insomma, non solo avrebbe danneggiato gli interessi del fisco, ma prim'ancora avrebbe minato la fiducia nella qualità dei prodotti, condizione indispensabile perché essi potessero incontrare ampia domanda interna ed internazionale, come in effetti fu. È così che si spiegano politiche di solidarietà tra i consoli dell'Arte e la Camera della Sommaria; così si delinea finalmente la figura del Regio Credenziere, la cui presenza nelle pagine precedenti è ampiamente documentata in quanto 'ufficiale di raccordo' tra la Regia Camera e le istituzioni della Corporazione; così si spiega la vicenda degli intercetti, efficace e diffusamente testato rimedio contro le falsificazioni e le alterazioni della qualità delle stoffe, che si avvaleva di ben prezzolate 'spie', incaricate di informare le pubbliche autorità circa forme diverse di evasione, conseguendo una parte del recuperato, divisa per tre tra il Regio Fisco e la stessa Corporazione. Segno anche questo di una congiunzione di interessi tra pubblico e privato, solida e strutturata.

Sotto la protezione dello Stato, la Corporazione – anzi le corporazioni che si alimentavano intorno a quello che fu un distretto economico e produttivo *ante literam* – progressivamente potenziarono le proprie organizzazioni, dotandosi di un apparato di norme – le

Capitolazioni – riconosciute ed anzi negoziate dallo Stato spagnolo: anche perché, grazie ad esse, la complessa rete di operatori, fonte di rilevante ricchezza, si costituiva in soggettività distinta e poteva meglio essere controllata, e comunque assumeva una dignità d'interlocutore, condizione indispensabile a stabilire reciproche e convenienti relazioni con i pubblici apparati. E così, da un esame complessivo dei numerosi capitoli delle arti, di cui se ne sono portati alla luce alcuni mai indagati, si nota una progressiva stabilizzazione di contenuti: mai mancheranno disposizioni sull'organizzazione del potere interno alla corporazione, sul regime della giurisdizione e delle fonti finanziarie nonché del rispettivo impiego; molte le norme relative allo svolgimento dell'attività ed ai connessi compiti di vigilanza, i capitoli presiedenti all'accesso alla corporazione ed alla formazione dei garzoni, le disposizioni, infine, relative alle finalità previdenziali e di protezione dei familiari dei maestri dell'arte. Con riguardo a quest'ultima funzione, spicca, per importanza, l'istituzione del Conservatorio dell'Arte della Seta per la cura delle figlie degli 'uomini dell'arte' e per la loro educazione, una realtà che mostra ulteriormente quanto quel ceto cercasse segni di distinzione e di elevazione sociale, sintomo inequivocabile di consapevolezza crescenti, di senso di responsabilità per il ruolo occupato e degli interessi intorno ad essi affollatisi. Un'istituzione alla cui vita contribuiva anche lo Stato mediante prelievi sulla gabella della seta, ancora una volta mostrando l'inscindibile compresenza d'interessi pubblici ed imprenditoriali, ben percepiti e perseguiti in quanto tali. Insomma, attraverso le istituzioni corporative si costituiva un modello sempre più stagliato, che denota una tensione verso la stabilità istituzionale, non scevra però da continui miglioramenti e perfezionamenti, man mano che se ne presentasse la necessità, com'è proprio di realtà vitali e produttive.

Non meno importante l'aver portato alla luce un ricco campione di 'ragion cantanti', iniziative estremamente significative per la loro capacità d'associare risorse ed attitudini tecniche, affinando anche gli strumenti giuridici necessari a dare solidità strutturata alle intese che naturalmente scaturivano dall'incontro di esigenze, vicendevolmente riconosciutesi grazie alla vita intensa delle corporazioni.

Un aspetto peculiare che il lavoro ha messo in chiara evidenza è quello della diffusissima presenza della nobiltà nel mondo della seta, sia nell'attività mercantile, sia in quella della produzione. Gli scavi archivistici compiuti provano senz'ombra di dubbio che si trattava non d'occasionalità testimonianze, bensì d'una compartecipazione piena di famiglie nobili – che spesso avevano raggiunto la nobiltà trasformando nell'acquisto dei titoli risorse acquisite nel mondo della seta – all'investimento non solo finanziario, ma pienamente imprenditoriale, essendo integrale il coinvolgimento nella gestione di quelle attività. Ed è questo un profilo di ricerca che, grazie alle analitiche prosopografie svolte, si annunzia fecondo di risultati ed in attesa di ulteriori indagini in grado di proseguire la ricostruzione di altri percorsi e le reti relazionali attraverso i quali si avevano tali transiti dal campo aristocratico a quello mercantile e da quest'ultimo in quello aristocratico, con quali appoggi, attraverso quali alleanze di capitali, e altro ancora. In questo lavoro si è avviata l'analisi di alcune famiglie di mercanti genovesi e fiorentini (Paravagna, Serra, De Medici ecc.), mentre in precedenza una più approfondita ricerca avevo dedicato alla figura di Giovan Battista Manso di Scala marchese di Villa e una prossima sarà dedicata al mercante napoletano Pietro Iacomo de Amore, capostipite dei marchesi di Ugento, di cui in questo studio si è riportato un ricco segmento della sua intensa e proficua attività; ma si tratta di ricerche ancora ampiamente da svolgere in modo più sistematico. Certo è, però, che l'integrazione dell'aristocrazia nell'economia della seta è un dato oggettivo, sino ad oggi a mio avviso non analizzato in tutta la sua portata e che sarà suscettibile di più ampi sviluppi, dato che potrà meglio esprimere significati di carattere culturale e sociale, contribuendo ad una più articolata ricostruzione del fondamentale ruolo assolto dalla nobiltà nella storia economica del Regno ed anche alla fondatezza della sua autorappresentazione attraverso committenze di grandi palazzi e collezionismo d'opere d'arte.

Il felice ritrovamento di un bando del 1573 emanato per regolare le caratteristiche dei tessuti ad evitare frodi mi ha consentito di porre a disposizione degli studiosi un importante strumento per

l'attribuzione alla produzione napoletana dei tessuti di età moderna, definiti 'alla milanese' 'alla genovese' 'alla fiorentina'. Si tratta di pregiate tipologie di tessuti che sino ad oggi si attribuivano alle rispettive località, mentre è ora possibile stabilire che fossero prodotti a Napoli, sia per uso interno, sia per l'esportazione. Il che contribuisce a segnalare la rilevanza, la qualità ed il perfezionamento raggiunto dall'abilità degli artigiani napoletani nella produzione del prezioso tessuto, fatto questo avvalorato anche dai nuovi dati documentari da cui emergono numerose committenze ai tessitori napoletani per tessuti destinati alla realizzazione di vestimenti per compagnie militari extraregnicole. Non è poco, e gli sviluppi di un tale rinvenimento possono essere molteplici e nemmeno del tutto prevedibili. Altri documenti permettono anche di compiere una puntuale mappatura delle attività seriche, con le relative specializzazioni divise per i quartieri (ottine) della Capitale, con i nomi e i cognomi dei soggetti e delle famiglie che vi erano impegnate. Insomma, un preziosissimo testimone che consente di arricchire conoscenze di base, suscettibili anch'esse di sviluppi che si pronosticano notevoli. Non ultimo, una pregevole campionatura di tessuti catalogati appartenenti ad enti ecclesiastici e musei offre testimonianza dell'esistenza di una potenziale "via della seta" cittadina che, integrata da altri manufatti tessili di età moderna già studiati, attende solo di trasformarsi in uno dei percorsi culturali e di storia sociale tra i più originali e interessanti della Città.

Il lavoro, dunque, spera d'avere arricchito in modo percepibile la conoscenza dello straordinario contesto fiorito intorno alla Nobile Arte della Seta, e soprattutto confida d'avere offerto spunti a coloro che vorranno prestarvi attenzione per ulteriori importanti sviluppi: che è la principale ragione di soddisfazione, credo, per chi si vochi alla difficile attività del ricercatore.

APPENDICE DOCUMENTARIA

DOCUMENTO 1

ASNa, Regia Camera della Sommaria, Segreteria, Partium 2368, cc. 283-289v, 31 maggio 1656

Pena di onze 25 Camera summaria die 31 maggio 1656 con firme finali di Gio Domenico Astuto, Andrea Starace e Antonio Bolinas

- 1) In primis ogni giovedì è la giornata deputata da reggere la Corte de l'arte della Seta e in tutti gli altri giorni che si reggerà detta Corte ritroverete i Consoli con loro giudice et altri ufficiali intervenendo Regio Credenziero con tutto quallo che si troverà et provvederà.
- 2) Chi ha l'ufficio di regio Credenziero giornalmente annoti nello libro tutto quello che accadrà et provvederà all'istruzione del Regio Fisco e specialmente in loro infratta.
- 3) Detti notamenti delle provisioni si faranno con i nomi et cognomi et qualità delle persone et della causa e giustizia di dette provisioni *et mirando bene che si facciano secondo Capitoli e Ordinazioni della Regia Corte* e non altrimenti che detta corte sia fraudata e se ne manderà ricordo alli magnifici avvocato e procuratore fiscale di questa Regia Camera.
- 4) Il simile notamento farete de tutti li banni et fraudi che per detti consoli saranno trovati et parte di drappi e lavori di seta che non fossero delle larghezze qualità e perfezione che devono essere giusti li Capitoli et Ordini di detta Arte notando la qualità et misura di detti banni et la cosa particolare in la quale saranno nomi e cognomi de li padroni in lo quale affetto andrete personalmente con detti consoli ogni volta che faranno lo censo et visita di telari, *barche et fundaci con riconoscere dette sete et drappi senza che noi consoli non li possano andare e de tutto questo e si farà particolare nota delle visite nel predetto libro.*
- 5) Interverrete alle misure che detti consoli se daranno alli tessitori et altri delle larghezze e numero dei fili delli drappi e tele di seta notando nel libro misure, nomi et cognomi et le giornate et la sorta de li drappi et tele.
- 6) Quando li consoli matricolano li tessitori et altre persone che fanno l'arte e l'esercizio della seta in questa città di Napoli notando in loro libro nomi et cognomi et giornate de loro matricole et convenendo con ogni diligenza che detto matriculare si faccia rettamente e senza fraude secondo la forma delli capitoli o altre ordinazioni di detta arte e non altrimenti.

- 7) Interverrete con tutte le polizze seu cedole che li consoli faranno alli matriculati della seta et delli Carmesini galla allume et altre sorte spettate alla tinta che vogliano per uso et esercizio dell'arte tenendo la debita accortenza che vi sono matriculati che veramente esercitano o facciano esercitare detta arte e che quelle conoscendone effettivamente et intervenuti per quanta quantità di persone sono sufficienti per tanta quantità di seta seu materiali di tanta quantità dimandano delli quali polizze seu cedula faretì notamento particolare et uno libro declarando li nomi e cognomi et le giornate e quantità col quale effetto ordiniamo che detta polizza seu bulletta li debbano ancora firmare de nostra mano.
- 8) Interverrete allo bullare che faranno li consoli delli drappi et sete che si lavorano in questa città di Napoli notandoli in nostro libro de la quantità che saranno et i nomi et cognomi delli padroni e senza lo nostro intervento non si possono bullare per la quale interventione non havevi da pigliare ne dimandare pagamento alcuno e quando a noi paresse che non fussero della qualità e forma che devono essere ne daretè notizia con questa Regia Camera facendo soprintendere il bullare finale detta Camera provvederà quello che se dovrà fare e qualora li magnifici consoli non bullassero li drappi conforme alli ordini ne daretì avviso a questa Regia Camera et al mag.co Commissario che sarà di detta Arte.
- 9) Degli annotamenti di detti consoli e ufficiali percepiranno tanto da matricolare come per le Capitolazioni delle bullate e per li tricesimi esatti qualsivoglia ad essi spettanti faretè notamento particolare in un libro acciò che di tutto si abbia la vera notizia
- 10) Le sigreterie che si faranno con detti consoli al Sacro Consiglio et alli tribunali per fare ammettere le cause delli sudditi et matriculati alla corte di detta Arte et le fedì che si daranno a quelli che vogliono fare expedire la patente della nostra camera et la franchigia di setta Arte et per altra qualsivoglia causa si occorrerà farse detta sigreteria et fede ordiniamo che la soprintendenza averà voi como Regio Credenziero e non se possino expedire acciò che abbiate da mirare per li interessi della Regia Corte si sono matricolati.
- 11) Si raccomanda che in tutto quello che sin tratterà nella Regia Corte tanto in lo vedere e sentire della causa in la quale verte l'interesse della Regia Corte come circa l'esercizio dell'arte obbligata sempre provare e fare in modo che si osservino li capitoli e ordinazioni fatte per la Corte, per lo buon governo e regimento di detta arte e di su Corte e quando conoscesi i suddetti capitoli e ordinazioni non si osservassero abbiate darne notizia alla Regia Camera acciò possa debitamente provvedere quando le si appellerà detta arte o del Regio Fisco quello non proseguirà l'appellazione si eseguisca la sentenza o decreto dato tenendone nota e dandone alli m.ci consoli dell'arte e ai sopraddetti avvocato e procuratore fiscale.

- 12) Infine di ciò hanno da portarsi in un libro alla regia Camera le sopraddette particolarità e distinzioni per tutto il mese sotto pena suddetta.
 - 13) In una provvisione si stabiliscono sei ducati al mese a pagarsi dalla parte che tocca alla Regia Corte delli detti proventi e composizioni per mano di quelli che li percepirà e similmente vi si abbia a prendere de quaderni e altre cose che vi bisognano per esercizio di detto officio.
 - 14) Di ogni altra cosa che vi occorrerà doversi provvedere una forma per lo servizio regio e per lo bene pubblico circa lo esercizio di detta arte e della iurisdizione delli detti consoli come per lo regimento de loro corte si darà notizia a questa Regia Camera
 - 15) Detta Regia Camera si riserva l'ordinazione di farsi in tutte le altre cose che alla giornata occorreano per la bona e integra attuazione del detto officio di Regio Credenziero.
 - 16) Ordiniamo che non dobbiate fare industrie ne mercanzia de cosa alcuna ne farla fare per apposita persona ne in quello partecipare pubblicamente ne occultamente sotto pena riservata ad arbitrio di S.E. e di questa Regia Camera
- Napoli, 29 marzo 1602

DOCUMENTO 2

ASNa, Fondo Seta, II numerazione, Inventario Rossi, 169/13 bis, I, 10, 1602-1603.

Conti di Ottavio Villa con nomi dei lavoranti e luogo delle botteghe

Anno	Nome	Ruolo	Luogo	Motivo del prelevamento e nomi delle stoffe (rilevanti)	Dal totale ricavato dalla vendita all'asta dei tessuti sono detratti parte per l'incantatore, il "quarto alla spia" e del restante la metà alla Regia Corte

II, 10, 1602- 1603 Conti di Ottavio Villa Regio Creditore dell'Arte della Seta nella Regia Camera della Sommaria	Fonso Persico		Pendino Santa Barbara	preso uno scampolo di taffetta scambiante per esser manco di portata a 18 e dichiarato a 23 venduto a Paolino de Criscenzo per carlini 13 e grana 2 e mezzo la canna sono ducati 8.1.5	incantatore 1.0.5 il quarto alla spia 1.4.0 restano 5.2.0 la metà alla Regia Corte 2.3.10
	Cesaro Merolla	tessitore	Santa Caterina in Porta Nova		25.4.16 12.4.18
	Gio Antonio Rispolo e Gio Loise Barone		Giudecca	se prese in telaro (ripetuto sempre) taffetta di colore fiore de lino	
	Tiberia Manzo		Strada delli Lanzieri	canne undici di taffetta negro e una libra incirca de stessuto (indagare su stessuto che ricorre)	
4 dicembre 1602	Matteo Datardo	tessitore	Strada delle Papare	raso di colore de melegniane	
	Marcello Manna		Giudecca	taffetta de colore argintino e di colore di capelli	
	Giuseppino Viganicho		Cavallerizza Vecchia		

18 dicembre 1602	Francesco Romano et Loise Positani	tessitori	Santa Maria del Loreto	sono presi due tagli di felba piana appezzata di più colori per esser meno di portata, la tela e il pelo visti per gli esperti a di' hanno riferito detto mancamento a 24 dicembre
28 dicembre 1602	Bartolomeo Bisagni et Iacono Rispolo		Ferri Vecchi	felbe mancanti di portata
	Antonio di Fiore		Armieri	taffettà falsi meno de portate
nello consolato di Oratio Genoio e Filippo del Leone et Ascanio Bocciella	Gio Domenico Castagnietto		Pendino Santa Barbara	Imborcatiello (broccatello) paonazzo, giallo et bianco, capisciola et filato de cannavo giusta la forma de li banni e gli esperti Lucio Varone, Orlando Sorrentino e Silvestro Gautiero hanno dichiarato che in detto drappo esserci tessuto capisciola et filato de cannavo ¹
27 maggio 1603				

¹ L'importazione nella capitale vicereale di stoppa di canapa della Calabria per la realizzazione di cordami era molto attiva nella seconda metà del Cinquecento, v. Galasso G. 1963, 212.

3 giugno 1603	Cesaro Merolla	Santa Caterina alli Trenettari	teletta negra de capisciola e gli esperti giovanni de martino e andrea cerillo hanno riferito che detta teletta essere de portate trenta, contraria la forma de li Regi Banni	39.0.7 19.2.14
	Pietro Fesariello nella bottega di Pascariello Cuomo	bottega di Pascariello Cuomo	pezza de teletta negra piana di peso de libbre 18 onze 10, vista dagli esperti de Martino, Porzio e Cerillo hanno referto che detta teletta è di portata 34 contraria a li Regi Banni	48.1.2 24.0.1

4 Luglio 1603	Damiano Rispo	tessitore	Giudecca	una teletta negra 'alla genovese' rigata per esserci sotto li vernili filatore de calzette de seta vecchie et per deposizione di detto tessitore et suo lavorante declarano che detti vernili posti in detta teletta esserci seta de calzette vecchie sfilate
	Ascanio Maricondo	tessitore	Sellaria	mezzo damasco giallo et giallo de hore per esserci acqua misturata. la forma delli Regi Banni dette drappo a Gio Domenico Miranda quale disse farse detto drappo per il Duca di Sessa

8 Agosto 1603	Laurenzio Viola		Lavinaio	si è presa teletta rigata per esserci sotto lo rigo la sfilatura de calzette di seta vecchie, detta teletta è di Mario Castaldo	
20 Agosto 1603	Ascanio Bocciella consolo dell'Arte della Seta		Pendino Santa Barbara	se prese in telaro due pezze di teletta negra rigata per ordine del sig. Camillo de Corte sotto pretesto che nelli righi vi sia sfilatura de calzette de seta vecchie	
23 Agosto 1603	Marcio Tripaldo	tessitore	Strada delli Foritani ²	si sono prese in telaro due taffetta uno verde et l'altro verde e giallo per esserno che le portate trentaseie, lo tessuto sono canne vintesette, lo stessuto sono libbre tre per deposizione del suddetto tessitore	85.312 incantatore 0.2.10 quarto alla spia 22.0.10 restano 63.1.22 meta alla regia corte 31.3.6

² Si trovava in prossimità di piazza Mercato anche detta Foro Magno, da cui il nome, v. Filangieri G. (a cura di) 1883-1891, IV, 195.

18 settembre 1603	Camillo Piccione	tessitore	Strada dei Cangiani	preso in telaro una teletta regata a tiro negra per esserci intramata capisciola, vista detta teletta da gio Antonio Scafaro e Gio Antonio de Acampora hanno declarato che in detta teletta esserci capisciola da due canne in circa tessuto
DOCUMENTO 3 ASNa, Fondo Seta, II numerazione, inc. 12, 1604-1605 Consoli Aniello Fontana Iacono Lomellino e Gio Maria del Mastro, 1604-1605 cr.ro Ottavio Villa				
12 maggio Natale d'Attenase		tessitore	Orto del Conte	Due tagli di teletta negra rigata et di più dentro la cascia due altri tagli similmente negra per esserci tessuto in dette telette capisciola contra li Regi Banni
Idem Marcello Tipaldo		tessitore	Strada delli Cangiani	Teletta negra rigata rose secche per esserci tramata capisciola contra li Regi Banni

13 maggio Sebastiano de Gennaro	id	Orto del conte	Teletta negra rigata color de camorcia per esserci tessuta capisciola contra li Regi Banni
17 maggio Gio Luise Barone, Gio Andrea de Giordano e Gio Antonio Rispolo	tessitori	Giudecca	telette false con capisciola e calzette sfilate contra li Regi Banni
28 maggio Serio d'Aulisio	tessitore	Piazza Larga	teletta e seta rossa di verzi quale pesano libre sedici e per deposizione de detto serio confessa che detta seta è rossa de verzi contra li Regi Banni
26 giugno Cesare Bencivenga	tessitore	Antignano	terzanello piano negro della portata di 36 contra li Regi Banni
8 Luglio Gio Belardino Scalea		Orto del Conte fondaco 'Cenatiempo'	due telette alla genovese l'una negra de canne due et palmi seie et lo stessuto pesa libbre due et onze due e l'altra palombina et gialla ed vernile ¹ bianco et negro de canne sette et mezzo et lo stessuto pesa una libra si sono prese per esserci sotto lo vernile nella colorata capisciola et alla negra sfilatura di calzette di seta vecchie.
30 Luglio Vincenzo Manzo	tessitore	Seggio di Porto	taffetta' rosso di verzi senza tela sfatta; gli esperti visto et fatto la prova con lo limongiello referiscono detto taffetta' essere rosso di verzi contra li Regi Banni

¹ Il vernile è una seta riciclata con cui si facevano soprattutto telette, cfr. Cavaciocchi S. (a cura di) 1993, 345.

2 settembre Scipione Milone	id	Rua Francesca	terzanello incarnatino de pilo e de portate 40 contra li Regi Banni
6 settembre Gio Bernardo della Mandola	id	Santa Maria della Scala	telette con sfilature di calzette idem ²
Aniello de Cuomo	id	Strada delli Lanaoli	
idem Vincenzo Vitale	id	Portanova	telettella rigata di piu' colori una portata meno di quella de li Regi Banni
9 settembre Gio Geronimo Magliulo	id	alli Casciari	uno terzanello di colore argentino
Gio Batta de Mari	id	agli Armieri	due tagli di terzanello uno de colore paonazzo l'altro fior de lino che disse essere di gio geronimo magliulo entrambi de pilo et de portate 40 contra li Regi Banni
Gio Domenico de Rosa	id	Mercato	teletta negra rigata
Carlo Marotta	id	Giudecca	teletta rigata
Gramatio Pisacano	id	Strada della Pacie	teletta negra rigata e reso negro rigato
Felice d'Avanzo	id	Santa Caterina a Portanova	teletta piana de seta negra
Aniello Fontana	id	Orto del Conte	felba negra con lo pelo alto misturata di mistura contra li Regi Banni
Gio Domenico Mansone	id	San Vito alla Giudecca	taffetta incarnatino giallo e lionato e teletta negra rigata verde
Gio Antonio Iuliano	id	Orto del Conte	teletta rigata

² Aniello e Luis Antonio Cuomo erano in rapporti commerciali con Federico Moscone, che a sua volta era agente di cambio di Gio Ambrogio e Gio Francesco Paravagna a Germinara, in ASBN, Banco del Popolo, g.m. 228, 5 novembre 1638, d 287.3.3 e ivi, 29 novembre 1638, d 40.

Pascariello	id	Strada delli Lanaioli	taffetta negro
Matteo Merolla	id	Cangiani	taffetta negro
Iacono Cesari	putecariello	bullo delli drappi	rasillo de colore giallo bianco et torchino dice di averglieli venduti Gio Luise Barona e Gio Antonio Rispolo Il drappo è di porate 72 contra li Regi Banni
Francesco Tipaldo	tessitore	Lanaioli	taffetta verde tramato di seta e taffetta pardiglio de portate 36 contra li Regi Banni
Martio Tipaldo	id	Strada dei Foritani	taffetta pardiglio de portate 36 contra li Regi Banni
Matteo Marella	id	Strada delli Cangiani	taffetta' negro e tela sfatta de p 36
Antonio dell'Indovino	id	Foritani	teletta negra rigata
Marzio Sparano	id	Strada delli Cangiani	id
Tribunale dell'Arte della Seta			portati per bollarsi: taglio di teletta pardiglia rigata per esserci tessuto capisciola quale drappo fu portato da Albis Casapiano a cui lo aveva venduto Marcello Manna
idem			teletta pina negra portata per bollarsi da fabio nuti de portate 36 contra li Regi Banni
idem		Pendino Santa Barbara in casa di Ascanio Boccella console	due telette negre rigate di Ascanio Boccella (console) con sfilature di calzette
Lorenzo Viola	tessitore	Lavinaio	teletta negra rigata

DOCUMENTO 4

ASNa, Fondo Seta, II numerazione, inc. 13, 1606-1607

Consoli Pompeo Sclano, Gio Antonio Bianco e Gio Andrea Ranuccio
Credenziero Ottavio Villa

Oratio Liccardo	Calzettari	San Pietro Martire	4 para di calzette di seta colorate
Marcello Daurea	idem	Egiziaca	idem e una cammisiola di seta rosa secche de verzi e viste dagli esperti dicono che dette calzette sono di seta a due capi e cosi la cammisiola contra li Regi Banni
Matteo Merolla	tessitore	Grotta di San Martino ¹	scampolo di taffetta deportate 36 contra li Regi Banni
Gio Antonio Pagano	cappellaro	San Pietro Martire	taffetta negro de portate 35 contra li Regi Banni venduto a candela estinta a Pascariello de Maria
Ascanio Rispolo	tessitore	Pendino Santa Barbara	seta negra
Ascanio Remita	id	Giudecca	taffetta
Giuseppe de Luca	id	Foritani	teletta negra
Vincenzo di Marino	id	Lanzieri	teletta rigata
Gio Battista de Agato e Gio Domenico Accardo	id	Santa Maria dello Monte	telette negre con tela sfatta
Virgilio de Luca	id	Armieri	imbroccatiello di seta per causa che li teneva in sua poteca contro la firma de li Regi Banni

¹ La Grotta di San Martino a Capuana era uno di quei luoghi angusti e ricettacolo di delinquenti che furono abbattuti durante il vicerregno di Pedro de Toledo; di fatto però il nome fu conservato, cfr. Abbate F. 2001, 124.

12 giugno 1607 dal conte di Bausan, siciliano, fu portato al m.co Pompeo Sclano consolo canne diece di mezzo tomasco rosa secche quale tiene imbescato verzi e disse di averlo comprato allo fundaco di di Andrea et Francesco Antonio de Onofrio			
Ottavio Cammaiolo et Francesco Pelliccia	et tessitori	Strada de li Ferri Vecchi	tabbì turchino ondato
Geronimo Mirano	id	Strada delli Miroballi	telette false
Giuseppe Sannino	id	Resino della Torre del Greco	teletta negra di seta piana et capisciola per essere falsa
Francesco Bergazaro	id	Strada de li Cartellari	due telette nelli subbie negra e lionata
Marco Goros	id	Armieri	sete rosse de verzi
Michele Buono	id	Strettola de Campagnaro	teletta negra di seta piana
Gio Batta de Rosa	id	Li Foritani	damasco palombino e tela di portate seie
Andrea d'Alifa	id	Strada de li ferraoli	teletta negra rigata
Gio Donato della Moneca	id	Incontro dei Santi Filippo e Giacomo all'Orto del Conte	idem
Cesare Merolla	id	Santa Caterina de li Trenettari	idem

DOCUMENTO 5

ASNa, Fondo Seta, II numerazione, inc. 23 I, 1627-1628

Credenziere Ottavio Villa, consoli Matteo Agostino, Genoino Gio Donato Correggio e Francesco Antonio Manso

Matteo Valente	tessitore	S. Maria della Scala	terzanello falso
Tadeo Latini	tessitore	Strada de li Giupponari	rasatello napoletano falso
Findo Milano	tessitore	Fora la Porta del Carmine	ormesino negro
Costantino Giardino	tintore	Strada della Piazzetta	seta ingallata contro la firma de li Regi Banni
Gio Lonardo Tolosa	mercante	Orto del Conte Strada delli Cangiani	drappi de seta, paroscelli de seta cruda dentro una caldara con lo bagno seu brodo di galla in giorno de festa contro la firma de li Regi Banni
Iacono Grimaldo	tessitore	Giudecca Piccola	ormesino e taffetta' de diversi colori

DOCUMENTO 6

ASNa, Fondo Seta, II numerazione, inc. 23 II, 1633-1634

Credenziere Ottavio Villa, consoli Andrea d'Urso, Simone Benzzone e Damiano Bonvino

Antonio Santamaria	potichello	Strada del Mercato	sete colorate e crude
Gio Pietro Palumbo	idem	Strettola di san Biase alla Giudecca	idem
Gennaro Cozzolino	tessitore	Borgo Sant' Antonio	raso bianco
Prospero de Manna	id	Sellaria	taffetta' e ormesino
Tomaso Pandolfo	tessitore	Strettola di San Vito della Giudecca	ormesino colorato
Poteca d'Aniello	potichiello	Strada del Mercato	sete crude

Francesco Antonio Tartaglia	setaiolo	Giudecca Grande	ormesino rosa secca
Agostino Solimeno	setaiolo	Seggio di Porto	sete colorate
Luca de Oliviero	tessitore	dietro la ecclesia di San Carlo fora la Porta di San Gennaro	saia negra di seta
Nardiello Donnarumma	tintore	Strada delli Pianellari	mazzi 24 seta colore giallo
Tomase Capone	setaiolo	Strada de li Cortellari	sete colorate
Orlando de Rosa	mercante	Seggio di Porto	dobletti e telettelle
Francesco Conte		Giudecca Piccola	drappi di seta
Marcantonio Campanile	potechiello	Strada della Sellaria	taffetà rosa secca
Gio Camillo Monaco		Giudecca Grande	ormesino e taffetà
Orlando Merolla		Porta Piccola di San Giuseppe	tomasco carmosino
Antonio Limatola		Giudecca Piccola	sete piane colorate
Giulio de Spirito		Giudecca Grande	ormesino e taffetà negri
Giulio Grieco	tintore	Supportico di Santa Caterina alli Trenettari alla Porta Piccola	paroscielli de seta gialla
Francesco Antonio Catanio	potechiello	Strada del Supportico di Seggio di Portanova et proprio alla strada detta Biase della Giudecca	sete colorate napoletane crude
Francesco Schiattino	calzettiere	San Pietro Martire	calzette di seta lionate e gialle in oro
Carlo de Marino et fratelli	potechielli	Strada delli Miroballi	taffetà ed ormesino colorati
Andrea Scognamiglio	tessitore	Borgo di Santa Maria de Loreto	ormesino lionato
Andrea Riola	idem	Santa Maria a Mare	ormesino rosa secca
Domenico Lista	tintore	San Marcellino	sete carmosine

Marco Ricciardo	tessitore	Orto del Conte	tabbi' negro con tela sfatta
Francesco de Aure	potechiello	Giudecca Grande	ormesino e taffetà
Domenico de Lione	id	id	id
Giulio de Spirito	id	id	id
Francesco Raiolo	id	id	id
Agostino Cenatiempo	setaiolo	fora Porta Capuana vicino Ecclesia di Sant' Anna	sete crude e colorate
Marc Antonio Basile	tessitore	Strada de li Spicoli ¹	taffetà e poco drappo tessuto
Antonino Ansedà	coltraro	Strada delli Coltrari dietro Santa Maria la Nova	taffetà giallo
Geronimo Agostano	potecheillo	Strada di San Biase Giudecca Grande	sete crude
Giulio Cesare Corpateta	potichiello	id	id
Michele Saporito	tessitore	Strada di Santa Maria delli Agti	tabbi' negro

¹ Ancor oggi esistente come 'vico Spicoli al Mercato'.

DOCUMENTO 7

ASNa, Fondo Seta, II numerazione, inc. 24, 1635-1637

Credenziere Marcello Manna, consoli Marcello de Manna, Filippo Latini e Pietro Panfilio

Gio Aniello de Giordano	tessitore	Strada della Duchessa	seta negra, drappo di teletta, velluto
Gio Batta Cuomo	id	Santa Maria della Scala	taffetà capellino
Iacovo Antonio Lanfranco	mercante di drappi	Strada di San Giovanni in Corte	drappi, ormesini e velluti piani fatti 'all'uso di Catanzaro'
Minico Pollice	potechiello	Strada del Carminiello	sete colorate ormesino verde
Lorenzo de Palma	tintore	Ferri Vecchi	sete crude et tente

DOCUMENTO 8

ASNa, Fondo Seta, II numerazione, inc. 18, 1617

Conto di Gio Nicola sostituto precettare e di Antonio de Petruccio della città de Monteleone

Nomi Mercanti	Nave	Seta	Costo	Consegna	Destinazione
3 gennaio 1617					
Criscine e Geraldi	per conto loro da Genova per mare per Napoli	Tre balle e un fagotto	398		Napoli
Gio Nicola Forte		tre balle e un fagotto	326	Per Andrea Pulice	
Paravagni	Vincenzo Panella	Tre fagotti	329		Napoli
Giacomo Maria Berzine	Vincenzo Panella	Balle due	547	Gio Battista Soprani	Napoli
Criscine e Geraldi	Andrea Panella	Due fagotti	298		Napoli
Giacomo Maria Berzine	Andrea Panella	Due balle	547	Giovan Battista Soprani	Napoli
Criscine e Geraldi	Andrea Panella	Sette fagotti	298		Napoli
Giacomo Maria Berzine	Filippo Spano	Due fagotti	300	Giovan Battista Soprani	Napoli
Criscine e Geraldi	idem	Due fagotti	300	Macedonio	Napoli
Detti come sopra		Un fagotto	180		
13 gennaio 1617					
Giacomo Maria Berzine	Scipione Gallone	Due balle	547	Gio Banisca	Napoli
Gio Leonardo Ferraro	idem	Tre fagotti	394	Fabio Macedonio	

Criscine e Geraldi		Due fagotti	302		Napoli
Gio Vicente de Ferraro		Due fagotti	300		
Geronimo la Vaijana		Due fagotti	265		
Come sopra		Due fagotti	300		
Gio Leonardo Ferraro		Cinque fagotti	750	Fabio Macedonio	Napoli
Criscine e Giraldi		Balla una e un fagotto	350	Per conto loro	Napoli
Matteo della Corte	Ferrante Penna	Due fagotti	300	Gio Pietro Merola	Napoli
Detti come sopra		Una balletta	654		
Giacomo Maria Berzine		Due balle	550	Gio Batta Frugnani	
Criscine e Giraldi	Giacomo de Fabri	Un fagotto	160	Per conto di	Napoli
Detti supra		Una balla e un fagotto	406		
1617 di gennaio					
Giacomo Maria Berzine		Due ballette	547	Giovan Battista Suprano	Napoli
Detto come sopra	Luca Paladino	Una balla	577	Giovan Battista Suprano	
Noris e Frattine	Leo Patranese	Quattro fagotti	498	Per conto loro	Napoli
Detti genovesi		Quattro fagotti	570	A loro medesimi	Napoli
Criscine e Giraldi	Filippo Spano	Un fagotto	151	A lui medesimo	Napoli
Ut supra	Ferrante Pinna	Quattro fagotti	600	A Griffone e Giacomo Federichi	

Nonis e Frattine	Ferrante Pinna	Quattro fagotti	504	A lui medesimo	Napoli
Giacomo Maria Barzine		Balle due	560		
Giacomo Maria Berzine	Filippo Panella	Tre fagotti	427	Battista Soprano	
Noris e Frattine	Petrine Anevacola	Tre fagotti	466	A se medesimo	Genova
Giacomo Maria Berzine		Due balle	550	A Gio Battista Soprani	Napoli
Noris e Frattine	Vincente Galeffo	Tre fagotti	478	Conto loro	Napoli
Detti ut supra	Filippo Speno	Dui fagotti e balle	497	Per conto loro	
Tarquinio de Mari	Ut supra	Dui fagotti	300	Vincenzo de Gennaro e Gio della Ripa	Napoli
Stefano Torpiano	Ut supra Agnolo Lubrano	Due fagotti	300	A lui medesimo	
13 di gennaro 1617					
Criscine e Gerdali		Due fagotti	254	Cappone e Cosmo	Genova
Detti	Anti Caputi	Un fagotto	150	Ant. Lubrano	Genova
Noris e Frattine		Tre fagotti e una balletta	630		
Detti		Dui fagotti e una balletta	504	A lui medesimi	Genova
Criscine e Gerdali	Gioseffo Defana	Una balletta	200		Napoli
Tarquinio de Mari	Gio Battista Scotto	Quattro fagotti	531		

Detti		Due fagotti + mezza seta libre 61	269		
Salvatore di Simone	Gio Batta Sava	Un fagotto e per folleri e stracci un fagotto libre 44	270	A lui medesimo	Napoli
Noris e Frattini		Sette balle	550	Per conto suo	
Fabio Macedonio		Quattro fagotti	600	A lui medesimo	Genova
Noris e Frattini		Tre fagotti	450	Filippo Ruffo	Napoli
Criscine e Girdali	Gio Battista Scotto	Una balla e un fagotto	425		Genova
Noris e Frattini		Quattro fagotti	498	Per conto loro	
Detti per loro conto	Gio Battista Musidastro	Tre fagotti	413		Napoli
1617 a 21 gennaro					
Fabio Macedonio		Sei fagotti	900	A lui medesimo	Napoli
Scipione Cafaro		Tre fagotti	308	Per nome e conto di Giulio Lemoli	
26 detto					
Fabio Macedonio		Tre fagotti		A lui medesimo	Napoli
Ridolfo Cafaro		Tre fagotti	434	A Gio Francesco Creta	Genova
Criscine e Girdali		Ballette una e un fagotto	350	A Criscine	
Noris e Frattini		Una balla	278		

Fabio Macedonio	Due ballette	378	Per suo conto		
1617 a 31 Gennaio					
Paravagni	Fagottini dui	250	Per conto loro		
1617 a tre di febbraio					
Criscine e Giraldi	Geronimo de Fazi	Una balla e un fagottino	388	Per conto loro	Napoli
Detti per conto di Marcantonio Caputo	Vincenzo Galuffo	Una balletta	193		Napoli
Detto per conto suo	Tre fagotti	355			
22 detto					
Ridolfo Cafaro	Ferrante di Penna	Mezzaseta un fangottino e più stracci un fangottino	135		
Geronimo Pasquino	Tre fagotti e una balla	635			Napoli
1617 a 22 di febbraio					
Andrea Pulice	Tre fagotti	346			Napoli
Criscine e Giraldi	Ballà una	465	A Criscine		Napoli
Suplicio Cafaro	Canne [...] pezze due fagotti	237			Napoli
Criscine e Giraldi	Sapio	Un fagotto	368		Napoli
25 detto					

Nota che da detto fundaco vi si tene estratte libbre 768 di seta da consegnare a Criscine e Giraldi	Cinque fagotti	Gli ha dato un acconto	Da consegnare a Criscine e Giraldi	Napoli
Criscine e Giraldi	Placito Casenni	Due fagotti	270	
A 25 di febbraio 1617				
Giacomo Maria Barzine	Per consegnare alla signora Dianora Capua di Casaleno c. 39 di velluto aro 1617	37	c. 39 di velluto	Napoli
Noris e Frattine	Due fagotti	286	A loro medesimi	Genova
1617 a 3 di marzo				
Suplicio Cafaro	Gio Battista Monaro	Un fagotto	100	Napoli
Ridolfo Cafaro	Due fagotti	260	Matteo de Ruggiero	Napoli
Stefano Suprano	Due fagotti	217		
Giacomo Maria Bestine	Una balla	275	Gio Batta Suprani	Napoli
1617 a 9 di marzo				
Noris e Frattine	Una balla	277	Per conto loro	Napoli
Fabio Macedonio	Tre fagotti	770	A lui medesimo	

Paravagni		Due fagotti	234	Consegna Gio Lonardo Fossa	Napoli
Fabio Macedonio		Tre fagotti e una balletta	632	Per conto suo	Napoli
Noris e Frattine		Una balla	277	Per conto loro	Napoli
Giacomo Maria Barzine		Una balla	275	A Gio Battista Suprani	Napoli
1617 a 13 di marzo					
Geronimo la Vaijana	Gio Andrea Marzano	Fangotto	68	Ottavio e Andrea Banderi	Napoli
Ridolfo Cafaro	Giovanni Galeffi	Sei fagotti	815	A Gio Benedetto e Gio Francesco Coda	
Noris e Frassine		Tre fagotti	329	A loro medesimi	Napoli
Ottavio e Francesco Lucatelli		Sex fagotti Uno di velluti di c. 48 e più capisciola filata libbre 38	325 + 40		Napoli
17 detto					
Stefano Torpiano		Tre fagotti	450	Per Cetta Ravaschera	Napoli
Giacomo Maria Barzine		Una balla	275	Per consegnare a Gio Batta Suprani	Napoli
1617 a 17 di marzo					
Criscine e Giraldi	Giovanni Galeffi	Tre fagotti	396	per li detti Criscine	Napoli

Suplicio Cafaro		Due fagotti	254	Ferdinando Cannanale	Napoli
Nota che si è fatto fare come Giacomo Maria Berzine extra Genova per Napoli con la filuca di padrone Simone Russo per consignare a Gio Batta Suprani Seta balletta una, nette libbre 200 delli quali la paga li carlini tre per libra spettante alla regia Gabella in Seminara, di Alessandro Paladino per Criscine come ne lassa per speditura delli ufficiali di detto fundaco, 20 febbraio 1617 le sete sono extra di Ottavio Spinola per nome e conto del detto Barzine, d 200					
Giacomo Maria Berzine	Simone Russo	Sei balle una balletta tre fagotti	900	Gio Batta Suprani	Napoli

30 di marzo 1617					
Paravagni et omni	Giò Galeffi		160	Massei	Napoli
Noris e Frassine		Tre fagotti	448		Napoli
Detti extra Genoa come sopra		Tre fagotti	447	A se medesimi	
Detti Noris e Frassine extra Genoa	Filippo Panella	Due fagotti	306	Per conto loro	
Criscine e Geraldini extra Genoa	Vincenzo Galeffi	Tre fagotti	154		Napoli
1617 a 4 di aprile					
Paravagni		Due fagotti	320		Napoli
Stefano Cafaro	Filippo Spano	Due fagotti	300		Napoli
1617 a 5 di Aprile					
Fabio Macedonio	Filippo Spano	Tre o due	384	A lui medesimo	Napoli
Paravagni	Geronimo e Fati	Tre fagotti	320	Gio Frassa	Napoli
Francisco de Luzzi	Geronimo e Fati	Tre fagotti	430		Napoli
Ascanio Gagliardo	Geronimo e Fati	Un fagotto e 66 stracci di seta	130		Napoli
13 detti					
Paravagni	Fernando di Penna	Due fagotti	300		Napoli
Suplicio Cafaro		Due fagotti	298	Per suo conto	
Nicola Polesello		Due fagotti	234		

1617 a 17 Aprile					
Gio Nicola Forte	Anello Mela	Un fagotto	146	Ad Ottavio e Andrea Banderi	
Detto Gio Nicola extra Genova		Un fagotto	144	A Pesco di Apuzzo	
22 detti					
Noris e Frattine		Tre fagotti	372		
Giacomo Maria Berzine		Un fagotto	141	Gio Battista Suprani	Napoli
Gio Domenico Masseno		Tre fagotti	358		Napoli
1617 a 5 di maggio					
Giacomo Maria Berzine		Una balla	275	Gio Battista Suprani	Napoli
Detto Berzine		Un fagotto	153		
13 di giugno 1617					
Lorenzo Torpiano	Vincenzo Galuffo	Velluti di Catanzaro canne 20	18		Napoli
Paravagni et omni		Velluti c. 81	75		Napoli
Giacomo Maria Berzine	Aniello Paone	Due fagotti e una balletta	500	Per conto loro	Napoli
Paravagni et omni	Aniello Paone	Due fagotti	300		Napoli
Detti		Due fagotti	300	A Gio Fossa	Napoli

Gio Nicola forte extra Genova		Un fagotto	84		
Detto Gio Nicola extra Genova		Un fagotto	95		Napoli
1617 a 11 di Luglio					
Ottavio e Francisco Lucatelli	Francisco Campagnolo	Un fangottino	150		
Noris e Frattini		Un fagotto	141	A lui medesimi	Napoli
Paravagni	Francisco Pavone	Due fagotti	280	Criscenzo Fossa	
La marchesa di San Giorgio		Due fagotti	300		
Matteo della Torre		Un fagotto	132	A Gio Francesco de Curti	
Giacomo Maria Berzine		Due fagotti	324	Gio Battista Suprani	Napoli
13 detto					
Paravagni	Galeffi	Due fagotti	250	Gio Fossa	
1617 a di 16 maggio					
Gio. Andrea de Felice	Francisco de Puccio	Cuculli filati	18	A se medesimo	Salerno
18 detto					
Paravagni	Filippo Cacace	Due fagotti	300		Napoli
Detti		Un fangottino	150		
Detti Paravagni		Due fagotti	264	A Matteo Serra per conto del Vicerè	

Detti	Filippo Panella	Due fagotti	272	Ottavio Serra	
19 detto					
Detti Paravagni et omni extra Genova		Un fagotto	150	Francesco Fossa	Napoli
19 di maggio 1617					
Detti Paravagni	Gio Galeffi	Un fagotto	150	Drubline e Gasparri	Napoli
Detti ut supra extra Genova	Filippo Panella	Due fagotti	272	Ottavio Serra	
19 detto					
Detti Paravagni et omni extra Genova	Detto supra	Un fagotto	150	Geronimo Fossa	Napoli
19 di maggio 1617					
Detti Paravagni	Gio Galeffi	Un fagotto	150	Dublino e Soprani	Napoli
Detti		Due fagotti	264	Geronimo Serra	
Detti		Due fagotti	264	Serra	
Detti Lamagna	Panella	Un fagotto	144	Gio Amato	
Detti fatto x conto di		Due fagotti	300		
Noris e Frattini		Una balletta	310	Filippo Cacace	
30 detto					
Salvatore di Simone	Geremia de Fabio (o Fazio)	Stracci di seta un fagoto	96		Cava o Salerno
A tre di giugno 1617					

Lorenzo Tropeano extra Genova	Vincenzo Galuffo	Velluti di Catanzaro c. 20	18	Consegna ad un nome che non si capisce	Napoli
Paravagni		Velluti di Catanzaro c. 8	75	Gicomo Panunzi	Napoli
Giacomo Maria Barzine		Fagotti tre e una balletta	500		
Paravagni	Aniello Melino	Due fagotti	300		
Detti		Due fagotti	300	Gio Fossa per conto di detti Fossa	
Gio Nicola Forte		Un fagotto	84	Alessandro di di Petruccio	
Detto Gio. Nicola		Un fagotto	95	Alfio	Napoli
1617 a 11 di Luglio					
Ottavio e Francisco Lucatelli	Francisco Campanile	Un fagotto	150	Gio Bruciola	Napoli
Noris e Frattine extra Genova		Un fagotto	141		Napoli
Paravagni	Francesco Gargiulo	Due fagotti	250	Gio Fossa	
La marchesa di San Giorgio extra Genova		Due fagotti	300		
Matteo dalle Cosce extra Genova		Un fagotto	132	Gio Francesco de Curti	

Giacomo Maria Berzine		Due fagotti	324	Giovan Battista Suprani	Napoli
13 detto					
Paravagni	Giovanni Galeffi	Due fagotti	250	Gio Fossa	
1617 a 5 di maggio					
Gio Andrea de Felice	Francisco de Pucci	Cuculli filati	18	A lui medesimo	Salerno
18 detto					
Paravagni extra Genova	Filippo Cerenza	Due fagotti	300		Napoli
Detti extra Genova come sopra		Un fagotto	150		
Detti Paravagni et omni extra Genova	Filuca predetta	Due fagotti	264		Napoli
Detti	Filippo Panella	Due fagotti	272	Ottavio Serra	
19 detto					
Detti Paravagni et omni extra Genova	Detto sopra	Un fagotto	150		Napoli
19 di maggio 1617					
Detti Paravagni et omni extra Genova	Gio Galeffi	Un fagotto	150	Per conto di Dublini e Gaspari	Napoli
Detti		Due fagotti	264	Ottavio Serra	
Detti extra Genova come sopra	Vincenzo Panella	Due fagotti	264	Leonardo Serra	

Detti Lamagna e Cottini	Panella	Un fagotto	144		
Detti	Vincenzo Panella	Due fagotti	300		
Noris e Frattini	Filippo Cacace	Una balle e un fagotto	310	Per conto loro	Napoli
30 detti					
Salvatore di Simone	Geronimo de Fazio	Un fagotto	96		Cava o Salerno
21 di Luglio 1617					
Parvagni et omni extra Genova	Geronimo de Fazio	Due fagotti	800	Gioe Fossa	Napoli
Detti extra Genova come di sopra	Gioanne Gallo	Dui fagotti	300	Fossa	
Matteo della Costa per suo conto extra Genova	predetta	Due fagotti	302	A Francesco della Costa	
Giacomo Maria Berzine extra Genova	predetta	Tre fagotti	450	Gio Battista Suprani	Napoli
Gio Leonardo Buono extra Genova	predetta	Due fagotti	226	Andrea Pulice	Napoli
Detto extra Genova come sopra		Un fagotto	77	Giulio Dicevoli	
22 detto					
Giacomo Maria Berzine extra			450		
Paravagni et omni extra Genova		Due fagotti	300	Lorenzo Giovanni Fossa	Napoli

22 di Luglio 1617					
Gio Dominico e Mariano Raffa extra Genova	Geronimo de Fazio	Tre fagotti	450	Baldassaro Macani	Napoli
24 detto					
Gio de Ferraro extra Genova		Due fagotti	300	Andrea Paulella	
Criscini e Gerald extra Genova		Una balletta	200		
Suplicio Cafaro per conto extra Genova		Due fagotti	300	Giulio Di Noli	Napoli
26 detto					
Giacomo Maria Berzine extra Genova	Filippo Panella	Due fagotti	285	Gio Battista Suprani	Napoli
Detto come sopra	Panella di Pucci	Tre fagotti	450	Gio Battista Suprani	
Gio Donato Correggio	Predetta	Due fagotti	300		Napoli
13 di Luglio 1617					
Giacomo Mancini Berzine extra Genova	Gio Galiffi	Due fagotti	300	Gio Battista Suprani	Napoli
Orazio de Angelis	Sebastiano Melanea (o Melanca)	Fagotti uno	212	Cola di Gennaro	
Matteo della Costa extra Genova	Predetta	Due fagotti	277	Gio Ferdinando	Napoli

Giacomo Maria Berzine extra Genova		Tre fagotti	450	Baron Trapani	Napoli
Gio Simone Mariano	Predetta	Due Fagotti	300	Gio Paulella	Napoli
Tarquinio de Masi	Filippo Spano	coculli	5	Gio Simone de	Napoli
21 di Luglio 1617					
Gio Donato Correggio extra Genova	Panella	Tre fagotti	449		
Paravagni et omni extra Genova		Due fagotti	300	Gio Fossa	Napoli
Giacomo Maria Berzine	Panella	Tre fagotti	450	Gio Battista Suprani	Napoli
Matteo della Corte extra Genova	Leo Panella	Due fagotti	305	Leonardo di Pernuli	Napoli
Gio Donato Correggio extra Genova		Due fagotti	276	Geronimo de Fazio	
Giacomo Maria Berzine extra Genova		Tre fagotti	450	Gio Battista Suprani	
29 di Luglio 1617					
La Marchesa di San Giorgio extra Genova	Ferrante di Jonne		450	A se medesima	Napoli
Gioseppe Bergase extra Genova		Due fagotti	300	Francisco Bartolomeo Scarlattini	
Tarquinio de Masi extra Genova		Un fagotto	138	Flaminio Ricciano	

S. Illustrissimo Fabrizio Caraffa principe della Roccella extra Genova		Velluti canna 56	84	Gio Amato de Fusi	
Matteo della Corte extra Genova	Ferrante di Penna	Due fagotti	300	Gio Batta di Manso e Gioseppe Gagliardi	
Detto extra Genova come sopra		Due	279	Macario Massei	Napoli
31 di Luglio					
Criscine e Girardi extra Genova	Ferrante Penna	Tre fagotti	300	De la Tora	Napoli
A 6 di Agosto					
Giacomo Maria Berzine extra Genova	Ferrante di Penna	tre fagotti	450	Gio. Battista Suprani	Napoli
Ascanio Branfi	Vincenzo Galuffo	Due fagotti	239	Gio Battista de Filippi	
Gioseppe Borgese extra Genova		Due	300	Gio Ferrante Paulella	
Criscini e Geraldini extra Genova	Come sopra	Un fagotto	100		
Attanasio e Francesco Lucatelli extra Genova		Un fagotto	150	Gio. Casella	Napoli
2 di Agosto 1617					
Paravagni et omni extra Genova	Vincente Panella	Dui fagotti	250		Napoli

Criscine e Geraldini extra Genova	Predetta	Tre fagotti	450	A se stessi	
Ridolfo Cafaro extra Genova		Due fagotti	270	A Gio Benedetto Frasca	
Giacomo Maria Berzine extra Genova		Due fagotti	300	Gio Battista Suprani	
Detto extra Genova		Due fagotti	681	Gio Battista Suprani	
g. d.					
Antonio Monteleone extra Genova	Francesco Gargiulo	Due fagotti	300	Principe di Gerace	Napoli
Paravagni et omni extra Genova	Come sopra	Due Fagotti	300		
9 di Agosto 1617					
Paravagni et omni extra Genova	Francesco Campanile	Due fagotti	270	Giordano	Napoli
Detti extra	idem	Due fagotti	300	Aloisi e Gaspari	
Detti extra Genova come sopra		Due fagotti	300	Aloisi Gasparo	
Ridolfo Cafaro extra Genova	Filuca predetta	Due fagotti	278	Benedetto Gio Francesco Costa	Napoli
Matteo della Costa extra Genova		Tre fagotti	470	Giovann Francesco de Curti	
Giacomo Maria Berzine extra Genova		Due fagotti	300	Gaspari	

26 di Luglio 1617					
Paravagni et omni extra Genova		Tre fagotti	420	Gio Conti Casella	Napoli
27 detto					
Criscine e Geraldini extra Genova	Lubrano	Due fagotti	192	A lui stesso	
Gio Donato Correggio extra Genova	Fernando di Pinna	Un fagotto e una balletta	350		
Gio Mariano Raffa extra Genova	Filuca predetta	Tre fagotti	450	Fabrizio Carafa principe della Roccella	Napoli
Lasagni et omni extra Genova	Filuca predetta	Due ballette	400	Gio. Fossa	
Ridolfo Cafaro	Filuca predetta	coculli	226		Napoli
28 di Luglio					
Gio Donato Carreggio extra Genova	Maso Galotta	2 fagotti	304	A lui medesimo	Napoli
Giacomo Maria Berzine extra Genova come sopra		2 fagotti	300		
Paravagni extra Genova		Due fagotti	250	A se	
Detti extra Genova come sopra		Due fagotti	300	A Gio Casella	
Giuseppe Bergese extra Genova		Due fagotti	300	Francisco Banto	Napoli

Paravagni et omni extra Genova	Vincenzo Galeffi	Due fagotti	280	Gio Antonio Casella	
Gio Donato Correggio extra Genova		Tre fagotti	395	A lui medesimo	Napoli
11 Agosto 1617					
Paravagni et omni extra Genova	Gio Galeffi	Tre fagotti	400	Ansilini e Gaspari	Napoli
Detti come sopra	Filuca predetta	Dui fagotti	300	Alessandro	
Tarquinio de Mari extra Genova	Come sopra	Due fagotti	285	Giulio Demoli	
Ridolfo Cafaro extra Genova		Due fagotti	209	Luca Ghesi	Cava
Detta per Napoli		Tre fagotti	440	Gio [...] Gio Francisco Costa	
Ludovico Censeni extra Genova		Due fagotti	300	?	
Gio Leonardo Bruno extra Genova		Cinque fagotti	737	Per conto di Andrea Pulice	Napoli
11 di Agosto 1617					
Gio Donato Correggio extra Genova	Gio Galeffi	Tre fagotti	391	Conto suo	Napoli
Antonio e Francisco Lucatelli extra Genova		Un fagotto	150	Gio Casella	
Gio Donato Correggio		Due fagotti	300		Napoli

Gio Maria Berzine extra Genova		Tre fagotti	450	Gio Battista Suprano	
Gio Vincenzo Ferramesa come sopra	Geronimo de Fassi	Due fagotti	300	Agenti	
Tarquinio de Mari extra Genova	Giovanni Galeffi	dui	268	Fabrizio Mazaroti	Napoli
9 di agosto 1617					
Giacomo Maria Berzine extra Genova	Francesco	Tre Fagotti	450	Gio Batta Suprani	Napoli
Detto come sopra		Due fagotti	202	Cisenzo	
Criscine e Gerali extra Genova		Due ballette	400	Criscine e Giraldi	
Gio Leonardo Bruno extra Genova	Francisco Cafaro	Un fagotto	100		Napoli
Detto extra Genova		Due fagotti	302	Andrea Pulice	
Ridolfo Cafaro extra Genova		due Fagotti	238		Napoli
Gio Donato Correggio extra Genova		Tre fagotti	420		Napoli
11 di agosto					
Cristoforo di Somma extra Genova	Sopra la barca di Gioanne Galeffi	Un fagotto + velluti di Catanzaro	155 19	Salvatore di Solmo	Cava
Giacomo Maria Berzine extra Genova		Tre fagotti	450	Gio Battista Suprani	Napoli

Dehte extra Genova		Due fagotti	171	Cesca Bossilla	
Antonino Monteleone extra Genova		Due fagotti	300	Principe di Gerace	Napoli
Suplicio Cafaro		Due fagotti	300		Napoli
Dehte extra Genova	Come sopra	Due fagotti	300	Marino Vitale	
16 di agosto 1617					
Tarquinio de Mari per Napoli	Filippo Spano	Due Fagotti	280	Gio Battista e di Medici	
Paravagni et omni extra Genova		Due Fagotti	250	Ottavio Serra	Napoli
Antonio e Francisco Lucarelli	Geronimo de Fazio	Una balletta	200	Vincenzo Lucarelli	Napoli
Gio Donato Correggio		Due fagotti	300		
Ridolfo Cafaro		Due fagotti	278	Gio Benedetto Gio Francesco Cave	
Matteo della Crste extra Genova Genova		Due fangotti	447	Gio Francesco Conti	Napoli
Paravagni et omni extra Genova		Due Fagotti	250		Napoli
18 di agosto 1617					
Ridolfo Cafaro extra Genova		Dui fagotti	220		Napoli

21 detti					
Paravagni et omni extra Genova	Alessandro Calamaro	Dui fagotti	250	Ottavio Serra	
Dehti extra Genova		Un fagotto	168	Gio fossa	
Criscine e Giraldi extra Genova	Filuca predetta	balletta una e un fagotto	322		Napoli
Giacomo Maria Berzine extra Genova	Padrone predetto	Tre fagotti	448	Gio Battista Suprani	
Ottavio e Francesco Lucarelli extra Genova		Due fagotti	300		Napoli
Michelangelo Laviosa	Filippo Panella	Due fagotti	296	Per conto di Ottavio Serra	Napoli
14 di agosto 1617					
Tarquinio de Mari extra Genova	Giovanni Galeffi	Velluti di Catanzaro	37	Gioanne de Marino	Napoli
Criscine e Gerald extra Genova	Geronimo de Pietro	Dui fagotti e folleri	310 60	Per conto loro	
Antonino Monteleone extra Genova		Due fagotti	300	Marchese de Gerace	Napoli
Giacomo Maria Berzine extra Genova		Due fagotti	300	Battista Suprani	Napoli
Suplicio Cafaro extra Genova		Dui fagotti	200	Crescino et Marino Vitale	
Tarquinio De Mari		Due fagotti	280	Flaminio e Francesco Abore	

14 di agosto 1617					
Paravagni et omni extra Genova	Geronimo de Fazio	Dui fagotti	250	Ottavio Serra	Napoli
Antonino Monteleone	Francisco de Lati	Due fagotti	300	Principe di Gerace	
Giacomo Maria Berzine extra Genova		Quattro fagotti	600	Gio Battista Suprani	
Paravagni et omni extra Genova		Un fagotto	150		
Detti extra Genova		Due fagotti	270	Domenico Giordano	
Michelangelo Laviosa extra Genova		Due fagotti	300	Ottavio Serra	Napoli
27 di agosto 1617					
Michelangelo Laviosa	Francesco di Puccio	Due fagotti	296	Ottavio Serra	Napoli
Detto come sopra	Vincenzo Panella	Due fagotti	296	Ottavio Serra	
Criscine e Geraldì extra Genova		Un fagotto e una balletta	325	Criscenzo Cambi	Napoli
Gio Maria Correggio extra Genova		Tre fagotti	450	A lui medesimo	Napoli
Criscine e Geraldì	Francisco Puccio	Un fagotto e una balletta	314		
Ottavio e Francisco Lucatelli	La filuca predetta	Due fagotti	300	Romano Lubrano	Napoli
23 di agosto 1617					

Ottavio e Francisco Lucatelli	Francisco de Puccio	Un Fagotto	150	Gio Antonio Casella	
Gio di nate Correggio detti extra Genova	Filippo Panella	Tre fagotti	400	A loro stessi	
extra Genova come sopra	Alessandro Sapio	Due ballette	350	A lui medesimo	
Paravagni et omni extra Genova		Due fagotti	230	Ottavio Serra	
Michelangelo Laviosa extra Genova		Due fagotti	296	Detto Serra	
Criscine e Girardi extra Genova		Una balletta	200	Pier Cappone	
Gio Donato Correggio	Francisco de Puccio	Due fagotti	295	A lui medesimo	Napoli
20 di agosto 1617					
Michelangelo Laviosa extra Genova	Francisco di Puccio	Dui fagotti	296	Ottavio Serra	Napoli
Detto extra Genova come sopra	Vicenzo Panella	Due fagotti	296	Ottavio Serra	
Criscine e Geraldì extra Genova	Come sopra	Un fagotto e una balletta	325	Crisanto Cambi e Simone Vestine	Napoli
23 detto					
Gio. Antonio Correggio extra Genova	Filuca predetta	Tre fagotti	450	Cesare Cambi e Simone Vestine	Napoli
Criscine e Geraldì extra Genova	Francisco Puccio	Un fagotto e una balletta	314	A detto Criscine	

Ottavio e Francisco Lucarelli extra Genova	Filuca predetta	Due fagotti	300	Romano Lubrano	Napoli
23 di agosto					
Ottavio e Francesco Lucatelli extra Genova	Francesco de Puccio	Un fagotto	150	Gio Ant. Casella	Napoli
Gio. Donato Correggio extra Genova	Filippo Panella	Tre fagotti	400	A se medesimo	
Detta extra Genova	Alessandro Sapio	Due ballette	370		
Paravagni et omni extra Genova		Due fagotti	230		
Michelangelo Laviosa extra Genova		Due fagotti	296	Serra	Napoli
Criscine e Giraldi extra Genova		Una balletta	200	Pier Cappone	
Gio Donato Correggio extra Genova	Francesco de Puccio	Due fagotti	295		Napoli
23 di settembre 1617					
Gio. Donato Correggio extra Genova	Filippo Panella	Due fagotti	306		Napoli
Romano Lubrano Genova	Detto Panella	Due fagotti	300		
Criscine e Gerald extra Genova	Geremia de Fazio	Tre fagotti	446	A detto Criscine	

Currado Bruno extra Genova	Gioseppe Casafune	Tre fagotti	340		
Detto	Geronimo de Fazio	Tre fagotti	392	Andrea Pulice	Napoli
Gio Donato Correggio extra Genova	Filuca predetta	Tre fagotti	479	A lui medesimo	
Suplicio Cafaro come sopra	Filuca predetta	Due fagotti	300	Giulio Demoli	
26 di Settembre 1617					
Paravagni et omni extra Genova	Giseppe Castiglione	Tre fagotti	450	Fossa	Napoli
Lodovico Ceriani extra Genova		Tre fagotti	450	Ottavio Andrea Gandani	
Suplicio Cafaro extra Genova		Due fagotti	300	Cannavaro	
28 detto					
Come detto extra Genova	Salvatore Mesulla	Tre fagotti	348		Napoli
Suplicio Cafaro extra Genova	Come sopra	Due fagotti	300	A Matteo Le Musto	
La Marchesa di San Giorgio extra Genova		Due fagotti	300		
Ladini Colonesi per conto suo extra Genova		Tre fagotti	382	Gio Battista Crosato	
4 di ottobre 1617					

Paravagni	Tre balle	861		Napoli
Paravagni	Tre fagotti	450	Alessandro Fossa	
Suplicio Cafaro extra Genova	Vincenzo Galeffi	317	Vicenzo Vitale	
Ottavio e Francesco Lucatelli extra Genova	Vincenzo Panella	Due fagotti Sementini	300	Lubrano
			80	
Gio Donato Correggio extra Genova	Vincenzo Panella	Tre fagotti	449	Napoli
5 di ottobre				
Giacomo Maria Berzine extra Genova	Detta Panella	Due fagotti	296	Gio. Batta Suprani
Paravagna et omni extra Genova	Come sopra	Tre fagotti	450	Criscenzo Giove Fossa
Detti extra Genova	Panella	Un fagotto	100	Domenico Giordano
Detti extra Genova		Tre fagotti	416	Gioe Fossa
Detti extra Genova	Francesco Catugarlo	Tre fagotti	450	Allo stesso Fossa
Gio Leonardo Bruno extra Genova		Due Fagotti	275	Andrea Pulice
12 detto				
Paravagni et omni extra Genova	Gio Battista Manaro	Tre fagotti	450	Gioe. Fossa
12 di ottobre 1617				
Gio Donato Correggio extra Genova		Quattro fagotti	440	A loro medesimi

Antonino Monteleone extra Genova		Tre fagotti	450	Gio Batta Suprani
Criscine e Geraldì extra Genova		Due fagotti	274	Napoli
Matteo della Corte		Due fagotti	302	Gio Francisco de Curti
Abbate Filippo Mureto extra Genova		Un fagotto di coculli filati	54	Vincenzo Minico Brancato
Gio Leonardo Bruno extra Genova		Due fagotti	288	Andrea Pulice
Celeste Agepano		Due fagotti	238	Andrea Pulice
Antonmaria Mussoline		Tre fagotti	450	Batta Suprani
12 di ottobre 1617				
Paravagni et omni extra Genova	Francesco de Lisi	Tre fagotti	450	Gio Fossa
Ridolfo Cafaro extra Genova		Un fagotto o due	240	Napoli
Coletto Schipano extra Genova	La barca di Scipione Mosano	4 fagotti	502	Antonio Pulice
Paravagni et omni extra Genova		3 fagotti	383	Gio Fossa
Gio Leonardo Bruno extra Genova	Ferrante di Penna	2 fagotti	275	Gio Fossa
Antonio Monteleone extra Genova		2 fagotti	300	Gio Batta Suprani

Gio Antonio De Nicastro extra Genova		1 fagotto e 1 balletta	358		
17 di ottobre 1617					
Matteo della Corte extra Genova	Francesco di Penna	3 fagotti	456		Napoli
Detto per la Cava		½ fagotto	104		Cava
Antonio Monteleone extra Genova	Gioacchino Galeffi	2 fagotti	300	Gio Battista Suprani	Napoli
Paravagni extra Genova	Filuca predetta	3 fagotti	370	Renzo Cambi	Napoli
Gio Leonardo Bruno extra Genova		2 fagotti	213	Pulice	
17 di ottobre 1617					
Gio Donato Correggio extra Genova	Ferrante di di Penna	3 fagotti	364	A lui medesimo	Napoli
Matteo della Corte extra Genova	Gioe Galiffi	Dui	304	Gio Francesco de Curti	
Ridolfo Cafaro extra Genova		3 fagotti	418	Gio Benedetto e Gio Francesco La Corte	
Lorenzo Soprano extra Genova	Galeffi	2 fagotti	208	Leonardo di Petruccio	
19 detto					
Paravagni et omni extra Genova	Ferrante la Pinna	2 fagotti	298	Vincente Grillo	Napoli

Ridolfo Cafaro extra Genova		2 fagotti	278	Gio Benedetto e Gio Francesco La Corte	
25 detto					
Criscine Geraldì extra Genova		3 fagotti	366		
29 di ottobre 1617					
Paravagni et omni extra Genova		2 fagotti	300		Napoli
Detti extra Genova	Gio Domenico Guarracino	2 fagotti	295		
La Marchesa di San Giorgio extra Genova		1 fagotto	150	a lei medesima	
Ridolfo Cafaro extra Genova	Geronimo de Fazio		415		Napoli
31 detto					
Paravagni extra Genova	Vincenzo Panella	3 fagotti	447	Gio Battista Soprani	
Detti extra Genova come sopra	Filippo Panella	2 fagotti	449	Gio Battista Soprani	
Ridolfo Cafaro extra Genova	Vincenzo Panella	3 fagotti	397		Napoli
31 di ottobre 1617					
Paravagni et omni extra Genova	Vincenzo Galeffi	3 fagotti	450	Gio Battista Soprani	Napoli

Detti extra Genova		8 fagotti	1202	idem	
Giacomo Maria Berzine extra Genova		6 fagotti	909		
3 di ottobre 1617					
Gio Leonardo Bruno extra Genova	Filippo Spano	3 fagotti	450	Andrea Pulice	Napoli
Ridolfo Cafaro extra Genova	Come sopra	1 fagotto	68	Serra	
Francisco Maria Berzine extra Genova		2 fagotti	300		
3 di agost 1617					
Ludovico Conteri extra Genova	Francisco di Puccio	3 fagotti	409	Francesco Banderi	
Ridolfo Cafaro extra Genova		2 fagotti	258	Gio Benedetto Gio Francisco La Corte	
Paravagni et omni extra Genova		3 fagotti	459	Gio Battista Suprani	
Patron d'Angelo extra Genova		1 fagotto + mille di sementini	155 103		
Suplicio Cafaro extra Genova		1 fagotto e 1 balletta	305	Giulio Denoli	
Tarquino Cafaro extra Genova	Vincenzo Galeffi	2 fagotti	267		Napoli

6 di Novembre 1617					
Paravagni et omni extra Genova	Filippo Lalanca	3 fagotti	380	Alessandro Fossa	Napoli
Detti extra Genova		4 fagotti	520	Come sopra	
Gio Correggio extra Genova	Francesco di Puccio	2 fagotti	263		Napoli
Ottavio e Francisco Lucatelli extra Genova		2 fagotti	300	Ermano Lubrano	
Detti		2 fagotti	320		
Detti		7 fagotti	4100	Gio. Francesco Falanga	
19 di Novembre 1617					
Tarquino Lemare extra Genova	Antonio Sapio	5 fagotti	794		Napoli
Geronimo La Vaiyana extra Genova	Medesima	3 fagotti	412	Alessandro Fossa	
Ottavio e Francisco Lucatelli o Lucatelli		2 fagotti	300	A lui medesimo	
Matteo della Corte extra Genova		2 fagotti	304	Gio Francisco de Curti	Napoli
Girolamo Maria Berzine extra Genova	Andrea Paone	2 fagotti	300	Agostino e Gasperi	

Tarquinio Cafaro extra Genova	Filuca predetta	3 fagotti	407	Gilio	Napoli
Suplicio Cafaro extra Genova		2 fagotti	298	Cannavaro	
Ridolfo Cafaro extra Genova		3 fagotti	417		
21 di novembre 1617					
Giacomo Manà Berzine extra Genova	Francisco Galeffi	2 fagotti	300	Gio Battista Soprano	Napoli
Gio Donato Correggio extra Genova	Detto Galeffi	2 ballette 1 fagotto	504	A se medesimi	
Criscine e Giraldi extra Genova	Come sopra	2 fagotti	308	A Gio Batta Baldi	
Tarquinio Cafaro extra Genova	Come sopra	2 fagotti	298	A lui medesimo	
25 detto					
Gio Donato Correggio	Galuffi	4 fagotti	550	A lui medesimo	Napoli
Ottavio e Francisco Lucatelli		2 fagotti	300	A lui medesimo	Napoli
Criscini e Geraldini		2 fagotti	234		
25 novembre 1617					
Gio donato Correggio			408	A lui medesimo	Napoli
28 detto					

Criscine e Geraldini extra Genova	Gio Battista di Pinto	2 fagotti	268	Criscine	
Lodovico Cosentini extra Genova		2 fagotti	292	Angelo Salluzzi	
Gio Le ... Bruzo extra Genova		3 fagotti	450	Leo Pulice	Napoli
Gio Donato Correggio extra Genova		3 fagotti	450	A lui medesimo	
Lodovico Centeni extra Genova	Manella	2 fagotti	300		Napoli
Criscine e Geraldini extra Genova		2 fagotti	298	Serra	
28 novembre 1617					
Gio Leonardo Bruno	Antonino Mennella	2 fagotti	300	Andrea Pulice	Napoli
Paravagni et omni		2 fagotti	300	Gio Fossa	
Gio Donato Correggio extra Genova		2 fagotti e 1 balletta	484	A lui medesimo	
2 di dicembre					
Criscine e Geraldini extra Genova	Gio Batta Minaso	2 fagotti	300	Gio Battista Manso per consegnare a Cappone Alfonso della Fossa	Napoli
Gio Leonardo Cunzo		3 fagotti	445	Pulice	Napoli

Giacomo Maria Berzine extra Genova		2 fagotti	320	Gio Battista Suprani	
1 di ottobre 1617					
Paone e Cosmo	Andrea Cosci	3 ballette	861		Napoli
Detti come sopra	Vincenzo Logelli	3 balletti	861	A loro medesimi	
Gio Donato Correggio extra Genova		3 fagotti	450	A loro medesimi	
Tarquinio Cafaro extra Genova		2 fagotti	278	Giulio de Curti	Napoli
Paravagni et omni extra Genova		2 fagotti	300	Francesco e Bartolomeo scar	
4 detto					
Tarquinio Cafaro extra Genova	Vincenzo Galuffi	2 fagotti	278	Andrea Paulella	
Ridolfo Cafaro extra Genova		3 fagotti	360		
Michelangelo Laviosa extra Genova		2 fagotti	250	Alessandro Stratona	
Detto extra Genova		2 fagotti	300	Paula Cricenzo Manese	
Gio Donato Correggio extra Genova		2 fagotti	284	A se medesimo	
Lodovico Centeni extra Genova		2 fagotti	300	Matteo Costa	

2 di settembre 1617					
Gio Leonardo Bruno	Gio Galeffi	3 fagotti	450	Andrea Pulice	Napoli
Matteo della Costa		2 fagotti	302		
Ottavio e Francesco Lucatelli extra Genova	Predetta	2 fagotti	300	Lubrano	Napoli
Gio Donato Correggio		2 fagotti	452	Per conto Francesco La Fossa	
4 detto					
Detti per servo conto extra Genova		3 fagotti	455		
Ottavio e Francesco Lucatelli extra Genova		2 fagotti	300	Francesco Lubrano	Napoli
Tarquinio de Mari extra Genova	Galeffi	2 fagotti	300		
4 dicembre 1617					
Gaetano Manà Berzine extra Genova		2 fagotti	329		Napoli
Criscine e Geraldini extra Genova		2 fagotti	266	Gaetano Piconze	
Gio Bruno extra Genova		3 fagotti	360	Andrea Pulice	
Gio Vincenzo Ferraro extra Genova		2 fagotti	300	Fabrizio Mazaroti	

Criscine e Gerdali extra Genova		2 fagotti	255	Pier Capponi e Cosimo de la Serra	
Ludovico Centeni extra Genova	Nardo di Cesco	2 fagotti	304	Ottavio e Andrea Gandeni	
Paravagni et omni extra Genova	Filuca predetta	4 fagotti	600	Lorenzo Fossa	Napoli
5 di settembre 1617					
Ottavio e Francisco Lucatelli extra Genova	Armando di Cena	Due fagotti	300	Romano Lubrano	
Matteo della Fossa extra Genova	Predetta	3 fagotti	422	Gio Francesco de Curti	
Paravagni et omni extra Genova	Francesco de Cenzo	2 fagotti	300	Gio Serra	Napoli
Gio Donato Correggio extra Genova	Andrea di Lena	3 fagotti	376	A lui medesimo	
Illustrissimo Marchese della Grotteria extra Genova	Geronimo de Fatio	1 fagotto + velluto di Catanzaro + capisciola filata	40 51	Per consegnare al Sign. Fabio Galeota Capece presidente della Camera della Sommaria	Napoli
9 di settembre 1617					
Criscini e Girdali extra Genova	Geronimo de Fatio	2 fagotti	290	Detto Criscine	Napoli

Matteo della Corte extra Genova	Filuca predetta	3 fagotti	450	Gio. Francisco de Curti	
12 detto					
Criscine e Gerdali extra Genova	Come sopra	2 fagotti	290		
Matteo della Corte extra Genova	Vincenzo Panella	3 fagotti	450	Gio Francesco Leardi	
Paravagni et omni extra Genova	Andre Panella	4 fagotti	600	Alessandro Fossa	
Detti extra Genova	Geronimo de Fazio	3 fagotti	400		Napoli
20 di ottobre 1617					
Gio Donato Correggio extra Genova	Geronimo de Fazio	3 fagotti	464	A lui medesimo	Napoli
Ottavio e Francesco Lucatelli	Come sopra	2 fagotti	300	Lubrano e Capua	
Tarquinio de Mari extra Genova	Come sopra	2 fagotti	280		
Ottavio e Francesco Lucatelli extra Genova	Vicenzo Panella	2 fagotti	300	Colombo e Lapisa	
Criscine e Gerardi extra Genova		1 fagotto e una balletta	332		
Michelangelo Laviosa extra Genova	Andrea Galeffi	2 fagotti	298		
23 di settembre 1617					

Ottavio e Francesco Lucatelli extra Genova	Vincenzo Galeffi	300	Bruno	Napoli
detti extra Genova	2 fagotti	300	Allo detto	
Paravagni et omni extra Genova	4 fagotti	400	Gio Fossa	
Giacomo Maria Berzine extra Genova	2 fagotti	328	Gio Batta Suprano	Napoli
Gio. Nicola la Fossa extra Genova	1 fagotto	140		Napoli
Lodovico Centeni extra Genova	Matteo Festa	2 fagotti	304	Matteo Festa
Gio Donato Correggio extra Genova	3 fagotti	442	A se medesimo	

DOCUMENTO 9

ASNa, Regia Camera della Sommaria, Pandetta generale, 221, cc. 118-123, settembre 1550

Risposta degli uomini dell'arte di far sete torte e mangani

Nella Regia Camera della Sommaria, di fronte ai presidenti e ai magnifici consoli, al Procuratore del Regio Fisco, agli arrendatori della Regia Dogana, raccolti per trovare una soluzione per il servizio delle sete torte e mangane.

- 1 - In primis se decesse or vero in modo alcuni pretendesse per parti del Regio Fisco e delli M.ci arrendatori de la Regia Dogana le sete quale servono per torti e mangani deverno pagar li deritti spettanteno a la Regia Corte ad ca ch'li de la arte dela seta fossero franchi solum per le sete serveno per far drappi il che se nega e secundo ponitur

altri homini ex parte di loro adversarios pretendit et alio modo probi inferis particuli contines.

- 2 - item ex non se poneno et voleno provar li m.ci consoli del la arte della seta et homini de essa como li retropassati rei de casa de Aragona desiderusi introducir et haver in quella cità de Nap lo exercitio de la arte de la seta concesse a li exercitanti de essa arte multe gratie privilegi immunità et exempli ne sicome per li privilegi et capitoli ad essi concessi e par quali se produceno si et in quanti et questa è la verità.
- 3 - item exendo ut sopra poneno et voleno provar li m.ci consoli et exercitanti la arte de la seta como fra li altri privilegi et grazie concesso a li exercitanti la arte in questa città de Napoli possessero si como posso condur in questa Città de Napoli tutte e qualsivoglia quantità de seta fossero necessarie a lo exercizio et lavor de detta arte non destinguendo la qualità de esse ma de tutte e qualsivoglia sete et poi quelle possessero extraher da la Regia Dogana franche liber et exemple da ogni et qualsivoglia pagameno si como per detti privilegi ad essi concessi appar quali se produceno si et in quantu.
- 4 - item exendo ut sopra poneno et voleno provar li m.ci consoli et exercitanti la arte de la seta como per virtù de privilegi ad essi concessi ut sopra de anni 10, 20, 30, 40, 50, 60, 70, 80, et pui et da che fo introducta detta arte in questa cita de napoli continuamente continuatis temporibus et per issa hanno exstrate et sono stati visti extraher dala Regia Dogana de Napoli et da altra parte del regno tutte sorte de seta sottile e grosse de qualsevoglia sorti et arte ad qualsivoglia lavor de detta arte et che havesse servuto per far mangano et torto fu anche liber et excepte da tutti et qualsivoglia dericti gabelle et pagamenti libere et senza contraddizione alcuna si como al presente se extraheno videntibus li m.ci dohaneri et credenzieri et Regio intelligentes non contraddicendo et cosi e stato inteso et interpretato detto privilegio et questa è la verità.
- 5 - item poneno et voleno provar detti m.ci consoli de la arte de la seta et como da lo sopraddetto tempo de anni 10, 20, 30, 40, 50, 60, 70, 80 et predetti pui et da che chi fu introducta detta arte in la cita di Napoli fu e stata et es publica voce et fama publico notorio et manifesto tra li homini et per li homini de detta cita et del presente regno ch li m.ci consoli et homini de detta arte dela seta hanno exstrate et sono stati visti extraher da la detta Regia Dogana de Napoli et da altre parti del regno tutte sorte de sete sottile e grosse de qualsivoglia sorte et arte ad qualsivoglia lavorazione de detta arte et chi avesse servuto per far mangano et torti franche liber et

exemple da tutti et qualsevoglia diritti gabelle et pagamenti liber et senza contraddizione alcuna videntibus li m.ci dohaneri et credenzieri ex regno per una fiscale et non contraddicendo et questa è la verità.

- 6 - item poneno et voleno provar detti m.ci consoli de la arte de la seta como li antiqui hanno dicto et declarato et sono stati intisi dirno et declararno haverno inteso dire da li loro primi antiqui quali similmente dicevano havendo inteso dir da li loro più antiqui ch'li consoli quali allora erano eroi de dicta arte de la seta continuamente avevano extratte et erano stati ad estrarher da la Regia Dogana de Napoli et dal presente regno tutte sorte de sete sottili et grosse de qualsivoglia sorte et arte ad qualsivoglia lavori de detta arte et che avesse servuto per far mangano et torto franche liber et exemple da tutti e qualsevoglia deritti, gabelle et pagamenti liber et senza contraddizione alcuna consentendo li m.ci doganieri et credenzieri e regio procuratore fiscale et questa è la verità.
- 7 - item exendo ut sopra poneno et voleno provar li m.ci consoli et homini dela arte de la seta como tutte sorte de seta sottili e grosse et de qualsevoglia maner et quelle delle quale se soleno fare mangani et torto sono bone per drappi e pono servir si como servono per drappi de seta et questa è la verità.
- 8 - item exendo ut sopra poneno et voleno provar como non solo le sete sottili servono per velluti rasi, domaschi, taffetà et altra sorte de drappi ma le sete grosse et li mezzani de sete sono boni et servono per detti drappi sempre ch'li homini dela arte predetta bono servise ad esso ch'lo sottile serve per orsoyo lo mancho sottile per pilo et lo grosso per trama et questa è la verità.
- 9 - item exendo ut sopra poneno et voleno provar li m.ci consoli et homini dela arte de la seta como in sta cita per li homini de detta arte in questa cita se fanno alcuna sorte de drappi quali no porriano farse così bene ne perfecti de sete sottile et fra li altri drappi sono le pelliccie le quale quando se facessero de seta sottile fina serriano scamosciate se no averiano mano ne fermasse come se riservano tale li veneno meglio et più adintramandose si como se intramano de mezzani et sete grosse et questa è la verità.
- 10 - item exendo ut sopra poneno et voleno provar li m.ci consoli et homini dela arte de la seta como similmente li velluti et bianchi veneno molto meglio et perfecti quando se intramano de sete grosse et mezzani che non veneriano quando se intramassero de sete sottile et per tale causa veneno

con più mano et più atti a resister ch'non quando fossero intramate de sete fine et se pono dar si como se danno per meno prezzo et so de la medesima bontà anzi meglio che fosseno de sete fine et questa è la verità.

- 11 - item exendo ut sopra poneno et voleno provar li m.ci consoli et homini dela arte de la seta como la magior parte de quelli ch'in questa cita fanno torti e mangani sanno ancho fare drappi e la magior parte de loro sete et quelle sono qui acte le convertono in fare lavorar drappi intanto a quelle convertono in sete torte et mangane sono pochissime et poco cosa ne giovaria alla Regia Corte.
- 12 - item se si dicesse che in questa città sono gran quantità de seta torte e mangane et che sempre nonostante converremo exendo ponito como dala cita dela cava et altro paisi concorreno in questa città de Napoli infeniti quantità de sete torte e mangane quale veneno lavorate e bone in Napoli et se ne paga la Regia Corte per la vendita de dette sete quattro grana per ciascuna libbra per non esseno lavorate et fatte in detta città de Napoli e questa è la verità.
- 13 - item exendo ut sopra poneno et voleno provar li m.ci consoli et homini dela arte de la seta como le sete torte et mangane fatte in questa città de Napoli da anni 10,20,30,40,50,60,70,80, et da che so introdotta la arte in questa cita de Napoli se hanno soluto e soleno vender et estrarher per fore Napoli quando non se hanno possuti in questa cita smaltir franche et senza pagamento alcuno de dogana ne de altri servizi per virtù de loro privilegi si como anco al presente se vendeno et etrahenno tutte in questa dogana et credenzieria.
- 14 - item exendo ut sopra poneno et voleno provar li m.ci consoli et homini dela arte de la seta como benchè per virtù de loro privilegi possano estrarher et condur in questa città de Napoli tutte e qualsivoglia sorte de seta et qualsevoglian provincia de la Calabria per ciascuna libra li compraturi de essa pagano grana undici o grana cinque alla Regia Corte et grana sette allo Ill.mo principe de Bisignano seu soi esattori pro fundici contra ogni tenet con Regia le sete se conducono al lavor de detta arte franche per virtù de loro privilrgi e questa è la verità.
- 15 - item exendo ut sopra poneno et voleno provar li m.ci consoli et homini dela arte de la seta como pagarno dette grana dudice per libra in debito in Calabria dove se fundicano le sete quali se pagassero detti pagamenti i quali se pretendono al presente veneria la libra de seta ad eccessivo prezzo adesso la libra de la seta oltre detta gabella

se sole vender como equalmente da circa quindici la libra la grossa e la sottile talchè la arte se deverterà da la seta de Napoli adesso se ne andariano finalmente parte dove se esercita detta arte e questa è la verità.

- 16 - item exendo ut sopra como per li privilegi et banni concessi ad essi m.ci consoli et homini de detta arte se li concede colle medesimo erogati privilegi et immunitate si como se esercita sulle altre cita et lochi dove detta arte se esercita si como per detti banni et privilegi apparsi quali se producono e questa è la verità.
- 17 - item exendo ut sopra poneno et voleno provar como desiderosi li retropassati principi de la arte dela seta in qualsivoglia cosa farla excepta et far che nesciuna sorte de sete avesse da contribuir a pagamento nesciuno nonostante non fosse interesse de parte se pone como cendo una certa gabella sopra la arte della tentoria de tutte sorte de sete quale rendeva libre circa trenta anche al quondam magnifico Dragonetto Bonifacio et soi homini et successori volendono detta arte velendo pagamento de detta gabella liberaliter promutarono la gabella et quella levaro da sopra la seta et la imposero sopra alle ova animali volabili, porcelle, capre et loro scannagi quale gabella ut sopra permutata oggi e da allora in qua detta gabella de tentoria non ha pagato ne paga et questa è la verità.
- 18 - item poneno e voleno provar detti m.ci consoli et homini de detta arte como dal tempo de detta mutazione mai per tegner seta de qualsivoglia sorte tanto grossa come sottile mangano orsoio mai hanno dovuto pagare cosa alcuna nonostante se sia exacta et esiga tanto da cittadini como da forestieri per tele tente, fustagni, babacigni et altre mercantie vengono da farsi a ragione de carlini tre per centenaro de canne il Ill.mo marchese de Oria o ad altro in loro nome et tollerando detto ill.mo marchione e questa è la verità.
- 19 - item poneno e voleno provar detti m.ci consoli et homini de detta arte como la arte de la tentoria è molto antiqua alla cita de Napoli et assai fosse introducta la arte della seta in dicta città e questa è la verità.
- item poneno e voleno provar detti m.ci consoli et homini de detta arte como in questa cita de Napoli se sono fatte et fanno de multe opere et arte e quelle non sono obbligati a pagamento alcuno anzi se ponno smaltirse in detta cita de Napoli se estraeno fori senza pagamento alcuno de dogana et cosi se è osservato et osserva et in le opere de legname delle quale sene pagariano quando le estraesse quello al la-

voro vinti ducati per cento ma spese extrahessero dala comparazione de dette spese de legname e questa è la verità.

- 20 - item e voleno provar detti m.ci consoli et homini de detta arte como la arte de la seta è molto provichosa et bella per questa città di Napoli e massimamente ai poveri a causa seno veneno infiniti poveri et forse tuta la povertà de la cita se intertene con detto esercizio de seta e questa è la verità.
- 21 - item poneno e voleno provar detti m.ci consoli et homini de detta arte como quelli che lavorano sete torte e mangane se includeno sotto il nome de quelli che esercitano la arte de la seta et comuniter et eguali cossi se nominano setaioli et exercitando detta arte de la seta tanto in la cita de Napoli como fore et tanto da quelli exercitano detta arte como da altri e questa è la verità.
- 22 - item poneno e voleno provar detti m.ci consoli et homini de detta arte como detti mercanti esercitanti la arte de mangani e torti e altre cose ancora che non facessero velluti e drappi sempre sono stati reputatu franchi excepti como li altri mercanti de drappi e tessitori senza pagare la dogana e pagamenti quali al presente se pretendono intervenendono sullo crear de li consoli et in tutte le altre occorrenze de la arte e questa è la verità.
- Die XXV settembre 1550 li presenti articoli sono stati letti e mostrati per me Cesare Raparo al m.co Petro Masturzo Procuratore Fiscale e ordinato examine Marcello Bavaro.

DOCUMENTO 10

ASNa, Consiglio Collaterale, Cancelleria, vol. 1, c. 150v e segg., 7 febbraio 1624, c. 150

Del divieto non esteso al regno di Napoli di esportare drappi in Spagna

Nella Regia Camera dove ha luogo la consulta sopra la Prammatica che si è pubblicata in Spagna perché non entrino in nessuna sede delle Province d'Italia et volendo questa (c.151) Regia Camera eseguire come deve li ordini et mandati de V.E. haveno riconosciuto li Capitoli de riforma che Sua Maestà comanda officiarise per il buon governo de li regni de Castiglia ha pubblicati a 2 di febbraio 1623 et in particolare il capitolo ottavo per il quale se proibisce che non se possano tenere paramenti d'estate de drappi fabbricati fora del regno de Castiglia

et il 10° che proibisce che li vesti che se possano portare di seta siano de drappi fabbricati nell'istesso regno et consideratosi in questa Regia Camera la suddetta proibizione ha parso rappresentare a V.E. che a quella possono seguire l'infratti danni de la Regia Corte tra le principali rendite di questo reale patrimonio ne sono la Dogana de Napoli et la Gabella della seta. La Dogana de Napoli sta arrendata a ragione de ducati 250 l'anno et uno delli maggiori diritti che esegue e de le grana 17 per onza per la constatazione quale cadendo per lo da più sopra robbe che si estrahono per fuori del Regno et la extratt. ne per fuori cade per la maggior parte sopra drappi e lavori di seta la prohibitione suddetta darà scossa alle siud.te entrate et ancorchè se sia fatta exatta diligenza in detta regia Dohana per sapere per apunto quante partite siano salite estraendosi per Spagna di quei lavori non se può appurare perchè per ordinario non tutte le partite de simili extrationi per fuori si cantano con stabilire il luoco dell'immissione. Tuttavia per relatione havuta dalla detta Regia Dogana se arbitria il danno da detto Arrendamento a d 25000 per anno intanto certo e che li arrendatori di detta Regia Dogana alli 23 maggio dell'anno passato per causa de detta proibizione hanno dimandato in questa regia camera non solamente ex computo ma emenda de danno quale pretendono tanto per la constatazione che esserci sopra de detti drappi et lavori di seta quanto che impiegandose poi il ritratto con altre mercantie per introdurli in questo regno le suddette mercantie oltre la constatazione pagano maggiori deritti come sono di fondico che sono di grana 25 per oncia et nuova (c. 152) de più è stato sempre stimato bene pubblico di questo regno conservare l'arte della seta per augumento dell'intrate regali et però dalli Serenissimi Re di questo regno sono stati conceduti molti privilegi tanto all'arte della seta come alli matriculati in essa et comanche l'extractione che si fa per extra di questi drappi et lavori di seta di considerazione vengono a mantenere moltissime famiglie di questo regno che restando con la suddetta proibizione impedita l'estrazione se causaria non solo la poca conservazione di questa arte che è in questo regno tanto famosa, ma moltissime persone non possendono sostenersi col travaglio de detti drappi et lavori saranno forzati per vivere o farsi delinquenti o andare in li stati finitimi de li Potentati di Italia quali affermano di volere l'arte da questa Città et indurla nelli loro stati per l'augumento che farebbero le loro Gabelle. La Gabella della seta per tutto il regno sta arrendata in docati 335.220 per anno et è il suo diritto l'esazione di tre carlini per libbra quando se estrahieno dalle Province. La suddetta proibizione (c. 152v) e per fare cessare la suddetta extratt.ne et per conseguenza sentirà scossa la suddetta gabella percè non vi sarà tanta

extratione dalle Province di dette sete per il poco smaltimento che vi sarebbe de detti drappi et lavori. Da più la suddetta proibizione sarà per fare causare nelle Province della Calabria grandissima difficoltà all'extractione de fiscali et ad chi li quali non portano la summa de d 467.102.3.7 e mezzo perché si bene l'arrendamento de sete de tutto il regno importa annui d 335.220. Tuttavia il repartimento di dette Province de Calabria importa per anno d 259.600 oltre annui ducati 55.000 in circa che a parte rende la gabella del principe di Bisignano quale similmente sta ordinato incorporarse con quella de sua maestà et facendose conto sopra il diritto dell'extractione a ragione di carlini 3 per libbra et valutando il prezzo de la libbra de seta a ragione di carlini venti viene ad importare il prezzo de le sete in le Province de Calabria ducati (c. 153) un milione settecento trentamila seicento sessantasei che causandose per la proibitione suddetta poco smaltimento de tante sete sarà per disviarse la Credenzeria, et per conseguenza se impossibiliteranno non solamente le Terre al pagamento de fiscali sodisfacendose con il prezzo le imposizioni che se stabiliscono inter cuius per pagare li pagam.li fiscali ma per l'istissa causa si farà anco in qualche parte del pagamento de li adohi de baroni¹. Questa regia Camera per le suddette scosse che possano sentire le regali entrate de la Dohana et Gabelle della seta poca conservazione de detta arte difficoltà che si causerebbe nell'exatione de fiscali et adohi, et il vantaggio per il disconsuelo che si potrebbe causare in questo regno quando non per altro solo per vedere che se li chiuda il tratto con li altri regni de Sua Maestà la quale s'è degnata sempre ad esempio de suoi serenissimi predecessori tenerne cura particolare e di modo et parere che V.E. può restar servita rappresentarlo a sua Maestà et supplicarla che se degni ordinare che nella suddetta proibizione non se intendano inclusi li drappi (c. 153v) de seta et lavori fatti nell'altri regni de la Maestà Sua che questo sarebbe facile saperse, perché se potrebbe ordinare che nelle spedizioni delle dohane se ponga espressamente che si extrahe dal tal regno per li regni de Castiglia remettendomece però del tutto ad prudentissimo giudizio et parere de VE in gratia de la quale ci raccomandiamo ex Regia Camera de 7 mensis febbraio 1624 il Logotenente et Presidente de la Regia Camera d. B. Montalvo M.C.L. Didacus de Salina

¹ *L'adoa o adoha* era la tassa versata da un vassallo al feudatario in cambio del servizio militare cui era tenuto. Fu istituita nel 1307 da Corrado II, rimase in vigore in Sicilia e fu abolita solo nel 1806. Il feudatario doveva fornire al re un numero di armigeri, se non ne aveva la possibilità doveva versargli un corrispettivo in danaro, cfr. Pagano F.M. 1835, 264-646.

Alfonse de Mola
 Matthias Casamate
 Scipio Pappacoda
 Camellus de Marra cons
 Claudius Blanditius
 Melchiorre Porrey del Rivero
 Io Alfonsus Mascolus
 Iosephus Ametranus Rati.s
 Alexander Constanti

Consulta circa la suddetta proibizione fatta in Spagna

DOCUMENTO 11

ASNa, Regia Camera della Sommaria, 406, fasc. 9861, cc. 9-10, 9 aprile 1633

Banno da parte della Sacra Regia Camera e Cattolica Maestà a della sua Regia Camera della Summaria.

Per ovviare alle frodi i drappi e in particolare i boratti non devono essere fatti solo per servizio dei manti di donne, per i quali furono introdotti, ma per vestiti e molte volte per terzanelli, tabì e calzette piane, con anche l'ottenere licenza dal Presidente Commissario, previa relazione dei m.ci Consoli e credenziero e figurarsi colori di tramar li drappi di trama piana dovendo esser di trama riccia e quelli fabbricar di minor numero di portate dei quali sta scritto per li Regi Banni del 1600 frodando i compratori.

- 1- Che i boratti o borattoni che si faranno in futuro si debbano tramare di trama riccia con due palmi di larghezza interfacciandosi di orsoio a quattro capi non debbia essere meno di trenta portate e facendosi di seta di pelo dell'istessa larghezza di palmi due non debbe essere meno di quaranta portate e quelli che si faranno di larghezza di palmi quattro, essendo di orsoio a quattro capi, debbono essere di portate sessanta e essendi di seta di pelo di portate settanta che non di meno intendendosi ogni portata di file ottanta per portata, altrimenti si intendono pro facto intercetti.
- 2- Che si come si da il peso alli boratti della larghezza di palmi due, volendoci ponere cordone, seu cimosa di colore, che si eccede il peso d'onze nove per canna acciò non si rendano per telette piane, stanno sottoposte alli banni che vogliono essere di portate quaranta, così

anco li lavori larghi di quattro palmi delli detti boratti se intenda c'habbi da essere il peso al più d'onze diciotto la canna ponendosi dette cimose seu cordoni di colore, atteso le telette piane similmente se ne fanno di quattro palmi larghe e stanno sottoposte a conto e misura altrimenti s'intendano intercetti.

- 3- Che neanco concedere relatione delli consoli e credenziero si possa dispensare alle portate ne a nessuna sorte di drappo ne meno dispensare che li boratti si possano tramare di trama piana eccetto però quelli drappi li quali serviranno per uso infra regno tant'è rispetto delli drappi di colore non si possa dar licenza fabricarli con minor numero di portate ordinate per li regi banni eccetto che per cinque portate meno e non più nelli quali casi disse licere come di solo quelle si debbiano concedere ai principali o procuratori speciali ai cogniti ad che tali drappi s'abbiano a bullare dalli detti magnifici consoli con bullo di piombo con farlo con bullare li panni nella detta Dogana altrimenti si intendano ipso facto intercetti.
 - 4- Se li boratti che si ritrovano sin d'ora fatti o in lavori in potere dei tessitori si debbiano specificatamente denunciare alli m.ci consoli e credenzieri con il numero delle canne et ? che li tengono già ? de giorni diece dopo la pubblicazione del presente banno, con farli fra detto tempo da quelli bullare con bullo di piombo altrimenti se intendano ipso facto intercetti.
 - 5- Et cossì anco tutti quelli li quali tengono licenze di far drappi di minor portate di quelle contenute nelli Regi banni debbono già giorni quattro denunciare e presentare dette licenze a detti m.ci consoli e cred.ro acciò li drappi che si ritrovano in telaro si debbono bullare con prefigersi tenere convenienze che parerà ad essi mag.ci consoli e cred.rp per dovernosì finire e quelli drappi che sino adesso s sono posti in avere non si debbano più fare ma se intendano le licenze concessoli per espirate et estinte nulle et invalide altrimenti se intendano ipso facto intercetti.
- Et perché quelli drappi per li quali si concederà licenza di fabricarnosì per uso nelli casi sopra espressi si potrebbero tenere esposti per rendere sotto se use d'aspettare li p.ni di quelli o altri simili. Perciò s'ordina con il presente banno che fatti che saranno tali drappi si debbiano subito et immediatamente consignare alli veri padroni per li quali si sono fabricati altrimenti ritrovandosi in qualche poteca fundaco o casa di mercante s'intendano tali drappi ipso facto intercetti nonostante detta pretensa licenza

Datu Neapolis ex Regia Camera Summariae die 9 aprilis 1633

In calce: Banno per lo fare de drappi et boratti della portata et bontà che si conviene conforme li altri banni che vi sono in esecuzione del predetto.

DOCUMENTO 12

ASNa, Cappellano Maggiore, 1200/1, 27 ottobre 1605

JHS Maria

Capitoli del Monte eretto per l'averse dell'Arte delli Battitori d'oro et argento di questa fidelissima città di Napoli per la quale Cap. ne se rendiano tutte et qualsivoglia altre intorno ad hoggi fatte per l'arte predetta et questa nova cap. ne se fa ad honore di n.tro Signore Id-dio, servitio di sua Ill.re Cattolica Re di questo Regno per evitare le fraudi, manut.ne di loro cappella; suggireni di doveri et infermi di detta arte, et anche di maritaggi di figliole vergini figlie d'huomini dell'arte predetta come nell'infradetti capitoli si contiene

- 1- In primis si ordina che per l'osservanza dello bene vivere avuto che si averà il Regio Assenso e beneplacito alla presente nova capitolazione dall'ex.ne del sig conte di Benevento vicerè in nome di Sua Maestà Illustra Cattolica re di questo regno et ipso si intenda per annullata et invalidata ogni altra caplat.ne tiene detta arte et che a questa nova si habbia a stare et osservare tutti gli uomini artisti di detta arte di battitori d'oro et argento. Et 1° che nel giorno della prima domenica di quaresima di ciascheduno anno si debbano eligere et creare dei consuli quale electione se farà nella loro cappella nominata Santa Maria a moneta sita in questa città nel pendino di santo Severino et che fatta tale elet. ne di detti consuli quelli abbiano anche ad essere mastri di detta cappella et detto loro consolato et magistrato abbia a durare per uno anno tanta numerando dal giorno ch piglierano possessione che sarà domenica delle palme di ciascheduno anno et che pigliato il possesso debbiano eligere uno cancelliere et tenga pensiero della scrittura oppure confirmare il cancelliere vecchio ad arbitrio delli consoli novi et che a detto cancelliero s'assegni competente provvisione ad arbitrio di essi consoli.
- 2- Item che s'è concluso che l'elet.ne delli novi mastri seu consoli s'abbiano a fare nella giornata designata come nel precedente capitolo et che l'elet.ne predetta si faccia a voce o bossula come meglio parrà agli uomini di detta arte, et che in detta elet.ne non possa altro aver voce, ne

voto se non sarà mastro di Poteca di detta arte et che nessuno uomo di detta arte possa ascendere ad essere consulo et mastro ut sopra se prima non averà esercitata l'arte predetta almeno per spazio d'anni cinque in questa città et suo distretto et che a tempo dell'elezione abiti medesimamente in questa città avendosi a farsi persona timorosa di Dio et zelante del servizio di detta cappella et che chi sarà consolo et mastro non possa seno da anni due del suo consolato ascendere ad essere un'altra volta consolo net mastro di detta cappella.

- 3- Item se ordina ch' alli detti consoli seu maestri di detta cappella et arte che durante il tempo di lor consolato et magistrato gli uomini dell'arte predetta s'abbiano da rispettare et onorare come a consoli dell'arte et mastri di cappella.
- 4- Item che li detti consoli et mastri finito ch'avranno l'anno de loro governo fatta che sarà la nova elezione delli novi consoli debbiano frattempo di giorni otto dare conto lucido et chiaro di loro amministrazione et di quelli ricevere quietanza da notarse delli mastri novi nelli libri di detta cappella et così in perpetua si debba osservare.
- 5- Item si è concluso che succedendo lite et differenza alcuna tra gli uomini di detta arte con li comperatori o altri in cose spettantino all'arte et esercizio predetto di battere oro et argento dette differenze s'abbiano a vedere e terminare per li consoli predetti sommariamente et senza nessuno pagamento et in caso appellazione ve sia giudice la corte di la Vicaria.
- 6- Item si è concluso et per essa data arte sottile e difficolta ad imparare et esercitare et anco si eserciti da persona sufficiente abile et senza fraude per vale et beneficio del pubblico, che nessuno possa aprire poteca in questa città suo territorio e distretto se prima non sarà esaminato et approbato dalli consoli di detta arte che pro tempore saranno.
- 7- Item si è concluso che quello sarà esaminato et approbato abile a far detto exercitio et arte a tempo volea aprire poteca di batter oro et argento se l'arte s'averà imparata in Napoli paghi per tale apertura ducati tre et se l'arte s'haverà imparata fora di Napoli et suo distretto ne paghi d 5 d'applicarnosi detti denari a beneficio et vale di detta cappella et opere pie che in quella si fanno et che farsi contra la fer.a del presente capitolo avrà ardire d'aprire poteca incorra alla pena d'onze quattro da applicarnosi a beneficio comodo et utile di detta cappella et opere pie di quella avertendo che chi sarà approvato in tutta l'arte di battere oro et argento facci quella solamente et quello

sarà approvato in argera facci quella solamente non stando bene che essendo uno approvato in una facci l'altra, et chi contravveniva ogni volta incorra alla pena di dodici d'applicarnosi a beneficio et utile di setta cappella et opere pie che in quella si fanno. Verum che le figlie delli uomini di detta arte a tempo apreno poteca non siano sottoposti ne alli esamina ne al pagamento come figli d'uomini approvati di detta arte, et che le pene contra chi contraveniva si possano da detti consoli che pro tempore saranno fare eseguire.

- 8- Item si è concluso che tutti l'uomeni di detta arte tanto mastri di poteca come lavoranti dell'arte predetta ogn'anno nel giorno della festività della loro cappella che sarà la prima domenica di settembre immediate do poi elassa l'ottavo di detto mese s'abbiano tutti a congregare nell'ecclesia seu monasterio di santa Maria del Carmine e con torce comprate di proprio parteciparsi in processione et andare retto tramite detta loro cappella con portare a quella le torce et questo per augumento di detta cappella et dell'opere pie che in essa s'esercitano, et chi in ciò contravvenirà s'intenda eo ipso essere in corso nella pena, se sarà mastro di poteca in libre diece di cera, et si sarà lavorante in libre cinque di cera d'applicarsi le pene sud-dette a detta cappella per concessione delle quali se possa da detti consoli contra chi mancherà far fare l'acquisizione.
- 9- Item si è concluso ch'ogni anno nel giorno della festività di detta cappella se debbiano maritare dalli consoli et mastri di quella dell'elemosine et beni di detta cappella una o due figliole femmine figlie dell'uomini poveri di detta arte et prime nate, et per augurio et augumento dessero dote se l'abbiano a dare a ciascheduna di dette figliole ducati trentasei, et essendoci farsi di se ne passa circa la precedenza di chi fosse più povera et prima nata quelle se debbiano bussolare et cavarli a sorte et quella prima uscirà se debbia maritare et quella che resterà a detta bussola sia maritata l'anno seguente senza dilazione o eccezione alcuna.
- 10- Item si è concluso che per manutenzione di detta loro cappella maritaggio di povere, et altre opere pie se fanno in detta cappella che l'uomini di detta arte siano obbligati pagare un tanto a detta cappella cioè il mastro di poteca un grano lo sabato et il lavorante uno tornese lo sabato di ciascheduna settimana et contra chi ma anche che va di detto pagamento se possa per quello deve fare exeq.ne da detti consoli.
- 11- Item si è concluso per evitare le fraudi et per beneficio del pubblico che nessuno garzone o creato o latro possa andare vendendo per questa città suo territorio et distretto oro argento battuto in foglio concernete a detta

arte di battitore d'oro et argento et che li loro mastri, le mandassero vendendo, o fosse proprio di detto garzone o creato se prima non averanno fede di detti consoli per la quale s'approvi che detto oro et argento sia bono et perfetto et che per detta fede et approvazione non sene habbi a pagare cosa nessuna ma quella s'abbia a fare gratis poichè non si fa peraltro che per evitare la fraude, et acciò li compratori non comprino una per un'altra et restino ingannati et chi contravvenirà in questo si corra alla pena di d sei oltre la perdita delle robbe ogni volta che ci contravveniva d'applicarsi ut sopra verun volendo alcuni delli mastri di poteca andare vendendo possa a suo arbitrio et senza fede et approvazione andare facendo il suo negotio senza incorrere in nessuna pena perchè la provatione è solamente per li creati et garzoni.

- 12- Item che li detti consoli et maestri debbiano fare libro lucido et chiaro tanto dell'introito quanto dell'esito et che il danaro se debbia conservare in una cascia con due chiavi tenendone una per uno et che li danari se spendono siano con intervento e saputa di tutti doi detti consoli et mastri et che li conti dell'introito et esito s'abbiano a dare giointi et mancandoci nel dar di conti cosa alcuna et restandone debitori siano in solidum obligati al pagamento et per la summa che restano debitori se possa statim dalli mastri novi fare esecuzione et mancandono li detti mastri novi di ricuperar quelle restano debitori li mastri seu consoli vecchi siano essi nomine proprio obbligati a pagare quello non hanno esatto per loro disguido dalli mastri seu consoli vecchi et se possa da loro successori consoli fare exeq.ne non stando bene con la cappella perda il suo et li poveri patiscano.
- 13- Item si è concluso che nessuno dell'arte predetta possa pigliare a suo servizio ne incantare garzone che stia al suo servizio d'altro mastro dello istesso servizio se prima non averà avuta licenza del mastro con chi stabovero havrà finito il tempo et pigliandolo senza detta licenza e senza avere finito il tempo del servizio ricorra alla pena chi contravverrà di ducati sei d'applicarnosi et esigersi come di sopra.
- 14- Item s'è concluso che con la presente capitolazione non s'intende innovata ne fatta novità alcuna circa quello s'è osservato insino questa giornata circa li codoli dell'animali vaccini de quali si fanno le carte per battere l'oro et argento ma circa detti codoli s'osservi come s'è osservato per lo passato cioè che tutti detti codoli si fanno nello scannaggio seu madrone debbiano andare in potere delli consoli di detta Arte et altri di detta cappella per quelli dividere dopo tra l'uomini di detta Arte per l'esercizio di quelle cose pure alcuno di detta Arte ne pigliasse alcuna quantità dalli ospitali

et lochi franchi sia obbligato quello li piglierà di pagare l'elemosina solita alla cappella per manutenzione di quella suggiuvo di poveri, et maritaggi et altre opere pie che in quella in dies se fanno. Ad onore di nostro S.re Iddio et servizio della Maestà del Re nostro Signore.

Io Giovanne de Florio mastro della Cappella et consolo del'Arte confirmo ut sopra signum crucis Iacobi Tancelle magister cappellae et artis consulis scribere

Pietro Buono battiloro con firma ut sopra Carlo Perabo battitore de oro con firma ut s.

signum crucis io Andrea Pascarella battitore d'oro alla Strada della Campana
signum crucis Pauli de Miccio battitore d'oro alla Strada della Campana
signum crucis Julis Sparani battitore d'oro alla Strada della Campana
intere veniens signum crucis Luca dello Giudece battitore d'oro alla Giudecca intere veniens

io Francisco de Aversa battitore de oro confirmo ut s.

signum crucis Ectoris Mastarelli battitore de oro a Monteoliveto intere veniens io Anto Nicola Santamaria battitore de oro affirmo ut s.

signum crucis proprie manu Jo Andrea Pacis battitore d'oro alla Giudecca grande intere veniens

signum crucis proprie manu Cesaris de Vegeno battitore d'oro alla Giudecca intere veniens

signum crucis proprie manu Joanne de Rogerio alla Giudecca grande intere veniens io Gio Lorenzo di Guido battitore de oro a ferro ut s.

signum crucis io Bernardo de Ottavio battitore d'oro alla Sellaria io Tomase Forino vatettore de oro a firmo ut supra

io Pietro Grenulo battitore de oro atemo supra
signum crucis Giuseppe Io Fonci battitore d'oro alla Piazza della Campana intere vedet

signum crucis Iacobi Velta battitore a San Lorenzo

signum crucis propria manu Angeli Tancredi battitore d'oro alla Giudecca Grande signum crucis proprie manu Bartolomeo Bugni battitore de oro allo Pendino.

DOCUMENTO 13

ASNa, Cappellano Maggiore, 1182, inc. 96, 16 giugno 1683, c. 1

Per il corso del tempo e per l'esperienza pratica che giornalmente si va contraducendo, si viene a deteriorare la detta arte et annientare a segno tale che cessano li suffragi et altro che nella Cappella sta stabilito et ordinato, e così si supplica l'Eccellenza Sua di voler assentire e dare beneplacito alli infradetti altri capitoli per maggior sollevamento di detta

Arte. In primis sta scritto che per il mantenimento di detta Cappella e per lavoro delli Mastri et Lavoranti di quello il Mastro di Poteca debba pagare carlini dieci l'anno et il lavorante carlini sei alla Cappella e per esigere detta elemosina si spende più di quello che s'esige. Per il che più delle volte si lascia d'esigerli in grave danno di detta Cappella.

c. 1v

1- Si supplica l'Ecc.a Sua di dar licenza alli consoli quali esigono detta elemosina che contro li renitenti a pagare possono farli eseguire et in defetto carcerarli senza altro atto giudiziario, acciò s'evitano le spese e passati quindici giorni possano li detti Consoli vendere unico incanto li beni eseguiti senza altro atto giudiziario

2- che tutti li Mastri che pigliaranno opere di ricami et hanno bisogno dei lavoratori che non possano davev a lavorare a persona alcuna che a lavoratori approbati dai consoli della detta Arte et alle persone delli detti mastri approbate dalli consoli et capitulate, acciò che lopere che si hanno da fare et fabbricare per l'avvenire vengano d'ogni perfezione e benfatte.

3- si supplica come li Mastri di potche che tengono da fare qualche opera e pattizzano con li lavoratori a tanto al giorno per lavorante o pure a staglio non possa il detto lavorante lasciare di continuare a lavorare nella detta opera per insino che non sarà finita per qualsivoglia maggior prezzo che da altri per qualsivoglia altra opera ritrovassero, acciò il Lavorante non angaria il Mastro et il lavoro venga buono et seguito per l'istesse mani che hanno cominciato a farlo, e si dia subito avviso ai Consoli da parte dei mastri e dei lavoratori che hanno pattizzato per tanto al giorno e tanto al palmo e ciò venga scritto nel Libro dei Consoli e chi contravvenirà dovrà pagare ducati sessanta dei quali andrà il terzo a beneficio della persona che lo revelerà e fara costare la detta contravvenzione et l'altro a beneficio della Cappella.

Seguono firme:

Carlo Naccario Consolo

Carmine Ferolla Consolo

Domenico Ascione Consolo

Marco Antonio Liano

Giacomo Chichè

Giuseppe Legniano

Giulio Fabricatore

Gaitano Fornaro

Simone San Giacomo

Geronimo Cuoco
 Francesco del Bosco
 Gio Nicola Cifone
 Francisco Pisano
 Gennaro Primicile
 Placido Franco
 Stefano Crapi
 Gennaro Gallo
 Libero Costanza
 Domenico Azzaro
 Giuseppe Russo
 Lamberto Colasso
 Giovanni Renbone
 Giovanni Antorino
 Alessio de Pillis
 Angelo Barbalimpida
 Francesco Grimaldi Rubinosce
 Francesco Fabricatore
 Tomaso Cordia
 Ignazio De Crescenzo
 Filippo Calvo
 Andrea Ferula
 Aniello Petta
 Francesco Petta
 Antonio Luciano
 Ottavio Giordano
 Giuseppe Garini
 Juan Sancio Carcades
 Giacinto Cafaro
 Gio Batta Neri
 Vincenzo Gava
 Giuseppe Scafarella
 Giacinto Sorrentino
 Daniele Vecello
 Geronimo Voltaggio
 Domenico Gode
 Antonio Carola
 Nicola di Martino
 Ottavio di Orso
 Geronimo di Martino
 Gennaro di Martino
 Antonio Mellone

Andrea Diodato

Elenco dei nomi di coloro che non sanno firmare:

Domenico Arletti; Gennaro Ferraro; Giuseppe Passaro; Matteo Libertino;
 Gennaro Candela; Nicola Fornaro; Santillo Porta; Giuseppe Fornaro;
 Benedetto Gargiulo; Gennaro de Prisco; Nicola Peruozzo; Francesco
 Vitale; Nicola Giuppardo; Mario Gioffredo; Luca Nazzaro; Tomase
 Passamano e Francesco Antonio Mazzi rigamatori.

DOCUMENTO 14

ASNa, Fondo Seta, II numerazione, 477-525, ossia dal 1560 al 1569

inc. 478 1 dicembre 1560 Console Alfonso de Maio e sei mastri della cappella Cangiano	Nobile Marco Vitagliano uno dei maestri della cappella Santoro dei SS Filippo e Giacomo, tintore di velluti a Capuana.	Contro Andrea de Abrancola colpevole di non aver versato le elemosine alla chiesa dei SS Filippo e Giacomo e alla cappella Santoro in quanto "non crede in Dio e alla morte"	
479	Comparsa nella gran corte della honorabile Loriana de Gugliemo moglie di Cosmo che habita allo fundaco della Monta, alla Rua Catalana contro	Cola Puorco de Amalfi, tintore de taffetà dentro lo fundaco predetto dove essa querelante stava dentro	Il motivo del contendere è una boffetta de forcana

480	Infortunio	Testimoni:
6 marzo	Marco	Onorabilis
1560;	Persani	Joannes de
mag.cus	tintore alli	Aprea de Massa
Ascanius	Costanzi	sigiaro (seggiaro)
Vollarus	genovese	a li Costanzi
	aggredisce	testimone con
	Laurenzo	giuramento
	Genuese	sulla ferita data
		a Laurenzo
		Genuese che
		quando stamatina
		stando detto
		testimonio in
		sua poteca vedde
		che Marco che
		non sappiamo
		il cognome per
		so ei genoese et
		ei tentore che
		jocava con Paulo
		filoteraro a le
		carte di vitro di
		Natale Battetore
		de oro zio alla
		poteca et cussi ca
		vende venendo
		ditto Lorenzo
		sopra de ditto
		Marco et represe
		ditto Marco
		che non avesse
		jocato et cussi
		fero parole et se
		afferraro a pugni
		e ditto Marco
		pigliò una caviglia
		de legna et la
		dette in testa de
		detto Laurenzo
		che lo ferì con
		grande effusion
		de sangue et
		apparition de
		ferita et non so
		altro in causa

481	Onorabilis	Nobilis Fabritius
infortunio	Jeronimo	de Antirollo di
con spada	Sciarrinus	Neapoli habitator
10 giugno	de Neapoli	a Santa Maria de
1563;	mercante de	la Scala testis cum
mag.cus	drappi abita a	iuramento...
Aniellus	Santa Maria	
de Bottis	la Scala cum	
	iuramento	
	interrogatus et	
	examinatus	
	et primo	
	como passa	
	il facto de lo	
	assalto fatto	
	in persona	
	de esso	
	depositante	
	per chi como	
	e quando	
	dicit che	
	poco havanti	
	andando esso	
	depositante	
	verso la	
	Duchesca ad	
	giocare insieme	
	con Fabritio de	
	Antonio come	
	fo norcino alla	
	Nunziata anco	
	altro Vincenzo	
	erano armato	
	de spada	
	il quale	
	Vincenzo	
	disse ad esso	
	dipositante lo	
	offennette dire	
	doie parole	
	le disse che	
	noi da me et	
	lo Fabritio de	
	Antirollo non	
	le disse si passi	
	alcuna.	

482 infortunio con ferita mag. cus Aniellus de Bottis 21 giugno 1563	Contra Battam de Mauro	Rocco de Roberto lanarolo habita alla Piazza detta dell'Annunziata alle case del notaio Antonio Demosella dixit che una sera verso una ora de notte passando esso con Felice Petronio Fonso figlio de Carlone della cociaria tessitore de lana quale sonavano viole e liuti et passando esso Roccus con li predetti per andare alla poteca et casa de Aymone vicino alla fontana della Sellaria donde da Nicola adimandò esso che estavano facendo	Io Francesco de Rosa scrivano fiscale nella strada della Sellaria fatto se no gran rumore nella casa de n Nicola de Aymone, mi venne incontro detto detto cola dicendo faccio querela contro Francesco de Angrisano e Aurelio Garofano suo figliastro con Batta de Mauro suo genero e quattro altri et mi sono venutio ad assaltare fino verso la casa mia gridavano ammazza ammazza questo cornuto et mi hanno ferito al braccio sinistro ferito mia moglie alla mano sinistra e ferito Rocco mio lavorante de una stoccata di filetti
483 Infortunio ferita mag.cus Ascanius Vollarus 12 giugno 1560	Contra Iacomo Palumbo	Tullio de Barberi medico ha medicato Joan Leonardo Balzano lo quale tene una ferita sopra lo pede	Liberato con cautione

484 10 maggio 1563	Contra Iacomum Antonio de Alvano	Testimoni: io Oratio Puccia romanus rollatore dello filatorio de Paulo de Fiorenza testis Giuseppe Lanzellone tentore alla pace alle case di Pascale de Fiorenza Sebastiano Porcaro de Neapolis filatoris nella Strada di Santa Maria alla Scala figlio de fu Dominico Porcaro Gabriele Garasso setaiolo habita ad Pistaso faccie fronte con Francesco de Rosa (scrivano vedi sopra)	Io Domenico de Felice de Neap credenziere della Regia Gabella della seta essendo andato de sabato sera nella casa de Paulo de Fiorenza per portare certe partite di seta sopra li rocchelli allo filatorio del suddetto atteso de Paulo da ad cacciar seta alle sorelle de esso se lamentava esso Paolo che le mancavano le sete et esso medesimo disse che aveva visto uno lavorante con la barba e chiese se avesse posto delle matasselle de seta cruda che secondo lo parer de esso potessero essere circa tre onze quale paulo disse che se non poneva esse alla vista avrebbe fatto querela
-----------------------------	---	--	---

485 11 dicembre 1560	infortunio contra Battam de Mauro con potecha de sete e drappi a San Pietro Martire che ha ferito ai fianchi e in faccia Ascanio de Criscenzo	De Mauro accusato dalla Gran Corte della Vicaria e condannato ad anni 4 nel carcere dell'Arte della Seta ma di lui si tiene in conto la buona fama e il fatto che è timorato di Dio
486 18 novembre 1563 mag.cus Aniellus de Bottis	Infortunio de insulto cum armis et vulnere contra angelum et Joanne Formicola de Neapolis fratres	Gioanmaria Razo genovese tessitore di velluto alle Celze principalis vulneratus vulneribus in capite et in mano dextra

487 18 novembre 1561	Infortunio de fractione capitis contra Simonem de Amore	Testimone: Juan de Scala genovese habitante in napule di circa trenta anni tessetore de velluto abita a lo Lavinaro conosce Simone de Amore Luca Antonio de Piano de Sorrento setaiolo habita allo Orto de lo Conte in casa di Cola Striano testis dixit che domenica proxime passata stando at jocare alla palla al muro alla strada de Matteo tintore de Santa Maria de la Scala con Renato Scanariello et Dominico de Fiore pigliato detto amore come se facesse gobbo dello amore a causa per lo suo poco tartagliuso
-------------------------------	---	--

488 10 febbraio 1561 Ascanio Vollaro	Infortunio de insulti cum vulnere Aristotele de Vino mercante di drappi et Marcus Longobardi Tintore	Testimoni: Antonio Celano de la Torre dello Greco Candeloro Falanga Minico Criscuolo Orlando de Andorra filoteraro	Compare intra corte Matteo Longobardo et dice qualmente essendo andato a parlare con Aristotile de Vino donde che Aristotile forno ad multa parole et vennero alle mano et detto aristotele lo afferrò con li denti et le moccerò doj dete dela mano dextra con affecione de sangue et apparecione de ferite et colla altra mano con uno coltello le dono tre ferite in faccia et affecione
489 24 luglio 1562 Aniello de Bottis Cesare Pisano	Infortunio vulnum furto contra Iacobi Antoni Gagliardi	Comparet per la Gran Corte della Vicaria Bartoloemo Scarpitti de Nocera de li Pagani habitante a Santa Maria della Scala inoteca de mastro Fabritio Salemi et una sera a mezzanotte andando verso la funtana della nunziata insieme con Geronima de Laurello che esso querelante era andato ad accompagnare detta Geronima...	Magister Cesare de Aponte mastro de ascia habito a Santa Maria de la Scala stando esso testimonio per sua casa che era da circa l'ora una e mezza venne a casa Bartolomeo Scarpitto senza cappa e se lamentava et deceva come alla Fontana della Nunziata che certe tessetori me hanno date de bone bastonate et me hanno robbata la cappa et esso testimonio corse.

490 15 Ottobre 1562	Truffa et fraude contra Ioem Vincetium Arcucium (per fiscali)	In Magna Curia della Vicaria comparuit Marinus Gambardella de Neapoli et querelam contra Ioannem Vincenzium de Arcuccio
491 11 marzo 1561 ascanio vollaro	De furto serici contra Angelo de Montella de Villarejine minore di eta' di anni 15 tessitore di velluti	

492 29 settembre 1560	Alagio et aliiis contra Petrum Pignonum tessetore di tessuti con moglie e quattro figli poverissimo	Comparuit in Magna Corte dela Vicaria Ioana de Trenta genoese abita a lo Fundico Longo alla Rua Catalana e in vulgari sermone dixit. Cosimo Mazola de Napoli spataro alla Rua Catalana testis dixit che esso testimonio ne sape altro che la sera che fo venerdi alla circa ore due aggacciato allo gariso de soi casa che sta sopra la fontana de lo fundico de la Montana vedde che predetta fontana stava Ioana de Trenta che pigliava acqua et contrastava con mastro Pietro Pignone quale pure stava in detta fontana che sentea lo Pietro che dicea a la Ioana tu sai che io te ho voluto sempre bene et la Ioana li disse messer Pietro averti che non ci quanto e ando' innanzi e lui appresso per lo fundico e io scesi ed accorsi ove era detta Ioanna e la trovai con la faccia sanguinolenta...
--------------------------------	---	---

493 13 dicembre 1562 Aniello de Bottis	Infortunio insulti e vulnere contra Andream Costam	Io Donato Graniero de Montuoro pianellaro a Portanova testimone stando esso depositante al cocco sua poteca a Porta Nolana che vede giocare a palla a muro fu quello vidde appiccicato Francesco de Petrone et Andrea Pollastro con lo caynato de esso depositante che lo Francisco gli lancia uno buffone et lo Andrea dette de pugni...
494 7 aprile 1563	Infortunio conrea Ioem Antoni Castaldum	Testimone: Pietro Paolo Incoronato sonatore a Santa Caterina de Portanova testimonio della boffetta in fauce de cesare e detto Iovanne Antonio gli andava sempre dietro diligiendo lo Cesare che disse toi a me vai mirando et girando e ditto Ioanne Antonio disse allo ditto Cesare voi me chiavare quisto naso in culo...

495 1 ottobre 1564	Infortunio verbaribus contram Vincenzo Vollaro	Testimone: Ioanne Agustino Palumbo de Neapoli, scriba per Joannes Alfonso Sigliani, principale offeso: poco avante essendo esso depositante in Vicaria come fo a don Pietro de Sanctis una mazzata de dereto alla spalle esso depositante se volto' e vedde Ioan Vincenzo Vollaro che sta alli Armieri quale teneva una mazza in mano che di poi la butta atteso questo Joanne Vincenzo lo aveva assaltato et dato de mazzate atteso ebbero parole insieme poco avante vicino la casa del magnifico Iacobo Terracino.
496 25 ottobre 1562 Aniello de Bottis Alfonso Naclerio	Infortunio de insultus et armis et vulnere Andrea de Masto	Gasparro de Novi de Neapolis tessitore de velluto timberato (colpito) in capite medio

497 12 ottobre 1562 Nardo Cipparulo	Infortunio contra Antonio Russo	Io comparso alla gran corte della Vicaria Vincenzo de Layno et nge have deposto querela contro Antonio Russo mercante de seta a Santo Pietro Martire che eo videlicet che questa mattina detto Antonio have seguitato esso querelante con uno forcine de legno tirandole più colpi esso de possenza fugia et detto Antonio lo seguito'.	Interrogato perché detto Antonio lo abbia seguitato dicevi che lo have seguitato per causa che li havea venduti dui quadretti et ngelle pagato tre tornesi et esso depositante non ngelle volse dare et detto Antonio lo seguito' con detta forcina
498 8 aprile 1565 Aniello de Bottis Alfonso Naclerio	infortunio de letali vulnere contra Francesco dello Prete tintore	Medico: io Joanne Francesco Caporaale me dico chirurgico factio fede come ho medicato insieme con messere Joanne Jacobo mio maestro Ioanne Berardino Melonio de una ferita alla ragione del torace quale ferita fatta da istrumento acuto la quale penetra et è periculosa de morte.	Nobilis io Beradinus Melonia della Terra di Cuccaro dice essere stato esattore delle intrate della signora Lucretia Brancanza et habita alla Pigna Principalis vulneratus et iacens in letto et dixit che las verita' i questa che esso depositante li mesi passati come esattore de ditta signora Lucretia have exatte la pesone de Francisco dello Prete tintore che la have truffata

499 12 agosto 1563 Aniello de Bottis Cesare Pisano	Infortunio de lapis ¹ contra Ambrosino de Montella	
500 29 dicembre 1564 Aniello de Bottis	Infortunio de provocatione ad duellum et insulti et vulneribus contra Vincenzo de Aloisio	Aggredito Fabio de Luise de Neapoli mercante de drappi abitante all'Orto del Conte
501 12 marzo 1562 Aniello de Bottis	Infortunio de insultus noctis tempore et furto armores contra Sigismondo Scognamiglio	
502 10 agosto 1561 Ascanio vollaro	Infortunio de lapis cum sanguine contra Ioanne Antonio Gagliardo tessetore de ormesino a lo Lavinaro et Francisci Frannimini	Gagliardo da una boffetta in faccia a Iacobo Antonio
503 10 settembre 1561	Infortunio de violentia contra Andream de Giordano	
504 5 luglio 1560 Ascanio Vollaro	Infortunio de frachtione capitis contra Anellu de Fabio	

¹ Pietrata, da 'de lapis' (dal latino *laps lapis*, pietra).

505 12 dicembre 1566	Infortunio de resistentia violente et aliis Abramo Castiglione	
506 28 giugno 1562 Aniello de Bottis Cesare Pisano	Infortunio de vulneribus contra Ioem Iacobo Iovino	
507 14 marzo 1566 Aniello de Bottis	Infortunio de insultu et aliis in persona Diane Caruso contra Innocenzio Crisconio	
508 5 settembre 1562 Aniello de Bottis	Infortunio de pluribus vulneribus contra Antonino Balzano	
509 7 agosto 1563 Aniello de Bottis	Infortunio de verberibus et aliis contra Simone de Antola	
510 2 giugno 1563 Aniello de Bottis	Infortunio de vulnere et provocatione ad duelli contra Anellum de Ipolito	
511 15 maggio 1567	Infortunio de verberibus et aliis contra Aurelio Ripaldo	

512	Infortunio de stupro et aliis contra Pietro Andrea Baldizone accusato di stupro contro Joa Caracciolo	Pietro Andrea Baldizone dice esser genovese et habitante agli Armieri et lo esercitio suo ei mercantile et se esercita in operar et tesser seta cioè posto alli servitii del mag.co Marco Antonio Marzolino il quale fa mercante di seta il quale primeramente ha pensiero di fare tessere seta e fare ancora tutto cio che occorre ad instantia di detto Marco
513 24 agosto 1556	Infortunio de insultibus verbiis contra Ioem Iacobo de Bracciolini	Aniello de Amore de Nocera tessitore de velluto principale testimone dicit che poco avante in la casa dove lavoro che se fa velluto in la quale lavora anco io Iacobo Bracciolini napoletano tessitore de velluto che portava collera ad esso depositante

514 18 giugno 1561	Infortunio de verboribus et aliis contra Iacobo de Fusco consoli Vollaro Andrea Starace Nicola Naclerio Lupardo Ioannetto dell'Isola	Ioel Angelus de Simonte testimone speciale de lo insulto e delle ferite con smagliature date da a messer Pietro Viuolo
515 22 aprile 1568	Infortunio de fraude c dolo contra Alfonso Gennaro Rispoli	Compare Loise Ferraro di Napoli et espone querela contro Gennaro Rispoli il quale nei giorni passati li aveva venduto del velluto negro ed avendo fatto una mezza riprova detto velluto non esser velluto in quarante ne meno pesava quanto lo have impattato e mo si ritrova biscotto assai perciò espone querela contro detto denaro

516 13 aprile 1561	Infortunio de insultis et lapis et extirpatione barbe et aliis contra Michele Berlingieri	Pietro de Bondigoni alias Pignone genoese tessitore de velluto de età de anni circa 46 abitante in lo Fundaco Longo de la Rua Catalana con sue moglie figli et famiglia et in vulgari sermone dicit querela contro Michele Berlingieri genovese tessitore di velluto abitante in detto fundaco inteso ma poco avante stando esso depositante il detto Michele lo have assaltato et con mano aperte li have dato due boffette et li have scippata la barba	
517 13 aprile 1565 Alfonso Naclerio	Infortunio de vulneribus contra Angelo Picchetti milanese	Giovanni Donato Falcone figlio di Bartolomeo Falcone filatorale vulnerato alla mano e al braccio	Testimone Bartolomeo Pagano bolognese filoteraro allo fundaco de Pietro Bolognese

518 17 settembre 1564 Alfonso Naclerio	Infortunio de vulneribus et aliis contra Antonio de Antera	magister Cesare de Astolfo barbitonsor at santa Maria la Scala iacens in letto vulneratus da due ferite letali dixit che ieri sera all'una e mezza di notte partendosene dalla sua bottega se ne andava in casa de sua mogliere quale sta allo vicolo della Pace che lucava la luna come a mezzodi' gli venne incontro Antonio de Antera figlio di Berardino Armato di spada e cosi il depositante fugge e Antonio lo insegue.
---	--	--

519 10 maggio 1569	Infortunio de furto violentia et usurpata iuris contra Ioem Luca Casullo	Cesare de Afflitto filoteraro ha come garzone di anni 17 Luca Dinaro che al detto filatoio del suo mastro disse ad esso si fosse avvoltolato lo filatorio volevasi e stava Io Luca Casullo lavorante presso Porta Piccola a San Pietro Martire ha promesso che me aiuta e detto io Luca et se posse a cavare le sete dalle argate de detto filatorio e finito di cavare molte sete salì sopra una casa di soi amici e senza dire niente se piglio' quattro partite de sete sane.	
520 4 novembre 1565	Infortunio remissa de vulnere letali contra Vincenzo de Maio	Ascanio Percaccio di Santa Maria della Scala dove sta l'Olmo ferito da Vincenzo de Maio figlio di Alfonso, tessitore de drappi alla Giudecca Testimone: Vincenzo Solimena de Napoli tessitore de raso a le Celze conosce de Maio che ha fatto l'arte de tirare sete assortire dare sete ad tegnere et tessetore per fare tela et vendere drappi et parare da tesseturi et altre persune et questo lo sape esso testimonio perché ei pratico in ditta puteca	Testimone: Sebastiano Coccia tessitore di velluto a Santa Maria la Scala

521 23 agosto 1564 Cesare Pisano Aniello de Bottis	Infortunio de letalibus vulneribus contra Ioem Hieronimo Suppiano	Francesco Magio scrivano fiscale della vicaria questa notte ha avuto una informazione nella Rua Catalana allo Fundaco della Giesiola dove pigliò una informazione da due giovani avevano ammazzato uno alloggiato in detto fundaco nominato mastro Iacono Navarro et lo trovai nel letto ferito con due ferite in gola e mi dissero che Ioam Geronimo lo aveva scannato.
522 18 agosto 1561 Alfonso Naclerio	Infortunio de furto velluti contra Pietro Imperato di Agerola	Parte lesa Io Thomase Savastano maestro filoteraro tessitore di velluti è derubato da Pietro Impetrato di una cappa di vellutto
523 11 marzo 1655 Alfonso Naclerio	Infortunio per furto contro Santillo Monte	Parte lesa Raynaldo Farcone tessitore di ormesino de Spagna derubato di una tela di ormesino carmosino

524 3 maggio 1569 Alfonso Naclerio	infortunio de vulneribus contra Ioem Michele Cammaiori	Parte lesa Iulia Vollara di Napoli di anni 60 moglie di Pietro de Caro bolognese abita a Santa Maria de Liberii e ha espoto querela contro Giovanni Michele Cammaione tenendo essa querelante in detta strada e proprio nel Fundaco de li Camaiuoli o Cammaiori una testa di garofani rossi questa mattina sono stati rubati et ipso Gioanne Michele la have iniuriata come vecchia puttana ruffiana e non contento e entrato a casa di lei e avendo visto il marito con una mazza tenta di toglierliela dandogli dei pugni e con detta mazza gli rompe la fronte.	A Santa Maria la Libera vi sono i bolognesi
--	--	--	---

525 28 novembre 1569	Infortunio de alapa (pietra) contra Giovan Angelo de Vittorio setaiolo e berrettaro agli Armieri di anni 32	parte lesa Ioan Angelo dello Pallone di Napoli di anni 20 abitante al Pozzo Bianco espone querela contro Ioan Angelo non sape suo cognome e dice che Ioan Angelo gli ha arrobato una coppola.
----------------------------	---	---

DOCUMENTO 15

ASNa, Regia Camera della Sommaria, fascio 120, fasc. 13, Inventario Zeni, cc. 12-18

Risposte al banno del 31 ottobre 1600, s.d.

Nella Regia Camera della Summaria et avante il m.co Presidente Montoya Commissario della Causa della reclamatione della Riforma et altri espedienti proposti per li m.ci Consoli et presenti con volontà e parere delli mercanti et altri exercitanti per lo buon governo di detta arte esponendo e dicono che si bene per li loro predecessori sono stati dati e presentati molti capi sopra la riforma di drappi novi quelli maturamente sono detti considerati discussi e molto ben pensati tanto per essi quanto per l'homini dell'arte in questo eletti et si ben detta riforma la possevano fare et pubblicare in vigor della loro giurisdizione e nientedimeno affinché l'eseguzione di essa avesse maggiore efficacia e rigore m'hanno fatto consapevole la Regia Camera et commessosi detto negotio al m.co presidente Barba, avante del quale discussi et appontati detti capi sino a tanto che speravano che del modo c'erano stati discussi et appontati si rimettesse ad essi comp.ti, per quelli farno pubblicare, si ritrova emanato e pubblicato banno per la Regia C. della S. con li suddetti capi diversi in sustantia dalli proposti at appontati e li quali, e ciaschedun d'essi ricevendoli sud. ti inconvenienti. Pertanto dimandano si riduchino alla sostantia et modo per loro et detta Arte proposti affinché si possano osservare et così dicono e dimandano in ogni miglior modo.

- 1 - nella prefazione si dice che detta arte si può fare solo nella città di Napoli pena di intercetto di lavori e telari e si chiede che ciò avvenga per evitare fraudi
- 2 - non si possono porre tele di nessuna sorte in telaro se prima non si portano dai consoli che le bullano da tutti e doi i lati, cosa che arricchisce il consolato visto che ogni bolla si paga grano, ma questa riforma andava bene un tempo quando i telari erano cinque o sei in tutta la città e non oggi che ce ne sono molti e si producono dalle 500 alle mille tele al giorno e non si possono bollare tutte creando quindi impedimento nel commercio e persone che se moriranno di fame
- 3 - riguardo alle pene previste per i tentori, sono chiamati in causa anche i mercanti che non dovrebbero vendere le tele inquisite, ma questo non va bene e i mercanti che non avendo parte nelle fraudi dovrebbero poter vendere le tele fin tanto che si vedrà l'esito di detta causa
- 4 - (3) si dice che li velluti a fasce dei quali si è convenuti al cap. 3 affinché il pilo si porti a venti, e si risponde che è impossibile perché l'esperienza dimostra che i velluti a fasce possono tenere massimo 15 portate e si chiede pertanto che siano astretti a non fare il pelo a più di 15 portate
- 5 - (5) inoltre si dice che facendo le telette a rocchettini e subbio di 40 portate e la tela et il pelo di 20 che il compratore con difficoltà riconosce, si potranno facilmente vendere per velluto come è già accaduto e come appare nel processo in camera di appellatione dall'arte della seta fra silvestro di giordano con il regio fisco, perciò proponiamo di portate 36 la tela et lo filo porate 18
- 6 - (6) lo stesso vale per le telette alla fiorentina
- 7 - (8) item si dice che le telette a pelliccia hanno 40 portate la tela e 15 il pelo ma tra queste non deve esserci la felba che ha il pilo alto e non può in nessun modo essere di tante portate
- 8 - (12) se si aggiungono 5 portate al mezzo damasco che diventa a 50 portate non si riconoscerà più come tale perché non avrà più la metà delle portate del damasco, da cui il nome, che ne ha 90, e si confonderà col damasco con gran danno del compratore
- 9 - (14) riguardo al fatto che per ogni pezza di raso di 24 canne non si possano dare più di 6 onze di gomma non è possibile perché acqua e gomma si danno a seconda della necessità del lavoro seppur moderatamente per cui si chiede di poter ritornare alla libertà del passato
- 10 - (17) item si dice che si può osservare solamente che si dia l'acqua proporzionatamente come si è detto sopra ma che si debba sfilare crudo o cotto questo non può essere che riesca secondo la qualità dei tempi
- 11 - (18) riguardo al fatto che bisogna darsi l'acqua in facciola ciò non è possibile per due motivi 1) perché il drappo viene ondato e conseguentemente guasto si viene a marcire 2) che è peggio, lo mercante che

- dà a tessere il drappo riceve e può ricevere un gran danno atteso che l'acqua in facciola non può avere lo vero peso suo che ha consegnato al tessitore perché dà l'acqua in facciola e riceve il drappo tristo ondato, talché il drappo si ha da fare et per il tessitore consegnare al mercante con il vero peso delle sete sue e dopo consegnato si ha da dare l'acqua
- 12 - (19) riguardo al fatto che le telette si facciano di 40 portate e di 44 quando l'ordito è sottile si consideri che questo comporta fare nuovi pettini e licci ed è inutile perché non si rileva
 - 13 - (20) nel fatto che le saie e le capisciole devono essere di 40 portate e non 44 c'è un errore, lo stesso capitolo aggiunge che quando si fanno larghe devono essere di 80 portate e quando si fanno strette di 40 e non più, però per vietare discussioni si supplica che si declari
 - 14 - (21) si dice lo stesso che si è detto al cap. 12 circa la seta sottile
 - 15 - (22) ut sopra
 - 16 - (25) le telette a spoglie di serpe a fiocchi e a tagli perché contengono lavoro in loro et il lavoro è separato l'uno schiachetto dall'altro non può ricevere tanto numero di portate e per questo si supplica di lasciare di 36 portate la tela e 18 lo pilo
 - 17 - (27) item lo stesso
 - 18 - (28) in queste telette non ci entra pelo quindi si è fatto un errore perciò si faranno come al solito di 40
 - 19 - (30) va bene il numero delle portate e fila dei taffetà ma non il fatto che i taffetà ordinari pesino tre onze per canna per cui si supplica che si portino a 45 et fila 80 et a rispetto del peso non siano molestati
 - 20 - (31) c'è errore perché quando non si fanno di pilo non possono essere se non di portate 40 et fandosi di pilo di portate 60 conforme il capitolo del 1573
 - 21 - (40) non è possibile non spezzare il lavoro in telaio perché ciò fermerebbe il commercio
 - 22 - (43) item si dice che il lavorare delle sete alli filatorii sta molto bene ordinato però alli filatorii a 16, si può torcere a due punti manco atteso torcendosi a 22 la seta veneria tanto torta che arriciata et non si potrà lavorare né tessere

Item si dice e supplica che la pena della galera si debba levare poiché dai capitoli antichi appare che non è mai imposta per essere massime detto exercitio nobiliter et exercitarsi da persone principali et onorate, ma la pena della galera si supplica che si dia a quelle persone non fanno solo comprare sete et drappi rubati et altre sorti di lavori

c. 19

banno della seta viscotta 3

Si comanda per evitare frodi che in questa fidelissima città non si possa tramezzare seta tanto cruda o viscotta ne sia persona alcuna di nessun grado o condizione che si ardischi tenere in sua casa o poteca o per latra parte sete bensi' cruda o biscotta sotto la medesima pena di perdere le sete et onze 25 da devolversi al Regio Fisco.

c. 20

Memoriale delli calzettari

In passato è sempre stata data ampia libertà' ed arbitrio di tessere ai calzettari.

Nel capitolo dell'anno 1600 si dice che le calze se debbiano fare de seta filata a doi capi et torte a quattro e tanto li consoli quanto li mercanti, sentendosi gravati hano continuato a farle come prima facendo credere essere fatte con seta filata a due capi et torta a quattro ed ora è impossibile, una volta tessute, distinguere quelle a due capi dalle altre e quando sono crude et in questo caso ragionare detto banno, proviene sia dalla finezza della seta che adoprano anco la maglia venga minuta all'usanza di spagna ed altri luoghi.

c. 22

Li mercanti di seta che fanno lavorare tocche e zagarelle fanno intendere a Vostra Eminenza come da tempo antiquissimo si sono fatte dette tocche et zagarelle di seta a doi capi filati et torta et anco con seta rossa et rosesecche con verzi de quale colore similmente si sono fatte le sete per cosire et repontare et per cordini et si bene per la Regia Camera della Sommaria nel banno della reforma del 1600 se ritenea ordinato il si facciano d'essere a quattro capi filati et lavorati di seta rossa et rosesecche de verzi non di meno essi supplicanti ne habbiano ricorso al sig vicerè at l'ora et momento detto antiquissimo solito et confacendosi a detto banno se perderiano et non se ne extraheriano da questa città in grandissimo danno del patrimonio di Sua Maestà et tanti poveri che vivono in detta arte la supplichiamo se dignasse ordinare a detta Regia Camera vedesse si facciano del modo che si facevano prima di detto banno.

c. 24

13 luglio 1612

L'esercitanti della Nobile Arte della Seta supplicanti fanno intendere del come a molto tempo hanno inventato una sorte di drappo molto usitato e giovevole al presente notato "teletta ad una faccia" quale si sono fatte e fanno de portate cinquantasei con la seta et il pelo et conforme il loro magisterio et continuando a farle lavorare con tutto il numero de portate ultimamente precedente di detta nobil arte sono stati pigliati alcuni tagli de dette telecte sotto pretesto se dovessero fabricare con più numero de portate quantus per il bollo di detta Nobile Arte della Seta siano stati restituiti con obbligazione et perciò non né è ordine ne banno declarano essere de maggior numero de portate conformemente il loro magisterio se devono continuare a fare a vecchie portate 56 perciò ricorrono a Vostra Eminenza e farsi per la Regia Camera relatione a Vostra Eminenza in Collaterale de molti capi concernentino altri lavori et calze di seta continenti nel banno del 1600 et essi supplicanti né siano molestati.

c. 25

9 febbraio 1606

L'esercitanti della Nobile Arte della Seta supplicanti fanno intendere a Vostra Eminenza come da che la Summa Camera della Sommaria ha prohibito che le tilecte lavorate et rigate de tutte sorte et lavori dove entrano vernili paglietti et ritorti non se facciano con capisciola come prima con detta capisciola se facevano de che Arte ed esercitanti d'esse sono andati et vanno in grandissima rovina et notabilissimo danno di sua maestà et del pubblico poi il fabricandose decti drappi con capisciola come prima veneno et sono de maggior bellezza perfectione et relievio di quelli che al presente se fanno senza capisciola conforme de li ordini della Regia Camera quali drappi non essendo conformi il costume di prima li mercanti et negozianti vendono extra regno non comerano più per decti drappi in questo regno dove per prima ne comertzavano sempre et de continuo con abbondanza e beneficio de sua maestà et per tanto supplicano vassalli di sua maestà si possano fare detti drappi con dette capisciole come prima.

c. 26

18 giugno 1622

Consoli Ottavio Villa e Innocenzio Cuomo e Regio Credenziere Pietro Pisano Relazione de lo taffetà de larghezza palmi doi quale serve per aparamento

Come il taffetà ordinario è di larghezza palmi tre e mezzo meno uno dito il quale si fa de portate 45 le quali repartendole per ogni palmo vi entrano portate tredici per palmo d'alchè volendosi fare detto taffetà largo di palmi doi de bona misura è necessario farsi de portate vinti e acciò vengon de bona perfectione et questo è quanto referito a Vossignoria alla quale facciamo reverenza.

c. 28

15 dicembre 1621

Consoli Innocenzio Cuomo, Filippo Lentallieri e Pietro Piscopo

Relatione sopra li boratti intramessi con trama riccia con le cimose colorate non grandi ma di abbellimento come si usano in diverse parti dell'extraregno

M.ci consoli et credenzieri li di passati comparvero in questa Regia Camera alcuni mercanti borattari esponendo che il boratto perché si intrama con trama riccia è permesso quello farsi per questa Regia Camera di quel numero di portate che può riuscire et perché ab antiquo si è soluto fare senza cimose al presente modernamente sono usati et cercati con cimose di seta colorata per il che avendone avuto ricorso li mesi passati in questa RC fu per l'infradetto Regio presidente interposto decreto di Vostra Eccellenza die 9 dicembre 1620 per nome di Simone Vaaz presidente della Regia Camera della Summaria e commissario sia permesso fabbricare il boratto con trama riccia e cimosa colorata che si fa per ornamento e abbellimento ed anche telette con più di palmi due sia permesso fabbricare di modo in quelle si pongano le giuste quantità di portate.

Il boratto che è permesso farsi senza cimose in Spagna e in tutti li altri luoghi modernamente con cimose colorate li è cercati per bellimento di drappo perciò ebbero ricorso li mesi passati dalla Regia Camera per ordine di poterle fare con dette cimose e si fa dunque relatione per il Regio Banno che sono 22 anni che se fa senza cimosa il che viene a impedire il commercio et i boratti sono stati spesso restituiti per non essere stati venduti.

c. 31

Li mercanti di Portanova li quali fabbricano drappi in usanza di Catanzaro supplicano volendo il Regio Credenziere allora molestare loro supplichevoli burattari e bambaginari et essi loro consimili sopra detto esercizio hebbano ricorso della Regia Camera per la quale fu interposto detto nell'anno 1587 essi chiedono de reformare di conto e misura per non essere detto loro esercizio di tutta seta ma di capisciola e seta, bambace e seta et filato et seta drappi ad usanza di Catanzaro in dies molestarli sotto colore che quelli sono novi drappi li quali devono stare al detto banno et quelli sono li drappi che si chiamano seranielli perché si fanno del modo predetto con di tutta seta conforme quelli si contengono ne lo Regio Banno.

c. 32

Memoriale delli coltrari

L'Arte et homini che lavorano coltre seu coverte a due faccie di seta suppicando li fa intendere come il credenziere dell'arte spese volte ad revelatione de malevoli sotto pretesto che li taffetà posti in dette oltre et preparasi per detti lavori a tempo che stano tagliati et cositi in facce de coltre senza repontare o reputate siano de minore portate contra li banni della reforma regia cam del 1600 non senza loro grandissima interesse et perdita per fare dette de legge taglia in varie parti di dette coltre esistente del modo come di sopra in maniera tale che ritrovandosi detto drappo per cui supplicano che si ordini che quando detti taffetà saranno lavorati in coltre o tagliati in facce de colore o cosite e preparate a fare decta opera che non possa il detto credenziere di decta arte molestrali in modo alcuno.

c. 32

20 ottobre 1600

Per altri banni emanati per ordine della Regia Camera è proibito lo ponere dell'alcune et altre bruttizie nella tenta negra sub pena de anne tre de galera alli tentori et onze 25 alli mercanti et patroni delle sete la perdita delle dette sete et onze tre a libbra come in ditto banno se contiene et che delli detti della debita ingallatura con ponderseli li materiali che ci entrano conforme alla quantità. Al presente è giunta notizia a questa Regia Camera che li tentori per farne pesare le sete li danno soverchia ingallatura et per commetterli fraude al più le ponano in galla lo sabato a sera ovvero la vigilia della festa facendole stare sino al di del lavoro. Incorrono nelle pene tanto i tintori quanto loro lavoranti e i garzoni nella pena sopradetta.

GLOSSARIO

TESSUTI e FILATI

Arbascetti - tela leggera; origine: Italia centrale.

Arbase - lana grezza biancastra; origine araba: *al-bazz* (stoffa) o *al-baid* (bianco).

Armesino / Ormesino - seta fine simile a taffetà; origine: Italia e area levantina (Ormuz).

Barretta veronese – panno.

Bergamasche - panni di lana; origine: Bergamo.

Besagnino - panno del Bisagno; origine: Genova.

Borges / Burges - panno; origine: Burgos (Spagna).

Broccato - seta operata con oro/argento; origine: Italia, Oriente.

Broccatello - variante più leggera del broccato; origine: Italia (Lucca - Firenze).

Buratti / Burrecti / Dobbi - panni follati; origine: Fiandre.

Camarini - panni di lana; origine: Liguria.

Cammellone / cammellotto - panno di lana/cammello; origine: Levante e usi italiani.

Cannabacio / Canovaccio - tela di canapa; origine: area rurale italiana.

Capisciola - cascame di seta; origine: Napoli.

Carcasone - panni di lana; origine: Carcassonne (Francia).

Carisee - panno robusto; origine: area ligure.

Carestena / Carisena - tessuto per giustacuore; origine: area napoletana.

Cocullo - filato di scarto; origine: Napoli.

Cordellato - panno a coste di lana d'agnello; origine: Francia, Spagna, Italia (Genova).

Copturo - copertura ornamentale; origine: Italia meridionale.

Damasco - seta operata; origine: Damasco (Siria).

Damaschino - variante economica del damasco; origine: area italiana.

Dobretto / Dobrecto - tessuto misto leggero, lino e cotone.

Felba / Felpa - tessuto peloso; origine: manifatture italiane.

Ferandina - panno leggero; origine: Francia (Fernandine), poi Italia meridionale.

Filonente - rete sottile; origine: Napoli.

Fustagno - cotone/lino; origine: Mediterraneo (Egitto, Italia).

Garzato cardato - tela

Gros de Naples - seta pesante; origine: Napoli.

Imbroccatiello - broccatello minuto; origine: Italia.

Lama / Mezza lama - seta con oro/argento; origine: Italia e Spagna.
 Lilla / lillamini / lilla mini - seta tinta lilla; origine: Fiandre - Francia.
 Londrese - panno fine; origine: Londra e Inghilterra.
 Maiorica / Mallorca ala piana - panni; origine: Maiorca (Catalogna).
 Mangano (seta) - seta pesante; origine: Italia meridionale.
 Molati - panni follati; origine: varie regioni italiane.
 Montonum - pelle di montone; origine: Mediterraneo.
 Norza / Norcia - panni; origine: Norcia (Umbria).
 Panni aquilani - lana; origine: L'Aquila.
 Panni brisani - lana; origine: Brisgau (Germania meridionale).
 Panni di Franza - lana; origine: Francia.
 Panni Perpignani - lana; origine: Perpignan (Catalogna).
 Panni di San Giovanni, lana; origine: Liguria (Savona).
 Panni vicentini - lana; origine: Vicenza.
 Pannicelli di Valenzia - lana; origine: Spagna.
 Panno capillino - panno con fili metallici; origine: Genova/Napoli.
 Panno de moles - panno; origine: Spagna.
 Panno sanlaurenzese - panno; origine: Spagna.
 Pavonazzo (stoffa) - seta tinta viola blu; origine: Italia.
 Pedena di seta - seta per fodere; origine: Genova.
 Pincellato / de pincello - tessuto dipinto; origine: Oriente (Ikat) → Venezia.
 Pilo (panno) - panno o filo di ordito; origine: Italia meridionale- Napoli.
 Rezza - rete di seta; origine: Gaza (Palestina).
 Rosciato - velo leggero; origine: Italia meridionale.
 Rugia - panno rosso; origine: Spagna.
 Saja / Saia - seta o lana leggera; origine: Mediterraneo.
 Sanlaurenzese - tessuto; origine: area catalana.
 Sargia de razza - tessuto simile a stamegna; origine: regioni francesi/ fiamminghe.
 Sciamito / Zetani - seta operata; origine: area arabo orientale (Zaytūn).
 Segoviana - lana pregiata; origine: Segovia (Spagna).
 Serraniello - drappo di seta; origine: Napoli.
 Seta torta / seta sana - filati di seta; origine: Napoli/Cava/Abruzzi.
 Sivigliana - stoffa di lana; origine: Spagna.
 Stamegna - panno di lana pettinata; origine: Italia.
 Stamegna brisani - variante tedesca.
 Stamecti / Stambecti - panni lombardi (Milano).
 Stomenga - tela robusta; origine: Italia.
 Stoia - tessuto tipo stuoia; origine: Italia.
 Tabbi - seta lavorata, rigata o ondulata; origine: Mediterraneo, Napoli.
 Taffetà - seta liscia; origine: Persia → Italia, Napoli.
 Tele d'Olanda - lino finissimo; origine: Paesi Bassi.

Tele di Verdun - lino; origine: Verdun (Francia).
 Teletta - seta leggera; origine: Napoli/Firenze/Genova.
 Teletta alla fiorentina - tessitura toscana.
 Teletta alla genovese - tessitura ligure.
 Teletta alla milanese - area lombarda.
 Teletta alla cataluffa - boratto di seta e lino intessuto di fili d'argento, Napoli, Sicilia.
 Terzanello - seta estiva; origine: Napoli.
 Tomasco - damasco; origine: Napoli.
 Turiace / Turiaci - tessuto "di Tiro"; origine: Oriente (Fenicia).
 Vandare - pezzi di stoffa o fasce utilizzate per bordure.
 Velame - velo leggero; origine: Italia.
 Veletta di Santa Caterina - velo rituale; origine: Napoli.
 Velluto / velluto rizzato / velluto ondato - seta a pelo; origine: Italia (Venezia, Genova, Firenze, Napoli).
 Ventiquattrano - panno fine; origine: Spagna/Italia.
 Vernile - seta riciclata
 Verzino - filato di scarto tinto rosso (con tintura ricavata da legno verzino); origine: Brasile
 Viscontino de Rohana - panno di Rouen; origine: Francia.
 Zagarelle - fettucce di seta; origine: Italia, Napoli.
 Zibellini / Zebellini - pellicce; origine: Nord Europa.

TINTE, COLORANTI, COLORI

Alkermes / carmesino / carmosino - colorante rosso.
 Aloya - giallo bruno.
 Azurrite / turchino / celeste - blu: produzione italiana/spagnola.
 Berettino - grigio ferro
 Color Santo Nicola - blu lapislazzulo.
 Incarnato / incarnatino - rosa carne.
 Lilla / lillamini - viola chiaro.
 Lionato - fulvo (come il leone).
 Musco - verde muschio.
 Pardiglio - grigio azzurro
 Pavonazzo - rosso violaceo.
 Rosciato - rossastro.
 Rosesecche - variante pallida del rosa.
 Sangue di dragone - resina rossa (colorante).
 Santo Nicola - colore blu lapislazzulo.
 Turchino / vetriolo - blu chiaro/brillante.
 Verde gai - verde brillante.
 Vert perdu - verde sbiadito.

LAVORAZIONI TECNICHE e MATERIALI

A Pepicello - tessitura a piccoli grani di pepe (Italia meridionale).
 A riccio / ricciato - broccatura con filati rialzati.
 A ruota / cerchiatura per vertugale - struttura rigida sottana.
 Allucciolato - riccioli metallici nei velluti.
 Filetti d'oro / argento filato - fili metallici tessuti.
 Garzatura / garzati cardati - lavorazione che rende il tessuto peloso.
 Imbroccare - inserire filati metallici.
 Mangano / mangane - processo tintorio della seta.
 Mangano - pressa per l'ondatura/marezzatura del tessuto.
 Parghettone - lingotto.
 Pontilli a tomarelli - punti lavorati a tombolo, (Napoli).
 Rinforzo a trama doppia - tecnica strutturale.
 Rocchello - rocchetto.
 Sete longhe: pregiate, non spezzate da nodi.
 Sete tonne (tonde): qualità modesta, grosse per trame.
 Sgommatatura / "cruda" - seta non sgrassata.
 Tessitura "alla fiorentina / alla genovese / alla milanese / alla catanzarese" - imitazione locale
 (Napoli) di standard esterni.
 Tessuti "a spoglio di serpe" - disegno che imita la pelle di serpente.
 Trenette / passamani - fettucce e guarnizioni.
 Trefoli / torcitura a due o quattro capi - tecnica di filatura.
 Vallaco - telaio.

ABITI E MANUFATTI

Baldacchino - drappo cerimoniale.
 Banderuole - strisce decorative.
 Bercola - berretto o copricapo morbido; origine: Napoli.
 Broda - bordo; origine: Napoli.
 Cappitella / cappitelle - testiera o elemento del letto.
 Cavardina - giubba o giubbetto maschile (dial. napoletano).
 Coppagorgie - inserti di lino o seta per coprire gola e petto.
 Coretto / corpetto - parte superiore dell'abito femminile.
 Faldiglie / guardainfante / vertugale - sottana rigida.
 Giustacuore - giubba maschile.
 Gipponi - giacche aderenti.
 Guardanappi - tovaglioli; origine: Francia.
 Libera - Livrea, uniforme della servitù; origine: Napoli.
 Maniche applicate - maniche staccate (uso secentesco).
 Montera - cappello rigido.
 Pendenti per torneiare - armatura per protezione del collo.

Pignascio - giubbetto corto (dialetto napoletano).
 Sprovieri - grandi bordure ornamentali.
 Tandallette / tandetta - tende leggere.
 Tobalnearum - tovaglioli; origine: Latino medievale (toballea- tovaglia).
 Tornaletto - fascia decorativa di letti e arredi.
 Veletta - velo femminile.
 Vertugale / vertucato - sottogonna cerchiata (Spagna).

PROFESSIONI

Creato - attendente; origine: Napoli.
 Putechiello - bottegaio; origine: Napoli.
 Setaiuolo - venditore al minuto di sete pronte; origine: Napoli.
 Sanzaro - intermediario; origine: Napoli.
 Seggiaro - vetturino; origine: Napoli

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (ASNA)

Archivio Pignatelli Aragona Cortes, Diplomatico, Instrumento notaio
Giovanni Antonio de Cesareo, pergamena 0276, 23 giugno 1494.
Archivi privati Pignatelli Aragona Cortes, Diplomatico, Instrumento notaio
Pietro Paolo Viticano, pergamena 0427, 17 marzo 1512.

Cappellano Maggiore, 1182, inc. 59
Cappellano Maggiore, 1182, inc. 96
Cappellano Maggiore, 1183, inc. 58
Cappellano Maggiore, 1184, inc. 17
Cappellano Maggiore, 1184, inc. 34
Cappellano Maggiore, 1184, inc. 79
Cappellano Maggiore, 1188, inc. 56
Cappellano Maggiore, 1188, inc. 60
Cappellano maggiore, 1188, inc. 73
Cappellano Maggiore, 1196, inc. 16
Cappellano Maggiore, 1196, inc. 33
Cappellano Maggiore, 1196, inc. 73
Cappellano Maggiore, 1200, inc. 1
Cappellano Maggiore, 1204, inc. 17
Cappellano Maggiore, 1205, inc. 63

Catasto provvisorio della città di Napoli. Catasto francese 1807-1860, primo versamento 102
Fondo Cedolari e Dispacci, Famiglia Serra, 27 ottobre 1625
Complessi documentari, Saluzzo di Corigliano, loc. 168
Conservatorio dell'Arte della Seta, II numerazione, 13 ottobre 1626 Consiglio Collaterale, Cancelleria vol. 1, 7 febbraio 1624
Consiglio Collaterale, Cancelleria, Consultarum, vol. 4, 30 maggio 1653
Consolato dell'Arte della Seta, 1514-1816, Libro I, 1514
Fondo Seta, II numerazione, Promemoria dei consoli con notizie dal 1474, fasc. 92, s.d.
Fondo Seta, II numerazione, Corrispondenza dei Consoli, 1753-1785, inc. 90, fasc.1
Fondo Seta, I numerazione, fascio 13, Processi dal 1540 al 1576
Fondo Seta, II numerazione, inc. 72, 1556
Fondo Seta, II numerazione, inc. 478, 1560
Fondo Seta II numerazione, 477-525, 1560 -1569

Fondo Seta, I numerazione, inc. 60, 28 maggio 1569
 Fondo Seta, I numerazione, fascio 13, inc. 19, 1578
 Fondo Seta, II numerazione inc. 96, 1584
 Fondo Seta, II numerazione inc. 97, 1586
 Fondo Seta, II numerazione, inc. 95, 1596
 Fondo Seta, II numerazione, Processi, 1599
 Fondo Seta, II numerazione, inc. 13, 1606-1607
 Fondo Seta, II numerazione, inc. 527, 1613
 Fondo Seta, II numerazione, inc. 525, 1615
 Fondo Seta, II numerazione, inc. 18, 1617
 Fondo Seta, II numerazione, inc. 19, 1623
 Fondo Seta, II numerazione, inc. 23 I, 1627-1628
 Fondo Seta, II numerazione, inc. 526, 1632-1633
 Fondo Seta, II numerazione, inc. 23 II, 1633-1634
 Fondo Seta, II numerazione, inc. 24, 1635-1637
 Fondo Seta, II numerazione, inc. 26, 1649
 Fondo Seta, II numerazione, inc. 27, 1653
 Fondo Seta, II numerazione, inc. 32, 1654-55
 Fondo Seta, II numerazione, inc. 33, 1655-56
 Fondo Seta, II numerazione, inc. 35, 1661
 Fondo Seta, II numerazione, inc. 36, 1662-63
 Fondo Seta, II numerazione, inc. 38, 1678
 Fondo Seta, II numerazione, inc. 39, 1679
 Fondo Seta, II numerazione, inc. 22, 1687
 Fondo Seta, II numerazione, inc. 22, 1696
 Fondo Seta, II numerazione, inc. 72, 1748
 Fondo Seta, II numerazione, Contrabbandi, inc. 110, 1630
 Fondo Seta, II numerazione, Contrabbandi, inc. 114, 1635
 Fondo Seta, II numerazione, Contrabbandi, inc. 115, 1635
 Fondo Seta, II numerazione, Contrabbandi, inc. 119, 1692
 Fondo Seta, II numerazione, Inventario Rossi, 169/13 bis, I, 10, 1602-1603
 Fondo Seta, Libro dei Consoli, II numerazione, inc. 72
 Fondo Seta, II numerazione, Processi, inc. 94, 22 dicembre 1553
 Fondo Seta, II numerazione, Processi, inc. 100, 31 maggio 1593
 Inventario generale, 681, Tocco di Montemiletto, 1250-1922, a cura di A. Allocati
 Fondo Seta, Libro dei Conti, II numerazione, Inventario Rossi 169/13 bis, II, 10, 1602-1603
 Fondo Seta, Libri di Matricole, I-XII
 Monasteri soppressi, 1259, San Lorenzo Maggiore, 1504
 Notai del XVI secolo, 502/ 8, 31 gennaio 1600 Notai del XVII secolo, 775/2, 1° ottobre 1604

Notai del XVI secolo, 488/26, settembre 1619
 Notai del XVI secolo, 488/27, 3 aprile 1620
 Notai del XVII secolo, 0056/26, 10 luglio 1632
 Notai del XVII secolo, 046/51, 15 gennaio 1633
 Notai del XVII secolo, 0056/28, 20 agosto 1637
 Notai del XVII secolo, 0801/10, 7 maggio 1638
 Notai del XVII secolo, 279/12, 23 settembre 1645
 Notai del XVII secolo, 507/8, 2 maggio 1674
 Notai del XVII secolo, 558/4, 6 novembre 1678 Notai del XVII secolo, 558/6, 11 novembre 1681 Notai del XVII secolo, 64/1, 7 febbraio 1686
 Notai del XVII secolo, 64/1, 25 febbraio 1686 Notai del XVII secolo, 64/1, 2 maggio 1688
 Notai del XVII secolo, 620/4, 10 novembre 1689 Notai del XVII secolo, 1336/1, 16 marzo 1690 Notai del XVII secolo, 697/7, 5 maggio 1697
 Notai del XVII secolo, 697/8, 5 ottobre 1698
 Origini del Conservatorio dell'Arte della Seta, A.S. n. 283
 Regia Camera della Sommatoria, 406, fasc. 9861, 9 aprile 1633
 Regia Camera della Sommatoria, Processi antichi, Inventario Zeni, 129, fasc. 18, 1578
 Regia Camera della Sommatoria, Processi antichi, Inventario Zeni, 120, fasc. 13, 1600
 Regia Camera della Sommatoria, Processi antichi, Inventario Zeni, fascio 46, fasc. 34, 1606
 Regia Camera della Sommatoria, Processi, I numerazione 159, inc. 1401, 1695
 Regia Camera della Sommatoria, Processi antichi, Inventario Zeni, fascio 128, fasc. 23
 Regia Camera della Sommatoria, Pandetta generale, 180 fasc. 5094, 1519; 1551; 1629; 1633; 1634; 1635
 Regia Camera della Sommatoria, Pandetta generale, 221, 1550
 Regia Camera della Sommatoria, Processi, Pandetta generale, II, 221, fasc. 130
 Regia Camera della Sommatoria, Processi, Pandetta generale, II, 221, 20 ottobre 1477
 Regia Camera Sommatoria, Processi, Pandetta generale, II, 221, fasc. 130, 1551-1552; 1559-1663; 1566; 1573; 1620
 Regia Camera della Sommatoria, Processi, Pandetta generale, II, 221, 1556
 Regia Camera della Sommatoria, Processi, Pandetta generale, II, 221, fascio 3, 26 marzo 1573
 Regia Camera della Sommatoria, Processi, Pandetta generale, II, 221, fascio 3, 1577
 Regia Camera della Sommatoria, Pandetta nuovissima, 1951-52829
 Regia Camera della Sommatoria, Processi antichi, inc. 477-525, 1560-1569

Regia Camera della Sommaria, Processi antichi, fascio 145, inc. 16, 1610; 1624; 1626; 1629; 1630; 1632; 1634

Regia Camera della Sommaria, Processi antichi, Pandetta nuovissima, 1951, fasc. 52829, 1459

Regia Camera della Sommaria, Processi antichi, Pandetta nuovissima, 70828, 1552

Regia Camera della Sommaria Processi antichi, Pandetta nuovissima, 1724.48713, 1585

Regia Camera della Sommaria, Processi antichi, Pandetta nuovissima, 1789, fasc. 50086, 1625

Regia Camera della Sommaria, Processi antichi, Pandetta nuovissima, 1802, fasc. 50384, 1628

Regia Camera della Sommaria, Processi antichi, Pandetta nuovissima, 1884, fasc. 51918, 1629

Regia Camera della Sommaria, Processi antichi, Pandetta nuovissima, 1886, fasc. 51960, 1657

Regia Camera della Sommaria, Processi antichi, Pandetta nuovissima, 1509/42820, 1703

Regia Camera della Sommaria, Processi antichi, Pandetta verde, busta 67, fasc. 1, 1578

Regia Camera della Sommaria, /Processi antichi, Inventario Zeni, fascio 63, fasc. 22, 1505

Regia Camera della Sommaria, Processi antichi, Inventario Zeni, 120 fasc. 18, 1600-1601

Regia Camera della Sommaria, Processi antichi, Inventario Zeni, fascio 56, inc. 7

Regia Camera della Sommaria, fascio 120, fascicolo 13, 15 dicembre 1621

Regia Camera della Sommaria, 406, fasc. 9861, aprile 1633

Regia Camera della Sommaria, Processi, Pandetta generale, 507, fasc. 15276, 1635

Regia Camera della Sommaria, Segreteria, Partium, 2368, 1656

Sede Centrale, Ministero degli Affari Interni, Inventario 2272, fasc. 4, 1823

Supremo Consiglio di Cancelleria, n. 133, 1818

ARCHIVIO STORICO DEL BANCO DI NAPOLI (ASBN)

Banco San Giacomo

g.m. 13, 13 ottobre 1607

g.m. 48, 31 luglio 1618

g.m. 49, 14 maggio 1618

g.m. 49, 15 giugno 1618

g.m. 203, 22 ottobre 1643

g.m. 202, 26 ottobre 1643

g.m. 206, 12 agosto 1644

Banco dello Spirito Santo

g.m. 35, 27 luglio 1604

g.m. 42, 11 settembre 1606

g.m. 95, 27 agosto 1614

Banco dei Poveri

g.m. 263, 1° luglio 1647

Banco del Popolo

g.m. 174, 11 gennaio 1623

g.m. 176, 27 maggio 1623

g.m. 176, 30 maggio 1623

g.m. 176, 14 luglio 1623

g.m. 221, 20 ottobre 1636

filza bancali 1637, 1° marzo 1637

filza bancali 1637, 9 aprile 1637

g.m. 218, 24 aprile 1637

g.m. 218, 27 aprile 1637

filza bancali, 1637, 15 maggio 1637

g.m. 221, 17 novembre 1636

g.m. 221, 10 aprile 1637

g.m. 221, 18 aprile 1637

g.m. 221, 10 giugno 1637

g.m. 221, 8 agosto 1637

g.m. 221, 11 settembre 1637

g.m. 222, 19 ottobre 1637

g.m. 224, 1° febbraio 1638

g.m. 225, 13 febbraio 1638

g.m. 226, 15 marzo 1638

g.m. 226, 22 marzo 1638

g.m. 228, 22 ottobre 1638

g.m. 229, 30 ottobre 1638
 g.m. 228, 29 novembre 1638
 g.m. 229, 11 dicembre 1638
 g.m. 229, 23 dicembre 1638
 g.m. 229, 3 gennaio 1639
 g.m. 231, 14 febbraio 1639
 g.m. 232, 18 marzo 1639
 g.m. 232, 26 marzo 1639
 g.m. 244, 11 gennaio 1641
 g.m. 275, 10 maggio 1651
 g.m. 282, 5 giugno 1652

Banco dell'Annunziata

g.m. 81, 30 dicembre 1621
 g.m. 81, 3 gennaio 1622
 g.m. 81, 5 gennaio 1622
 g.m. 81, 15 gennaio 1622
 g.m. 81, 18 gennaio 1622
 g.m. 81, 23 gennaio 1622
 g.m. 81, 26 gennaio 1622
 g.m. 81, 30 gennaio 1622
 g.m. 83, 1° febbraio 1622
 g.m. 83, 10 febbraio 1622
 g.m. 81, 13 febbraio 1622
 g.m. 83, 31 marzo 1622
 g.m. 86, 4 marzo 1623
 g.m. 85, 8 marzo 1623
 g.m. 88, 23 dicembre 1624
 g.m. 89, 26 gennaio 1624
 g.m. 89, 6 febbraio 1624
 g.m. 89, 9 marzo 1624
 g.m. 89, 20 aprile 1624
 g.m. 89, 3 giugno 1624
 g.m. 89, 3 gennaio 1624
 g.m. 90, 4 gennaio 1624
 g.m. 90, 9 gennaio 1624
 g.m. 90, 11 gennaio 1624
 g.m. 90, 13 gennaio 1624
 g.m. 89, 23 gennaio 1624
 g.m. 89, 26 gennaio 1624
 g.m. 89, 6 febbraio 1624
 g.m. 89, 18 marzo 1624

g.m. 90, 22 marzo 1624
 g.m. 89, 23 marzo 1624
 g.m. 89, 17 aprile 1624
 g.m. 90, 20 maggio 1624
 g.m. 90, 22 maggio 1624
 g.m. 89, 13 novembre 1624
 g.m. 89, 26 gennaio 1624
 g.m. 89, 30 dicembre 1624
 g.m. 186, 22 marzo 1638

Banco di Sant'Eligio

g.m. 253, 1° luglio 1647

Banco della Pietà

g.m. 9, 7 febbraio 1612
 g.m. 13, 26 maggio 1612
 g.m. 60, 21 maggio 1614
 g.m. 60, 5 novembre 1614
 g.m. 60, 29 novembre 1614
 g.m. 63, 3 novembre 1614
 g.m. 87, 31 ottobre 1617
 g.m. 92, 26 gennaio 1618
 filza bancali 546, 8 dicembre 1618
 filza bancali 512, 10 dicembre 1618
 g.m. 100, 4 febbraio 1619
 g.m. 100, 3 aprile 1619
 filza bancali 828, 5 gennaio 1622
 filza bancali 828, 10 gennaio 1622
 filza bancali 828, 12 gennaio 1622
 g.m. 129, 6 aprile 1622
 g.m. 124, 3 giugno 1622
 filza bancali 828, 10 dicembre 1622
 filza bancali 828, 17 dicembre 1622
 g.m. 175, 23 ottobre 1627
 g.m. 189, 23 dicembre 1628
 filza bancali 1361, 7 maggio 1632
 g.m. 288, 5 gennaio 1637
 g.m. 307, 19 agosto 1638
 g.m. 317, 18 gennaio 1639
 g.m. 376, 1° luglio 1647
 g.m. 428, 16 aprile 1655

Banco delle Due Sicilie

volume di bancali, 12 aprile 1811

Archivio Baldovinetti Tolomei Firenze

inc. 149.2, n. 16 lettere dal 29.9.1617 al 6.7.1619

Archivio di Stato di Firenze (ASF)

Carte Salviati, filza 12, inventario 1450

Archivio Biblioteca statale del Monumento Nazionale Badia di Cava

Fondo Mansi, faldone 11°, fasc. n. 2

Archivio Istituto Mondragone (AIM) documenti diversi 1662-1700, matr. 1**Archivio Storico del Real Monte Manso di Scala (ASMMS)**

Af/27, doc. 1, c. 151v, 10 febbraio 1584

Af/27, doc. 2, c. 224, doc. 3, c. 225, 21 marzo 1587

Archivi Storici, Fondo S. Clemente, coll. 118-17

<https://www.archivistorici.com/it/fascicoli/dettagli/145998>

Biblioteca Nazionale Napoli

Sala Rari, Nuova collezione 1803-1805, XIV, 112-113

BIBLIOGRAFIA

1550

Lando O. 1550, *Commentario de le più notabili e mostruose cose d'Italia*, Segno del Pozzo, Venezia

1559

Villani G. 1559, *Cronica*, Giunti, Firenze

1590

Vecellio C. 1590, *De gli habiti antichi, et moderni di diverse parti del mondo. Libri due, fatti da Cesare Vecellio et con discorsi da lui dichiarati*, Damiano Zenaro, Venezia

1599

Cantone O. 1599, *L'uso pratico dell'aritmetica*, Napoli

1613

Serra A., *Breve trattato delle cause che possono far abbondare li Regni d'oro & d'argento dove non sono miniere. Con applicazione al Regno di Napoli*, I, XI, appresso L. Scorriglio, Napoli

1623

Capaccio G.C. 1623, *Historia della Famiglia Gennara*, per Gio. Domenico Roncagliolo, Napoli

1627

del Tufo G. 1627, *Cronologia dell'Ill.ma famiglia del Tufo*, Napoli

1649

de' Crescenzi Romani G.P. 1649, *Corona della Nobiltà d'Italia*, Piacenza

1671

de Lellis C. 1671, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, III, per gli eredi di Roncagliolo, Napoli
D'Engenio Caracciolo C. – Beltrano O. 1671, *Descrizione del Regno di Napoli*, per Ottavio Beltrano, Napoli

1672

Mantegna G. 1672, *Ristretto istorico della Città e Regno di Napoli*, per Bartolomeo Zapata, Torino

1674

Marchese D.M. 1674, *Vita della Serva di Dio Suor Maria Villani dell'Ordine de' Predicatori. Fondatrice del Monastero di Santa Maria del Divino Amore di Napoli*, nella stamperia di Giacinto Passaro, Napoli

1691

Aldimari B. 1691, *Historia genealogica della Famiglia Carafa*, nella stamperia di Giacomo Raillard, Napoli

1693

Di Blasio A.A. 1693, *Ragguaglio storico della Famiglia Villani*, Napoli

1694

Dezza M. 1694, *Istoria della Famiglia Spinola*, Nella Stampa Ducale di Giovanni Bazaghi, Piacenza

1703

Pacichelli G.B. 1703, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie, in cui si descrivono la sua metropoli fidelissima città di Napoli e le sue centoquarantotto città, e tutte quelle terre, delle quali se ne sono havute le notizie con le loro vedute diligentemente scolpite in rame, conforme si ritrovano al presente, oltre il Regno*, Stamperia Parrino, Napoli
Parrino D.A. 1703, *Moderna distintissima descrizione di Napoli*, I, Stamperia Parrino, Napoli

1717

Reccho G. 1717, *Notizie di famiglie nobili ed illustri della città e Regno di Napoli*, presso Domenico-Antonio e Nicola Parrino, Napoli

1720

Vitaliani O.I. 1720, *Le gravezze le quali si propongono per parte della casa santa della SS. Annunziata*, Napoli

1722

Regole ed Istituti 1722, *Regole ed Istituti dell'antichissima real Casa della Redenzione de' Cattivi*, Michele Luigi Mutio, Napoli

1726-1732

Savary des Bruslons J. 1726-1732, *Dictionnaire Universel de Commerce*, Amsterdam

1738

Paglia L. 1738, *Istoria della città di Giovenazzo*, 1738

1743

da Cropani G.F. 1743, *Della Calabria illustrata opera varia*, Nella Stamparia di Domenico Rofelli, Napoli

1746

Pivati G. F. 1746, *Nuovo dizionario scientifico e curioso sacro profano*, Venezia

1748

Placido Troyli P.A.D. 1748, *Istoria Generale del Reame di Napoli*, III, s.e., Napoli

1749

Placido Troyli P.A.D. 1749, *Istoria generale del reame di Napoli*, IV, s.e., Napoli

1753

de Expilly J.J. 1753, *Della Casa Milano*, nella Stamperia di Giuseppe Barbou, Parigi

1757

Pernetti P. 1757, *Lyonnais illustres*, II, Les frères Duplain, Lyon

1770

Savary des Bruslons J. 1770, *Dizionario di commercio dei signori Fratelli Savary*, Giambattista Pasquali, Venezia

1779

Potenza F.D. 1779, *Per la Principessa di Castiglione col Marchese di Fuscaldo*, s.e., s.l.

1788

Azuni D.A. 1788, *Dizionario universale ragionato della giurisprudenza mercantile*, Società Tipografica di Nizza, Nizza
Perrone di Polignano Y. 1788, *Collezione di tutti i poemi in lingua napoletana*, Porcelli, Napoli 1788

1794

D'Afflitto E. 1794, *Memorie degli scrittori del Regno di Napoli*, Nella Stamperia Simoniana, Napoli

1804

Giustiniani L. 1804, *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*, VIII, s.e., Napoli

Nuova collezione 1804, *Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*, IV, nella Stamperia Simoniana, Napoli 1804

1808

Dodici G. 1808, *Per le nozze del signor Francesco Soprani di Piacenza*, Piacenza

1815

Romanelli D. 1815, *Napoli antica e moderna*, III, Tip. di Angelo Trani, Napoli

1816

Navigazioni 1816, *Navigazioni di Cook pel grande oceano e intorno al globo*, IV, Tipografia Sonzogno e Comp., Milano

1829

Dizionario 1829, *Dizionario della lingua italiana*, VI, Tipografia della Minerva, Padova

1832

Castellano P. 1832, *Specchio geografico-storico-politico di tutte le nazioni del globo*, Stamperia Tomassini, Foligno

1833

Giannone P. 1833, *Istoria civile del Regno di Napoli*, XXVIII, Per Niccolò Bettoni e comp., Milano

1834

D'Afflitto L. 1834, *Guida per i curiosi e per i viaggiatori che vengono nella città di Napoli*, Tipografia Chianese, Napoli

1835

Capialbi V. 1835, *Memorie per servire alla storia della Santa Chiesa miletese*, dalla Tipografia di Porcelli, Napoli

Pagano F.M. 1835, *Istoria del Regno di Napoli*, II, Stamperia di Francesco Lao, Palermo 1835

1838

Acquacotta C. 1838, *Memorie di Matelica*, I, Dalla Tipografia Baluffi, Ancona

1840

Capialbi V. 1840, *Estratto del Maurolico*, "Opuscoli varii", IV, 4

1843

Enciclopedia del negoziante 1843, *Enciclopedia del negoziante, ossia gran dizionario del commercio, dell'industria, del banco e delle manifatture...*, VI, co' tipi dell'ed. G. Antonelli, Venezia

Monti M. 1843, *Dello stato dei sudditi della Repubblica di Genova nel secolo XVII e dei loro rapporti coi Reali di Savoia*, in *Annali universali di notizie statistiche ed economiche d'invenzioni*, LXXVIII, 257-268

1844

Chauchard I. – Muntz A. 1844, *Corso metodico di geografia universale*, Stabilimento tipografico Fontana, Torino

Gera F. 1844, *Il trattore da seta, ossia l'arte di svolgere i bozzoli*, premiato stabilimento di G. Antonelli, Venezia

1845

De Ritis V. 1845, *Vocabolario napoletano lessicografico e storico*, I, Dalla Stamperia Reale, Napoli

1846

Ascheri G.A. 1846, *Notizie storiche intorno alla riunione delle famiglie in alberghi in Genova coll'aggiunta dei nomi de' casati nobili e popolari che seguirono le fazioni Guelfa e Ghibellina dei tribuni della plebe, della cronologia dei dogi liguri e delle famiglie ascritte al libro d'oro*, Tipografia Faziola, Genova

1849

Pugliese G.F. 1849, *Descrizione et Historica narratione dell'origine e vicende politico-economiche di Cirò*, II, Stamperia del Fibreno, Napoli

1850

Volpicella S. 1850, *Descrizione storica di alcuni edifici della città di Napoli*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1850

1855

Capasso B. 1855, *Sull'antico sito di Napoli e Palepoli*, Napoli
Correspondances administrative 1855, Correspondances administrative sous le règne de Louis XIV, in *Collection de documents sur l'Historire de France*, IV, Melanges, Paris
 de Lauzières A. 1855 – Nobile G. – D'Ambra R. 1855, *Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze: divisa in XXX giornate*, II, Napoli
 Vignali G. (a cura di) 1855, *Commento su le leggi di eccezione per gli affari di commercio*, I, Napoli Stabilimento Tipografico vico Figurari, Napoli

1857

Moroni G. (a cura di) 1857, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai giorni nostri*, dalla Tipografia Emiliana, Venezia
 Zanutto F. 1857, *Vocabolario metodico italiano*, Venezia

1858

Bini T. 1858, *L'arte della seta portata in Francia dagli italiani*, "Giornale Storico degli archivi italiani", I, 4, 3-24
 Chiarini G.B. (a cura di) 1858, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli raccolte dal can.o Carlo Celano con aggiunzioni*, III, Stamperia Floriania, Napoli

1861

Belmonte Granito A. 1861, *Storia della congiura del principe di Macchia*, I, Stamperia dell'Iride Napoli

1868

Capasso B. 1868, *La piazza del Mercato di Napoli e la casa di Masaniello. Rimanenze storiche di un napoletano*, Stamperia del Popolo d'Italia, Napoli

1869

Dall'Olmo G. 1869, *Informazione di Giovanni Dall'Olmo, console veneto in Lisbona: sul commercio dei veneziani in Portogallo e sui mezzi più adatti a restorarlo (1584, 18 maggio)*, s.e.
 Ricca E. 1869, *La nobiltà del Regno delle Due Sicilie*, IV, Stamperia di Agostino de Pascale, Napoli
 Volpe P.P. 1869, *Vocabolario napolitano-italiano tascabile*, G. Sarracino, Napoli

1870

Celano C. 1870, *Notizie del Bello, dell'Antico e del curioso della città di Napoli*, a cura di G.B. Chiarini, IV, Tipo. Lit. e libr. Di L. Chiurazzi, Napoli
 Vinaccia D. 1870, *Notizie della Famiglia Vinaccia raccolte dal barone Domenico Vinaccia*, Stab. tipogr. Raimondi, Napoli

1871

Enciclopedia di chimica scientifica e industriale, V, UTET, Torino

1872

Galante G.A. 1872, *Guida sacra della città di Napoli*, Stamperia del Fibreno, Napoli
 Zigarelli D.M. 1872, *Storia de' vescovi ed arcivescovi della Chiesa di Napoli*, Stabilimento Tipografico di G. Gioja, Napoli

1874

Bossi L. 1874, *Manuale teorico-pratico di tessitura pei fabbricanti di stoffe, direttori di fabbriche, disegnatori, capi operaj*, tip. G. Bernardoni, Milano
 Pasquallis V. 1874, *Manuale per i sott'ufficiali di fanteria e cavalleria*, Tipografia Lana, Fano

1875

Gonzaga B.C. 1875, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali*, II, G. de Angelis, Napoli
 Mangarotti A. 1875, *Manuale di storia naturale applicata al commercio*, ed. Drucker e Tedeschi, Verona-Padova

1876

Capasso B. 1876, *Catalogo ragionato dei libri, registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'archivio municipale di Napoli (1387-1806)*, I, Stabilimento Tipografico del cav. Francesco Giannini, Napoli

1879

Gonzaga B.C. 1879, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali*, V, G. de Angelis, Napoli

1881-1889

Böhmer J.F. 1881-1889, *Regesta Imperi*, 5 voll., a cura di J. Ficker, Wagner, Innsbruck

1882

Amabile L. 1882, *Fra Tommaso Campanella*, I, Napoli

1883-1891

Filangieri G. (a cura di) 1883-1891, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, 6 voll., Tipografia dell'Accademia reale delle scienze, Napoli

1884

Barone N. 1884, *Cedole della Tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504*, "Archivio Storico per le Province napoletane", IX, 235-236

Serao M. 1884, *Il ventre di Napoli*, Treves, Milano

1886

Abigente G. 1886, *Gli Statuti inediti di Cava dei Tirreni*, Loescher, Roma

1888

di Crollanza G.B. 1888, *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili*, II, Presso la direzione del Giornale araldico, Pisa

1889

Gozzadini G. 1889, *Di alcuni avvenimenti in Bologna e nell'Emilia dal 1506 al 1511 e dei cardinali legati Ferreri e Alidosi*, in *Atti e memorie della Regia deputazione di storia patria per le province di Romagna*, s.e., s.l., 29-170

1891

Calenda di Tavani A. 1891, *Patrizi e popolani del medio evo nella Liguria occidentale*, V. Vecchi, Trani

Società 1891, *Società di Storia Patria. Monumenti storici, Serie prima*, Napoli

Verzellino G.V. 1891, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, II, Savona

1892

Don Ferrante [Riccardo Carafa d'Andria] 1892, Don Ferrante, *Da libri e periodici*, "Napoli Nobilissima", I, 30-32

Guglielmotti A. 1892, *Storia della Marina pontificia. La squadra permanente della marina romana*, VII, Tipografia vaticana, Roma

Revelli C.A. 1892, *Fibre tessili, filati, tessuti e carte*, Fratelli Dumolard Editori, Milano

Schipa M. 1892, *Il palazzo di Donn'Anna a Posillipo*, "Napoli Nobilissima", I, 177-185

1893

Salinas A. 1893, *Di una pretesa iscrizione in volgare del Mille esistente in Monte san Giuliano*, "Archivio Storico Siciliano", n.s., VII, 166-169

1896

Bevere R. 1896, *Arredi, suppellettili e utensili d'uso delle province meridionali dal XII al XVI secolo*, "Archivio Storico per le Province napoletane", XXI, 626-647

De Blasiis G. 1896, *Fabio Macedonio e la sua missione a bordo di una feluca nel 1647*, "Rivista Marittima", XXIX, I, Roma, 65-82

1898

Borzelli A. 1898, *Il cavalier Giovan Battista Marino (1569-1625)*, Napoli

Faraglia N.F. 1898, *Le ottine e il reggimento popolare in Napoli*, "Atti dell'Accademia pontaniana", 38, 1-38

1899

Cosenza G. 1899, *La chiesa e il convento di San Pietro Martire*, "Napoli Nobilissima", VIII, 135-138

de Lellis C. 1899, *Descrizione della nobilissima famiglia Milano*, Stamperia di Marc'Antonio Ferri, Napoli

1900

Claretta G. 1900, *I Reali di Savoia nel secolo XVII ed i loro rapporti con la Repubblica di Genova*, "Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino", XXXV, 6, 265-304

1905

Capasso B. 1905, *Napoli greco-romana esposta nella topografia e nella vita*, L. Pierro & Figlio, Napoli

1910

Karlo H. 1910, *Monumenta historiam Usocchorum illustrantia: ex archivis romanis, praecipue e secreto vaticano desumpta*, Zagabria

1911

Bordiga O. 1911, *Notizie sulla bachicoltura e sull'industria della seta nelle provincie meridionali*, in *Atti del R. Istituto d'incoraggiamento di Napoli*, LXII, appendice, 111.

Fava M. – Bresciano G. 1911, *La stampa a Napoli nel XV secolo. Notizie e documenti*, I, Rudolf Haupt, Lipsia

1913

Serra A. 1913, *Breve trattato delle cause che possono far abbondare li regni d'oro e d'argento dove non sono miniere con applicazione al Regno di Napoli*, [1613], in *Economisti del Cinque e Seicento*, a cura di A. Graziani, Gius. Laterza & figli, Bari 1913, 141-233

1916

Volpicella L. 1916, *Regis Ferdinandi Primi Instructionum Liber*, L. Piero, Napoli

1919

Pescione R., *Statuti dell'arte della seta in Napoli in rapporto al privilegio di giurisdizione*, "Archivio storico per le province napoletane", I, IV, 31 maggio, 161

1923

Pescione R. 1923, *Il Tribunale dell'Arte della Seta in Napoli*, Unione tipografica Combattenti, Napoli, 133-135

1924

Torraca F. et al. 1924, *Storia dell'Università di Napoli*, Ricciardi, Napoli

1925

Carrelli G. 1925, *Un grande industriale del secolo XV: Francesco Coppola Conte di Sarno*, "Rivista del Collegio araldico" (o Rivista Araldica), XXIII, 2, 66-70

1932

Tescione G. 1932, *L'arte della seta a Napoli e la colonia di San Leucio*, S.I.E.M., Napoli

1934

Capone A. 1934, *Le corporazioni d'Arte nel vicereame di Napoli da 1600 al 1707*, Cressati, Bari 1934

Gallo G. 1934, *Documenti sull'arte della seta*, "Brutium", XIII, 4

1936

Vitale V.A. 1936, *Serra*, in *Enciclopedia Italiana Treccani* (online)

1941

Morazzoni G. (a cura di) 1941, *Mostra de le antiche stoffe genovesi dal secolo XV al secolo XIX*, catalogo della mostra, (Genova, Teatro Carlo Felice, maggio-luglio 1941), Ente provinciale per il turismo, Genova

1944

Sella P. 1944, *Glossario latino italiano: Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano

1948

Coniglio G. 1948, *Il fondo dell'Arte della Seta nell'Archivio di Stato di Napoli*, "Notizie degli Archivi di Stato", VIII, 1-3, 171-182

Di Tucci R. 1948, *Lineamenti storici dell'industria serica genovese*, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", LXXI, 19-77

1953

Braudel F. 1953, *El Mediterráneo y el mundo mediterráneo en la época de Felipe II*, editore Fondo de Cultura Económica (FCE), (ed. orig. Parigi 1949), México

Slomann V. 1953, *Bizarre Silks: An Oriental Influence on Western Design*, Munksgaard, Copenhagen

1954

Sinno A. 1954, *Commerci e industrie nel Salernitano, dal XIII ai primordi del XIX secolo*, G. Spadafora, Salerno

1955

Coniglio G. 1955, *Il vicereame di Napoli nel sec. XVII*, Edizioni di storia e letteratura, Roma

Levi Pisetzky R. 1955, *Nuove mode della Milano viscontea nello scorcio del '300*, in *Storia di Milano, La signoria dei Visconti (1310-1392)*, V, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, Milano, 855-882

Wis M. 1955, *Ricerche sopra gli italianismi nella lingua tedesca*, Società neofilologica, Helsinki

1956

Filangieri R. 1956, *Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, L'Arte Tipografica, Napoli 1956

Tescione G. 1956, *Quando la seta regnava*, "Orizzonti economici", IV, 4, marzo-aprile, 10-17

1959

De Filippis F. 1959, *Storie napoletane d'altri tempi*, F. Fiorentino, Napoli

Villari R. 1959, *Studi sugli arrendamenti del Regno di Napoli. Aspetti della distribuzione della ricchezza mobiliare nel Mezzogiorno continentale (1649-1806)*, recensione a L. De Rosa, "Studi Storici", I, 1, 183-186

1960

Vasquez de Prada V. 1960, *Lettres marchandes d'Anvers*, I, S.E.V.P.E.N. (Service d'Édition et de Vente des Publications de l'Éducation Nationale), Parigi 1960

1962

- Miani G. 1962a, *Arnoflini, Giovan Battista*, in *D.B.I.*, vol. 4, Treccani (online)
 Miani G. 1962b, *Arnolfini, Francesco*, in *DB.I.*, vol. 4, Treccani (online)

1963

- Galasso G. 1963, *Seta e commercio del ferro nell'economia napoletana del tardo Cinquecento*, in "Rivista Storica Italiana", LXXV, III, 615-640

1964

- Galasso G. 1964, *Sulla vita economica e sociale della Calabria nel secolo XVI*, in *Atti del III Congresso storico calabrese*, Fiorentino, Napoli, 467-549
 Battaglia S. 1964, *Grande dizionario della lingua italiana*, III, UTET (ed. digitale), Torino
 Levi Pisetzky R. 1964, *Storia del costume in Italia*, Istituto Editoriale Italiano, Milano

1965

- Thornton P. 1965, *Baroque and Rococo Silks*, Faber and Faber, London, 95-102

1966

- Pepe G. 1966, *Da San Nilo all'Umanesimo*, Dedalo, Bari

1967

- Villari R. 1967, *La rivolta antispagnola di Napoli (Le origini, 1585-1647)*, Laterza, Bari

1968

- Cirillo Mastrocinque A. 1968a, *Un secolo di vita napoletana*, E.S.I., Napoli
 Cirillo Mastrocinque A. 1968b, *Moda e costume nella vita Napoletana del Rinascimento*, E.S.I., Napoli
 Fortunato G. - Pedio T. 1968, *Badie, feudi e baroni della Valle di Vitalba*, III, P. Lacaita editore, Manduria

1969

- Ambrasi D. 1969, *La Vita religiosa*, in *Storia di Napoli*, III, Società Editrice Storia di Napoli, Napoli, 439-574
 Dacos N. 1969, *La découverte de la Domus Aurea et la formation des grotesques à la Renaissance*, The Warburg Institute, Londra
 Pontieri E. 1969, *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona re di Napoli*, E.S.I., Napoli

1970

- De Rosa L. 1970, *Il Mezzogiorno spagnolo: l'economia*, in *Storia di Napoli*, V, Società Editrice Storia di Napoli, Napoli
 Massa P. 1970, *L'Arte genovese della seta nella normativa del XV e del XVI secolo*, Società Ligure di Storia Patria, Genova

1971

- Canepa G. 1971, *Ottone de Mari*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., XI (LXXXV), 2, Società Ligure di Storia Patria, Genova, 231-255
 Kamen H. 1971, *The Iron Century: Social Change in Europe 1550-1660*, Weidenfeld & Nicolson, Londra

1972

- Lamberti M.C. 1972, *Mercanti tedeschi a Genova nel XVII secolo: l'attività della Compagnia Raynolt negli anni 1619-20*, Società ligure di Storia Patria, Genova, 72-124
 Mastriani F. 1972, *I Vermi. Studi storici su le classi pericolose in Napoli*, I, M. Milani (ed. orig. Gargiulo, 1863), Napoli
 Schiappoli I. 1972, *Napoli Aragonese*, Giannini Editore, Napoli

1974

- Cirillo Mastrocinque A. 1974, *Cinquecento Napoletano*, in *Storia di Napoli*, VI, 4, Società Editrice Storia di Napoli, Napoli
 Galasso G. 1974, *Economia e società nella Napoli del Seicento*, in *Storia di Napoli*, VI, Società Editrice Storia di Napoli, Napoli
 Petraccone C. 1974a, *Fonti e prime ricerche sui mestieri a Napoli alla vigilia della rivolta antispagnola*, "Quaderni storici", IX, 27, 501-522
 Petraccone C. 1974b, *Napoli dal '500 all'800: problemi di storia demografica e sociale*, Guida, Napoli

1975

- Catello E. 1975, *L'arte del ricamo a Napoli dal XVI al XIX secolo*, "Campania Sacra", 6, 101-142
 Russo C. 1975, *Capece Galeota, Fabio*, in *D.B.I.*, vol. 18, Treccani (online)

1976

- Musi A. 1976, Romano R. 1976, *Napoli dal Viceregno al Regno. Storia economica, Einaudi, Torino*
Finanze e politica nella Napoli del '600, Guida, Bari
 Errichetti M. 1976, *L'antico Collegio Massimo dei Gesuiti a Napoli (1552-1806)*, "Campania sacra", VII, 170-284
 Volbach W.F. 1976, *Avori carolingi*, in *Roma e l'età carolingia*, atti delle giornate di studio (3-8 maggio 1976), a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma, Multigrafica Editrice, Roma, 247-252

1978

Aymard M. 1978, *La transizione dal feudalesimo al capitalismo*, in *Storia d'Italia*, Annali, I, Einaudi, Torino, 1133-1157

Clemente A. 1978, *Manifattura e artigianato tessile a Napoli nella prima metà del XVII secolo*, "Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche", LXXXIX, 141-174

Levi Pisetzkky R. 1978, *Il costume e la moda nella società taliana*, Einaudi, Torino

Pellicano Castagna M. 1978, *Le ultime intestazioni feudali in Calabria*, Effe Emme, Chiaravalle Centrale

Petraccone C. 1978, *La popolazione di Napoli nel Seicento*, in "Atti dell'Accademia di Scienze morali e Politiche", LXXXIX, 115-139»

1979

D'Agostino G. 1979, *Parlamento e società nel Regno di Napoli: secoli XV-XVII*, Guida Editori, Napoli

Doria G. 1979, *Le strade di Napoli. Saggio di toponomastica storica*, Ricciardi editore, Napoli

Wallerstein I. 1979, *El moderno sistema mundial*, Siglo XXI de España Editores, (ed orig. 1974) Madrid

1980

Alisio G. 1980, *Napoli e il risanamento. Recupero di una struttura urbana*, Banco di Napoli/E.S.I., Napoli

1981

Braudel F. 1981, *I giochi dello scambio*, Einaudi, Torino

De Seta C. 1981, *Napoli*, Laterza, Roma-Bari

Gentile A. 1981, *Dizionario etimologico dell'arte tessile*, Società Editrice Napoletana, Napoli

Petraccone C. 1981, *Napoli moderna e contemporanea*, Guida, Napoli

1982

De Fusco R. 1982, *Napoli nel Seicento*, E.S.I., Napoli

Musella S. 1982, *Forme di previdenza e di assistenza nelle corporazioni di mestiere a Napoli nell'età moderna*, in *Stato e Chiesa di fronte al problema dell'assistenza*, II, a cura di C. Corghi, Edizioni Cinque Lune, Roma, 493-514

Galasso G. 1982, *Napoli spagnola dopo Masaniello: politica, cultura e società*, II, Sansoni, Firenze

Ruotolo R. 1982, *Mercanti, collezionisti fiamminghi a Napoli: Gaspare Roomer e i Vandeneijden*, Tipografia G. Scarpati, Massalubrense

1983

Orsi Landini R. – Ragusi L. (a cura di) 1983, *Lo Splendore di una Regia Corte. Uniformi e livree del Granducato di Toscana, 1765-1799*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Pitti, 8 ottobre 1983 - 8 gennaio 1984), Centro Di, Firenze

1984

Alamaro E. 1984, *Il sogno del principe*, Centro Di, Firenze

Benigno F. 1984, *Il Mezzogiorno spagnolo. Economia e società nel Regno di Napoli (1590-1650)*, Einaudi, Torino

Del Bagno I. 1984, *Reintegrazione nei Seggi napoletani e dialettica degli «status»*, "Archivio Storico per le Province Napoletane", CII, 189-204

Galasso G. 1984, *Economia e finanze nel Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo*, in *Finanze e ragioni di Stato in Italia e Germania nella prima età moderna*, a cura di A. De Maddalena, H. Kellenbenz, Il Mulino, Bologna, 45-88

Mancini F. 1984, *L'immaginario di regime. Apparati e scenografie alla corte del vicerè*, Electa Napoli, Napoli

Musella Guida S. 1984, *Per la storia del Museo Filangieri di Napoli*, "Rassegna degli Archivi di Stato", XLIV, 1, Istituto Poligrafico, Roma, 110-134

Portoghesi L. 1984, *Tessuti e schede*, in *Civiltà del Seicento a Napoli*, II, catalogo della mostra, Electa Napoli, Napoli, 431-454

Russo C. 1984, *Chiesa e comunità nella Napoli del Seicento*, Guida Editori, Roma

1985

Mosino F. 1985, *Glossario calabrese antico, sec. XV*, Edizioni Longo Angelo, Ravenna

Muto G. 1985, *Gestione politica e controllo sociale nella Napoli spagnola*, in *Le città capitali*, a cura di C. De Seta, Laterza, Roma-Bari, 67-94

1986

Braudel F. 1986, *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino

Del Treppo M. 1986, *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV, Edizioni del Sole, Napoli, 89-201

Galasso G. – Romeo R. 1986, *Storia del Mezzogiorno. Le province del Mezzogiorno*, VI, Edizioni del Sole, Napoli

Hanawalt B. 1986, *Women and Work in Preindustrial Europe*, Indiana University Press, Bloomington

1988

Borrelli G. 1988, *La borghesia napoletana della seconda metà del Seicento e la sua influenza sulla evoluzione del gusto da Barocco a Rococò*, in *Ricerche sul '600 napoletano*, L&T, Milano, 7-19

Davanzo Poli D. 1988, D. (a cura di) 1988, *I mestieri della moda a Venezia. The Crafts of Venetian fashion industry*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, giugno-settembre 1988), Edizioni del Cavallino, Venezia

Davanzo Poli, *scheda*, in *I mestieri della moda a Venezia. The Crafts of Venetian fashion industry*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, giugno-settembre 1988), Edizioni del Cavallino, Venezia Venezia 1988, 189

Marino J.A. – Piccioni L. 1988, *Leconomia pastorale nel regno di Napoli*, Guida, Napoli

Vargas C. 1988, *Teodoro d'Errico: la maniera fiamminga nel viceregno*, Electa Napoli, Napoli

1989

Calabria A. 1989, *Finanzieri genovesi nel Regno di Napoli nel Cinquecento*, "Rivista storica italiana" CI, III, 578-613

Roche D. 1989, *La culture des apparences. Une histoire du vêtement XVIIe-XVIIIe siècle*, Fayard, Paris

1990

Alamaro A. 1990, *Il ritorno del principe*, Greco editore, Milano

Gambardella A. - De Cunzio L. (a cura di) 1990, *Piazza Mercato a Napoli. Architettura e sviluppo urbano del borgo orientale*, Sagep, Genova

Pagano de Divitiis G. 1990, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento*, Marsilio, Venezia

Rothstein N. 1990, *schede (1-15)*, in *Silk Designs of the Eighteenth Century in the Collection of the Victoria and Albert Museum*, Thames & Hudson, London, 32-34

1991

Balletta F. (a cura di) 1991, *L'artigianato in Campania ieri e oggi*, ISES, Napoli

Musi A. 1991, *Mezzogiorno spagnolo: la via napoletana allo Stato moderno*, Guida, Napoli

1992

De Simone E. 1992, *I banchi pubblici napoletani e l'economia del Regno (secoli XVI-XVIII)*, Giannini, Napoli

Galasso G. 1992a, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, XV, 1, in *Storia d'Italia*, UTET, Torino

Galasso G. 1992b, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Guida Editori, Napoli, (I ed. Napoli 1967)

Mascilli Migliorini L. 1992, *Il sistema delle arti: corporazioni annonarie e di mestiere a Napoli nel Settecento*, Guida editori, Napoli

Muto G. 1992, *Economia e società nel Mezzogiorno moderno*, E.S.I., Napoli

Pasculli Ferrara D. 1992, *Il parato sacro a Napoli tra Seicento e Settecento*, "Bollettino d'Arte", 72, 105-118

Staniland K. 1992, *Les artisans du Moyen Age. Les brodeurs*, Brepols, Turnhout

1993

Cavaciocchi S. (a cura di) 1993, *La seta in Europa (XII-XVIII)*, Le Monnier, Firenze

Devoti D. - Cuoghi Costantini M. (a cura di) 1993, *La Collezione Gandini. Tessuti dal XVII al XIX secolo*, F. Cosimo Panini Editore, Modena

Digilio D. 1993, *Crisi e riconversione delle manifatture seriche italiane del Seicento*, Le Monnier, Firenze

La Collezione Gandini. Tessuti dal XVII al XIX secolo, a cura di D. Devoti, M. Cuoghi Costantini, F. Cosimo Panini Editore, Modena, 13-24

Franzese P. 1993, *Cappellania maggiore*, in *Stato e chiesa nel Mezzogiorno. Testimonianze archivistiche. Mostra documentaria*, a cura degli Archivisti Napoletani, Luciano, Napoli, 15-19

Genoese S. 1993, *Falconara Albanese: tra storia e tradizione*, Edizioni Periferia, Cosenza

Mancino M.R. 1993, *I "panni ricamati" delle storie della vita di S. Tommaso d'Aquino*, "Antichità viva", I, XXXII, 2, 1993, 47-55

Muzii R. (a cura di) 1993, *I parati sacri del Museo di San Martino*, Electa Napoli, Napoli

1994

Carmignani M. 1994, *I parati e i ricami*, in *I tesori dei d'Avalos. Committenza e collezionismo di una grande famiglia napoletana*, catalogo della mostra (Napoli, Castel Sant'Elmo, 22 ottobre 1994 - 22 maggio 1995), a cura di P. Leone de Castris, F. Fiorentino, Napoli, 198-201

de Rosa L. (a cura di) 1994, *Il Mezzogiorno agli inizi del Seicento*, Laterza, Roma-Bari

Leone de Castris P. (a cura di) 1994, *I tesori dei d'Avalos. Committenza e collezionismo di una grande famiglia napoletana*, catalogo della mostra (Napoli, Castel Sant'Elmo, 22 ottobre 1994 - 22 maggio 1995), F. Fiorentino, Napoli

Musi A. (a cura di) 1994, *Nel sistema imperiale: l'Italia spagnola*, E.S.I., Napoli

Parker J. 1994, *La Guerra dei Trent'anni*, Vita e Pensiero, Milano

Sodano G. 1994, *Forme e strategie caritative della nobiltà napoletana nell'età moderna: l'attività del Pio Monte della Misericordia (1602-1800)*, in *Chiesa, assistenza e società nel Mezzogiorno moderno*, a cura di C. Russo, Congedo editore, Lecce, 373-472

Spinosa N. 1994, *Il Museo Nazionale di Capodimonte*, Electa Napoli, Napoli
 Villari R. 1994, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Laterza, Roma-Bari

1995

Caridi G. 1995, *La spada la seta la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, SEI, Torino
 Mancino M.R. 1995, I "panni ricamati" delle storie della vita di S. Tommaso d'Aquino, "Antichità viva", II, XXXIV, 52-59
 Miller L.E. 1995, *Jean Revel: Silk Designer, Fine Artist, or Entrepreneur?*, "Journal of Design History", VIII, 2, 79-96
 Piccolo Giannuzzi C. 1995, *Fonti per il Barocco leccese*, Congedo, Galatina (LE) 1995

1996

Ajello R. 1996, *Una società anomala: il programma e la sconfitta della nobiltà napoletana in due memoriali cinquecenteschi*, E.S.I., Napoli
 Demarco D. 1996, *Il Banco di Napoli*, I, E.S.I., Napoli
 Leone A. (a cura di) 1996, *Ricerche sul Medioevo napoletano*, Athena
 Musi A. 1996, *Mercanti genovesi nel regno di Napoli*, E.S.I., Napoli
 Pallante G. – Ascione I. 1996, *Memoria per la riforma del Regno: Stanfione (1735-1737)*, Guida, Napoli

1997

Bray F. 1997, *Technology and Gender: Fabrics of Power in Late Imperial China*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles
 D'Amico del Rosso E. 1997, *I paramenti sacri*, Galleria Regionale della Sicilia, Palermo
 Nencioni S. 1997, *Il ruolo di una compagnia fiorentina nel commercio della seta calabrese a metà del Cinquecento*, "Rivista di Storia dell'Agricoltura", XXXVII, 1, 31-62

1998

Arbace L. (a cura di) 1998, *Il Museo Artistico Industriale di Napoli*, Electa Napoli, Napoli
 Bonazzoli V. 1998, *Adriatico e Mediterraneo orientale. Una dinastia mercantile*, Lint editoriale, Trieste 1998
 Cardini F. – Franceschi F. – Fossi G. 1998, *Arti fiorentine: Il Quattrocento*, Giunti editore, Firenze
 Christensen H. 1998, *Bizarre Silks: An Introduction*, "Bulletin du CIE-TA", 75, 73-83
 Della Monica N. 1998, *Le grandi famiglie di Napoli*, Newton & Compton Editori, Roma

Divenuto F. 1998, *Napoli, l'Europa e la Compagnia di Gesù nella Cronica di Giovan Francesco Aroldo*, E.S.I., Napoli
 Malanima P. 1998, *La fine del primato. Crisi e riconversione nell'Italia del Seicento*, Mondadori, Milano
 Musella Guida S. 1998, *Il lino da reliquiario dei SS. Severo e Massimo. Due tele d'altare datate tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo*, in *Approccio interdisciplinare sugli studi e la conservazione dei tessuti medievali*, atti del convegno ICOM (Palermo, 22-24 ottobre 1998), Syllabus, Roma, 158-163
 Ragosta R. 1998, *I mercanti bergamaschi nella città di Napoli nel secolo XVI*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima. Il lungo Cinquecento*, III, a cura di M. Cattini, M. Romani, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo, 219-235

1999

Caridi G. 1999, *La Calabria nei documenti storici. Da metà Trecento a metà Seicento*, I, Falzea, Reggio Calabria 1999
 De Giovanni B. 1999, *Il controllo delle arti a Napoli tra XVI e XVII secolo*, "Rivista Storica Italiana", CXI, II, 450-485
 Muzzarelli M.G. 1999, *Guardaroba medievale: vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Il Mulino, Bologna
 Podestà E. – Musella S. – Augurio F. 1999, *I Serra*, a cura di A. Serra di Cassano, Testo & Immagine, Torino

2000

Bastiensen M. 2000, *Un poeta ferrarese in Belgio: Mario Mazzolani 1877-1944*, Institut Historique Belge de Rome, Roma
 Borean L. 2000, *La quadreria di Agostino e Giovan Donato Correggio nel collezionismo veneziano del Seicento*, Forum, Udine
 Molà L. 2000, *The Silk Industry of Renaissance Venice*, Johns Hopkins University Press
 Molà L. - Mueller R.C. - Zanier C. (a cura di) 2000, *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento: dal baco al drappo*, Marsilio, Venezia
 Prosperi A. 2000, *Storia moderna e contemporanea*, I, Einaudi, Torino
 Romanelli R. 2000, *Inventario dell'Archivio Baldovinetti Tolomei*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma
 Tognetti S. 2000, *Il banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria fiorentina (1420-1490)*, coll. "Biblioteca storica toscana", ed. Leo S. Olschki, Firenze

2001

- Abbate F. 2001, *Storia dell'arte dell'Italia meridionale. Il Cinquecento*, Donzelli, Roma
- Brancaccio G. 2001, *Nazione genovese: consoli e colonia nella Napoli moderna*, Guida, Napoli
- Caridi G. 2001, *Popoli e terre di Calabria nel Mezzogiorno moderno*, Rubbettino, Soveria Mannelli (RC)
- D'Arbitrio N. 2001, *San Domenico Maggiore: "La Nova Sagrestia". Le architetture, gli apparati e gli abiti dei re aragonesi*, EDISA, Napoli
- Musella Guida S. 2001, *I tessili*, in *Splendori di Sicilia. Arti Decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001), a cura di M.C. di Natale, Charta Editore, Milano
- Naymo V. 2001, *Il commercio della seta nella Calabria moderna*, "Rivista Storica Calabrese", n.s., XXII, 1-2, 65-112
- Oliva i Ricós B. 2001, *La generació de Feliu de la Pena. Burguesia mercantil i Guerra de Succession entre el Maresme i Barcellona*, Edicions de la Universitat de Lleida, Lleida

2002

- Borean L. – Mason S. 2002, *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*, Forum Editrice, Udine
- Caporossi C. – De Vito G. 2002, *Mario Schipani mallevadore di Mattia Preti*, in *Ricerche sul '600 napoletano. Saggi e documenti* 2001, Electa Napoli, Napoli, 7-15
- De Luzenberger M. 2002, *S. Giuseppe a Chiaia e Carminiello al Mercato. Storia di due collegi popolari napoletani*, E.S.I., Napoli
- Musi A. 2002, *La rivolta di Masaniello. Nella scena politica barocca*, Guida, Napoli

2003

- Battistini F. 2003, *L'industria della seta in Italia nell'età moderna*, Il Mulino, Bologna
- Ciccolella D. 2003, *La seta nel Regno di Napoli nel XVIII secolo*, E.S.I., Napoli
- Crisciolo V. 2003, *Le pergamene dell'archivio della collegiata di Maiori*, presso la sede del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi
- Parisi R. 2003, *La seta nell'Italia del Sud. Architettura e tecniche per la produzione serica tra Sette e Ottocento*, "Meridiana", 47-48, 245-274
- Piromalli A. 2003, *Maropati. Storia di un feudo e di un'usurpazione*, Pellegrini Editore, Cosenza
- Pisani M. 2003, *Le corporazioni di arti e mestieri a Napoli*, in *Napoli in età moderna*, a cura di G. Galasso, A. Spagnoletti, E.S.I., Napoli, 115-128
- Poni C. 2003, *La seta in Italia. Una grande industria prima della rivoluzione industriale*, Il Mulino, Bologna

2004

- Carmignani, M. 2004a, *Schede*, in *I tesori salvati. Mostra di opere d'arte recuperate dal nucleo tutela patrimonio artistico dei Carabinieri*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Pitti, 2004), a cura di C. Acidini Luchinat, M. Scalini, Sillabe, Livorno, 88-89, 104-105
- Carmignani M. 2004b, *I parati sacri*, in *Antichi tessuti e paramenti sacri. I tesori salvati di Montecassino*, catalogo della mostra (Montecassino, 2004), a cura di R. Orsi Landini, Carsa, Pescara, 11-17
- Davanzo Poli D. 2004, *Il tessuto nel Veneto*, Alfieri, Venezia
- Di Franco S. 2004, *Giovanni Antonio Summonte. Linee per una biografia*, "Archivio Storico per le Province Napoletane", CXXII, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli, 67-165
- Herman S. 2004, *Un graveur d'ornement du Grand Siècle: Paul Androuet Du Cerceau*, Università della Sorbona editrice, Parigi
- Laudani S. 2004, *La sericoltura meridionale tra storia e progetto*, in *La seta. E oltre...*, a cura di I.M. Fusco, E.S.I., Napoli, 15-26
- Malanima P. 2004, *Le sete della Calabria*, in *La seta. E oltre...*, a cura di I.M. Fusco, E.S.I., Napoli, 55-67
- Mazza F. (a cura di) 2004, *Gioia Tauro: storia, cultura, economia*, Rubbettino, Soveria Mannelli
- Musella Guida S. 2004, *Tessuti locali e d'importazione sul territorio calabrese. Appunti per la storia della seta*, in *La seta e oltre...*, a cura di I.M. Fusco, E.S.I., Napoli, 225-258
- Zamagni S. – Bruni L. 2004, *Economia civile: efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna
- Rizzo M. – Ruiz Ibanéz J.J. – Sabatini G. 2004, *Le forze del principe*, II, Universidad de Murcia, Murcia

2005

- de Matteo L. 2005, *La banca e la città. Le origini e l'attività dei banchi pubblici*, "Quaderni dell'Archivio Storico della Fondazione Banco Napoli", VIII, 1, 121-141
- Levi Pisetzký R. 2005, *Enciclopedia della moda*, Treccani, Roma
- Scognamiglio S. 2005, *La corporazione dei sarti (1583-1821). Istituzioni di lavoro, poteri pubblici e vita politica*, "Archivio Storico per le Province Napoletane", CXXIII, 243-284

2005-2006

- Musella Guida S. 2005-2006, *Percorsi incrociati. La fortuna degli arazzi ricamati nella Napoli di fine Seicento*, "Confronto. Studi e ricerche di Storia dell'arte europea ed extraeuropea", 6/7, 97-121

2006

- Musella Guida S. 2006, *Le origini della moda napoletana*, in *Industrial heritage and urban landscape*, atti del XIII Congresso Internazionale TICCIIH (Terni-Roma, 14-18 settembre 2006), a cura di G.L. Fontana, S. Dendena, Laterza, Bari, 478-485
- Musi A. 2006, *Il Regno di Napoli*, Morcelliana, Brescia
- Pastoureau M. – Simonnet D. 2006, *Il piccolo libro dei colori*, Ponte alle Grazie, Milano
- Scognamiglio S. 2006, *La corporazione napoletana dei sarti (1583-1821). Istituzioni del lavoro, poteri pubblici e vita politica*, "Archivio Storico per le Province napoletane", II, CXXIV, 289-376

2007

- Ceccarelli A. 2007, *Notai, togati e nobili di provincia. I percorsi sociali, economici e politici di una famiglia genovese nel Regno di Napoli*, P. Lacaia editore, Manduria 2007
- Davanzo Poli D. 2007, *Il dizionario del tessuto. 800 termini tecnici in uso dal IX al XX secolo*, in *Il mondo dei tessuti. Storia, tecniche, tipologie*, a cura di D. Davanzo Poli, Marsilio, Venezia, 261-298
- Ferrari A. 2007, *Feudi prenormanni dei Borrello tra Abruzzo e Molise*, Editrice UNI Service, Trento
- Feuillet M. 2007, *Lessico dei simboli cristiani*, Arkeios, Roma
- Haft D.M. 2007, *Women at work in Preindustrial France*, Penn State Press, Penn State
- Pisani Massamormile M. (a cura di) 2007, *La Compagnia della Santa Croce*, Electa Napoli, Napoli
- Quondam A. 2007, *Moda e cultura del gentiluomo del Rinascimento*, Angelo Colla editore, Costabissara
- Rossi R. 2007, *La lana nel regno di Napoli nel XVII secolo: produzione e commercio*, Giappichelli Editore, Torino
- Terzaghi M.C. 2007, *Caravaggio, Annibale Carracci, Guido Reni tra le ricevute del Banco Herrera & Costa*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma

2008

- Zalum Cardon M. 2008, *Passione e cultura dei fiori tra Firenze e Roma nel XVI e XVII secolo*, Olschki, Firenze

2009

- Borean L. – Mason S. 2009, *Il collezionismo d'arte a Venezia: il Seicento*, Fondazione di Venezia, Venezia
- D'Arbitrio N. 2009, *I borghi e le strade delle arti di Napoli. I gioielli e i tessuti d'oro e d'argento dei maestri dell'arte*, Artemisia edizioni, Napoli

- D'Avenia F. 2009, *Nobiltà allo specchio. Ordine di Malta e mobilità sociale nella Sicilia moderna*, Associazione Mediterranea, Palermo 2009
- Esch A. 2009, *Die Ferne vor Augen. Die Sicht auf Italien in der deutschen Literatur des späten Mittelalters*, "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", LXXXIX, 1-35
- Gaglione M. 2009, *Il quartiere della Scalesia nella Napoli angioina*, in *Colonie mercantili e minoranze etniche in Campania tra medioevo ed età moderna*, a cura di T. Colletta, Edizioni Kappa, Roma, 105-127
- Lagomarsino I. (a cura di) 2009, *I Ravaschieri. Storia e dimore di una famiglia signorile tra Chiavari, Genova e Napoli*, De Ferrari, Genova
- Meoni L. (a cura di) 2009, *Inventari di casa Salviati (1420-1460)*, Firenze University Press, Firenze
- Ragosta R. 2009, *Napoli, città della seta*, Donzelli, Roma

2009-2011

- Musella Guida S. 2009-2011, *La veste come segno di appartenenza dinastica nella Napoli di primo Cinquecento*, in «Confronto. Studi e ricerche di storia dell'arte europea ed extraeuropea», 14-17, 64-79

2010

- Barrella N. 2010, *La forma delle idee. Fermenti europei e memoria familiare nel museo Filangieri di Napoli*, Luciano Editore, Napoli
- della Cella A. – Pellegrini S. 2010, *I magnifici Spinola: una famiglia che ha segnato la storia*, De Ferrari, Genova
- De Rosa L. 2010, *Sulla banca, la finanza e la moneta*, Rubbettino, Soveria Mannelli
- Zardin D. 2010, *Solidarietà e spazi di confidenza. I percorsi della carità in una grande città moderna*, in *Storia di Milano*, X, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 545-582

2011

- Barra F. – Cirillo G. – Noto M.A. (a cura di) 2011, *Alle origini della Minerva trionfante. Città, corporazioni, e protoindustria nel Regno di Napoli nell'età moderna*, II, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale degli Archivi, Roma
- Mancino M.R. 2011, *Pietro Antonio Prisco, un ornatista napoletano del XVII secolo tra incisioni, e ricami*, in *Ricerche sul '600 napoletano. Saggi e Documenti*, Arte'm, Napoli, 90-106
- Marino J.A. 2011, *Becoming Neapolitan: Citizen Culture in Baroque Naples*, Johns Hopkins University Press, Baltimore
- Williams P. 2011, *Ferdinando di Borja e d'Aragona*, in *Diccionario Biográfico Español*, vol. 19, Real Academia de la Historia, Madrid

2012

- Cirillo G. 2012, *Alle origini di Minerva trionfante. Protoindustrie mediterranee: città e verlagsystem [sic] nel Regno di Napoli nell'età moderna*, IV, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma
- Delle Donne R. 2012, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo*, Firenze University Press, Firenze
- Di Franco S. 2012, *Alla ricerca di un'identità politica. Giovanni Antonio Summonte e la patria napoletana*, LED edizioni, Milano
- Noto M.A. 2012, *Dal Principe al Re. Lo "stato" di Caserta da feudo a Villa Reale (secc. XVI-XVIII)*, Direzione Generale per gli Archivi, Roma
- Ragosta R. 2012, *Seguire il filo della seta. Dalla manifattura napoletana al polo industriale di San Leucio*, Arte Tipografica, Napoli
- Rey A. (a cura di) 2012, *Dictionnaire historique de la langue française*, Le Robert, Paris
- Scognamiglio S. 2012, *Il colore della statualità. Leggi suntuarie e protocollo cerimoniale a Napoli tra Cinquecento e Seicento*, in "California italian studies", III, 1, 1-21

2013

- Parker G. 2013, *Global Crisis: War, Climate Change and Catastrophe in the Seventeenth Century*, Yale University Press, New Haven
- Pastoureau M. 2013, *Verde. Storia di un colore*, Ponte alle Grazie, Milano

2014

- Alvina G.A. 2014, *Catalogo di tutti gli edifici sacri della città di Napoli e suoi sobborghi entro il 1643*, a cura di L. Giuliano, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli
- Barrella N. 2014a, *Il racconto che manca. Riflessioni sul museo della città a Napoli*, in *Intra ed extra moenia. Sguardi sulla città fra antico e moderno*, a cura di R. Cioffi, G. Pignatelli, Giannini Editore, Napoli, 7-14
- Barrella N. 2014b, *I "tesori di famiglia" per un'idea di museo: le raccolte Campana tra pubblico e privato*, in *Il Museo e il Pubblico. Storia, critica, educazione*, a cura di B. Cercato, N. Barrella, Artstudiopaparo, Napoli, 31-50
- Cavallo S. 2014, *Charity and Power in Early Modern Italy: Benefactors and their Motives in Turin, 1541-1789*, Cambridge University Press, Cambridge
- Lucidi M.T. 2014, *La collezione d'arte della Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno: velluti, ricami e bandiere*, in *Fili d'oro e dipinti di seta. Velluti e ricami e bandiere dei secoli XVI-XIX. Collezione d'arte della Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno*, De Luca Editori d'Arte, Roma, 13-33
- Sodano G. 2014, *Le aristocrazie napoletane*, in *Il Regno di Napoli nell'età di Filippo IV (1621-1665)*, a cura di G. Brancaccio, A. Musi, Guerini e Associati, Milano, 131-176

2015

- Lattuada R. 2015, *Nuove proposte per le fonti grafiche e pittoriche delle tarsie di Cosimo Fanzago*, in *Dibujo y ornamento. Trazas y dibujos de artes decorativas entre Portugal, España, Italia, Malta y Grecia: estudios en honor de Fuensanta García de la Torre*, a cura di S. De Cavi, Diputación de Córdoba, Córdoba, 372-381
- Marino S. 2015, *L'Archivio dell'Annunziata di Napoli. Inventari e Documenti (secoli XII-XIX)*, Laveglia&Carlone, Battipaglia
- Montalto L. 2015, *La corte di Alfonso I d'Aragona*, Stamperia del Valentino, Napoli
- Pilati R. 2015, *Arcana seditionis. Violenze politiche e ragioni civili, Napoli 1547-1557*, Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli
- Salvemini B. – Benigno F. 2015, *Progetto storia 1350-1450- Percorsi interdisciplinari*, Editori Laterza, Roma-Bari
- Schmidt G. 2015, *La guerra dei Trent'anni*, Il Mulino, Bologna
- Scognamiglio S. 2015, *Le istituzioni della moda: dalle strutture corporative all'economia politica. Napoli-Francia (1500-1800)*, Il Mulino, Bologna
- Sodano G. 2015, *Modelli di corte e pratiche politiche*, in *La Corte come luogo di comunicazione*, a cura di G. Muto, G. Sodano, Giannini, Napoli, 11-30

2016

- Bonaccorso G. - Fagiolo M. - Bedon A. 2016, *Studi sul Fontana: una dinastia di architetti ticinesi*, Gangemi editore, Roma
- Buccaro A. – Ruggiero R. 2016, *San Giovanni Maggiore*, FedOA-Federico II University Press, Napoli
- Della Monica N. 2016, *Palazzi e giardini di Napoli*, Newton Compton editori, Roma
- Fico A. 2016, *Policastro. Documenti e ricerche dall'antichità ai giorni nostri*, Book-sprint edizioni, s.l.
- Laos N. 2016, *Freemasons, World Order, and Mind Wars*, Algora Publishing, New York
- Mastrodonato A. 2016, *La norma inefficace. Le corporazioni napoletane tra teoria e prassi nei secoli dell'età moderna*, Quaderni Mediterranea, Palermo
- Medugno G. 2016, *I mercanti veneziani Guglielmo e Vincenzo Samueli e la diffusione della pittura napoletana fuori dal Vicereame*, in *Ricerche sull'arte a Napoli in età moderna*, Arte'm, Napoli, 78-101
- Nappi E. 2016, *Ancora su Ippolito Borghese: la cappella De Mari ai Camaldoli di Napoli e altri documenti per la sua attività*, in *Ricerche sull'arte a Napoli in età moderna*, Arte'm, 15-19
- Papagana E. 2016, *Ravascieri Orazio Gianbattista*, in *D.B.I.*, vol. 86, Treccani (online)
- Preto P. 2016, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Il Saggiatore, Milano

Rescigno G. 2016, *Lo Stato dell'Arte. Le corporazioni nel regno di Napoli dal XV al XVIII secolo*, Direzione Generale Archivi, Napoli

Tempone V. - Borsi S. - Jacazzi D. 2016, *Architettura del classicismo tra Quattrocento e Cinquecento*, Gangemi editore, Roma

2017

D'Arbitrio N. 2017, *I tessuti d'arte del Regno di Napoli*, Ad est dell'equatore, Napoli

Motta G. 2017, *La moda si fa Storia: Borghesi, rivoluzionari, ruoli e identità nazionali*, (ed. orig. 1941), Nuova Cultura, Roma

Rossi R. 2017, *La manifattura cotoniera a Barcellona tra innovazione e persistenza*, Lexis, Torino

2018

Calabrese M.C. 2018, *L'epopea dei Ruffo di Sicilia*, Laterza, Roma-Bari

D'Arbitrio N. 2018, *I tessuti d'arte del regno di Napoli*, Ad est dell'equatore, Napoli

Donnanno A. 2018, *Modabolario. Parole e immagini della moda. Dizionario tecnico-creativo. Storia del costume tessuti e tessitura, tecniche sartoriali accessori e stilisti*, Ikon, Milano

Senatore F. 2018, *La parola del re. Il sovrano al lavoro nell'amministrazione del suo regno*, in *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503)*, FedOA-Federico II University Press, Napoli, 197-216

Sodano G. 2018, *Le aristocrazie napoletane ai tempi di Filippo IV, in La corte de Felipe IV (1621-1665). Reconfiguración de la Monarquía católica. Cortes virreinales y Gobiernos italianas*, a cura di J. Martinez Millan, R. Gonzalez Cuerva, M. Rivero Rodriguez, IV/3, Ediciones Polifermo, Madrid, 1335-1380

Ventura P. 2018, *La capitale dei privilegi. Governo spagnolo, burocrazia e cittadinanza al Napoli nel Cinquecento*, FedOA-Federico II University Press, Napoli

2019

Dondi dell'Orologio S. 2019, *Arte della Seta a Venezia*, in *Veneto Storia*, 2019 (online: <https://www.venetostoria.com/arte-della-seta-a-venezial/>)

Ghisetti Giavarina A. – Mangone F. – Pane G. (a cura di) 2019, *Da Palazzo Como a Museo Filangieri*, Grimaldi & C. editore, Napoli

Mancino M.R. 2019a, «L'arte s'aggiunge alla natura». *Tessuti e ricami nel Seicento*, in *Bellezza e nobili ornamenti nella moda e nell'arredo del Seicento*, catalogo della mostra (Firenze, 8 dicembre 2019 - 13 aprile 2020), a cura di B. Matucci, D. Rapino, Edifir, Firenze, 11-19

Mancino M.R. 2019b, *schede*, in *Bellezza e nobili ornamenti nella moda e nell'arredo del Seicento*, catalogo della mostra (Firenze, 8 dicembre 2019 - 13 aprile 2020), a cura di B. Matucci, D. Rapino, Edifir, Firenze, 106-113

Mangone F. 2019, *Luoghi e insediamenti della famiglia Como una prima ricognizione*, in *Da palazzo Como a Museo Filangieri. Storia tutela e restauro di una residenza del Rinascimento a Napoli*, Grimaldi & C Editori, Napoli, 57-96

Matucci B. – Rapino D. (a cura di) 2019, *Bellezza e nobili ornamenti nella moda e nell'arredo del Seicento*, catalogo della mostra (Firenze, 8 dicembre 2019 - 13 aprile 2020), Edifir, Firenze

Medugno G. 2019a, *Libro di matricole dell'Arte della Seta*, in *Rinascimento visto da Sud. Matera, l'Italia meridionale e il Mediterraneo tra '400 e '500*, catalogo della mostra (Matera, Palazzo Lanfranchi, 19 aprile - 19 agosto 2019), a cura di D. Catalano, M. Ceriana, P.L. De Castris M. Ragozzino, Arte'm, Napoli, 210-212

Medugno G. 2019b, *L'Arte della Seta a Napoli tra Quattro e Cinquecento*, in *Rinascimento visto da Sud. Matera, l'Italia meridionale e il Mediterraneo tra '400 e '500*, catalogo della mostra (Matera, Palazzo Lanfranchi, 19 aprile - 19 agosto 2019), a cura di D. Catalano, M. Ceriana, P.L. De Castris M. Ragozzino, Arte'm, Napoli, 108-111

Musella Guida S. (a cura di) 2019, *Segni di luce. Ricami e tessuti a Napoli tra XVII e XVIII secolo*, catalogo della mostra (Napoli, Complesso Monumentale di San Lorenzo Maggiore, 18 maggio - 31 luglio 2019), Arte'm, Napoli

Musi A. 2019, *Un vivaio di storia. L'Europa nel mondo moderno*, Biblion, Milano

Rocio Ben Yesset Garfia Y. 2019, *A Genoese merchant and banker in the Kingdom of Naples: Ottavio Serra and his business network in the Spanish polycentric system, c.1590-1620*, in *Italian Merchant in the Early - Modern Spanish Monarchy*, a cura di C. Brilli, M. Herrera Sanchez, ed. Routledge, Oxon (UK), 367-399

Sodani M.E. 2019, *I mercanti catalani e la Corona d'Aragona in Sardegna*, Viella Libreria Editrice, Roma

Sodano G. 2019, *Gli Acquaviva d'Atri, dall'apogeo internazionale alla crisi*, in *Dagli Acquaviva d'Aragona ai Delfico. Le élites nell'Abruzzo moderno*, atti del convegno (L'Aquila, 12-13 novembre 2019), VI, a cura di R. Ricci, Portofranco edizioni, L'Aquila, 61-83

2020

Basile E. (a cura di) 2020, *Lezioni Tessuti uniti*, Fondazione Lisio, Firenze 2020

Di Franco S. 2020, *Il dominio spagnolo nel Regno di Napoli. Istituzioni, economia e cultura di una storia antimoderna*, "Itinerari di ricerca storica", XXXIV, 1, 27-38

Mauro I. 2020, *Spazio urbano e rappresentazione del potere*, FedOA-Federico II University Press, Napoli

Musella Guida S. – Stranieri B. 2020, *Il bestiario simbolico medio-orientale in un raro tessuto napoletano del Trecento. Il racconto dei ritrovamenti e della condivisione*, in *L'Italia chiamò... Capodimonte racconta*, (online: <https://ca->

podimonte.cultura.gov.it/litalia-chiamo-capodimonte-oggi-racconta-il-bestiario-simbolico-medio-orientale-in-un-raro-tessuto-napoletano-del-trecento-il-racconto-dei-ritrovamenti-e-della-condivisione/)

Naymo V. 2020, *Origine, formazione ed espansione dello Stato Carafa di Roccella fra XVI e XVIII secolo*, in *Lo Stato feudale dei Carafa di Roccella*, atti del convegno (Roccella Jonica, 1-2 dicembre 2007), a cura di M. Morrone, Corab, Gioiosa Ionica, 39-96

Romano L. 2020, *Un cantiere tra due secoli: la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo*, in *Cupole murarie tra XV e XVI secolo. Programmi, saperi costruttivi e restauri attraverso la Campania*, in "Ananke", 91, 79-86.

Sodano G. 2020, *Il governo della città: Napoli nell'età spagnola*, in *Capitali senza re nella Monarchia spagnola Identità, relazioni, immagini* (secc. XVI-XVIII), a cura di R. Cancila, Mediterranea Ricerche Storiche, Palermo, 79-102

Stranieri B. 2020a, *La chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, tessuti a meandro e ricami dal XVIII al XX secolo*, Guida, Napoli

Stranieri 2020b, *schede*, in *Pio Monte della Misericordia, il patrimonio storico-artistico*, II, a cura di P. d'Alconzo, L. P. Rocco di Torrepadula, Arte'm, Napoli, 281, 283-285, 287, 293-295, 300, 344-345

Wilson P.H. 2020, *La guerra dei Trent'anni. 1618-1648. Il conflitto che ha cambiato il volto dell'Europa*, Mondadori, Milano

2021

Alvino F. – Scognamiglio S. – Potito S. 2021, *Le strategie d'investimento finanziario delle corporazioni napoletane ricostruite attraverso alcuni documenti contabili* (sec. XVI-XVIII), FeDOA-Federico II Press, Napoli

Appadurai A. 2021, *La vita sociale delle cose: una prospettiva culturale sulle merci di scambio*, Meltemi, Sesto San Giovanni

Briguori M.P. 2021, *Anna Acampora e la storia della Cappella Stella*, in *Sorrento e i luoghi della memoria. La cappella Stella*, a cura di M.P. Briguori, Arte'm, Napoli, 21-35

Ghezzi R. – Ostuni N. 2021, *La crisi economico finanziaria di fine Settecento nel Regno di Napoli e le riforme della contabilità statale*, "Rivista della Corte dei conti", n.s., *La contabilità pubblica e privata in Europa tra età moderna e contemporanea*, 143-155

Guerrisi V. 2021, *Monografia da Altanum a Polistena, territorio degli Itali-Morgeti*, Book-sprint edizioni, Salerno

Musella Guida S. - Stranieri B. 2021, *Il patrimonio dei tessili*, in *Museo Civico Gaetano Filangieri*, III, a cura di I. Valente, Paparo, Napoli, 320-325

Novi Chavarria E. 2021, *Dentro e fuori di Palazzo. Cerimonie e pratiche religiose degli spagnoli a Napoli secc. XVI- XVII*, in *Napoli vicereale e le altre corti spagnole in Italia*, atti del convegno (14 maggio 2021), a cura di A. Antonelli, F. Chiantore, E. Mazzola, FedOA-Federico II University Press, Napoli, 167-180

Stranieri B. 2021a, *Roberto Capucci all'Archivio Storico del Banco di Na-*

poli. Legami di seta e giochi di colori nella storia italiana della sartoria, in *Pagine di seta*, a cura di B. Stranieri, Paparo, Napoli, 10-41

Stranieri B. 2021b, *schede T4-T5-T6*, in *Museo Civico Gaetano Filangieri*, III, a cura di I. Valente, Paparo, Napoli, 326-334

Stranieri B. 2021c, *Memorie di seta, vestimenti ed apparati processionali*, in *Procida Sacra*, a cura di S. di Liello, Nutrimenti editore, Roma, 132-146

2022

Caridi G. 2022, *Ferrante re di Napoli. Quando il potere era al Sud*, Rubbettino, Soveria Mannelli

Ducrot I. 2022, *Stoffe*, Quodlibet, Macerata

Marra M. 2022, *Localismi lessicali nelle scritture istituzionali del vicereame di Napoli: prime riflessioni*, in *Lessicografia storica dialettale e regionale*, atti del XIV Convegno ASLI- Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Milano, 5-7 novembre 2020), Franco Cesati editore, Firenze, 343-350

Musi A. 2022a, *Il Regno di Napoli. Dalla crisi aragonese all'età barocca* (1458-1622), Il Mulino, Bologna

Musi A. 2022b, *Mezzogiorno moderno. Dai vicereami spagnoli alla fine delle Due Sicilie*, Salerno Editrice, Napoli

Muzzarelli M.G. 2022, *Andare per le vie italiane della seta*, Il Mulino, Bologna

Pellicano F. 2022, *La Calabria e la seta. Problemi e indagini da un cantiere storiografico*, in *Raffaello sul filo del telaio: Storia e arte nella Calabria aragonese*, atti del I convegno di studi (Gerace, 4 settembre 2022), a cura di G.M. Oliva, F. Patrizi, Corab, Gioiosa Ionica, 41-55

Stranieri B. 2022a, *Giovan Battista Manso imprenditore e le sete del Real Monte Manso di Scala*, Paparo, Napoli

Stranieri B. 2022b, *La Real Fabbrica degli Arazzi*, in *Depositi di Capodimonte. Storie ancora da scrivere*, a cura di C. Romano, M. Tamajo Contrini, Paparo, Napoli, 368-393

2023

Nicieza Forgellado G. 2023, *Anclas y Bajonetas: La Infanteria de Marina española en el siglo XVIII*, EDAF, Madrid

Olivieri M. 2023, *I banchieri di Cosenza nel Rinascimento*, Bartolina editoria digitale

Stranieri B. 2023a, *I Grandi Magazzini di Emiddio e Alfonso Mele*, in *Ai Grandi Magazzini. Protagonisti, commercio della moda e socialità a Napoli tra Otto e Novecento*, a cura di B. Stranieri, Editori Paparo, Napoli, 16-83

Stranieri B. 2023b, *Da San Gaetano Thiene al beato Placido Baccher: tessuti miracolosi nel regno di Napoli dal XVI al XIX secolo*, in *Mezzogiorno prodigioso. Ricerche sul miracolo nel Meridione d'Italia in età moderna*, 41, a cura di G. Sodano, Quaderni Mediterranea - ricerche storiche, Palermo, 59-111

2024

Abetti L. 2024, *Note sulla corporazione dei sarti napoletani tra XVII e XVIII secolo*, in "Campania Sacra", LIV, 1, 5-23

Chavarria Novi E. (a cura di) 2024, *Dal chiostro alla città. Le monache cappuccine tra Italia e Spagna (secoli XVI-XIX)*, FedOA-Federico II University Press, Napoli

Chianese G. 2024, *Vaaz, conti di Mola e duchi di Casamassima*, Gelsorosso, Bari 2024

De Natale A. 2024, *Mezzocannone 8: storia di un luogo*, atti del convegno (21 ottobre 2023), FedOA-Federico II University Press, Napoli

Musacchio Higdon R. 2024, *Falconara Albanese: l'odissea di una famiglia*, Rubbettino, Soveria Mannelli

Sodano G. - Stranieri B. - Iwaszczonek A. (a cura di) 2024, *Habitus Theatinus. Reliquie ex vestimentis dei Chierici Regolari di San Paolo Maggiore*, Arte'm, Napoli

Stranieri B. 2024a, *Portanova e dintorni: Arte della Seta, privilegi, franchigie e nobile potere del popolo napoletano, e il Real Opificio serico di San Leucio. Un telaio per la vita*, coll. "Documento>Monumento. C'arte in fotografia", II, 3, a cura di S. Iorio, Guida editori, Napoli, 48-49, 52-53

Stranieri B. 2024b, *Nobili commerci. Fabrizio Carafa principe di Roccella mercante di seta*, in *I Carafa di Roccella. Storia, architettura e arte di una famiglia feudale tra Napoli, la Calabria e Malta*, atti di convegno, a cura di M.G. Pezone, G. Pignatelli Spinazzola, G. Sodano, 332-346

Stranieri B. 2024c, *Tommaso de Franchis giureconsulto e... mercante di seta*, in *Intorno a Caravaggio*, coll. "Documento>Monumento, c'arte in fotografia", II, 2, a cura di L. Abetti, Guida editori, Napoli, 22-23

Stranieri B. 2024d, *Reliquie teatine ex vestimentis/Catalogo*, in *Habitus Theatinus. Reliquie ex vestimentis dei Chierici Regolari di San Paolo Maggiore*, a cura di G. Sodano, B. Stranieri, A. Iwaszczonek, Arte'm, Napoli, 30-85

2025

Calvi G. 2025, *Vestire il mondo. Una storia globale di abiti, corpi, immaginari*, Il Mulino, Bologna

Follieri de' Torrenteros A. 2025, *Quattrocento anni di vita operaia napoletana. Saggio storico delle corporazioni d'arti e mestieri della città di Napoli*, coll. "IusRegni", 23, Editoriale Scientifica, Napoli

Musi A. 2025, *Una «rivoluzione» europea. Napoli, Masaniello e la repubblica del 1647-48*, Colonnese, Napoli

Ragosta F. 2025, *Il Carminiello al Mercato ad opera del Pio Monte della Misericordia*, coll. "Documento>Monumento. C'arte in fotografia", III, 4, a cura di G. Guida, Guida editori, Napoli, 50-51

Stranieri B. 2025a, *Le sete sacre di Santa Maria delle Grazie a Mondragone/Ca-*

talogo dei Paramenti Sacri, in *Nobili orditi e trame di seta*, a cura di B. Stranieri, coll. "MO.DO - Monumenta Documenta", Editore Luciano, Napoli, 65-168

Stranieri B. 2025b, *I paramenti sacri*, in *Il bene culturale come elemento di riscatto sociale: la Disciplina della Santa Croce a Forcella*, a cura di F. Mangone, Paparo, Napoli, 195-204

Zappulli A. 2025, *Gli ebrei napoletani a Portanuova: da Spina Corona agli Armieri*, coll. "Documento>Monumento, c'arte in fotografia", III, 4, a cura di G. Guida, Guida editori, Napoli, 36-39

2026

Degl'Innocenti D. – Orsi Landini R. (a cura di) 2026, *Tesori di seta: capolavori tessili della donazione Falletti*, catalogo della mostra (Prato, Fondazione Museo del Tessuto, 2025-2026), Edifir, Firenze

Studi e Testi

diretta da Orazio Abbamonte e Luigi Abetti

F. Di Donato (a cura di), *Il diritto utile. Teorie e storiografie del dissenso in una vita per la critica. In onore di Raffaele Ajello*, 2019.

F. Dandolo, M. Mosca, *Accoglienza e integrazione nelle Terre di don Peppe Diana. Storia ed economia dei flussi migratori nelle campagne tra il Litorale domitio e Casal di Principe*, 2020.

F. D'Alto, *Costituire la dote per custodire la virtù. Politiche della carità nelle carte del Banco dell'Annunziata di Napoli*, 2020.

G. Gribaudo, F. Mastroberti, F. Senatore (a cura di), *Il terremoto del 23 novembre 1980. Luoghi e memorie*, 2021.

O. Abbamonte, G. Brindisi (a cura di), *L'istituzione, in pratica. Ripensare il diritto e la politica con Pierre Bourdieu*, 2022.

G. Paolucci (a cura di), *Il governo della pandemia. Uno sguardo critico*, 2023.

F. Marone (a cura di), *La costituzione economica. Atti del convegno del 13 e 14 novembre 2023*, 2024.

Fonti

diretta da Luigi Abetti

Nicola Castagna, *Storia del reame di Napoli continuata da quella del Colletta fino al 1860*, a cura di Luigi Abetti, 2022.

C. Damiani, *Guida ai fondi dell'archivio storico del banco di Napoli. Gli archivi degli antichi banchi (1539-1808)*, 2024.

B. Stranieri (a cura di), *Intorno ai Grandi magazzini. Protagonisti, commercio della moda e socialità a Napoli tra Otto e Novecento, Atti del convegno del 4 aprile 2024*, 2025

Finito di stampare nel mese di giugno 2026
presso la Grafica Elettronica, Napoli